

Maron dipinse. Adolfo Krünike litografo. Bause incise.

WINKELMANN.

IL SEPOLCRO DI WINCKELMANN IN TRIESTE

Honorificentius iacent viri illustres in sepulchro incognito, quam in minus egregio, si noscatur.

Boccaccii Epistola ad Franc. de Brossano

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXIII.
A SPESE DELL'AUTORE

AL CORTESE LETTORE

L' AUTORE

Il mio proponimento d' innalzare a Winckelmann un monumento sepolcrale non è ancora compiuto interamente, perchè dopo la lunga serie di ostacoli, che si frappose all' incominciamento ed al progresso dell' opera, ora uno nuovamente ne insorse il quale, quantunque sia locale solamente, tuttavia mi astringe a dovere ancora ritardare l' inaugurazione di quel monumento.

Come però da quel mio proponimento due accessorj doveri vennero quasi di conseguenza, così all' adempimento di questi piacemi frattanto di procedere, come a quelli che potranno non dispiacere al pubblico, e riesciranno fors' anco di utilità al mio imprendimento medesimo.

L' uno è quello di rendere manifesta la gratitudine che sento, e che qui solennemente

professo a que' soggetti che, benevoli e secondo il loro potere generosi, si fecero fautori di questo mio imprendimento, il quale, comunque lo si voglia da altri considerare, sarà sempre da tenersi almeno quale onoranza renduta alla memoria di un uomo grande che, oltre ad esserne ben degno, avea pieno diritto di conseguirla in Trieste appunto, ove pur troppo giace seppellito e finora dimenticato. Quanto a togliere cotale obblio fosse doveroso l' adoperarsi, io qui non ridirò; giacchè a coloro soltanto io favello, i quali per lo mio scopo o mi si fecero compagni in addietro, o lo diverranno acquistandosi il presente volume. Dirò solamente, che l' essermi così adoperato m' è di conforto, e fa sì ch' io abbia già donde tenermene pago.

L' altro de' miei doveri sta nel tenere la promessa che feci nello stampato mio invito dei 15 di luglio del 1820; cioè quella di *un Opuscolo, in cui illustrerei la memoria dell' insigne Archeologo anche coll' effigie, e con la descrizione del sepolcrale monumento di lui.*

Non so se il presente volume, che in luogo

del promesso opuscolo ora rendo di pubblica ragione, potrà trovar grazia, non che plauso; ma so, che avendo io così procurato di sdebitarmi quanto meglio il tenue mio sapere e potere me lo permisero, non sarò almeno per meritarmi la taccia di mancatore.

Gli oggetti pertanto che in questo volume impresi a trattare, avvegnachè io non presuma di esservi felicemente riescito, mi fecero ben tosto pensare, che potrebbero meritarsi qualche non ostile accoglienza anche presso coloro, il nome de' quali non fregia l'elenco di quelli che furono cortesi fautori della mia impresa. Quindi credetti di dover porre in commercio il mio libro, anzi che limitarlo alla distribuzione dapprima per questi soli destinata; tanto più che per tal mezzo io poteva offrire a maggior numero di veneratori di Winckelmann l'occasione di farsi benemeriti della memoria di lui. Come io porga questa occasione, fu già reso noto dal tipografico annunzio del presente mio libro; ed or solamente noterò di averne fatto cenno, onde nessuno possa tacciarmi di ommissione, vedendo mancare

del tutto in questo libro ciò che nel predetto invito al Pubblico promisi, là dove dissi: *che non lascierei di pubblicare i nomi ed i doni di coloro che avranno contribuito* alla spesa del monumento di cui ora si favella. E questa promessa avrà il suo adempimento entro il corso dell' anno vegnente, siccome il tipografo già l' annunziò.

Se mai, come temo pur troppo, avrò errato in qualche relazione di fatto o di autorità; o se vi avrò, com' è più facile ancora, ommesso cosa ch' era nei presenti trattati, e nominatamente nell' ultimo, necessaria od utile a riferirsi, chi vorrà rendermene accorto avrà, oltre alla mia sincera gratitudine, la certezza di vederne la correzione nell' appendice promessa per l' anno venturo, purchè di soverchio non indugi a farmene consapevole.

Dirò per ultimo che, siccome chiunque si accinge a dare a' torchi qualche opera italiana, debbe aspettarsene un severo giudizio non tanto delle cose che delle forme del suo dettato; così io pure ben preveggo di non potermelo attendere meno austero.

Tuttavia credo di potere per mia anticipata giustificazione asserire due cose; cioè ch' io stimi più uno stile tutto proprio e naturale che quello che vuolsi studiatamente imitare o ricopiare in sè da altri quantunque sublimi ed infallibili originali e modelli. Da questa imitazione nascono per l' ordinario quella leziosità e quella ricercatezza che spiacciono ai più, e per le quali il lettore si sente occupato dalle parole più che dalle cose ch' ei va leggendo; laddove egli, nel caso contrapposto, delle cose soltanto si occupa, e de' vocaboli e de' modi del dire non si accorge nemmeno: sì piani e semplici gli scorrono dinanzi, porgitori d' idee chiare che di primo lancio si colgono e ritengono dalla mente del leggitore. L' altra, e più necessaria mia giustificazione, sta per certe frasi e parole che senza dubbio non mi si condoneranno sì di leggieri perchè mancano nel gran vocabolario, e perchè soneranno un po' stranamente agli orecchi perfino di coloro che ammettono il buono ed il bello anche fuori della tramoggia dei vocabolaristi. Ma queste mi furono dettate dalla necessità di

esprimere quella determinata individualità d' i-dea, che altramente non mi veniva fatto di porgere senza lunga e quindi meno chiara circumlocuzione. Se poi anche su questo proposito andassi errato, non mi spiacerà di conoscere e di correggere il mio errore. Dirò frattanto con Orazio:

Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: si non, his utere mecum.

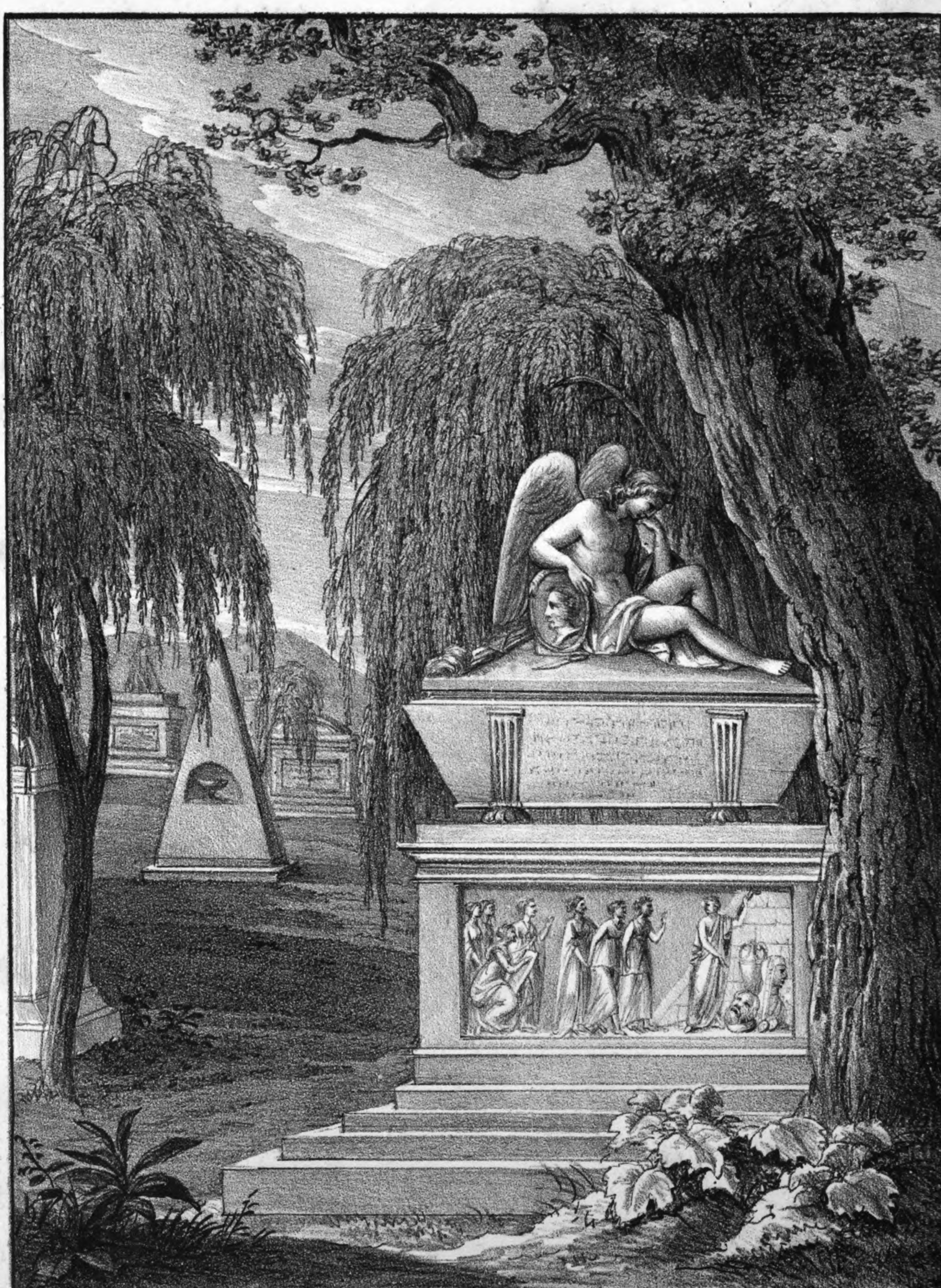
Ep. iv.

Trieste nel dì 30 di Giugno del 1823

INDICE

SERIE DELLE TAVOLE

Nº II.



Adolpho Kunike lithografo.

Digitized by Google

EPISTOLA

A

GIOVANNI WINCKELMANN

Vita mortuorum in memoria posita est vivorum.
M. T. Cicer.

Fra le cose delle quali tu, quando te ne stavi fra' viventi, precipuamente ti compiacesti, era quasi prima fra tutte quella del tuo conversare epistolarmente con gli amici (1). Io in questo non ti dissomiglio gran fatto, e sono non meno di te cupido ed anzi tenero delle cose de' trapassati. Se non che tu, animoso, dottissimo, e di erudito altrettanto che perspicace intelletto, toccasti felicemente la meta di questa conoscenza, laddove a me non fu dato che di mirarla da lungi quale terra posta al di là di gran mare, ed avvolta in quella nebbia che sempre vela in sulla sera il lontano orizzonte. Tu quindi, spirito beato, non disgraderai punto se io vivente a te, già da mezzo secolo defunto, dirigo questa epistola (2) per narrarti ciò che dì te e per te avvenne dopo che per tuo e nostro danno fosti di qua, ove a te scrivo, immaturamente e perfidamente spinto costà, da dove vietato egli è pur troppo ogni ritorno. Se il comunque poco ch'io te ne saprò dire tanto almeno varrà da farti conoscere la bontà del mio volere, e per questo la ingenuità e la estensione della mia amicizia, avrò il conforto di pensare che tu, se tanto fosse conceduto a'trapassati, alla mia Epistola faresti pronta e soavissima risposta, e forse tale che ne avrebbero invidia il tuo Berendis (3), e gelosia i tuoi dilettissimi Francke (4)

e Berg (5). Se però, come ti è vietato il rispondermi, non ti è tolto di potermi ascoltare, accogli lieto i ragguagli che sto per darti, lasciando a me la dolce fidanza di avere, per quanto potei, operato per aggiungere una parte almeno di quel poco che potea per avventura mancare alla perennità della tua memoria presso i posteri nostri.

Molti e solleciti furono i narratori (6) del tuo tragico fine, ma tutti, e per non so quale fatalità, ne diedero cenni ora vaghi, ora imperfetti, ed ora falsi cotanto che la fama ebbe ben tosto donde mettere nella sua tromba voce mendace, e però appunto tale che vieppiù si diffuse, ed inalterata si propagò sin poco fa (7). V' ebbe fra que' narratori il tuo Lippert (8) che amico della verità, come già lo era di te, più fedele e più cauto degli altri tutti consecrava alla storia il racconto genuino della tua sventura; ma, oltrechè gliene rimasero ignote tuttavia non poche e non frivole circostanze, altra non dissimile fatalità volle che nessuno porgesse orecchio al suo dire, e che anzi tutti quasi congiurassero per impedirne ad ognuno l'ascoltamento. E così potè ben facilmente avvenire, che la storia del tuo trapasso andasse entro al corso di un mezzo secolo appunto deformata e mal concia per le bocche e per le penne di tutti coloro, che aveano d' altronde nell' animo di onorare la tua memoria. Nè tu ne avrai certo grande maraviglia, dacchè vivente trovasti un tuo biografo (9), che mattamente si avvisava di onorarti collo spacciare i casi tuoi a foggia tale da dovernelo tu avere in ira e vitupero.

Se di stupore e di dolore insieme il tuo infortunio colmò l' animo di tutti coloro che di te e del tuo sapere erano amici e veneratori, e liete speranze nutrivano di quello che al mondo promettevano gli studj tuoi, restò l' intelletto loro compreso d'alta maraviglia eziandio per quelle inesplicabili circostanze che

vi precedettero, e delle quali nè ora pure saprebbe darsi ragionevole schiarimento. Qui intendo favellarti di que' ripetuti oscuri tuoi presentimenti (10) di vicina morte, e di quella cupa tristezza che mal tuo grado ti portò a cercarti l' estremo periglio là dove, senza esserne pur consapevole, ti affrettavi forse per isfuggirlo. Questa singolare combinazione di circostanze, di cui nessuno trovai che rendaci soddisfacente antropologica ragione, di tale mistico velo ricuopre questo punto della tua storia, che averne non posso reminiscenza senza un non so quale sublime commovimento dell'anima e del cuore ad un tempo. Ah sì! le anime grandi veramente hanno troppa affinità con ciò che è al di là della capacità de' sensi per non sentirne talvolta la forza che a se, sebbene occulta e vagamente, le attrae. Ciò che da parecchie tue lettere si raccoglie; ciò che il compagno dell' ultimo e malaugurato tuo viaggio, Cavaceppi, di te ci lasciò scritto; e taluna pur anco delle dicerìe del tuo assassino (11) lasciano tuttora materia di meditazione per qualche profondo antropologico e metafisico pensatore, sebbene quegli, che meglio di ogni altro te sott'ogni aspetto filosoficamente considerò e dipinse, non ne sarebbe meco concorde (12).

Quegli che fra tutti coloro che di te lasciarono biografiche notizie come ultimo certamente egli è nel sapere e nel dire, così ultimo ancora nel tempo ei viene a spigolare di te sullo storico campo. E questi, soffrilo in pace, son io, che ancora bambino sentiva talvolta narrare del tuo assassinamento, come di fatto di reminiscenza orribile a coloro che ne furono quasi testimonii: io che, fin da quando nella mia adolescenza meglio compresi chi tu ti fossi stato, concepiva e nutriva il pensiero di onorare le tue ceneri nella mia patria, ad espiazione quasi del delitto ch' entro alle sue mura fu commesso da quello scelerato straniero che sembra non esservi venuto per altro che per farvisi

tuo assassino, e per restarvi subito spento sul patibolo; onde per te la fama ed il compianto, e per lui la infamia e la detestazione vieppiù indelebili passassero alla posterità. Tu fosti il primo uomo d'ingegno e di fama ch'io m'abbia per rinomanza conosciuto, e prima ancora di sapere veramente che cosa fossero e rinomanza e fama ed ingegno. Nulla saravvi dunque di strano, se io, dopo che ciò tutto conobbi, e m'instruii di quello che tu fosti a' tuoi contemporanei e sarai a' posteri nostri, che meglio forse ancora di noi ti sapranno e conoscere e giudicare per lo confronto imparziale che di te faranno con l'età nostra, non istupirai, io dicea, se ammiratore ed amico io ti divenni, avvegnachè diverso cotanto sia lo stadio su cui posti fummo entrambi a consumare il breve nostro terreno pellegrinaggio. Mosso io dunque dall'amicizia, per le dette cause in me sì di buon'ora destata e nutrita, non andò guari che due opere per te mi proposi di eseguire; ed ambo queste cred'io di avere omai onoratamente compiute.... Ma pria che di queste io ti favelli, fa ben di mestieri che lo faccia di quelle, per le quali ad altri debbo concedere la gloria di avermivi aperto ed appianato la via.

L'augusta Maria Teresa e l'illustre austriaco mecenate delle belle-arti Kaunitz, appena giunse a Vienna la infaustissima nuova del tuo terreno infortunio, vollero che pronta giustizia (13) vendicasse almeno il male che in te fu commesso, e che nessuna possanza potevà più riparare. E questa vendetta, sebbene l'egregio ed umanissimo animo tuo la volesse risparmiata (14), fu nel giro di pochi dì esemplarmente compiuta.

Mentre tale vendetta dalla legge si compiva qui, ove tu non eri punto conosciuto, e mentre tutta Europa parlava e piagneva di te, gli amici tuoi, i tuoi mecenati, i cultori delle arti belle, che te conoscevano, e da te solo forse ripetono omai la

gloria di essere ancora nominati, tutti si tacquero, compresi forse da quello stupore oziosissimo, in cui per ogni doloroso evento precipitano sempre le anime volgari. Beniamino Boden (15) fu il solo, per quanto io mi sappia, che con uno stridulo carme funereo ti accompagnò al sepolcro. Ma lo stupore alla fine si dileguò, e gli occhi e le menti si aprirono e si fecondarono della luce, onde da lungi scintillava la Gloria che, non potendo maestosa posarsi sur una tomba degna di te, andò aleggiando per ogni luogo ove favellare si udiva di arte o di antichità. Nè vano fu già questo suo vago aleggiare: i suoi raggi guidarono ben tosto gli studiosi dell'arte e dell' antichità intorno a' tuoi volumi; ed ecco nobilissima torma di dotti e di critici, che tutta si dedica a propagarne o ad illustrarne i dettami.

Non verrò già narrandoti adesso tutto minutamente ciò che sulla tua vita e sugli scritti tuoi fu da tanti e tanti fino a' dì nostri studiato e pubblicato; che già pensai di fartene pago con altro mio scritto, che sta qual giunta dell' epistola presente. Di coloro soltanto e di quelle opere loro qui voglio farti parola, i quali per una qualche peculiare ragione meritevoli a me sono sembrati della tua particolare attenzione.

L'Accademia delle Belle Arti di Vienna, di cui l'illustre Kaunitz suddetto era il benemerito Curatore, procuratisi que' tuoi manuscritti, che teco avevi nell' ultimo tuo viaggio, imprese nel 1776 una nuova e da te quasi preveduta (16) edizione della tua *Storia dell'arte*, in cui mentre protestava di non volere punto alterare il tuo dettato, venne quasi (siccome tutti i critici opinarono) a deformarlo del tutto.

I Monaci Cisterciensi di s. Ambrogio maggiore di Milano, bene di te e dell' Italia meritarono coll' avere dato il primo volgarizzamento dell' opera tua magistrale, il quale fu eseguito secondo la viennese edizione suddetta dall' ab. Carlo Amoretti, e

fu pubblicato nel 1779 (17). Ma questa loro fatica fu tosto offuscata da quella, che ben maggiore e migliore sull' opera tua medesima esercitarono prima Michele Huber in Lipsia (18) ed indi in Roma l' ab. Carlo Fea (19). Il primo fece nel 1781 quella francese versione, che tu pensavi di far eseguire dal dotto Toussaint in Berlino, onde far cadere in obblio quell' adulterazione anzi che traduzione che, te vivente, fu pubblicata dal Sellius e dal Robinet in Parigi ed in Amsterdam (20). Il secondo corresse ed illustrò notabilmente la edizione milanese, e non senza tipografica e calcografica eleganza la rese nel 1783 di pubblico diritto, senza che altro erudito italiano avesse poi fatto sull' opera tua quella critica fatica, ch' e' fece su quella de' milanesi editori, che gliene aveano già preparato la strada.

Nè molto diversamente adoprò teco la Francia, sebbene più e cospicue fossero le edizioni che diede della tua *Storia dell' arte*. Barrois il seniore ne pubblicò nel 1789 (21) in Parigi la traduzione, che non so per quale recondito motivo egli all' Huber attribuisce, quantunque sappiasi essere lavoro di certo Kruthoffer e dell' ab. le Blond. La versione di Huber fu però corretta dal Jansen, e con molto tipografico e calcografico lusso prodotta in Parigi nel 1793 (22), ove pure nel 1802 fu riprodotta coi tipi del Bossange. Queste francesi edizioni, avvegnachè tutte siano commendabilissime per la estrinseca loro parte, e siano in tutto migliori delle precedenti, non possono però meritare gran vanto per la critica illustrazione dell' opera stessa.

Alla nazione, alla città ed all' editore ai quali tu ti eri dedicato (23) riserbavasi la gloria di presentare al mondo letterario una critica edizione, non della sola *Storia dell' arte*, ma di tutte le opere tue, tale che degna dirsi potesse del tuo nome. E questa è quella che dal 1808 fino al 1820 escì per tipografica impresa del Walther di Dresda, e per opera e studio prima di

Fernow, ed indi degli egregi Mayer e Schulze. La diligenza e la erudizione, che vi si adoprarono da questi insigni illustratori, sono ammirabili, e gareggiano colla critica e colla imparzialità che vi predominano. Peccato che all'intrinseco merito di questa ottima edizione non corrisponda la estrinseca bellezza dei tipi, delle tavole e di ogni accessorio! Forse che quella nazione, per cui giustamente nutristi la predilezione maggiore, a tale che volevi non numerare gli anni del viver tuo, se non se con quelli della dimora che nel suo bel paese facevi (24); forse, dico, l'Italia sarà quella che, volgarizzando e splendidamente stampando la dresdense edizione, riunirà e supererà i pregi che finora stanno divisi fra i tedeschi ed i francesi editori.

Quel foglio che tu vergavi forse in quella stessa fatale giornata in cui cadesti trafitto; quello che fu detto il tuo letterario testamento, e che tronco lasciasti fra gli scritti tuoi; desso non fu adempiuto. E se mai v' ebbe testamento che fosse stato violato da quegli stessi eredi, che ricchi facevansi pel tesoro loro lasciato dal benefico testatore, lo fu certamente il tuo. Tu vietavi ogni cambiamento nel testo dell' opera tua, ed eziandio ogni giunta di annotazioni altrui. Eppure quegli stessi accademici di Vienna, a mano de' quali appunto venne l'olografo tuo divieto, i primi furono a violarlo, quantunque protestassero (25) di volerne essere religiosi osservatori. Tu forse ti dorrai di questa violazione, e più ancora di quelle assai maggiori, onde colpevoli si resero tutti i successivi editori. Nè io giudice mi farò se tu a buon diritto e per quale ragione quel tale divieto facesti; o se peccassero gli altri nell' averlo sì largamente trasgredito; nè esaminerò nemmeno, se meglio stato non fosse per la gloria di loro stessi il lasciare intatta la tua messe, ed il portare da se soli al mercato la loro: chè io nè tanto sapere mi arrogo, nè oso prevenire il giudizio di coloro, che possono

giustamente sedere a scranna per far ragione in tal piato. Ad iscusare però codesti violatori da te io chiedo la cortesia di lasciarmiti rammentare soltanto, che tu stesso loro provasti col fatto (26) la necessità di perfezionare l'opera tua con un ampio corredo di note e di giunte.

Se brami contezza eziandio degli studii che sulle altre opere tue furono fatti finora, non fiami difficile il rendertene pago. Le tue *Considerazioni sull'architettura degli antichi* ebbero nel 1783 una traduzione francese, che poi nel 1802 fu riprodotta, ed è quella del mentovato Jansen, ch' erasi accinto ad una completa edizione francese di tutte le opere tue (27). Nel 1784 mandò poi fuori nel suo terzo tomo l'ab. Fea il volgarizzamento dell'opera stessa, non che del tuo opuscolo *Sull'antico tempio di Girgenti* (28).

Della tua *Dattilioteca Stoschiana* fu dall' illustre Schlichtegroll tentata solamente una splendidissima versione ed illustrazione tedesca (29); ma dopo il primo quaderno nel 1797 non escì che il secondo nel 1805; e sembra non potersene sperare più la continuazione.

La tua *Epistola al conte di Brühl sulle scoperte d'Ercolano*, dopo essere stata traslatata, te ancora vivente, in lingua francese, fu nel 1771 pubblicata in Londra in traduzione fattasi dietro a quella (30). Le tue *Lettere Ercolanesi*, già scritte al Consigliere Bianconi, videro la luce nell'Antologia Romana nel 1779 (31). Queste medesime ed ogni altro ercolanese tuo opuscolo ebbero per traduttori francesi prima Michele Huber, e poscia il Jansen, che nel 1784 pubblicò prima la propria versione, e nel 1786 quella del suo predecessore (32). Furono però quelle tue Lettere al Bianconi ripubblicate nel loro testo originale nella edizione del Fea (33), siccome in tedesca versione stanno eziandio nella waltheriana edizione.

Il tuo *Trattato sull' Allegoria* fu il solo che altro non ebbe che una sola traduzione ed edizione; e questa seguì da parte del mentovato Jansen a Parigi nel 1799 (35), e ciò pure con giunte ed illustrazioni.

De' tuoi *Monumenti inediti* peraltro ho ben più cose da dirti. La prima, e la più spiacevole per te sarà, che quanto tu avevi già raccolto, apparecchiato e fatto disegnare ed incidere pel III tomo di questa tua opera eruditissima, andò tutto, nè saprei dirtene il come, fatalmente smarrito (36). Il celebre Wieland nel suo *Mercurio Allemanno* pubblicò nel 1776 un estratto delle tue considerazioni sparse ne' due volumi, per farle servire quasi di appendice alla tua *Storia dell' arte* (37). Una traduzione tedesca nel 1780, incominciata ma poi abbandonata dal Biester, fu successivamente eseguita per intiero dal Brunner a Berlino (38). Nella nuova edizione di Dresda di tutte le tue opere non fu inserita che la traduzione del discorso preliminare. Il Désodoards tradusse poscia, e David con la sua discepola Sibire incisero e pubblicarono con molta eleganza a Parigi nel 1808 questo tuo insigne ed ultimo lavoro (39), del quale, mentre qui stommi scrivendo, prepara il Montagnani a Roma una novissima edizione, verosimilmente colla giunta di un' illustrativa appendice.

Nè andò pure in obblio il tuo *Epistolario familiare*, che dee tenersi qual prezioso documento della tua ingenuità, della costanza e nobiltà del tuo carattere, e delle molte virtù del tuo cuore. Le raccolte che finora furono stampate delle tue lettere sono già sei, ma essendo queste tutte più o meno imperfette, e molte essendo ancora quelle tue lettere che rimasero inedite, ne sta adesso il nipote dell' antico tuo editore, Walther, preparando in Dresda una nuova e ricca collezione (40). Egli ha ben anzi il saggio proponimento di ripristinare, per quanto il

potrà e secondo gli autografi, quelle parti che nelle lettere già pubblicate furono, per non so quale male intesa schifiltà, in addietro troncate. Coloro, la esistenza dei quali fa epoca nella storia degli avvenimenti sia dell' intelletto, sia della fantasia, e sia pur anco della forza efficacemente esercitata, sono meteore morali che per essere ben conosciute e giudicate debbono vedersi sotto ogni aspetto e potersi calcolare secondo ogni loro movimento. Al panegirista soltanto può concedersi il diritto di velare quel tale aspetto, e di ommettere quel tal altro movimento, che non servono per lo prestabilito suo scopo; ma ciò non lice allo storico, che altro scopo avere non può fuori di quello di presentare la verità dei fatti e dei sentimenti. Quindi le epistole di cotali uomini illustri debbono intatte porgersi alla posterità qual elemento necessario alle future storiche compilazioni; nè può ai viventi, che non possono essere storici imparziali di ciò che avviene sotto gli occhi loro, essere lecito il circonscrivere agli storici avvenire i limiti od i mezzi delle loro critiche ponderazioni.

Tu, che un dì avesti in pensiero di scrivere tu stesso la tua vita (41), onde impedire che un altro Paalzow venisse meschinello a componicchiarne una a capriccio; tu forse crederai che v' abbia pur avuto taluno che vi si fosse a qualche modo accinto; tanto più che ben sai quali e quanti elementi ne lasciasti nelle moltissime ed ingenue tue lettere. Eppure questo tale non si è ancora trovato. Molte sono, egli è vero, le biografiche notizie che di te furono raccolte; non mancano i compendii della tua vita, nè gli elogi che possono considerarsi quali biografici compendii essi pure: ma questi tutti non sono che elementi o saggi biografici. Heyne, Gurlitt e Morgenstern, sebbene pregevolissimi siano l' elogio del primo ed i discorsi degli altri due, stettero ben lungi dal volersi fare biografi tuoi; e però appunto

prescelsero l' oratoria anzi che la storica pertrattazione. Imperocchè lo storico lavoro, limitato al breve ciclo degli avvenimenti di un solo ed isolatissimo individuo qual eri tu, lavoro egli è che porge difficoltà assai maggiori di quello che comunemente si creda; e coloro molto bene si avvisarono schivando un'impresa tale, che, non riescendo felicissima, di troppo biasimo li avrebbe ricoperti. Oso anzi di asserire che i primi due tra questi tuoi panegiristi non erano neppur idonei a tale impresa, a cui non debbe cimentarsi se non chi abbia prima bene e sotto ogni aspetto studiato e penetrato l' essere tuo, e t' abbia quindi intimamente e veracemente conosciuto. Del che entrambi non erano capaci; l' uno perchè fu quasi l' emulo tuo; l' altro perchè troppo dimostrossi suscettivo di prevenzione, e non uso a portare le sue vedute al di là dell' ordinario confine dell' umana picciolezza. Così però non dirò io del Morgenstern, chè abilissimo egli era a cotale biografico imprendimento, nè avea ragione alcuna di temerne una men felice riuscita (42).

Göthe, l' illustre Nestore de' letterati della Germania, scrisse pure di te, ma a modo nuovo e singolare veramente (43). Egli ti considerò qual microcosmo in se compiuto, e ti dipinse, starei per dire, cosmograficamente sotto tanti generali aspetti e titoli, quanti sono i centri del vivere e dell'agire, a' quali le esternazioni della tua spiritualità poteano ridursi. Sentine i titoli: » Ingresso - L'Antico - Il Pagano - Amicizia - Bellezza - Cat-
» tolicismo - Accorgimento dell'arte greca - Roma - Mengs - Me-
» stiere letterario - Cardinale Albani - Fortune - Opere intrapre-
» se - Filosofia - Poesia - Conoscenza conseguita - Opere poste-
» riori - Papa - Carattere - Compagnia - Forestieri - Mondo - In-
» quietudine - Trapasso ".

Tu, che se ora vivessi saresti a buon dritto proclamato da tutta Europa principe del Classicismo, ora, per mezzo secolo

già da noi lontano, stenterai forse a comprendere, come le surriferite parole sieno la cinosura del tuo morale e letterario ritratto. Sappi però che questo Göthe, di cui ti favello, il principe egli è del Romanticismo; che quest' ultimo è figlio del Neologismo, ed il nipote del Misticismo e della Fantasia. Non isbigottirti all' affacciartisi di questa generazione! ella è cosa forse men trista di quello che sembra a primo aspetto, e che ha paruto finora, purchè venga però dal natio e sano suo ceppo, e vada a chi sappia osservarla dal vero punto di vista, ed intenderne intimamente gl' insoliti ravvolgimenti. Il male di questa generazione venne, siccome tutto suol venire purtroppo, dalla smania pazzissima della imitazione negli autori, e da quella peggiore ancora degli ammiratori e fanatici propugnatori delle novità; le quali, troppo cozzando col pacato giudizio e sentimento degli ammiratori ed amatori della natura e della spassionata ragione, non potevano non causare in questi altrettanta reazione, per cui caddero talvolta nel vizio contrapposto. Quinci acerrima guerra fra gli uni e gli altri si accese, la quale poi, siccome dee intervenire in tutti gli estremi, alla fine calmossi e diede campo ad una tregua salutare e ferace forse di reciproca meditazione e conoscenza, e quindi di finale rappacificazione. — Ma che ti vado io qui toccando cose, che per te sono adesso cose veramente dell'altro mondo? Torniamo piuttosto al proposito nostro, in cui ti gioverà soltanto il sapere, che questo romanticissimo Göthe ti dipinse per lo più con verità, non già a punta di sottile pennello per rannicchiarti nell' ingemmato giojello muliebre, ma a grandiosi tratti da Michelangelo; volendoti piuttosto affigurare imperioso e venerando nel centro del ciclo sublime delle belle arti dell' antichità, e tale presentarti al giudizio ed all' amore de' secoli avvenire. Ben vedi adunque che, avvegnachè classico qual sei, non hai donde dolerti di

un tale, quantunque romantico e quinci talvolta infedele e visionario pittore. V'ebbe testè chi dopo Göthe si accinse a fare ritratto e giudizio di te, e qui ti nomino la Staël-Holstein, donna illustre certamente. Essa in poche pagine fece il tuo ritratto morale col pennello della verità, quindi non potè che fare il tuo elogio. Se ti venisse fatto di leggere ciò che Göthe e questa femmina scrissero di te, non so in verità di quale de' due scrittori ti chiameresti più pago.

In mezzo a tanta copia di biografici elementi pensai potersi supplire al mancamento di questa spezie di tributo che ti è certamente dovuto; e parvemi tosto che, siccome tu alla Germania ed all' Italia egualmente appartieni, così qui nella patria mia, che può dirsi la soglia di ambedue queste dotte europee provincie, avesse pure da sorgere il tuo desiderato biografo (44). Nè m' illusi io già del tutto con questo mio pensamento, dacchè m' ebbi chi per tale impresa mi si offerì, e si pose in qualche modo anche al pratico accingimento. E questi fu il singolarissimo fra tutti gli eruditi singolari del secolo nostro, l'uomo che tutto sperimentò, e che era un vero semovente repertorio di tutte le storiche, poliglotiche e filologiche dottrine, l' eruditissimo Abramo Iacopo Penzel (45). Questi nel dicembre del 1808 mi si offrì per tuo biografo verso certe condizioni ch' io gli procurai e gli mantenni. Lo fornii di que' libri che desiderò, e si valse a suo talento della mia piccola biblioteca, facendomi sino l'onore di dirsi mio bibliotecario. Così raccolse egli per te notizie, e formossi annotazioni; ma come il nume delle pellegrinazioni nel maggio del 1812, e nell' età sua di anni 63, lo spinse a cercare altro cielo, seco egli portò la sua messe, onde altrove proseguirla e compiere il suo e mio proponimento. S' egli qui dimorando nella calamitosa nostra francese olimpiade si raffreddò, e se poscia per le

individuali sue traversie, ed indi per l'improvvisa sua morte andò a voto ogni mia aspettativa, di null'altro mi dolgo che dell'aver egli così perduto l'occasione di darti un saggio almeno di quell'amore e di quella venerazione che, ad onta della sua istabilità, per te ingenuamente nutriva. Se mai là dove entrambi vi state pacifici spiriti, tu in lui ti abbattessi, udrai bene quanta materia egli abbia d'intertenerti delle cose di quaggiù.

Da quanto fin qui ti ho scritto desumerai sicuro argomento della rinomanza che lasciasti di te, e della stima altissima che godettero e godono le opere tue. Il tuo magistrale dettato ha classica autorità in materia di belle arti e di antichità per tutta Europa. E coloro che credettero di averti qua e là colto fuori del retto sentiero, e di poterti combattere e convincere del torto, ressero assai di rado nello scrutinio ch'indi la sana critica fece dei loro ragionamenti. Così l'avere tu trovato oppositori non fu per te che nuovo argomento di gloria. Ed anche quando a taluno riescì di convincerti di qualche sbaglio, non puoi averne rincrescimento, sì perchè il bell'animo tuo non si adontò mai di chi onestamente ti corresse (46), come anco perchè puoi gloriarti della non comune ventura di non avere avuto finora chi osato avesse di farti in checchessia contumelioso contrasto: ventura che pur troppo mancò a tanti illustri personaggi, a tanti ingegni sommi tuoi pari. Tutti i dotti che lasciasti superstiti, e quelli che crebbero da poi, in te riconoscono ed encomiano il primo e maggiore loro maestro e la guida sicura sull'intricato sentiero dell'artistica antichità. Ed io sono ben anche convinto che in te la dotta posterità saluterà il creatore di quella scienza che per te appena, da informe miscea di pedantesche nozioni ch'ell'era, scienza divenne, ed Archeologia omai concordemente si appella (47).

Le Belle Arti, delle quali tu fosti l'indefesso e felice illustratore,

non rimasero oziose del tutto all'uopo di onorare la tua memoria, sebbene poco sia quello che fu da esse finora prestato. Odine il ragguaglio.

Quel Reiffenstein (48) che, nato come tu nel regno di Prussia, fecesi come tu abitatore ed amatore di Roma, e delle sue antichità entusiastico ammiratore, egli, tuo contemporaneo ed amico, fu quegli che il primo e, quantunque di tenuissime fortune, da per se solo si assunse il debito di tutt' i tuoi contemporanei ed amici, consacrando alla tua memoria un marmo esprimente la tua effigie, e portante una ben adattata epigrafe. Questo fu il tuo Busto, che secondo il tuo ritratto dipinto da Maron fu scolpito in marmo da Döll, ed innalzato nel romano Panteone, da dove fu testè trasportato al Campidoglio nelle sale dal regnante Pio VII destinate ad onorare la memoria degl' illustri italiani (49). In questa nuova Protomoteca Capitolina, sebbene consacrata esclusivamente alla memoria d' Italiani, trovasi adesso quel tuo Busto in compagnia di uno di quel Mengs che non saprei se possa dirsi veramente tuo amico, sebbene tu lo fossi certamente di lui, e di quello della Kaufmann, che già ti ritrasse col suo insigne pennello; e presso a quelli del Poussin e del Suvée. L'epigrafe, che stava sotto il tuo Busto nel Panteone, composta dall' abbate Giovenazzi, era la seguente (50):

IOHANNI · WINKELMANN · BRANDEBVRGEN
LITTERARVM · GRAECARVM · ET · LATINARVM · DOCTISSIMO
VNI · OMNIVM
IN · VETERVM · SCALPTORVM · ET · FICTORVM · OPERIBVS
EX · MYTHISTORIA · ILLVSTRANDIS · ET · EORVM · AESTIMANDO
ARTIFICIO · MAXIMAM · GLORIAM · ASSECVTO
IOH· FRID· REIFFENSTEINIVS · DOCTORI · ET · AMICO · FAC · CVR
QVOD · ALEXANDER · ALBANVS · S· R· E· CARD· CLIENTI · PATRONVS
NE · FACERET · MORTE · PROHIBITVS · EST
VIXIT · ANN· L· MENS· V· DIES · XXX
DESIDERATVS · EST · TERGESTE · IN · PVBLICO · DIVERSORIO
VI· IDVS · IVN· AN· MDCCLXVIII
COMITIS · QVEM · FIDVM · PVTABAT · IMMANISSIMO · LATROCINIO (51).

Qui però non posso che con cordoglio narrarti, che questa egregia inscrizione, che stava scolpita sopra una sottile superficie di giallo antico, ond' era rivestita la parete, ora più non esiste. Essendo impossibile il levarnela intera ed il trasportarla nella Protomoteca, fu dessa, al pari delle altre tutte, cancellata, nè se ne vede più traccia alcuna. Tutte per altro codeste inscrizioni furono prima esattamente copiate e depositate nell'archivio capitolare della Rotonda, ove gelosamente si conservano. Il tuo Busto sta dunque nella Protomoteca suddetta sopra una mensola con un'iscrizione, il cui solo merito è quello di essere conforme alla formula che per tutte si è dovuto osservare. Eccola:

GIOVANNI WINCKELMANN
NATO MDCCXVII ANTIQVARIO MORTO MDCCLXVIII
GIO. FED. REIFFENSTEIN
P.
MDCCLXXII

Uno de' tuoi panegiristi (52) racconta, che il tuo Mecenate, il Card. Alessandro Albani, cieco, com'egli era, dopo la

tua morte divenuto, abbiasi fatto condurre a questo tuo busto, onde col tatto assicurarsi della somiglianza de' suoi contorni con le fattezze del tuo volto. Ma il buon uomo così favoleggiando non si accorse che il Card. era morto allorchè s'intraprese quest' opera, e che l' epigrafe stessa ci accerta della impossibilità di questo avvenimento, che d' altronde avrebbe fatto poco onore al tuo ricco e potente amico e mecenate, permettendo che il povero Reiffenstein faccia, lui vivente, per te quello ch' egli, il tuo erede, non avea fatto. Quel *Ne faceret morte prohibitus est* dell' epigrafe, lo giustifica pienamente da questa taccia; al che non pose mente neppure il Morgenstern (53), il quale, mentre rileva quell'anacronismo, sospetta che quella circostanza potesse esser avvenuta col modello del busto anzi che col busto medesimo.

Di queste cose tutte volli io renderti minutamente inteso, onde non ti cadesse in sospetto d'ingratitudine quel porporato tuo amico, cui tante prove avevi dato di amore e di cordiale riconoscenza. Solo la morte potea impedirgli di onorare con opra solenne la memoria di quell' uomo, che rese sì celebri e sì cari alle arti la Villa ed il nome Albani.

Altro monumento per te ideò lo stesso tuo Reiffenstein, e lo eseguì col mezzo della Pseudo-glittica, cioè con un bassorilievo sopra una di quelle paste di vetro composte a strati di diversi colori, e ad imitazione de' cammei, delle quali egli appunto fu l'inventore, o piuttosto il ritrovatore dell' antica e perduta loro fabbricazione (54). Questa pasta rappresentava una Musa che piange sull' urna delle tue ceneri, con quest'epigrafe sulla colonna:

CRVDELI
FVNERE
EXTINCTVM

Avrei bramato che questa bella e semplicissima idea fosse anche stata magistralmente eseguita in marmo; anzi credo che se Reiffenstein fosse stato meno povero, non mi avrebbe lasciato questo desiderio.

Quel D' Hancarville, che tanto ambiva di essere nel novero degli amici tuoi, pubblicando poco dopo la tua morte il tomo secondo della Collezione de' vasi antichi del cavaliere Hamilton, volle onorare la tua memoria, e dare un pubblico contrassegno del suo dolore. Egli vi pose in fronte una tavola rappresentante uno di quegli antichi sepolcri che Colombai o Polombai si appellavano, nel di cui mezzo sta un sarcofago coll' epigrafe seguente:

D· M·
IOAN· WINKELMAN
VIR· OPT· AMIC· KARISS·
PETR· D HANCARVILLE
DOLENS · FECIT
ORCO · PEREGRINO

Di fronte al sarcofago siede una figura virile in attitudine dolente, che rappresenta il mesto D'Hancarville medesimo (55).

Gli editori viennesi vollero porgerti anch' essi un artistico tributo; e però nel frontespizio della loro edizione della tua *Storia dell' arte* collocarono un bel fregio inciso in rame, in cui vedesi un medaglione col tuo ritratto (preso dal busto del Döll) con varii tributi che gli giacciono intorno, allusivi alle egiziane, alle etrusche, alle greche, ed alle romane antichità, che tutte da te furono sì bene illustrate.

Oeser, altro amico tuo, colse l' occasione della pubblicazione che Huber faceva in Lipsia nel 1781 della sua traduzione francese della tua *Storia dell' arte*, onde prestare omaggio alla tua memoria, ed ideò un quadro, o se così può dirsi, un

dipinto cenotafio. Ecco come lo trovo descritto (56) » Il Destino
» sotto la figura d'una delle Parche è appoggiato su d'un monu-
» mento, e tiene con una mano uno stilo, e con l' altra alcune
» medaglie (57) allusive a quelle, che furono fatte in occasione
» della morte di Winckelmann, come si è detto dagli editori vien-
» nesi nella loro Prefazione pag. LVIII e segg. L' idea morale si
» riferisce ai decreti impenetrabili della Provvidenza, giusta il
» proverbio, che l'uomo propone e Dio dispone. La Verità sotto
» l'immagine del sole è coperta da un panno, e non lascia trape-
» lare che pochi suoi raggi. Sul monumento vi è un sarcofago, o
» cenotafio, col piccolo ritratto dell' autore. Il fuso e il gnomero
» di filo, che stanno sul plinto, alludono alla Parca, e al fine
» della vita dello stesso Winckelmann". Ma fu ommesso di far
cenno del libro, del ramuscello di alloro, del torso e della te-
sta che giacciono pure sul plinto medesimo; e forse perchè que-
sti accessorj sono di alquanto difficile interpretazione (58).

De' tuoi ritratti non dovrei farti motto, giacchè tu meglio
di noi tutti li conosci, e sai pure la bontà ed i difetti di ciascu-
no. Pur tuttavolta te ne dirò un nonnulla, onde tu sappia, co-
me fra noi se ne giudica, e quali incisioni se ne siano fatte:
cose tutte che almeno ti possono riescire di piacevole notizia.
Questo, che fu disegnato dal tuo falso amico Casanova, fu una
volta sola inciso, e posto in fronte di un giornale tedesco. For-
se che ti sarà grato il sentire che non se ne abbia più memo-
ria alcuna (59). Il ritratto, che di te fece il pittore danese Hals,
è ora pure del tutto ignoto; nè saprei cosa dirtene d'avvantag-
gio. Quello però che fu eseguito dalla celebre Angelica Kauf-
mann, della quale tu stesso sì avvantaggiosamente scrivesti (60),
è posseduto dalla famiglia del tuo amico Enrico Füssly a Zuri-
go, che se l' avea ordinato. Dopo essere stato inciso da lei me-
desima all' acqua forte, e dal Mecheln di Basilea a bellissimo

bulino, sembra pure dimenticato, non avendosene voluto fare altre riproduzioni, tranne quella che pure all'acqua forte fecesi nel 1781 a Parigi. Il quarto de' tuoi ritratti, quello che egregiamente eseguì il tuo equivoco amico Mengs, stimasi a te poco somigliante, e non fu che due sole volte (per quanto io sappia) inciso in rame: prima dietro la copia disegnata da un certo Salésa, ed incisa da ignoto bulino per la edizione parigina del Jansen; e poi da Carlo Jenff nel 1804 in Dorpat, ove esso fu pure la prima incisione che abbiasi fatta in quella città della Estonia, ora risorta alquanto e divenuta notabile per lo ristabilimento dell' Università, che per la prima volta nel 1632 eravi stata stabilita da Gustavo Adolfo, re di Svezia (61). Il quinto ed ultimo tuo ritratto finalmente, quello che il tuo Muzel-Hosch fecesi fare dall' egregio Maron (62), gode al presente fra tutti la preferenza, per essere, come dicesi, somigliantissimo. Esso è ora posseduto dalla ducale biblioteca di Weimar. Fu inciso eccellentemente da Bause, poscia da G. Carattoni in Roma per la edizione dell' ab. Fea, e finalmente nel 1808 da Enrico Lips in Dresda per quella di Walther. In Roma poi stassi ora preparando dal Montagnani una incisione del medesimo, secondo il busto scolpito dal Döll.

Acciocchè nulla mancasse ai posteri della individuale tua conoscenza, i dresdensi editori delle tue opere aveano promesso di porgere, con incisione in rame, il così detto *fac-simile*, ossia il ritratto de' tuoi olografi caratteri. Ma, scelta à tal uopo quella lettera che tu da Roma scrivevi ai 28 di giugno del 1766 al tuo editore Walther di Dresda, la cedettero piuttosto a quel mio opuscolo, di cui fra poco sarò per renderti ragione. Ed io, che posseggo altre tue autografe lettere, posso assicurarti che questa incisione è felicissima, e che per essa potrà la posterità de' nostri bibliofili avere base sicura di giudizio sull' autografia

di quanto le potesse per avventura venire alle mani di caratteri a te attribuiti.

Ciò che ti ho scritto fin qui, mentre ti chiarisce di tutto quello che finora fecesi per te, ed intorno alle tue letterarie fatiche, ti fa conoscere eziandio quello che resta ancora a farsi, onde coloro che verranno dopo di noi non abbiano diritto di farci rimbrotto di ommissione di quanto a te ed a loro è dovuto; cioè della tua biografia, e del tuo sepolcro. Non sentendomi io da tanto da eseguire la prima di queste due intraprese, volli almeno farne un' utile iniziativa, e prestarvi quello che da me veramente si poteva. Mi accinsi perciò alla compilazione della *Storia degli ultimi sette giorni della tua vita*, giacchè io aveva a mia libera disposizione tutti gli originali documenti che me ne potevano fornire i necessarj elementi. E questa storia fu da me pubblicata nel 1818 in Dresda, e dall' antico tuo editore Walther coll'opuscolo che porta il titolo di Winckelmann's letzte Lebenswoche (63). La scrissi in lingua tedesca, onde farla servire quasi di appendice alla dresdense edizione di tutte le tue opere, ed affine ancora di fare prima conoscere alla Germania la verità di que' fatti ch' essa le tante volte sentì e propagò o falsi od erronei. Essa infatti, se non m' illudo, se ne mostrò grata (64) mediante il favore, con cui ovunque fu accolta la mia fatica. Nè minor favore vorrà (lo spero almeno) compartirmene adesso l' Italia nostra, a cui ne presento il volgarizzamento fra le giunte dell' epistola presente (65).

Altra, e non frivola fatica, potea da me farsi per te intorno alle opere tue; e però non volli astenermene, sebbene molte e gravi fossero le difficoltà, che io temea di dovervi incontrare. E questa, ch' è la tua bibliografia, ovvero monografia (66), (siccome a suo luogo ne rendo ragione) non potrà spiacere nè ai bibliofili in generale, nè agli archeologi ed ai dotti che

abbisognano od amano di conoscere le opere tue, e ciò che loro appartiene.

Avendo così esposto la storia degli avvenimenti della tua letteraria attività, dalla quale dipende quella degli accidenti principali della tua vita, non erami difficile l' esporre eziandio uno scheletro di questi accidenti medesimi. Formai quindi un prospetto delle epoche principali della tua vita, con accennare per ogni articolo le fonti storiche, dalle quali fu tratto (67).

Se mai fra gl' illustri italiani biografi ora viventi taluno si trovasse, siccome spero e desidero, che accingere si volesse all' impresa di una perfetta tua biografia; nella iniziativa ch' io gliene ho fatto, avrà certamente una sicura scorta per trovarne gli elementi, e per narrare lo sviluppo della individuale tua storia, ed insieme del progredimento della scienza, di cui fosti il creatore; la storia della quale è in parte poco meno che indivisibile da quella della tua persona. Me felice, se queste mie diligenze produrranno l' effetto desiderato; se, cioè, esse desteranno un italiano ingegno che, essendo storico ed archeologo ad un tempo, imprenda a scrivere degnamente e compiutamente dell' esser tuo, ossia la tua biografia!

Restami adesso di favellarti della seconda parte del surriferito mio proponimento, ossia dell' onore sepolcrale a te ancora dovuto, e di cui stimo poterti riescire almeno piacevole la storia, ridotta però a pochi periodi di tempo e di narrazione: che lunga e troppo tediosa cosa ella sarebbe dilatandosi a narrare eziandio i suoi particolari.

Nell' anno 1808, dopo avere avuto qualche concertazione col veneto scultore accademico Antonio Bosa da Bassano, mandai fuori il primo invito ai miei concittadini per ergerti un nobile sepolcrale monumento. Ma la guerra ch' indi a poco cominciò a prevedersi, e nell' anno seguente ferocissima

scoppiò, e finì pur troppo con la maggiore delle sciagure, che alla mia patria potesse avvenire, cioè con la cessione di questa alla Francia, non mi permise più di proseguire con perseveranza il mio imprendimento. Tentai ciò non di meno di riassumerlo più volte, e particolarmente nel 1811; ma ogni mia premura fu vana, perchè troppe erano le pubbliche e le private calamità di Trieste, onde progetti di tal fatta potessero fare qualche felice progresso.

Agli 8 di giugno del 1818, ricorrendo appunto il compimento di mezzo secolo dalla tua morte in poi, ripresi il giacente negozio; ma sì lieve ne fu il risultamento che nel luglio del 1820 stimai necessario di estendere il mio invito al di là de' brevi confini della mia patria, e di provocare tutti gli estimatori delle arti e di te, sparsi per tutta la Italia e la Germania. Il frutto di questa mia ultima e generale provocazione non fu migliore di quello che colsi dalle precedenti; ma l'opera ciò non di meno dello scultore, ch'era sino dal 1818 avviata, proseguì e si compì intieramente (68). Questo tuo sepolcrale monumento, sebbene non accolga propriamente i tuoi avanzi mortali, è tuttavia da dirsi tuo sepolcro, anzichè tuo cenotafio, per essere desso innalzato presso quell'ossario medesimo nel quale giacciono appunto le tue ossa, confuse con quelle di mille e mille oscuri defunti (69). E la chiesa, a cui questo ossario appartiene, è l'antichissima nostra cattedrale, che se da te fosse stata visitata ti avrebbe porto occasione di considerarvi e forse di ammirarvi un qualche non isprezzabile avanzo di artistica antichità (70).

Ma qui, e pria di passare ad altro ragionamento, non posso a meno di farti sapere che quella miserabile genìa di apatisti e di zotici che te vivente facea di se gran rombazzo, e bene spesso ti diede noja, non si è punto col trapassare di mezzo

secolo diminuita. Alcuni campioni di essa, sia col rispondere sia col silenziare al mio invito, si fecero beffe del mio imprendimento; e se io con prudente silenzio passo sopra i nomi loro e le loro insipienti considerazioni, lo fo perchè in loro ammiro almeno una virtù: quella di una certa modestia, per cui conobbero che i loro nomi non erano degni nè di dirsi nè di tacersi con qualche plauso alla posterità fra quelli di coloro che sanno apprezzare ed onorare, od almeno nobilmente ignorare la memoria e la gloria degli uomini grandi. Io, che amo di essere giusto e discreto con tutti, non intendo io già di ascrivere a questa classe neppure l'infimo di quei soggetti che stettero sordi al mio invito per te. Il pensare, non che il pretendere che tutti coloro ch'io invitai ad essermi cortesi del loro sussidio, avessero dovuto secondarvimi; ed il biasimare quelli che non vollero o non poterono porgermi ascolto sarebbe ingiustizia, anzi vera frenesia, che a buon diritto mi si potrebbe amaramente rinfacciare. E di questi io certamente qui non intendo di favellarti.

Ingenue grazie poi rendo a quelli che a qualunque modo cooperarono alla esecuzione di quel mio difficile imprendimento, ed insieme alla buona fama della patria mia, che fatalmente non ti vide e non ti conobbe che per aprirti la tomba, in cui fosti precipitato dal tradimento, e coperto dalla pietà e dal compianto di tutta l' Europa. Il nome e l' opera di questi non oziosi amici tuoi saranno altra volta resi noti e tramandati ai posteri nostri (71).

Se la prematura tua morte troncato non avesse il progresso felice delle erudite tue meditazioni e de' tuoi desiderati insegnamenti, avremmo forse da te avuto un compiuto sistema di Callilogia, ossia della scienza del Bello (72), giacchè tanti sono gli studj e tante le massime che sparse ne troviamo per entro a tutte le opere tue, che alla tua penetrazione non sarebbe

certamente sfuggito il pensiero, nè mancata la volontà di raccogliere ad un centro, e di svilupparne ordinatamente gli oggetti, siccome debbo arguirlo dai cenni che ne lasciasti nella tua *Dissertazione sulla capacità del sentimento del Bello*, e più ancora nella magistrale tua *Storia dell' arte.* Forse che a te ora non ispiaccia, ch' io un breve frammento qui ti porga di quel callilogico sistema che nella mia mente si aggira, e che, se il cielo mi fosse una volta generoso di quell' ozio beato senza cui sterile rimansi ogni sapere, potrei forse digestamente produrre. Un tenue frammento, dissi, quale in questa epistola può convenire, onde formare giudizio dell' opera che alla tua memoria io consacro, è quello che ora ti porgerò; e questo pure non altramente che accennando le idee elementari del mio soggetto, cioè de' monumenti considerati nello stretto senso in cui suolsi adoperare questo vocabolo, e ch' io vorrei usato piuttosto coll' aggiuntivo di mnemosinei.

Acciò a' dì nostri un tale monumento meriti gli applausi di quelli fra' nostri contemporanei ch' essere ne possono competenti giudici; acciocchè vada ad incontrare l' ammirazione, od almeno la stima e la compiacenza della posterità, ed affinchè tutto ottenga lo scopo della sua creazione, dee, cred' io, distinguersi per le seguenti qualità: *Maestria* dell' artista nella massa, nelle parti, nell' armonia, nello stile, esercitati su di materia capace di perennità: *Evidenza* del genere e del carattere del monumento stesso: *Unità* di oggetto e di soggetto: Convenevole tendenza ad un *Affetto* determinato: *Originalità* d' idea e di composizione; od almeno nobile e felice *Imitazione* dell' antico.

Quel monumento che non presenta all' occhio dello spettatore la prima di queste qualità, avvegnachè fornito fosse delle altre tutte, sarà un più o meno misero cimento dell' imperizia dell' artista; e se non sarà oggetto di derisione de' saggi

suoi contemporanei, non procaccierà celebrità all' artista nè rinomanza al suo soggetto.

Se manca la seconda di quelle qualità, l'opra sarà una mole artisticamente composta, un prodotto callitecnico; ma non già un monumento. Ove manchino la terza o la quarta, od ambedue queste qualità, vedrassi un freddo guazzabuglio.

Chi, attenendosi alla sesta, trascura del tutto la quinta qualità, non può meritarsi che un applauso, per così dire, di riverbero; cioè quello che gli si può concedere per essersi fatto felicemente partecipe dell' altrui invenzione: merito che, secondo me, è sempre limitatissimo, e, che che se ne dica in contrario, non può essere fonte di vera e perenne gloria giammai.

Quel monumento adunque che porta il vanto di Maestria, di Evidenza, di Unità, di Affetto e di Originalità è il solo che possa dirsi creato callilogicamente, e sia degno del favore di tutti i voti e dell' imparziale giudizio della posterità, per la quale il *vero artista crea* e produce; laddove colui che coll' opere sue serve al genio soltanto de' suoi contemporanei, non è che un *vero artefice che lavora.*

Ma un *monumento* cos' è? egli è l' ideale dell' entusiasmo per una persona o per un fatto determinato, sensualizzato e perpetuato per mezzo di un rilievo callitecnico. Perciò un monumento qualunque premette un' opera di *rilievo*, non di superficie soltanto; una materia capace di *perennità*; e nel loro operatore un' attitudine artistica.

Fantasia, sentimento e buon gusto sono gli elementi creatori dell' *ideale.* In questa creazione debbe l' artista essere guidato o frenato dalle leggi eterne della Callilogia in genere, ed in ispezie da quella della Callitecnica generale delle arti icastiche, e della particolare di quelle di rilievo. Se la natura gli fu avara di codesti elementi, egli è incapace di entusiasmo; è un inetto

mendicatore di idee, non un creatore d' ideali. Se ignora quelle leggi, o le trascura, è un protervo o fanatico, e non può certamente speranzarsi d' altra mercede che del biasimo o della dimenticanza.

Varii sono i generi ed i caratteri ch'io discerno e tengo per essenziali e distintivi della moltitudine de' monumenti possibili. I *Generi* sono: l' Eroico, l' Encomiastico, il Sepolcrale, ed il Misto.

L'*Eroico* ha per soggetto persone od azioni grandi ed eroiche, e per iscopo l' affetto dell' ammirazione.

Persone od azioni sublimi per scienza o per virtù morali, sono il soggetto dell' *Encomiastico*, che tende all' affetto dell' emulazione.

Il soggetto del *Sepolcrale* è un defunto che meriti assoluta o relativa memoria. La sua tendenza è per l' affetto di una placida soave tristezza, ossia del piacere che vi gustano le anime ben fatte.

Misto finalmente appellasi quel genere di monumenti, in cui armonicamente si congiungono i mezzi, il soggetto, e lo scopo di due o più degli altri generi. Dee questo in sè riunire le essenziali qualità proprie di ciascuno di quelli, dei quali è composto, ed in oltre quella essenzialissima della unità. Se viene questa a mancare, la composizione è un bisticcio senza ideale; la maestria è inutile; l' originalità è un aborto; l' evidenza è perduta; l' affetto è impossibile; ed il plauso che ne avrà l' artista sarà pari a quello che può conseguire un egregio confettiere dai commensali all' apparire di un magnifico suo trionfale edifizio di zuccherina materia: levata la mensa, nessuno più se ne ricorda nemmeno.

Non basta che un monumento sia tale, che da se stesso si annunzii spettante ad un determinato genere: ei dee annunziare

eziandio, e determinatamente un proprio *Carattere*. Io quattro soli ne novero: lo Storico, il Patetico, il Mitico, ed il Misto. Avvegnachè più e ben molti potrebbero forse accennarsene, tuttavia stimo doverlisi tutti più veramente ridurre a questi quattro soltanto, per la ragione che siccome ogni monumento dee per sua natura essere grandioso ed evidente, così non può vestire un carattere che non vi corrisponda con manifesta determinatezza e con evidenza sicura; il che non sarebbe così agevolmente conseguibile col valersi di caratteri meno distinti, più individuali, e per così dire neutri e sfumati.

Mitico è il carattere di que' monumenti, nei quali l'artista per sensualizzare vieppiù evidentemente od energicamente il suo ideale si vale di enti mitici, i quali per le note attribuzioni e passioni loro porgono subitanea evidenza del soggetto o dell' affetto. Questo carattere è applicabile al genere eroico ed al sepolcrale, e quindi al misto; ma giammai allo storico.

Il carattere *Storico* è quello, per cui il soggetto del monumento viene storicamente presentato; perciò conviene particolarmente al genere eroico ed all' encomiastico, e può talvolta giovare all' evidenza anche del sepolcrale. Ei porge la sensualizzazione di una persona o sola o co' suoi attributi, o di una cosa che basti antonomasticamente a determinare l' oggetto, il soggetto e l' affetto dell' entusiasmo promotore del monumento. Se però questo rappresenta un' azione storica, il suo carattere non è più storico puro, ma misto, cioè storico-patetico, perchè il sentimento dello spettatore non può starvi ozioso ammiratore od emulatore; ma diviene attivo compartecipando la correspettiva determinata passione dominante nell' azione rappresentata. E perciò appunto questa specie mista di carattere storico e patetico potrebbe costituire un proprio carattere ed appellarsi *drammatico*. Imperciocchè un monumento, in cui venga a sensualizzarsi

un' azione di storico carattere, quindi grandiosa per l' affetto e pel soggetto, ovvero per ambedue, è certamente quello in cui l' ideale viene espresso e rappresentato fino all' illusione dello spettatore; nel che appunto la essenza drammatica consiste.

Patetico è il carattere di quel monumento, il di cui soggetto è sì indipendente di ogni storica azione, o è sì astratto il suo soggetto, che lo spettatore tutto vi si concentra, e senza che il suo sentimento passi ad attività alcuna, tutta e sola risente la passione destataglisi. Al genere eroico non mai, al sepolcrale sempre e bene si adatta, ed all' encomiastico solamente quando vada congiunto al sepolcrale.

Il carattere *misto*, che partecipa di due dei caratteri puri, è a tutti i generi applicabile, e di felice effetto per tutti, purchè non vi manchi l' armonia, che nel combinamento de' caratteri è indispensabile assai più che in quello de' generi diversi: ragione per cui il mitico con lo storico non può combinarsi giammai, perchè nessuno può fingersi spettatore contemporaneo di enti od azioni fantastiche e storiche insieme, le une delle quali contraddicendo all' esistenza delle altre, distruggono l' illusione e quindi l' affetto.

Sembrerà a taluno che l' *Allegoria* possa costituire un proprio carattere; ma io non saprei convincermene, mentre credo piuttosto ch' ella in parte appartenga già al mitico, giacchè ogni mito non può fra noi valere nè usarsi che come classica allegoria. Quando questa poi nulla abbia di relazione colla mitologia, è allegoria propriamente tale, ed un mezzo che serve all' evidenza della sensualizzazione. Perciò appunto può qualsivoglia carattere allegoricamente rappresentarsi, il che non sarebbe possibile se l'allegoria fosse ella stessa un proprio e distinto carattere.

Ogni monumento, di qualsivoglia genere e carattere ei sia,

non ha che due delle belle arti, che ne possano essere le esecutrici, sebbene ve n' abbia una terza, che può loro giovare grandemente con accessorii atti ad esaltare l'effetto delle prime due. Queste due sono l'Architettura e la Scultura; l' altra è la Chepografia, ossia l' Arte de' giardini.

L'*Architettura* dee predominare ne' monumenti eroici; siccome per lo contrario negli altri tutti lo debbe la *Scultura*. Dico, predominare, perchè di rado assai avverrà che l' artista felicemente riesca, senza che nel primo genere la scultura serva all' architettura, e questa a quella negli altri tutti. Il loro congiungimento ed il predominio però sì dell'una che dell'altra non dee seguire a capriccio, o per locale bisogno: egli è l' intrinseco carattere del monumento che dee fissarne la proporzione e la relazione scambievole.

Tutto ciò che l' Architettura può edificare e comporre, e tutto ciò che la Scultura può effigiare, sono i *mezzi* formali, co' quali queste arti sensualizzano i loro ideali di ogni monumento possibile. L' ingegno ed il buon gusto poi dell'artista fanno sì che il suo entusiasmo concepisca e crei l' ideale in quelle *forme* che meglio corrispondono al genere ed al carattere, e quindi al soggetto ed affetto: ragione, per cui la scelta delle forme non può nemmeno teoricamente determinarsi, nè dar norma sicura; mentre il concepimento dell' ideale e la scelta della forma nascono all' istante medesimo nell' animo del vero artista.

Stupirai tu forse non poco sentendo, che la *Chepografia* possa giovare all' effetto dei monumenti; e più ancora avrai di maraviglia pel mio ardimento di noverare quest' arte fra le arti callitecniche, ossia fra quelle che belle arti si appellano. Di questo mio ardimento pertanto nulla posso io qui favellarti, perchè il dartene pieno e ragionato conto mi porterebbe troppo

al di là del proposito nostro; ed il fartene pochi cenni non sarebbe sufficiente a giustificarmene, come pure il dovrei. Soffri dunque ch' io qui mi astenga d'entrare a tale ragionamento, e credimi ch' io v'ebbi buone e convincenti ragioni, sebbene nessuno quasi (73) l' abbia prima di me così assolutamente sostenuto. Ascolta però soltanto com' io m' intenda che la bell' arte de' giardini abbia da servire ai monumenti, de' quali mi sono fatto a ragionare.

Dovendo ogni monumento avere un proprio e determinato carattere, ed uno scopo per un affetto pure determinato, ed essendo la perennità una eziandio delle essenziali condizioni della maestria dell' artista: tutto ciò che, essendo egualmente perenne, può spiegare un proprio carattere, e destare un determinato affetto, sarà certamente atto ad accrescere la evidenza del genere e del carattere, e la energia dell' affetto di ogni monumento. La Chepografia col vivo e perenne strumento della immobile e della vegetante materia lo potrà sicuramente, e per eccellenza. Tutti gli elementi che servono alle chepografiche sensualizzazioni possono ad arbitrio dell'artista conformarsi per un determinato affetto di grandiosa sublimità, di animatrice gajezza, di triste opacità, e di un armonico misto di questi diversi caratteri. La situazione del suolo, le sue forme, la qualità e la distribuzione de' vegetabili, ed ogni correlativo accidente ed accessorio, possono dall' artista scegliersi o disporsi per l' effetto desiderato. Anzi, senza posteriore sua scelta, glieli presenta già il suo ideale nell' entusiastico suo concepimento.

Potranno quindi l' eroico e l' encomiastico monumento, qualora il loro carattere, o qualche intrinseco motivo non lo vietino assolutamente, collocarsi su qualche elevazione, o collina, o montagna (74), e ne potranno l' accesso ed i contorni essere ridotti dall' arte a modo d' inspirare, anche da se soli,

maraviglia e sublimi affetti. Ciò che v' ha di più triste e di più tetro per luogo e per vegetazione nella natura, potrà scegliersi o formarsi dal chepografo all'intorno del sepolcrale monumento; e per tale sua scelta e conformazione quell'urna semplicissima che in una chiesa sarà con indifferenza freddissima sorpassata, sarà quivi oggetto di meditazione, e di quella soave tristezza e reminiscenza che pur fu l' unico scopo di sua creazione e perpetuazione. Ciò basti per provare di volo la verità del mio assunto, cioè che l' opera del chepografico entusiasmo possa egregiamente esaltare lo scopo e l'effetto delle sue arti sorelle, Architettura e Scultura, in que' loro monumenti, dei quali qui propriamente favello. E perciò appunto lo stesso tuo sepolcrale monumento, collocato in un chepotafio, come idealmente lo collocai nella tavola che sta in fronte della presente epistola, raddoppierebbe l' affetto ch' ei desta nell' animo dello spettatore.

Nè sarà inopportuno lo spiegare qui un mio voto a coloro ai quali è affidato il reggimento municipale delle italiane città, quello cioè di vedere cambiati i loro sprezzati e spregevoli cimiteri in altrettanti chepotafii, ossiano sepolcrali giardini; siccome Livorno, ed in parte Bologna, ne hanno dato l' esempio. Questo, che non sarà l' infimo de' mezzi atti ad assuefare l' uomo al pensiero di vivere più nell' avvenire che nel presente: pensiero che, se fosse meno negletto e talvolta deriso, farebbe la stosia più ricca di grandi esempj di virtù che di scelleraggini: questo mezzo, io dicea, gioverà forse in qualche parte a purgare ed a rialzare la pur troppo intristita ed invilita moralità della nostra generazione, qualora vi si sappia procedere con quegli allettamenti che rendono durevole il piacere del Bello, e l' entusiasmo generato dalla novità. Chi sul gran libro del mondo animato, più che sulle morte carte de' moralisti, non che poi sulle

mortifere tabelle dei Censi, apprese il vero degli antropologici principj, bene m' intenderà. Chi non m' intende, pacifico passerà, giacchè il mio dire non gli reca molestia, sebbene forse gli muova un compassionevole sorriso. Passi egli pertanto e sorrida: io resto, e meglio dopo che prima del suo passaggio. Ma ritorniamo al proposito nostro.

I monumenti, quando abbiano tutte le generali loro qualità essenziali, quando si distinguano per lo determinato loro genere, e quando loro non manchi un proprio ed egualmente determinato carattere, non sono perfetti ancora: loro fa d' uopo altresì che la maestria dell' artista vi proceda con pienissima armonia di tutti gli elementi e con convenevole stile. Che sia quest' *armonia*, e quali siano le leggi ed i mezzi per conseguirla in opere di tal fatta, quanto è agevole ad averne empirico accorgimento, altrettanto è difficile il darne teorica spiegazione: ella è il frutto infallibile del buon gusto, e questo viene dall' innato ingegno dell' artista.

Dello *stile* ben anco mi resterebbe non poco a dire, se il mio proponimento fosse quello di un compiuto trattato, anzi che d'idee elementari sui monumenti. Basti adunque il distinguerlo in istile *antico* e *moderno*; e l' osservare generalmente ch' esso in ogni monumento debba esser unico e non misto, determinato e non ambiguo, e che la scelta fra l' uno dei due debba suggerirsi dalla qualità della causa movente e dall' affetto da promuoversi dal monumento. Converrà quindi lo stile antico ad un monumento eroico od encomiastico, ideato a motivo di una di quelle azioni o virtù, delle quali ci danno insigni esempj le antiche età; ma non converrà punto per un sepolcro di persona nostra contemporanea.

Coloro ai quali verrà per avventura sott'occhio la presente epistola, avranno forse per queste mie callilogiche idee una

qualche norma di accorgimento del perchè tanti e tanti monumenti, nei quali fecero sfoggio di loro potenza, ora la fantasia e l'attitudine degli artisti, ed ora il genio e la ricchezza di chi ve li condusse, non producano nello spettatore punto di quell'effetto, per cui furono originalmente destinati. E s'io avessi una mignola parte di quella e classica ed artistica erudizione che avevi tu, facil cosa sarebbemi il dimostrare con gli esempj la verità di questa mia proposizione, e per questa quella delle teoriche massime ch'io fin qui accennai. Se queste pertanto non sono fallaci, e se tanto v'è d'intrinseco valore da meritare ch'altri ne faccia qualche uso, potrò forse sperare di avere mosso qualche ingegno erudito ad illustrare per questa via, e di proposito, una non infima parte della callilogica scienza, e degli antichi e moderni artistici monumenti mnemosinei. E forse che questo mio voto non sarà più tanto lontano dal suo compimento, dacchè ora veggonsi pubblicate in Toscana, ed annunziate in Venezia ed a Milano delle raccolte di T o m b e d i u o m i n i i l l u s t r i sebbene queste non siano finora altro che frutti di tipografica e calcografica industria, senza che v'abbiano parte alcuna la critica e la callilogia.

Ciò tutto premesso, potrò darti conto più ragionato anche di quel monumento sepolcrale che ora per opera dello scultore Bosa ti fu finalmente inalzato. Questo non potea essere che encomiastico, o sepolcrale, o misto. Scegliendo il primo, bisognava rappresentare o con carattere storico la tua persona con attributi simboleggianti il cumulo delle opere e de' meriti tuoi; o in istorico-patetico carattere una qualche tua azione o passione. Ma la prima di queste rappresentazioni era vietata dalla legge del buon-gusto e da quella dell'evidenza, colle quali non potrà giammai confarsi il ridicolo panneggiamento de' nostri tempi. La seconda, oltre all'incontrare lo stesso divieto, era difficile

per mancanza di azione o scena artisticamente rappresentabile, tranne quella del tuo assassinio: scena, dalla quale rifugge la mano dell'artista che nell' encomiarti non voglia senza bisogno funestare se stesso e lo spettatore. Il genere encomiastico oltreccið avrebbe convenuto solamente quando la tua patria od un tuo mecenate ti avessero dedicato un monumento, ed in luogo diverso di quello in cui lasciasti la vita, perchè vi sarebbero stati mossi non da altra causa, che dal desiderio di onorare ed immortalare in te un loro concittadino o cliente, e di proporti quale soggetto di perpetua emulazione.

Il genere sepolcrale puro sarebbe stato opportuno, se in Roma fossi tu stato sepolto, dove il tuo nome, e le opere ed i meriti tuoi erano a notizia e venerazione di tutti, e dove un sarcofago contenente le tue ossa coll'epigrafe: QUI GIACE WINCKELMANN, avrebbe detto ogni cosa. Ma qui stando il tuo frale, rimastovi per accidente ed in un breve tragitto, non ti si potea ergere un sepolcro che non desse un' idea dell' esser tuo, onde questa Trieste, in cui finora scienze ed arti per lo più non vennero che esuli o pellegrinando, onori la tua memoria ed insieme la tua gloria.

Osservata la convenevolezza del genere, bisognava osservare altrettanto circa il carattere. Questo non poteva essere nè storico, nè storico-patetico per le ragioni accennate. Il mitico od il mitico-patetico erano i soli sui quali potea cadere la scelta; e su questi appunto la fece cadere il mio artista in tutti i suoi più o meno purgati ideali, e sopra tutti in quello che fu da me prescelto e da lui eseguito.

Qui dunque il tuo monumento non poteva essere che encomiastico-sepolcrale, perchè qui giaci veramente seppellito, e perchè qui debbesi necessariamente annunziare, col genere e col carattere del monumento stesso, la causa morale della sua formazione.

Ed ora tu, già reso impaziente del mio teorico ragionare, mi chiederai forse: *Qual è dunque l'ideale e la sensualizzazione del monumento sepolcrale che mi consacri?* Egli è, ti soggiungo io per conclusione del mio ragionare, egli è quello che l'artista, se fosse stato poeta siccome egli è scultore, ti avrebbe sicuramente sensualizzato con un carme elegiaco. Ed ora, descrivendoti io in tutte le sue parti il monumento, vedrai tu s'io vada errando con questa mia sentenza (75).

Sopra uno zoccolo e due gradini di marmo nostrale, dell'altezza di 3 piedi e 10 pollici veneti, sul massimo di una lunghezza di 13 piedi e 2 pollici, ergesi un allungato piedestallo di ordine corintio, alto 4 piedi e 4 pollici, e lungo 7 piedi e 6 pollici, nel di cui dado ti si presenta un bassorilievo di 2 piedi e 10 pollici di altezza sopra la lunghezza di 5, piedi e 9 pollici. Il plinto sovrappostovi porta un sarcofago che vi poggia su quattro zampe di leone, che formano la estremità di altrettante scanalate fasciature, dalle quali è verticalmente cinto a proporzionate distanze il sarcofago stesso. Il che tutto, compresovi il plinto, ha la dimensione di un' altezza di 2 piedi ed 11 pollici sopra il massimo della lunghezza di 6 piedi e 9 pollici. Il sarcofago ha un alquanto acuminato coperchio, sul di cui piano superiore siede un Genio co' suoi convenevoli attributi; e questi, coperchio e Genio, insieme hanno l' altezza di piedi 4 e 5 pollici sopra un massimo di 6 piedi e 5 pollici di lunghezza. L' intiero monumento ha dunque l' altezza di 15 piedi e 6 pollici veneti sopra una base di 13 piedi e pollici 2; ed è dai gradini in su scolpito in bianco marmo comune di Carrara per le parti architettoniche, mentre quelle di scultura lo sono di marmo statuario pure di Carrara (76).

Questa massa marmorea presenta evidentemente un sepolcro; e questo con eguale certezza annunzia al primo aspetto

N° III



Antonio Bosa scolpì — Adolfo Kunike litografò — Francesco Bosa copiò dal marmo

l'encomiastico sepolcrale suo *genere*, perchè lo si vede fregiato di parti integrali che al genere meramente sepolcrale non sarebbero necessarie, ma ben anzi superflue, dacchè il solo sarcofago avrebbe bastato a chiarirne qualunque spettatore. Il Genio alato, che siede al di sopra del sarcofago, e l'azione di un gruppo di otto figure scolpita nel bassorilievo, e gli attributi di quello e di queste, prevengono subitaneamente del *carattere* del monumento, cioè di quello ch' io appello mitico-patetico; e ciò, s' io non m' illudo, con tutta evidenza sì del soggetto che dell' affetto.

Nel bassorilievo (77) si ravvisa, alla destra dello spettatore, ed a qualche distanza, una piramide; e nel davanti una sfinge, un vaso, un busto d' Omero, e parecchie medaglie. Le antichità egizie, etrusche, greche e romane sono così certamente a tutta chiarezza accennate. Avanti a queste sta una figura di uomo provetto che al panneggiamento si riconosce spettante alla filosofica famiglia, e che, mentre alza con la sinistra una fiaccola, e con la destra addita que' simboli dell' antichità, volge seriamente la faccia e la favella verso le figure che lo seguono. Le tre prime di queste, per gli attributi che loro giacciono ai piedi, si conoscono essere la Pittura, la Scultura e l' Architettura. A queste tiene dietro una matrona, che coll' indice della sinistra sembra ammonire della veracità; e questa è la Storia. Nella sinistra estremità del bassorilievo stanno, alquanto addentro, due altre figure muliebri, la più lontana delle quali con la faccia mezzo velata a sinistra e con sarcostica fisionomia si qualifica essere la Critica; mentre l' altra, ch' è la Filosofia, le sta a lato, ferma osservatrice di *tutto*, con la destra appoggiata sulla spalla sinistra dell' ottava figura, ch' è una matrona seduta nel davanti in atto di chi con somma attenzione mentale ascolta, e nota con la destra su d'una tavola, che con la sinistra tiene appoggiata

sul destro alquanto ritirato ginocchio. E costei, che da per se sola non sarebbe riconosciuta per quello ch'ella è, non può non esserlo per l' attitudine dello scrivere tutto ciò che vede e sente dalle altre sette figure nel determinato sceneggiamento in cui tutte le stanno davanti: ella è l' Archeologia.

La scena dunque, che qui ci viene sensualizzata dall' artista, è una mitica allegoria che rappresenta colui che sta illustratore e maestro delle tre arti, della Storia, della Critica e della Filosofia per l'Archeologia che raccoglie e scrive i suoi dettami. Ecco intanto l'Archeologo per antonomasia, ed in questo la precipua parte del genere encomiastico, e del carattere meramente mitico rappresentato coi mezzi dell' allegoria.

Il genere ed il carattere predominante del monumento non sono però l'encomiastico ed il mitico, e quindi le altre sue parti debbono vieppiù esprimere il patetico, mentre il sepolcrale vi è già espresso dalla parte architettonica.

L'Agatodemone (78), ossia il Genio buono di colui che giace estinto nel sarcofago, siede in dolente atteggiamento sul coperchio del sarcofago stesso, e mentre con la face rovesciata e col medaglione e la serpe annunzia chiaramente la causa ed il soggetto del suo dolore, sembra volersi fare custode di quelle ceneri, ed espiare col pianto un suo fallo: il fallo di avere per pochi, ma fatalissimi istanti, abbandonato colui che senza tale abbandono non sarebbe sì prematuramente nè sì atrocemente perito. Il pugnale, che giace presso la fiaccola, spiega il genere eziandio della morte del soggetto; dai quali ordigni, come dall' effigie espressa nel medaglione, volge il Genio lunge affatto lo sguardo, il quale anzi, per la inclinazione del capo, lo prova concentrato soltanto in se, e nel suo intenso dolore (79).

Se i lineamenti del volto dell' insigne defunto fossero adesso universalmente conosciuti, o se lo potessero essere egualmente

N° IV.



presso la posterità, il monumento non avrebbe forse bisogno di portare un'epigrafe del suo nome nè di altra circostanza; giacchè tale, s'io non erro, è l'evidenza di questo ideale e della sua sensualizzazione, che nulla potrebbe desiderarvisi di più per sapere che questo monumento sepolcrale-encomiastico, di carattere mitico-patetico, non possa essere dedicato ad altri che a te, illustre e sempre compianto Winckelmann. Era però per questo, e per altro motivo, necessaria una epigrafe; e questa sta appunto in fronte del sarcofago fra le due verticali sue fasciature (80).

E qui fa di mestieri ch'io pur ti dica un nonnulla di ciò che penso dell' epigrafia de' monumenti. Negli eroici può ogni *epigrafe* ommettersi più facilmente che negli altri. Ma in nessuno debbe essa applicarsi senza esservi assolutamente necessaria, e senza formare (mi si permetta il dire così) un gruppo con le altre parti essenziali del monumento stesso (81). Se essa tale non è, o è superflua affatto, o è cosa principale e non accessoria del monumento, il quale in tal caso cessa di essere opera callitecnica, ossia dell' entusiasmo, della fantasia e dell'affetto, e diviene opera della scienza e dell' intelletto, che non ha per iscopo altro che la storica o diplomatica istruzione e memoria; nè può meritare altro nome che quello di *epitafio* inopportunamente arzigogolato dalla bizzarria di uno scultore, o dal capriccio di chi lo condusse e pagò (82).

L'epigrafe, per non deviare dall'accennato principio, debbe essere necessaria, laconica, chiara. *Necessaria*, cioè tale che l'oggetto ed il soggetto del monumento non ne possan star senza, se non se a danno dell'evidenza: ragione per cui negli encomiastici monumenti ella è necessaria vieppiù. Sia *laconica*, cioè tale che nulla dica di più di ciò che basta per assicurare l' evidenza del monumento. Sia finalmente *chiara*, cioè tale che il suo tenore corrisponda unicamente al genere ed al carattere del

monumento, e null' affatto contenga di quant' altro potrebbe opportunamente ed utilmente dirsi in un vero epitafio (83). L' epigrafe in somma debbe essere non solo perfetta circa l' indole propria dell' epigrafico stile, ma ben anco tale da contenere quello soltanto che non può essere renduto evidente dalla sola callitecnica sensualizzazione.

Tutte queste cose a te io scrivo e descrivo, perchè presso te, che ne fosti egregio maestro, bramo di giustificare ciò ch'io feci o promossi per te, certo essendo che se a te non ispiace, dovrò essere non solo da ogni censore ampiamente collaudato, ma ben anco tenuto in gran conto da me medesimo, che ben so di non sapere e di non potere grandi cose.

Mentre da un canto stommi così giustificando, sento dall' altro farmisi alcune taccie, delle quali non voglio altramente purgarmi, che narrandotele per lasciarne poi giudice te stesso.

Nulla ti dirò di quella che mi si feoe per l'ardimento di volere che una città di commercio erga un monumento ad un archeologo. Nè più ti dirò dell' avermisi ascritto a petulanza il mio primo divisamento di non provocarvi che i miei concittadini. Mentre l'elenco de' contributi risponde al secondo di questi rimproveri; circa il primo basterà ch' io soggiunga di avere io voluto a tal modo procurare di far sì che una città, cui dopo le invasioni de' barbari restarono ignote le belle-arti, e ne andarono perduti i monumenti, venga finalmente eccitata a richiamarle a se per farle forse un giorno rifiorire veramente. E gli auspicii di chi poteva io più opportunamente e doverosamente invocarvi se non che quelli di te, che in questa città appunto giaci sepolto ed ingiustamente dimenticato? di te, la di cui memoria ed onoranza provano ben chiaramente l' amabilità e la gloria delle arti belle? (84).

Parecchie ed alte voci lagnaronsi dell' aver io lasciato una

tanto artistica impresa allo scultore veneto, anzi che impegnarvi il sommo Canova, od il suo secondo, Dorwaltzen, giacchè lo scalpello di questi solamente era degno di occuparsi di te. E di questa ragione sono io stesso tanto convinto, che avrei desiderato di poter richiamare in vita perfino Scopa, Prassitele e Fidia. Se non che tale ragione e convincimento non m' impediscono tuttavia di rispondere a quest' obbiezione, dicendoti chiaramente com' io la pensi su questo proposito. Se io, uomo oscuro, avessi a questi luminari della moderna scultura fatto la proposta del tuo monumento, non so quale risposta ne avrei conseguito. Ma so che nè Canova nè Dorwaltzen avrebbero la fama che hanno e si sono ben meritata, se nessuno avesse loro affidato un' impresa importante allora quando ignoto era ancora il loro nome, e l' artistica sublime loro attitudine era rannicchiata come il germe di una smisurata quercia nella misera e mignola ghianda. Concederò che questi due insigni artisti ti avrebbero scolpito un più perfetto monumento; ma credo ciò non di meno che il mio modesto amico e tuo entusiastico ammiratore, il veneto scultore accademico Antonio Bosa, non recò coll' opera sua contumelia alcuna nè alla tua nè alla sua memoria; e credo eziandio che la nostra comune intrapresa non vieti ad altri la gloria di ergerti altro cenotafio a Stendal od a Berlino (85).

Avvi chi biasimò l' aversi prescelto lo stile moderno, volendo che l' antico soltanto dovesse impiegarsi per onorare chi tanto amò ed illustrò l' antichità, e di cui può dirsi, avere egli vissuto più fra gli antichi che fra i suoi contemporanei. Se a te, che moristi nel 1768, avesse dovuto ergersi un sepolcro quale te lo avrebbero eretto gli Ateniesi, se fosti trapassato a' tempi di Pericle, o quale lo avresti conseguito in Roma all' età d' Augusto, avrebbesi per la stessa ragione dovuto biasimarti perchè vestisti l'abito di abbate, anzi che quello delle tuniche e del mantello

de' romani o de' greci. L'antico dello stile non istà nell'antiquato delle forme, degli usi, delle leggi e della religione; ma nel vero e nel bello immutabile della natura, ossia dell'essenza delle cose. E vero essendo pur troppo che molte delle forme, degli usi e delle leggi dell' età nostra stanno in troppo manifesto contrasto con quel vero e bello immutabile; avvi, per toglierne ogni ostacolo, anche nello stile moderno il suo mezzo proprio e sufficiente, cioè quello dell'allegoria e del mito che non le disdice. Per lo che l' allegoria ed il mito, quali nel presente tuo sepolcrale monumento veggonsi adoprati, sono tali, che senza fare contrasto alla suprema legge del vero e del bello immutabile, si confanno fin anco alla religione nostra; siccome ben facile sarebbe il farne dimostrazione, se di ragionamento di tal fatta qui pur facesse di mestieri.

L' opera intanto dello scultore Bosa sta qui per chi vuol giudicarne sull'originale, ed è nel presente volume copiata ed impressa per chi vuole averne almeno quella idea che può aversene con tali mezzi di meccanica imitazione. A te grato sarà l'aversi da noi fatto ciò che si potè; ed a nessuno potrà a buon diritto spiacere, se non arrivammo ad eseguire l'impossibile, cioè un' opera perfetta veramente.

Volendo io che questa epistola vada adorna di alcune tavole d'altronde utilissime alla illustrazione del principale oggetto della medesima, pensai dovermivi valere di un mezzo a te ignoto del tutto, perchè frutto de' più recenti tecnici sperimenti, e saggio di que' progressi de' quali è suscettiva la chimica moderna, anche relativamente alle arti del disegno. Questo mezzo è la Litografia, l' arte di disegnare sulla pietra e di riprodurne il disegno a migliaja di copie impresse in sulla carta (86). Quest' arte, sebbene quasi nascente, è già di grandissimo giovamento; e qualora il calcografico meccanismo si perfezioni a segno da

riescirne meno difficile e più semplice l'uso, potrà essa forse stabilire per le arti iconiche quell'epoca luminosa, che per le scienze stabilì la tipografia. La propagazione dei monumenti artistici, non che delle figure ed imagini utili alle arti ed alle scienze fisiche, potrà allora prontamente e facilmente portarsi quasi all'infinito, siccome avvenne appunto dei monumenti dell'intelletto mediante l'arte tipografica.

Ma egli è tempo omai ch'io da te, illustre amico, prenda commiato pregando di tenerti pago del poco che di te scrissi fin qui, non che del modo, in cui mi vi adoprai. Se quanto ho qui di volo accennato ti facesse voglioso di conoscerne i particolari, onde accertarti se bene o male narrai, gli opuscoli che, quasi lunghissima poscritta, fanno codazzo a questa mia non breve epistola, te ne daranno sufficiente materia, e copiose fonti t'indicheranno, alle quali attingerne potrai ogni e sempre compiuta conoscenza. Se però (il che sarà più certo ancora) non te ne sentirai bisogno alcuno, la mia non sarà perciò una inutile fatica, giacchè altri, e non pochi, saranno quelli ai quali essa potrà riescire tuttavia di qualche giovamento. Imperciocchè, qualunque sia per essere la sorte di queste mie cure, ogni lettore di questo scritto avrà sempre in qualche conto almeno la volontà che io dimostrai di avervi, per illustrare sott'ogni aspetto la memoria di te, e per sottrarre al tempo rapitore e consumatore di ogni cosa quelle notizie che per amore di te e delle opere tue potrebbero ne' secoli avvenire essere desiderate; cioè quando per averne taluna farebbe forse d'uopo di faticose ricerche, che poi per la improvvida negligenza di chi le precedette, del tutto inefficaci lor dovrebbero riescire.

Quando, spirito beato, avrò renduto alla natura l'ultimo tributo, e da questo terreno pellegrinaggio passerò ad altra e migliore progressione dell'eterna vita; se dato mi sarà da Dio

di esserti propinquo, come ora per conoscerti ed onorarti propinquo mi ti fa la mente, mi porgerai forse la destra, salutandomi qual ospite benvenuto da lontano e non felice soggiorno. E allora .... ma questo sta nel recondito ordinamento delle cose dell' Eterno, dinanzi a cui tronco rimane ogni pensiero, ogni fantasia si atterra, e nulla resta fuorchè rassegnazione e speranza. E queste virtù, che a te furono soavissime compagne quando placidamente scendesti nel peregrino sepolcro; queste, che cotanto a me danno di conforto mentre procedo al varco inevitabile e sempre imprevisibilmente vicino, sì, queste virtù medesime, mentre mi presentano il pensiero di poterti in altra vita ravvicinare, mi lasciano pago della grata finzione di averti scritto frattanto, e di deporre lietamente la penna, dandoti un non ultimo Addio.

N.° VI.



dall intaglio d.° G. March. *Adolfo Krunike litografo.*

SULLO STATO

DEGLI STUDJ ARCHEOLOGICI

AVANTI E DOPO

WINCKELMANN

CONSIDERAZIONI

DI ENRICO MAYER DA WEIMAR

pubblicate da Göthe nel suo libro:
Winckelmann und sein Jahrhundert,
e tradotte dal tedesco
dal D.r Joel Kohen da Trieste.

Nel precedente abbozzo (87) d'una storia dell'arte del secolo decimo ottavo non fu che superficialmente fatta menzione di Winckelmann, perciocchè avevamo divisato di considerare la sua influenza, il suo operare ed i suoi meriti nella scienza antiquaria estesamente e di proposito.

A questo fine sarà necessario, che *primieramente* ricerchiamo, quali opinioni ed idee sui monumenti conservati dell'arte antica erano in corso avanti la comparsa di Winckelmann, qual più felice indagatore in cotesta sfera; cioè a dire, avanti che pubblicata fosse la sua Storia dell' arte; e che *in secondo luogo* prendiamo a dimostrare in quali punti essenziali le sue fatiche procacciarono od avviarono migliori cognizioni.

In Italia reputavansi intorno alla metà del secolo decorso *Gori*, *Passeri* e *Bracci*, i più egregi indagatori di antichità, e celebre era singolarmente il primo. Tutti e tre eran uomini di profonda dottrina, ma non così primeggiavano per cognizioni d' arte e raffinamento di gusto; quindi esposti erano a prender non pochi abbagli ne' loro giudizj sui monumenti che intendevano spiegare, sul confronto d' essi con altri, e sulle conclusioni che ne traevano.

L' opinione troppo favorevole dell' attitudine che aveano all' arte gli antichi Etruschi, e del numero non meno che del valore de' monumenti che debbonsi loro attribuire, opinione già nota in tempi anteriori, ma da' mentovati dotti ancora ricevuta e propagata, era un pregiudizio sommamente pernicioso, che in diversi modi opponeva ostacoli a' progressi della scienza antiquaria.

Il francese conte *Caylus* possedeva forse meno cognizioni letterarie che non alcuno degli anzidetti Italiani; ma compensava questo difetto con più viva inclinazione pelle opere dell' arte, con una facoltà intellettuale e con un criterio più lucidi e pronti. Oltrechè il suo stile è più piacevole ed interessante; la qual cosa, unita a' vantaggi della lingua, de' mezzi pecuniarj, dello stato, dell' influenza, delle conoscenze ec. procurar doveva a' suoi scritti gran numero di leggitori, e dar alle sue opinioni il maggior peso tra quante ebbero voga a quei tempi. Quindi ove c' ingegniamo di analizzare più esattamente coteste opinioni, pronunziamo, nel caso che ciò ne riesca, eziandio la credenza che in fatto d'antichità dominava, pria che Winckelmann vi recasse più chiara luce.

Agli antichi Etruschi, conforme abbiam già di sopra osservato, accordavasi generalmente troppo favore, e Caylus ancora ascrisse loro molti monumenti, che appartengono a popoli ben diversi. Ma in più alto pregio eran tenuti da questo antiquario gli antichi Egiziani, cui a gran merito attribuiva l' invenzione delle arti plastiche, stimando che gli Etruschi ed i Greci tolte le avessero dall' Egitto. Noi non supponghiamo che una vista così falsa, che non distingue una imitazione meccanica e senz' anima dalla vera arte e dal genio, derivi in origine dallo stesso conte Caylus; ma il determinare dove e quando essa avesse incominciamento è fuori de' limiti del nostro presente assunto. Così

ricerchino altri, se la illusione, che i Greci per verità e per defraudare da sconoscenti gli Egiziani della gloria d'aver inventate le arti plastiche, soppresse abbiano a bello studio le loro produzioni più antiche che avrebbero attestato contra di loro; se cotal illusione, dico, fosse egualmente antica e già accreditata, o un semplice ripiego a cui si vide ridotto il conte Caylus per appoggiare il sistema una volta adottato circa l' arte e le opere etrusche.

Intorno all' epoche dell' arte, tanto diverse per gusto, stile e trattamento, ed intorno al carattere del gusto nelle opere dell' arte presso differenti nazioni, regnavano idee molto incerte. Il far osservazioni penetranti nello spirito dell'arte era a quel tempo quasi del tutto negletto, e comunemente contentavansi tutti di percepire i segni esterni; sebbene questi pure assai di rado si rintracciassero colla dovuta sagacità ed esattezza. Quindi trovansi monumenti, probabilmente Etruschi, annoverati da Caylus tra gli Egiziani, e perfino monumenti dell' antica Grecia mescolati con Romani de' tempi dell' arte decadente.

In tale situazione trovavasi quella parte della scienza antiquaria, che s' estende a' monumenti dell'arte figuratrice. Di misero gusto e di più misere cognizioni forniti, siccome avvenne ne' summentovati tre dotti Italiani, moveano il più delle volte isolatamente dallo studio delle lingue antiche, dalla storia e dalla favola. Ma allora quando un uomo, quale il conte Caylus (88), cui i viaggi ed il conversare, l' inclinazione e l' ingegno dato aveano moltiplice coltura e capacità, s' interessò della cosa, furono, a dir vero, fatti alcuni progressi; tuttavia Parigi, luogo della sua dimora, era a que' tempi meno ancor più che non è ora favorevole ad un indagatore di antichità. Oltracciò influivano i pregiudizj d' una scuola di pittura manierata svantaggiosamente sul suo gusto e sentimento, il perchè gli dovea riuscir impossibile

d'innalzarsi sopra tutti gli antichi e radicati errori, onde conseguir cognizioni libere e chiare.

Ora veniamo a Winckelmann, e, concordemente al nostro scopo, c'ingegneremo d'indicare i risultamenti delle sue fatiche benefiche al gusto, all' arte ed alla scienza antiquaria.

Winckelmann comparve a Roma qual letterato ben provveduto di cognizioni delle lingue antiche (89). Erasi egli qualche tempo prima intertenuto co' tesori dell' arte che sono a Dresda, ed avea senza dubbio col mezzo di loro svegliate le sue disposizioni naturali. Il favore del cardinal Alessandro Albani, di cui egli ben tosto a Roma divenne partecipe, ed insieme le amichevoli relazioni con Mengs, debbono aver molto ajutato lo svegliamento ed il perfezionamento del suo genio pell' arte. Egli è pertanto probabile che la propensione alle belle forme, per cui, conforme già osservammo, Mengs come artista si distingueva, acquistata abbia un' influenza preponderante sopra Winckelmann, ed indottolo a stabilire la bellezza assolutamente qual principio fondamentale della scienza antica (90). Asserzione che diffatti è vera fin a tanto che la si estende a tutta l'idea dell' arte, ed all' opposto aver debbe un effetto nocevolissimo, ove meschinamente la si limiti alle sole forme, siccome pur troppo pratica tuttavia qualcheduno. Del resto non è punto inverisimile, che Winckelmann istesso non riconoscesse cotesta differenza con tutta la chiarezza, sendochè dappertutto ov' egli ne' suoi scritti parla della bellezza delle parti, v' ha apparenza ch' egli fosse esclusivamente propizio alla forma. Ma quando trattasi di qualche insigne lavoro dell' arte, allora s' accende il suo grande spirito degli antichi affine, ed annunzia con effusione poetica le alte interne bellezze, l'idea che l' artista ha recato all' esistenza mediante nobili ben compassate forme.

L' erronea opinione, che così gli Etruschi come i Greci,

ricevute avessero le arti plastiche dagli Egiziani, confutò Winckelmann con prove convincenti, e dimostrò al contrario, ch'esse nacquero ovunque dall' istinto figurativo ed imitativo innato a tutti gli uomini (91).

I monumenti del gusto egiziano, su' quali, come notammo di sopra, regnavano solo idee universali ed oltracciò incerte, ordinò egli in tre classi, cioè a dire in lavori egiziani genuini, ed in imitazioni greche e romane de' medesimi, dietro a' caratteri che conoscersi ponno infallibilmente da ogni occhio esercitato nell' arte. Che se per tal conto già gli dobbiam esser grati, s' acquistò egli meriti di gran lunga maggiori colla luce che sparse sui monumenti dell' arte etrusca. Cotesto dipartimento serviva nella provincia delle scienze antiquarie quasi di ripostiglio, ove tutto ciò ch'era malagevole a spiegarsi, o ad altro adoperarsi non potea, veniva messo da parte. Le opere greco-antiche di bronzo e di marmo furon tutte colà confinate, e lo stesso avvenne de' vasi di terra cotta senza eccezione. Trovansi persino presso Caylus (92) lavori egiziani spacciati per etruschi; e questo stesso, d' altronde benemerito indagatore delle cose antiche, biasima certo *Padre Pancrazio*, che scrisse delle Antichità Siciliane, e prese un vaso scavato presso Girgenti per greco e non per etrusco (93).

Questi pregiudizj antichi e nocivi, che nuovi errori di continuo facean germogliare, recise Winckelmann, quasi che dissi, alle loro radici vitali, dimostrando che gli spesso mentovati vasi dipinti di terra cotta, fin allora stimati etruschi, sono lavori incontrastabili de' Greci stabilitisi in Italia. Congetturò eziandio, che le opere plastiche di gusto così detto etrusco, o almeno alcune tra esse, potessero esser monumenti greco-antichi (94). Che se su questo punto non giunse ad una chiara e perfetta cognizione, ciò avvenne, come non dobbiam dubitarne, dall' accidentale

cagione, che al tempo della maggior maturità del suo ingegno non gli si offerse alcuna favorevole occasione di esaminare con ozio conveniente numerose raccolte di lavori etruschi genuini, quale per esempio al presente vanta la galleria di Firenze.

Vero egli è certamente, che pelle osservazioni più esatte che dopo quel tempo si sono fatte, il sogno inveterato del fiore in cui fu un giorno l'arte etrusca, e della sua grande estensione sempre più s'andò limitando, laddove a' Greci restituiti furono i loro più antichi monumenti. Ma egli è pur forza confessare, essersi acquistato cotesto guadagno soltanto col capitale lasciato da Winckelmann; imperciocchè cosa fecero i successori di lui, se non se calcare le sue vestigia, e spinger alcun poco innanzi ciò ch'egli ebbe incominciato?

I bei monumenti nati in Grecia e poscia in Roma, contemplò il primo Winckelmann nelle loro relazioni alla storia dell'arte, secondo i caratteri del diverso gusto ed il lavoro de' diversi tempi. Noi non asseriamo punto esser ciò stato fatto sempre col miglior successo; tuttavia fu lui che mostrò come abbiano ad ordinarsi le opere antiche giusta segni manifesti in una successione crescente e discendente, regolata dal gusto, dallo stile e dal lavoro. Pel qual mezzo solo la storia dell' arte antica, pervenutaci tanto difettosa nelle memorie scritte, può esserci rappresentata non solamente compiuta, ma eziandio (e ciò sarebbe il vantaggio e merito più essenziale di lei) quasi viva ne' monumenti stessi.

Siffatti aggrandimenti inapprezzabili conseguì la scienza de' monumenti antichi per le fatiche del nostro Winckelmann. Ciò non pertanto, ove leggansi i suoi scritti con attenzione esaminatrice, ciascheduno d'essi al certo, e perfino gli ultimi, dar potranno in alcuni particolari occasione ad avvertimenti non meno fondati dal canto della parte artistica, di quelli che contro ad essi

furon fatti per rispetto della parte letteraria. Ma sarebbe rigor indiscreto il giudicarli in questa guisa; che anzi serie riflessioni, abbraccianti l'universale, sull'opera principale di Winckelmann, la Storia dell'arte, persuader debbono chiunque diritto estimi dell'impossibilità, che un uomo solo avesse avuto a compiere in pochi anni al tutto senza macchie una impresa così grande, e non preparata pel letterato e pell'artista ancora. Il perchè se v'avesse taluno, il quale ciò che Winckelmann fece tener volesse per meri principj, noi non gliel negheremmo assolutamente: sibbene diciamo, esser essi basi ragguardevoli che immobili stanno, ed oltracciò asseriamo apertamente, che negli articoli più grandi ed importanti, i quali promuover possono la scienza de' belli monumenti antichi, si può arditamente prestar fede a Winckelmann, perciocchè immedesimato com' egli era, meglio di chicchessia, nello spirito degli antichi, sentì sempre il giusto comechè non ogni volta lo esprimesse chiaramente, e quantunque avversarj sorgessero contra di lui, e' fu giuocoforza seguire le sue dottrine.

Per ultimo getteremo ancor qualche sguardo sullo stato presente della scienza antiquaria, ma solo nel senso artistico, in cui abbiamo finora considerato le fatiche di Winckelmann ed i meriti che per tal conto s' acquistò. Per ciò che spetta alla miglior cognizione de' monumenti antichi, onde ottener più esatte determinazioni in ciò che appartiene alla storia dell' arte, non fu generalmente finora fatto nessun passo rilevante. Ancor si dividono le opere di gusto egiziano in tre classi, cioè a dire in egiziane genuine, ed in imitazioni greche e romane del gusto egiziano; ma i caratteri delle opere più vecchie e più recenti, comprese nella prima classe, non sono stati per anche indagati.

Quasi tacitamente erasi convenuto di considerar i monumenti dell'antichissima dura maniera, creduta un tempo etrusca,

come lavori greco-antichi; ma la gloria di questa miglior conoscenza non debbe valutarsi troppo a' successori di Winckelmann, perciocchè, conforme abbiam di sopra dimostrato, col trasportar che si fece i vasi dipinti di terra cotta tra i monumenti greci, cotal avanzamento presso che si direbbe divenuto necessario.

Che se alla fine ponghiamo mente a ciò che fu fatto od intrapreso per migliorare la scienza de' belli monumenti greci e romani, troviamo che in questo particolare ancora dal tempo di Winckelmann in poi non furon fatti rilevanti progressi. Vero egli è che i primarj dotti indagatori con pregevoli cognizioni della loro sfera esposero bene e verisimilmente le rappresentazioni di alcuni monumenti antichi; ma là ove il giudizio emerger dovea da cagioni intrinseche, ove apprezzar si dovea il valore dell'arte, il gusto e lo stile de' respettivi tempi, poca utilità prestarono; anzi ben calcolando e' ci pare che la somma delle cose oscurate non riesca per avventura minore di quella delle rischiarate. Troppo spesso incerti caratteri esterni, o somiglianze accidentali de' monumenti indussero a sofismi ed a peccati contra lo spirito dell'arte, il quale dovrebbe pur sovra ogni cosa esser ponderato e onorato. Conciossiachè ove trovar potrebbesi con maggior sicurezza una norma per giudicare le opere dell' arte, che nell'arte stessa? Quindi però non segue, che altri segni, non derivati dall'interno e spirituale de' monumenti dell' arte, sieno senza restrizione da rigettarsi. Nessun uomo assennato rifiuterà notizie di qualsivoglia specie, nè osservazioni relative alla materia, nè altre circostanze che valgano a dar lume e guida; egli prenderà anzi in considerazione ogni accessorio, lo esaminerà ed applicherà con precauzione, ma accorderà eziandio sempre alle viste fondate sopra più alti principj il più alto e decisivo valore.

La grande prerogativa che ha Winckelmann qual indagatore

dell' antichità sovra i suoi predecessori, coetanei e successori, la cagione per cui, a malgrado d' isolate oppugnazioni, i suoi scritti a' sinceri amici dell' antichità rimasti sono oltre gli altri profittevoli ed in pregio, consiste nel cooperare di erudite cognizioni con un puro sentimento dell' arte: qualità che non trovaronsi giammai in tal misura unite, e qualità ad un tempo, che non dovrebbero rimettersi a nessuno, che ha in animo di progredire sulla strada aperta da Winckelmann. Un gusto esercitato solo e senza sufficiente conoscenza dell' antica letteratura, non basterà ovunque; nè tampoco potrà supplire a tutto la sola erudizione, se appoggiata non è da dirittura di gusto, ed accompagnata dalla capacità di afferrare lo spirito degli antichi ed il più alto poetico valore de' loro principali prodotti dell' arte. Ove Mengs possedute avesse cognizioni letterarie, e stato fosse adorator meno religioso delle forme, più armonia probabilmente si scorgerebbe fra le sue vecchie e recenti opinioni sulle più celebri statue antiche; ovveramente, a dirla più chiaro, egli non distruggerebbe colle posteriori asserzioni ciò che sotto l' influenza di Winckelmann sembrava d' aver bene ed esattamente compreso. Che se i dotti indagatori, comparsi dopo Winckelmann, non avessero troppo sovente difettato dell' abilità, affinata ne' monumenti antichi, di scernere le differenze dello stile, del lavoro e del gusto, se si fossero essi lasciati meno sedurre dalla materia o dalla parola, parecchi di quegli errori che incepparono l' andamento delle scienze antiquarie o non si sarebbero commessi, o trovato avrebbono meno partigiani e divulgatori (95).

Nº VII.



Adolfo Kunike litografò

L' ULTIMA SETTIMANA

DELLA VITA DI

GIOVANNI WINCKELMANN

Frammento per la di lui biografia
tratto dagli Atti originali
del Processo criminale del suo assassino Arcangeli

DEL DOTTORE

DOMENICO DE' ROSSETTI

CON PREFAZIONE

DEL CONSIGLIERE BÖTTIGER.

Traduzione italiana del Conte Giovanni Kreglia-novich-Albinoni pel testo, e del Dottore Joel Kohen per la prefazione.

PREFAZIONE

Le circostanze particolari dell'uccisione di Giovanni Winckelmann a Trieste, mentr'egli ritornava in Italia, vennero sin dal primo annunzio con ogni maniera di voci e di adornamenti molto travisate, e poscia nella non interrotta propagazione e nell' accreditamento di quanto erasi accolto in tutte le posteriori notizie biografiche, sovente ancora sfigurate con nuove aggiunte sino a' nostri tempi narrate. La prima costernazione e l'interessamento al fine tragico d' un uomo che nel breve spazio di 14 anni era per mezzo del suo operare e creare divenuto una pubblica norma per tutta l'Europa incivilita, procurava ad ogni nuova, che da Vienna su ciò diffondevasi, grata accoglienza. Un lamento universale alzossi, ed è pur credulo il dolore, che volentieri si lagna, in ricevere ed afferrar ogni voce. Imperciocchè era ben mestieri delle raffinate e mature vedute d' una generazione posteriore, e d' un' epoca di quasi 50 anni, per parlare della *morte* di Winckelmann nel modo che lo fece *Goethe* nel suo *Saggio di un ritratto di Winckelmann* (97) e *Mongenstern* col motto pindarico nella sua *Orazione sopra G. Winckelmann.*

Ove ogni cosa si ponderi esattamente, tutt' i racconti adulterati e non guarentiti sull' assassino, e le circostanze che accompagnarono l' assassinamento, derivarono dalla notizia che il consigliere Riedl comunicò nella prefazione all' edizione della Storia dell' arte di Winckelmann, da lui eseguita in nome dell'Accademia di belle arti in Vienna, colla maggior fiducia, ma senza alcuna disamina, e colla stessa leggerezza di cui riscontransi prove quasi ad ogni pagina di quella edizione. E chi avrebbe mosso dubbj contra la relazione d' un uomo, cui, mercè del favore del principe Kaunitz, dovean esser sempre aperte tutte le carte della Cancelleria segreta di Stato, ed il quale in nome d' una intiera rispettabile società compose la prefazione ad un' opera, che forma l'orgoglio d' una nazione? Ma che il mentovato autore della prefazione con qualche cura e scrupolosità avesse potuto riferir molto più giustamente molte cose in tutto l' andamento dell' affare, apparisce sufficientemente da una lettera, quasi contemporanea all'avvenimento, che scrisse *Lippert* a *Klotz*, ed in cui espone al letterato di Halle la prima nuova dell'uccisione di Winckelmann, nel modo ch' essa fu riferita a Dresda dalla Cancelleria di Stato di Vienna (98). Peccato che pressochè nessuno de' posteriori biografi di Winckelmann conobbe questa lettera, o almeno v' ebbe riguardo.

Noi osserviamo precipuamente due articoli, nel rammentar i quali Riedl, e tutti coloro che prestando fede alla sua autorità lo copiarono, deviati sono dalla verità. Quasi tutti raccontano che Winckelmann già prima del suo arrivo in Trieste siasi unito per viaggio con quell' empio raffinato d'Arcangeli, e fosse da lui con adulazioni ed astuzia abbagliato, e persuaso a scoprirgli ogni suo secreto, ed a mostrargli i suoi effetti preziosi e le sue medaglie; laonde poi convivendo amichevolmente nella stessa locanda, in due stanze contigue, l' esecuzione d' un così

abbominevole assassinio abbia tanto più agevolmente potuto effettuarsi. Cotesto sollecito abbandono ad una persona del tutto sconosciuta, cui oltre a ciò mancava ogni gentil coltura, fu trovato al sommo imprudente e strano, e si sono perfino ricercati Dio sa quali motivi particolari d'una così sorprendente confidenza nelle inclinazioni, quantunque ben conosciute, del nostro nobile compatriota (99). In oltre quasi tutti i racconti in ciò s'accordano, che il picchiare alla porta d' un fanciullo, il quale divenuto era assai caro a Winckelmann durante il suo soggiorno in Trieste, e con cui egli soleva spesso giuocare, abbia disturbato l' assassino, e costrettolo a rapida fuga senza potersi impossessare della preda. Per le lettere di Lippert a Klotz stato sarebbe cosa facile il corregger queste due aberrazioni dalla verità, essendo esse comparse tre anni prima che fu composta quella prefazione viennese; conciossiachè vi stia scritto a chiare note: che Winckelmann trovò l'Arcangeli, che l'uccise, appena giunto nella locanda di Trieste, qual forestiero di buon aspetto, e colà abbia fatto seco lui, conforme spesso accade negli alberghi, primieramente conoscenza. Narrasi pur ivi, che dopo il fatto accorso sia da prima il famiglio alle grida, nella qual occasione trovò l' assassino opportunità di fuggire. Un fanciullo innocente che picchia ed interrompe il compimento dell' assassinio, siccome là nella tentazione di s. Antonio composta dal Callot tutte le opere del diavolo dileguansi ad una sola apparizione luminosa, è al certo un avvenimento più drammatico e sentimentale.

Sarebbe in vero premio dell' opera di metter tutto ciò in assetto, giacchè nel solito racconto parecchie circostanze causar potrebbono un falso sospetto, e gittar una legger' ombra sul carattere di Winckelmann, o attirargli almeno il rimprovero d' una total mancanza d' avvedutezza e di cautela. Quindi fu a buon dritto considerato lavoro di qualche merito quello del

sig. dott. Sickler, il quale nella prima annata del suo *Almanacco da Roma* (1810) comunicò la relazione comparsa a Trieste in istampa, e dappertutto dispensata dopo che fu giustiziato Arcangeli. Molte cose furono certamente per questo mezzo corrette, e più d'un errore rimosso, ch'erasi sin allora generalmente creduto. Cionompertanto tutta cotesta relazione non è nè distinta nè *conforme agli atti* (100), ed alcune cose sembrano non esser neppur rendute fedelmente nella traduzione. Rimase adunque una genuina relazione conforme agli atti, cosa molto desiderabile, anzi adattata alla dignità d'un uomo, cui gli esteri non hanno potuto per anche contrappor un altro nome, e nella vita ed avventure del quale *niente* può esser appellato insignificante.

A Trieste soltanto si poteva per gli atti criminali colà ancora esistenti pervenire ad un fondato rischiaramento su tutto ciò che fu finora dubbioso ed erroneamente propagato pella negligenza di Riedl (101). Nè sono compendj di simili atti il caso di ogn'uno. Non posson essi formarsi genuini e degni di fede, sennonsè da un uomo di foro, che sia esercitato nel leggere e riferire atti di tal fatta. Quanto esser debbe adunque consolante per tutti quelli che onorano la memoria di Winckelmann, ed annoverano la sua tragica morte che tante speranze per sempre distrusse, fra gli avvenimenti che apparir possono, a dir vero, arrestanti i rapidi progressi dell'incivilimento, ma tali eziandio che in un ordine mondano superiore guarentiscono da parecchie recidive; quanto, dico, esser debbe consolante l'udir ora, che siffatt'uomo si è realmente trovato, e che lo scritto, a cui qui preludiamo, contiene un estratto compiuto di tutti gli atti che vi appartengono, e rischiara in modo assai soddisfacente tutto ciò che fin ora potè sembrare dubbioso!

Il rispettabile autore sig. dott. Domenico de Rossetti nobile di Scander si è, nell'introduzione, tanto chiaramente spiegato

sulle fonti a cui egli ha attinto, ed in fine sullo scopo ch' egli si è prefisso nel comporre questa relazione conforme agli atti, che una ulteriore dilucidazione sarebbe al tutto superflua. Dal molto accurato confronto di tutte le deposizioni e gl' interrogatorj, ove troviamo assai a proposito che in casi dubbiosi le parole originali vengano poste a piè di pagina, emerge chiaramente, che Winckelmann non donava così leggermente la sua confidenza, nè tampoco per bonaria sincerità obbliavasi tanto che secondo il solito racconto potrebbe apparire. Egli trattò Arcangeli come un grato ma soltanto ufficioso strumento; gli svelò tardi appena qualche cosa relativa al suo stato ed a' suoi rapporti, e gli mostrò, come sembra, una volta sola le medaglie, ma giammai il rimanente suo danaro. In siffatte circostanze non possono giammai esser pervenuti ad una stretta amicizia. Ma niente improbabile è la supposizione, che sembra risultare dalle deposizioni reiterate dell' assassino, ch' egli schivò l' importuna curiosità d' un uomo, la di cui volgarità non gli potea restar nascosta, adducendo per pretesto una causa secreta del suo colloquio confidenziale coll' imperadrice Maria Teresa e co' grandi della sua Corte. Imperciocchè come avrebbe un uomo tanto rozzo ed ignorante potuto formarsi un' idea, quantunque universale, di ciò ch' è a Roma un prefetto d' antichità, e come una tal persona possa fermar l' attenzione d' una imperadrice? Tutto ciò che dalla lettera di Lippert abbiamo di sopra toccato, onde correggere la comune tradizione in questa storia, ottiene qui la più ampla conferma. Ma noi non vogliamo preoccupare le considerazioni di leggitori attenti, ed osserviamo soltanto, che la circostanza, la quale il *de Erdmansdorf* (nome a noi sempre memorabile) scrisse da Roma al valoroso *Huber* per bocca degli amici di Winckelmann (102), avere l'assassino, che già la sera antecedente preso avea tutte le disposizioni pell' eseguimento

del suo reo disegno, colpito dall' affabilità e gentilezza di Winckelmann, sentito una specie di rimorso e differito l' azione; che siffatta circostanza conseguisce qui maggior lume ancora dalle proprie confessioni dello scellerato. Possa l' onesto ed illuminato autore di questa relazione, tratta da atti legali, goder presto il piacere patriotico di dedicare in Trieste stesso ai mani venerandi di Winckelmann un sagrifizio espiatorio, ed una, sebben tarda, tuttavia acconcia funebre solennità; conducendo pur una volta a fine il monumento dell' immortale, annunziato già nell' anno 1808 mediante il generoso sovvenimento del sublime nipote della grande Maria Teresa e d'altri Ottimati (103). Ogni forestiere visita nel Panteone di Roma il semplice ma espressivo cenotafio di Winckelmann, che gli fece colà erigere il Reiffenstein suo sviscerato amico col mezzo dell' egregio Döll, rapito pure, due anni sono, da immatura morte (104). Il monumento più durevole, più adattato e più ingegnoso gli posero pertanto i tre valorosi alemanni Fernow, Enrico Meyer, e Schulz nella or compiuta edizione di tutte le sue opere in sette volumi, cui egli impresso aveva il sigillo di nazionalità e di conoscenza, assoggettando il testo ad una critica verificazione, ed aggiugnendo annotazioni correttive, integranti, e che scrupolosamente introducono le scoperte e vedute posteriori. Imperciocchè (chi il direbbe senza temere la taccia d' egoismo o di esagerazione?) di un' opera originale di maggior vaglia, condotta con maggior aggiustatezza fino a' tempi più recenti, appena può andar lieto un altro popolo nella civil unione d' Europa (105). Cionnondimeno v' ha eziandio un sacro diritto de' defunti, un *Jus manium*. Ciò che Cicerone prestò un giorno ad Archimede in Siracusa, abbia il nostro Winckelmann a Trieste. Trieste è divenuta, all' ingresso del ricco golfo, una florida e potente città commerciale, che stende le sue braccia su tutti i mari e nelle

Rom den 28 Julii 1766.

Hochwohlgebohrner
Hochzuehrender Herr Commercien-Rath

Ich habe mit Schmerzen auf Ihr letztes Schreiben gewartet, sonderlich weil ich die Nachricht von dem angefangenen Drucke der Anmerkungen hoffete, und ich sehe das Gegentheil, der mir gegebenen Versicherung entgegen, aber nicht wider meine Vermuthen. Ich weiß nicht, wie Ew. Hochedelgeb. sich einbilden können, daß ich in dem Werke selbst eine Widerlegung zweyer Halleuser, wo deren der eine ein junger Säuerlicher ist, und in einer Untersuchung des ehrwürdigen Alterthums u. der erhabenen Kunst, die beyden ein Geheimniß bleiben muß, einflicken wolle. Ich habe nicht geglaubt, daß daher ein Vorwand erwachsen solle, den Druck meiner Arbeit vielleicht noch ein halbes Jahr aufzuhalten. Ich habe mich ja klar u. deutlich in zwo Briefen erklärt, daß ich diese Nachrichten wünschte, um in der Vorrede einen Gebrauch davon zu machen. Itzo will ich weder des einen noch des andern gedenken. Ich habe die Vorrede u. die Zuschrift an meinen Freund fertig, werde sie aber nicht abschicken, bevor man nicht mit dem Drucke bis dahin gelanget ist. Obgleich die Anmerkungen meine letzte in Deutscher Sprache seyn sollten, habe ich mich dennoch an eine neue u. wichtige deutsche Arbeit gemacht. Die Franz. Übersetzung erwarte ich von Paris u. sage also Ew. Hochedelgeb. Dank. Die Druckfehler werde ich zu meiner Rechtfertigung überschicken, u. bin wie ich beständig seyn werde
Ew. Hochedelgeb.

gehorsamster ergebenster Diener
J. Winckelmann.

più remote regioni della terra; è una città alemanna ove spirano aure italiane, ove dolce risuona l' italo idioma, e l'incanto d' itala eloquenza. Così apparteneva Winckelmann pure ad amendue i paesi e linguaggi. Alemanna sia l' una, italiana l'altra iscrizione sul ceppo o sulla colonna di memoria: chè un ossilegio, un serbatojo di resti mortali, colà non debbe aspettarsi. Sappiamo da queste relazioni qual sorte ebbe il cadavere tosto dopo il suo sotterramento. Ma nessun altro Seume avrà più da cercarvi la tomba di Winckelmann (106). I patriotici negozianti di Trieste, e gli altri bravi possidenti de' suoi contorni non permetteranno ch' essa più a lungo presso di loro manchi. In una sera tutto è coperto con una sola soscrizione (107).

Siami lecito d'aggiunger alcune parole sul *fac-simile* d'una lettera di Winckelmann, che il disinteressato editore di questo scritto ha tanto maggiormente reputato dovere di qui recare dalla raccolta delle lettere di Winckelmann presso di lui esistenti, quanto che gli amici di Winckelmann sovente esternato aveano il desiderio di siffatta rappresentazione de' suoi caratteri, e l' esecuzione di cotale *fac-simile* era già stata risoluta da *Fernow*, qual appendice alla sua nuova edizione di tutte le opere di Winckelmann; la cui robusta natura può da ciascheduno che con Lavater riconosce una fisionomia da' chirografi, di leggieri esser riconosciuta ne' suoi tratti di penna robusti e non istudiati.

Siccome fu a me lasciata la scelta d' una lettera a quest' uopo, così ne presi pensatamente una per anche inedita da quella raccolta di circa 60 lettere, che Winckelmann scrisse a poco a poco da Roma all' editore della Storia dell' arte, e degli altri trattati e memorie tedesche, al librajo di Corte e Consigliere di commercio Walther a Dresda, il quale morì nel 1778. L' editore della raccolta delle lettere di Winckelmann fatta a

Dresda, il bibliotecario *Dassdorf*, ha, com'è noto, accolto 11 lettere soltanto di questa corrispondenza con Walther, e si giustifica di siffatta scelta in una breve prefazione a questa divisione delle mentovate lettere con dire, ch' egli ha scelto solo quelle le quali ponno dar qualche schiarimento sulle opere di Winckelmann, e sulle varie situazioni in cui egli erasi trovato a Roma (108). Ma in un uomo di carattere tanto marcato, qual era il nostro Winckelmann, mal volentieri perderebbesi una sola parola che ha l'impronta del suo spirito; quindi s' ebbe gran torto di lasciar addietro parecchie cose, che all'osservatore psicologico e letterario state sarebbono assai gradite. Ma eziandio nelle lettere, ch' egli scelse, ommise Dassdorf, il quale non poteva in se stesso trovar alcuna norma pella pura schiettezza ed ingenuità di Winckelmann, ommise, dico, certi giudizj robusti e certe sentenze di peso, perciocchè ne temeva scandalo (109), e generalmente non di rado ingiusto divenne verso dell' uomo, che appartenendo solo all' amicizia ed alla scienza, fu intieramente ciò che Orazio vanta del suo sapiente:

> *Responsare cupidinibus, contemnere honores*
> *Fortis, et in seipso totus teres atque rotundus,*
> *Externi ne quid valeat per laeve morari.*
>
> Horat. Satyr. L. II. s. 7.

Così trovò egli pure la lettera copiata qui dal manoscritto indegna d'essere conservata. E tuttavia è dessa per più rispetti meritevole d' osservazione.

Winckelmann aspettava con un' impazienza, che con ogni corriere si faceva più forte ed indomabile, il compimento delle sue *Annotazioni sulla Storia dell'arte dell' antichità*, che nella state del 1766 stampate furono a Dresda in due parti. Egli le

avea dedicate a *Muzel Stosch* di Berlino, da lui sovra ogni altro amato. Dovean quelle rettificare parecchi errori ch' egli stesso scoperti avea con sommo dolore nella prima edizione della sua Storia dell' arte ch' erasi fatta a Dresda, ed i quali le due versioni francesi di cotesta prima edizione, uscite quasi contemporaneamente in Amsterdam ed a Parigi, minacciavano di propagar per tutta l' Europa col mezzo della dominante lingua universale. Con quanto piacere avrebbe Winckelmann al tutto soppressa quell' edizione! Quanto si lagna egli nella sua lettera a Stosch dell' edizione sproporzionatamente copiosa, che lo stampatore di Dresda ne avea fatto, e per cui la seconda edizione, intieramente corretta, differirsi dovea ad epoca incerta! Buon Dio! Qual acerbo dolore non gli avean dato *Casanova e Mengs* coll' interpolazione di que' dipinti, ch' egli avea tenuti per genuina pittura antica, e dichiarati in quella prima edizione con tanto amore e tanta cura (110)! Il perchè scrisse a Walther in una lettera dei 18 gennajo 1766: „ Intendo che le meschine incisio-
» ni nella Storia dell' arte a pag. 262 e 263, quali vere impostu-
» re ommesse vengano ed affatto distrutte, e che si cassi tutto
» ciò che ne dissi dalla pag. 275 sino alla pag. 280. Ciò è ora
» necessario, avendone io stesso svelato l' inganno in diversi
» pubblici scritti, conforme a lei pure sarà noto (111)". Dall' indole impetuosa di Winckelmann facil è spiegare la sua indignazione, come riseppe che il suo editore non avea per anche incominciata l' impressione delle sue annotazioni. La causa di siffatta dilazione dovea tanto maggiormente rincrescere a Winckelmann, quanto che era riposta nelle impugnazioni di due avversarj, su cui era stata richiamata la sua attenzione da lettere de' suoi amici di Germania, e sulle obbiezioni de' quali egli erasi proposto di dir qualche cosa nel discorso preliminare di quelle annotazioni. Ma siccome cotesta faccenda dovea sbrigarsi nella

prefazione, così non facea mestieri che l'impressione del testo fosse per tal cagione minimamente differita.

Così per il lettore della lettera comunicata nel *fac-simile*, come per viemmeglio conoscere questa impugnazione fatta a Winckelmann, non sarà tutto fuor di proposito di leggere su tal particolare alcuni squarci d' una lettera più vecchia ed inedita di Winckelmann a Walther del 26 maggio 1766, a cui Winckelmann medesimo si riferisce pur nella lettera che abbiamo dinanzi. Vi si dice in una poscritta: „Dalla lettera d'oggi osservo „ che un professore di Halle nominato *Klotz* ha dato alle stam„ pe certa confutazione dell' Allegoria. La supplico di spedirmi „ in copia cotesto stampato, onde io ci possa rispondere nella „ prefazione alle annotazioni, ove sia premio dell' opera. Oltrac„ ciò ha un poeta conosciuto, conforme vengo assicurato, pre„ cettore d' uno studente di Halle, Lessing, scritto contra di me „ nel Laocoonte. Amendue questi lavori la prego di farmi tener „ tostamente; perciocchè io trattengo la prefazione ad oggetto „ di rispondere nella medesima ad amendue".

Quindi è chiaro che il cantambanco mentovato nel *fac-simile* non è altri che l' immortale Lessing. Winckelmann era stato da' suoi corrispondenti di Germania pagato con moneta falsa. Lessing, quando scrisse il Laocoonte, non era nè a Halle, nè precettore; sibbene accompagnava egli il figlio del celebre Consigliere intimo di finanza prussiano, e costruttore del canale di Bromberg, Baldassare di Brenkenhof, accompagnava, dico, il di lui figlio poscia Colonnello Leopoldo di Brenkenhof, autore conosciuto de' paradossi, in un viaggio che questi fece a Pyrmont nella state del 1766, il quale, com' è scritto nella vita di Lessing (112), allor appunto, annojato del suo precettore, si scelse Lessing per compagno. Donde sembra esser derivata la notizia che sino a Roma giunse agli orecchi di Winckelmann. Quanto

poco presagiva Winckelmann, che lo stesso Lessing, da lui ora trattato con tanto dispregio, gli procaccerebbe piena giustizia nelle sue *Lettere archeologiche* sul proposito delle incompetenti obbiezioni e detrazioni del Klotz! Ma non andò guari che Winckelmann chiese scusa all'acuto autore del Laocoonte del torto fattogli nel suo animo, come prima ebbe occasione di conoscere per via d'estratti, poscia per ispezione di tutto il libro, e per più esatta cognizione dell'autore il merito di quest'uomo, e tutto il valore della sua opera: „ Io ritratto la mia opinione di lui, „ la quale è da perdonarmisi, non avendo io dianzi letto nulla „ di quest'uomo dotto (113)". Ed in un'altra lettera dice: „ Lessing, di cui con mio rincrescimento non avea nulla veduto, „ scrive come si desidererebbe d'avere scritto, e se ella non m'avesse informato del suo viaggio, l'avrei prevenuto con un mio „ foglio. Merita egli adunque, ov'è possibile la difesa, una dignitosa risposta. E siccome è glorioso l'esser lodato da uomini „ degni, così può eziandio riuscir glorioso l'esser reputato degno delle loro critiche (114)".

Per ultimo mi sarà pur concesso di rammentare al pubblico che coltiva ed onora l'arte, come fu seria intenzione di Fernow, e Mayer e Schulz, valorosi editori delle opere *complete* di Winckelmann, di procurar eziandio, dopo terminata l'impressione di tutte le opere tedesche del fondatore e padre dell'Archeologia, qual buona giunta una raccolta possibilmente completa di tutte le sue lettere, nell'ordine successivo de' tempi in cui furono scritte, come quella che sola costituisce la vera descrizione autografa degli ultimi tredici anni, ne' quali Winckelmann propriamente *visse;* sendochè l'angustiata vita di lui anteriore non può esser appellata che preparazione e disposizione a questa. L'edizione di queste opere cadde pella massima parte in un tempo fatale, e quasi che dissi di ferro. Possa il disinteressato

ed onesto editore in avvenire, in un'epoca più felice, percepir il premio che conviensi alla sua costanza ed alla viva fiducia ch'egli ripose nel buono spirito della nazione alemanna. Di buon grado si presterà egli a pubblicare, oltre all' indice universale, reale e verbale, per anche trattenuto ma promesso dal Consigliere concistoriale Schulz, al coeditore critico di tutte le opere, e, per quanto a noi sembra, infallibile, la raccolta compiuta ancor delle lettere in alcuni tomi supplementarj.

Già in *Winckelmann ed il suo secolo* fu data una cronologia di tutte le lettere, pubblicate colla stampa (115) per i leggitori che sono realmente in possesso delle quattro raccolte finora comparse (116). Ma esistono tuttavia in diverse mani lettere inedite di Winckelmann, ed altre trovansi sparse in giornali (117), ove da pochi furono lette e conosciute. Richiedon eziandio le lettere, ricevute nelle antiche raccolte, una revisione critica, e (per quanto i manoscritti originali si fossero conservati) una correzione integrante, ed il ristabilimento di ciò che per soverchia delicatezza fu in quelle ommesso. Egli è da desiderarsi che lo stesso zelo pell' istruzione e soddisfacimento del pubblico, che tanto compiutamente ci conservò le lettere di Garve, di Lessing, di Giovanni de Müller e di Herder, animi ancor in questo prezioso lascito di Winckelmann molti che ajutar qui potrebbono e contribuire, ed induca i possessori di tali lettere a farle pervenire per la via più breve e sicura, se non negli originali stessi, che loro sarebbono scrupolosamente restituiti, almeno in esatte copie, al qui sottoscritto, il quale si esibisce di porre in ordine tutta cotesta raccolta. Chiunque può qui prestar ajuto ricorra al giudizio di Herder su queste lettere, il quale per propria esperienza apprezzar sapea siffatte descrizioni e pitture morali di se stessi (118): » Chi in leggendo le lettere, » nelle quali egli ebbro sovente d' amore narra a' suoi amici la

» felicità della sua vita Romana nell' occuparsi ch' egli faceva
» nella provincia della bella antichità; chi, dico, non dovrà af-
» fezionarsi a Winckelmann, e benedirlo pell' animo suo robu-
» stissimo, buono, vivace, modesto, contento ed eroico insieme,
» e vivente ad un tempo nelle decorse e nelle future età?" Se a queste lettere, siccome ultima dotazione, abbiansi ad aggiugnere estratti dalle 21 puntate del lascito manoscritto, che recati furono dalla biblioteca del cardinal Albani nella Vaticana, e di qui per requisizione speciale nell' anno 1799 a Parigi nella biblioteca allora nazionale (119), potrà esser precisato appena dopo una ripetuta disamina di coteste carte. In nessun caso pertanto se ne trarrà considerabile guadagno. Le vere miniere saranno sempre le opere da lui stesso condotte a fine, e ad esse possiam applicar le parole con cui Tacito chiude la vita d'Agricola: » Ciò che noi abbiamo in Winckelmann amato ed am-
» mirato rimane, e durerà negli animi degli uomini, nell' eterni-
» tà dei tempi, e nella fama de' monumenti dell' arte. Saranno
» molti antichi quasi senza gloria e nome dimenticati; Winckel-
» mann pel suo operare verrà narrato e conto alla posterità".
Ma non si rivolga a noi l' ombra di Winckelmann colle parole che Schiller mette in bocca all' antico, indirizzando il discorso al viaggiatore del Nord:

Ora mi stai dinanzi, e puoi me Santo
Toccar, ma siam perciò forse vicini?

Dresda, il dì 25 di marzo 1818.

C. A. Böttiger.

Abbiamo tutte le ragioni di ricelebrare di quando a quando la memoria di quegli uomini, l' ingegno de' quali ci preparò delle inesauribili instituzioni, e di offerire loro di buon animo dei sacrifizj.

(Göthe nella Pref. al *Winckelmann ed il suo secolo* pag. XVI.)

Se vi fu alcuno al mondo che sia stato dominato dal destino, Winckelmann lo fu più d' ogni altro palesemente, e con vero dispotismo negli ultimi giorni della sua vita. Una serie di avvenimenti insignificanti, e nel tempo stesso inesplicabili, tutti però tendenti ad uno sviluppo inaspettato ed infelice, non si vide che assai di rado nella storia d' un uomo. Winckelmann, nobile, attivo e perspicace ingegno, percorsa con lunga perseveranza una nuova, gloriosa ed ingrata carriera, era finalmente pervenuto a sì felice condizione che lo poneva in istato d'attendere con agio ed amore in Roma, novella sua patria, al compimento de' suoi vasti e profondi divisamenti in materia di lettere ed arti. Spinto da un' incognita interna forza, che comanda alla volontà ed alle inclinazioni, dovette intraprendere un viaggio che già da lungo tempo, sebbene debolmente, aveva desiderato, e perciò a lungo senza violenza differito; il qual viaggio non aveva veruno scopo propriamente necessario od essenzialmente vantaggioso. La stessa smania naturale ed assai comune di riveder la patria e gli amici non ve lo determinò internamente,

quantunque egli se ne sarà valuto come esterno motivo: egli in somma si sentì spinto a fare il viaggio di Germania, e di Roma si partì. La Sassonia doveva essere il termine, e la Prussia il cardine del suo viaggio. Ma non ebbe sì tosto calcato il suolo germanico e respirata quell' aria confortante, che già dovea recargli noja l' architettura alemanna, ed i suoi tetti acuti; la qual noja crebbe a misura che avanzava nel cammino, ed alla fine si trasformò in una tetra malinconia. A Monaco ed a Vienna, invece di guarire dalla sua nostalgia, ne fu attaccato di bel nuovo con tanta forza, che l' amicizia, i motivi più ragionevoli e lo stesso desiderio della patria non valsero punto sopra di lui. Pareva che fosse spaventato da un inesplicabile presentimento, e volesse, per involarsi ad un lontano sconosciuto pericolo, trovar salvezza e riposo nella cara sua Roma. Tuttavia egli non era tampoco conscio a se medesimo di tal presentimento, di tale desiderio, nè lo manifestò in modo veruno; senonchè una forte inquietudine, un cupo stimolo lo ritraevano indietro, ed egli ritornò in fatto colla rapidità del lampo. Ma per qual via? Per quella appunto che nella situazione del suo animo, ed al suo genio pelle arti era la più spiacevole, la meno opportuna, e neppur la più breve. Passò egli a Trieste divisando di rendersi quinci per mare a Venezia, poi in Ancona e per ultimo nella desiderata sua Roma. Colla rapidità del lampo, dicevasi, tornò indietro, ma per giungere colà soltanto ove impedimenti non meno insoliti che di per se insignificanti s' opposero alla sollecitudine della sua corsa, e la incepparono. Un' inaspettata, inconcepibile e contradditoria indolenza venne a tener luogo della fretta, ma non durò più oltre che quanto fu necessario per trascinare la perdita di Winckelmann.

Orribile a dirsi, ma fatalmente troppo vero! Quell' indeterminato stimolo secreto che risospinse Winckelmann in Italia

come per salvarlo da un pericolo, il trasse per l'appunto sollecitamente alla morte. Trieste non dovea esser toccata che di volo; ma in Trieste appunto lo dovea colpire il suo destino. Nel giorno stesso in cui Winckelmann lasciò Vienna per recarsi a Venezia per la via di Trieste, e quasi nell' ora medesima arrivò a Trieste il suo uccisore proveniente da Venezia. Winckelmann non aveva verun motivo necessario di trattenervisi; perciocchè poteva recarsi sul momento a Venezia, ed in quel porto imbarcarsi per Ancona. Arcangeli non aveva nessuno scopo determinato per andar a Trieste, se non per abbandonarsi alla ventura in cerca di un impiego. Ha voluto invece la sorte che il sublime investigatore dell' arti e dell'antichità si trovasse nella medesima locanda con un miserabile cuoco, che abitassero due camere contigue per vincere colla materiale loro prossimità l' immensa distanza del respettivo carattere morale, e per istabilir, almeno apparentemente, una relazione amichevole tra due uomini così diversi ed eterogenei. Si frappongono ostacoli alla partenza di Winckelmann. Arcangeli lo ajuta a levarli, e la impazienza e la fretta di Winckelmann vanno scemandò. Ma questi impedimenti e questi ajuti erano necessarj perchè il pensiero e poi la risoluzione del delitto fosse occasionata, nascesse e si maturasse nel delinquente. Ma dopo che tutto ciò era avvenuto (affinchè il nascente pentimento non si possa frapporre) si rianima l' impazienza, spariscono gli ostacoli; ed il delinquente, per prevenire il pentimento, tronca ogn' indugio all' esecuzione del suo delitto; e Winckelmann?... Egli cade dal destino raggiunto, vittima di crudele rapacità. Questo, ripeto, è orribile a dirsi, ma è pur troppo verissimo, ed il carattere di questo funesto avvenimento non può essere altrimenti descritto quando se ne conoscono tutte le circostanze, e quando se ne abbia attinta la cognizione alla sorgente de' fatti. Il circostanziato

racconto, che imprendo, dell' Ultima Settimana in cui visse Winckelmann, sarà la più solenne prova della caratteristica descrizione di questo avvenimento. Subito dopo la morte di Winckelmann comparvero nella repubblica letteraria da tutte le parti descrizioni del suo tragico fine. Da quel tempo spesso si pubblicarono notizie e schiarimenti intorno all' accaduto; e quasi tutte contenevano parte menzogne, parte inesattezze; molte erano difettose, e nessuna accurata; e ciò non poteva esser altrimenti, dappoichè a nessuno cadde mai in pensiero, nè so perchè, di movere in traccia del vero alla sorgente. Si è creduto forse da taluni d' aver attinto alla fonte, attenendosi ad un estratto pubblico del Processo criminale dell' assassino; ma in ciò si prese grande errore, attesochè quell' estratto, quantunque contenga il più veridico racconto del fatto, tuttavia espone la minor parte di ciò che agli amici ed agli ammiratori di Winckelmann importava di sapere, vale a dire, un minuto, chiaro e circostanziato ragguaglio di tutto l' andamento del tristo caso, con quanto prima o dopo vi è necessariamente od eventualmente connesso.

L' estratto, di cui parlo, è uno de' consueti avvisi che nell' esecuzione, o dopo l' esecuzione d' un gran delinquente si suole intorno al suo delitto ed alla pena stampare e distribuire (120). Io non so sino a qual segno e da quali biografi di Winckelmann sia stato adoperato; ma intanto è certo che gli editori dell' *Almanacco degli artisti* di Roma ne hanno dato una traduzione nella prima annata (121), che tuttavia contiene molte irregolarità non insignificanti, per cui l' originale, che in se stesso già poco dice, in parte viene mutilato ed in parte reso inintelligibile (122). Siccome questa notizia, per quanto so, è l' ultima che fu diffusa in istampa sulla morte di Winckelmann, e siccome fu data a rettificazione in certo modo e compimento delle precedenti, così confido che la presente addizione,

comechè tardi comparisca in luce, non sarà per riuscire discara agli ammiratori di Winckelmann. Questa mia narrazione è un estratto fedele e ben ordinato di tutto il Processo criminale incamminato contro l' Arcangeli, quale si ha negli Atti originali (123) che si conservano nell'archivio dell' imp. reg. Tribunale criminale di Trieste. Sopra mia richiesta, presentata nel 1808, l' imp. reg. Tribunale d' Appello dell' Austria inferiore ordinò che mi fossero affidati questi atti. La qual cosa io qui espongo, onde il leggitore sia pienamente persuaso dell' autenticità della mia sorgente, e possa essere tranquillo su questo particolare.

Il primo giorno del mese di giugno del 1768 alle ore 11 qu. 3 (124) del mattino arrivò Winckelmann, solo colla posta, da Vienna a Trieste, e smontò al grande albergo della Città sulla piazza di s. Pietro, dove occupò nel secondo piano la camera n. 10, che con due finestre mette sopra il porto interno, detto Mandracchio, e con un' altra guarda sopra il cortile della casa (fog. 85). La piccola camera vicina al n. 9, la cui porta d'ingresso è distante di 7 piedi appena da quella occupata da Winckelmann, era già allora da due giorni intieri abitata da un forestiere insignificante, venuto da Venezia senza danaro, senza valigia (fog. 16) e probabilmente anche a piedi. Questo forestiere si chiamava Arcangeli, nativo di Campiglio, villaggio non lontano da Pistoja in Toscana. Era costui un uomo di mediocre statura; avea il volto pieno, rotondo, bruno ed alquanto butterato, con capelli e ciglia nere, occhi tiranti al grigio, naso piccolo, fronte bassa e pronunzia celere. Il suo vestito era da benestante, ma cattivo e molto logoro. I capelli, di dietro distesi, erano intrecciati in forma di coda; i capelli sulla fronte portava ordinariamente raccolti in carte (125). Di religione era cattolico, aveva trentotto anni, e si diceva ammogliato. La parte che fa questo mostro nel presente avvenimento è pur troppo

importante, perchè non si abbia da desiderare qualche notizia sulla sua vita anteriore. Ne presento qui un piccolo saggio, osservando però, che siccome tutto ciò che racconto nel proposito è ricavato dalle sole sue deposizioni, niente può asserirsi come pienamente guarentito.

Suo padre Francesco, che possedeva alcuni pezzi di terra in Campiglio (fog. 23), era stato per alcuni anni trafficante di mare in Livorno, senza però aver navigato giammai. I suoi affari andavano così male che si ritirò nella terra natia colla moglie e co' figli per attendere unicamente alla coltura del suo piccolo podere. Aveva una figlia e quattro maschi: quello, di cui ora si parla, aveva allora otto anni. Che la sua condotta non debba essere stata buona ce lo prova la circostanza che all'anno sedicesimo lasciò la casa paterna e l'agricoltura per dedicarsi in Firenze ad una professione che non può essere adottata che da que' giovani contadini che amano darsi alla pigrizia ed all'ozio. Andò in qualità di guattero da un certo Settimio ch'era stato cuoco al servigio del principe. Dopo due anni entrò egli stesso nel palazzo ducale Pitti dal conte Bardi in qualità di cuoco, e rimase cinque anni al suo servigio. Per altri due anni servì in egual modo presso il sig. Antonio Baldinotti, finchè gli fu ingiunto di accompagnare in qualità di servitore a Vienna uno de' figli del padrone, di nome Giovanni (fog. 24). Arcangeli stette cinque settimane con lui, e lo lasciò subitochè questi, come Tenente, prese servigio militare; ma l'aver abbandonato sì tosto questo padrone, o l'esserne stato licenziato, lo rende alquanto sospetto. Nè l'una nè l'altra cosa può accadere, in tali circostanze di padrone e servitore, senza una qualche mala azione per parte di quest' ultimo. Tuttavia l'Arcangeli trovò subito un altro padrone nella persona del conte Cattaldi. Non so dire quanto tempo sia rimasto al suo servigio, perciocchè

quando costui racconta d'essere stato quattro mesi con questo signore (fog. 24), ammassa un misto di bugie che più tardi (fog. 59) ritratta, senza però spiegarsi chiaramente su questo particolare. Intanto non è verisimile che abbia servito quattro mesi soli dal conte suddetto, poichè, ponendo insieme i tempi sopra accennati ed i successivi dopo l' anno sedicesimo, quando lasciò la casa Cattaldi, non avrebbe avuto che ventisei anni; mentr' è pur provato (fog. 123) che doveva averne almeno ventotto.

Questo volpone racconta d' una maniera assai ingenua perchè e come lasciò la casa suddetta del conte: » Siccome io » non aveva, dice l'Arcangeli (fog. 59), che 30 pezze da 17 ca» rantani al mese di salario, poco da mangiare e nessun vesti» to; e siccome non poteva reggere in questa situazione, lasciai » un giorno dopo pranzo il mio servigio senza congedarmi da » nessuno, e me ne andai a Presburgo; e la ragione si è per» chè io in quel dopo pranzo, quando lasciai la casa Cattaldi, » sapendo bene dov' egli teneva il suo danaro, aveva aperto, » durante l'assenza del padrone, il suo forziere con una chiave, » e rubatogli alcune monete d' oro .... potevano essere (non » lo so esattamente, perchè non le ho contate mai) incirca » cinque o seicento ". A Presburgo si procacciò un vestito intiero all'ungara, e così travestito ritornò a Vienna, donde, senza punto fermarsi, passò a Gratz, e a Lubiana per salvarsi in Italia. Ma non gli riuscì di scappare, perchè appunto in Lubiana fermato, imprigionato e spogliato del danaro rubato fu ricondotto a Vienna per essere inquisito criminalmente. Vi arrivò nel mese di maggio 1764, e vi fu condannato a quattro anni di lavori pubblici in ferri, nella Casa di forza di quella città (fog. 114), e poi al bando da tutti gli Stati Imperiali (126). Tuttavia ebbe la fortuna (e volesse Iddio che non l' avesse avuta,

perchè allora Winckelmann non sarebbe caduto sotto le mani di costui) ebbe, dico, la fortuna di veder abbreviata d' un anno la sua condanna, giacchè nel 1767, all' occasione del matrimonio dell' arciduca Leopoldo, fu rimessa a molti condannati, fra' quali era l'Arcangeli (fog. 77), una parte della condanna. Così dunque fu licenziato dalla Casa di forza li 14 maggio 1767, accompagnato da uno sgherro sino all' ultima barriera di Vienna, ed ammonito a non contravvenire alla sentenza che lo bandiva. Qui s'accompagnò con una bagascia (127), che si trovava forse con lui in eguale situazione, e con essa, facendola passar per moglie, si portò per la via di Klagenfurth e della Ponteba a Venezia. Col denaro che la donna gli aveva portato (quattrocento trentasei fiorini circa), e con altri settanta fiorini ch' aveva raccolto elemosinando durante la sua condanna, ammobigliò una piccola casa; ed abbandonò in breve la sua pretesa moglie quando venne per la prima volta a Trieste. Prima di stabilirsi a Venezia andò colla sua donna (fog. 24) in Toscana, e visitò il luogo della sua nascita, dove frattanto erano morti il padre ed il mezzano de' fratelli. Questo viaggio però e questa visita debbono essere stati di breve durata, poichè l' Arcangeli era già ritornato in agosto del 1767 a Trieste per cercarvi un impiego; e non avendolo trovato dopo quindici giorni fece ritorno a Venezia. Quivi pur si occupò a cercarsi impiego, menando frattanto oziosa vita, e forse sussistendo coi guadagni della compagna, finchè il destino lo spinse di nuovo a Trieste verso la fine di maggio del 1768.

E' veramente difficile di conoscere quali mire potesse avere un uomo di questa fatta quando venne a Trieste; tuttavia si può verisimilmente congetturare che vi si portasse con animo di farvi trufferie. Forse Trieste gli pareva città più d' ogni altra opportuna a tale scopo, a motivo della sua situazione,

dell' industria sua, e per l'affluenza de' forestieri. Perciò appunto prese alloggio nel primario albergo; perciò scrisse sotto un falso nome (fog. 108) a' suoi amici di Venezia di mandargli le sue lettere indirizzate al rettore Bosizio; perciò s'adoperò d'insinuarsi presso questo medesimo Gesuita (fog. 116), e presso il padron di barca Viezzoli (fog. 46); e perciò ancora s' attaccò a Winckelmann subitochè il caso glielo condusse tanto vicino.

Giunto essendo Winckelmann il primo di giugno verso mezzo giorno, dovette trovarsi alla medesima ora con l'Arcangeli alla tavola rotonda, dove pranzavano pressochè tutti i forestieri alloggiati in quell' albergo. Sia caso, come depose l' Arcangeli (fog. 55), o sia premeditata intenzione, costui era seduto a fianco di Winckelmann; il quale domandò all' oste se sarebbe stato possibile di trovar una barca pronta a far vela per Venezia. Avendogli l' oste risposto che non lo sapeva, l' Arcangeli l' interruppe subito e disse: ch'egli ne conosceva una, quella, cioè, del padrone Stefano Ragusini. Winckelmann allora lo pregò di avere la compiacenza di mostrargli questa barca; e l' Arcangeli s' offerse di fargliela vedere dalla finestra nel dopo pranzo, giacchè stava appunto dinanzi all' albergo nel Mandracchio. Poscia vuolsi che Winckelmann lo abbia pregato d'accompagnarlo al porto per cercarvi egli stesso il padrone della barca. Lo trovarono infatti, e parlarono con lui; ma non era pronto a far vela, come aveva asserito l' Arcangeli, perchè non aveva peranche il suo carico intiero. Frattanto Winckelmann intese a parlare d' un altro padrone di barca che nella settimana medesima doveva partire direttamente per Ancona, onde si determinò d'accomodarsi piuttosto con esso lui. Essendo però assente il padrone in quel momento, Winckelmann e l' Arcangeli tornarono all'albergo, fermi di rintracciare più tardi del medesimo; e frattanto si separarono per pigliare amendue alquanto

di riposo. Destatisi alle cinque pomeridiane, e postisi alla finestra, parlarono di nuovo in proposito del viaggio, ed uscirono insieme dall' albergo per rinvenir il padrone. Trovato che l' ebbero, Winckelmann, a cui tanto premeva di proseguire il suo viaggio colla maggior fretta, promise al detto padrone due zecchini di regalo, oltre il solito nolo, se nel sabbato, o al più tardi nella prossima domenica si fosse partito (56); il che promise di fare quel padrone. Contento di tale desiderata intelligenza, e grato allo sconosciuto che in quest' incontro gli aveva renduto buon servigio, Winckelmann non potè trattarlo scortesemente, e nemmeno allontanarselo. Non avrebbe poi avuto nessun motivo ragionevole di farlo, giacchè l' Arcangeli aveva l' aspetto d' un uomo buono, tranquillo, economo, con cui era facile di convivere e di trattare (fog. 20). Cotesto aspetto, il servigio prestato, la vicinanza delle due stanze, e le accorte sollecitudini dell' Arcangeli inspirarono subitamente nel buon Winckelmann una specie d' inclinazione per esso, quantunque fosse a lui affatto straniero ed ignoto.

Andarono dunque insieme alla bottega di Gaspare Griot, dove bevvero il caffè, poi all' albergo, dove l' Arcangeli lasciò Winckelmann solo nella sua camera, avviandosi a fare una passeggiata per la città (fog. 56). Tornato di nuovo all' albergo fece portare dal cameriere Harthaber tre tazze di caffè nella sua stanza (fog. 20, 59), e lo mandò con queste da Winckelmann, che non le accettò, dicendo che non le aveva ordinate. Harthaber tornò con tale risposta dall'Arcangeli, e lasciogli il caffè, che solo si bevette.

Non pertanto Winckelmann e l'Arcangeli (fog. 16, 20) dopo il primo momento che si videro conversarono con molta amicizia, e furono costantemente insieme. Per questo motivo appunto, e perchè non è verisimile che Winckelmann, a cui premeva

tanto di partirsi all' istante, non avesse pensato che dopo ventiquattro ore a trovarsi una barca, ho stimato bene di trasportare al primo di giugno tutto ciò che fin qui esposi dei primi abboccamenti di lui coll'Arcangeli, quantunque questi dica che siano seguiti il giorno due giugno (fog. 55). Che se si volesse in ciò prestargli fede, l' offerta del caffè somministrerebbe senz' altro una prova ancor più forte ch' egli avesse subito formato alcun progetto sinistro sopra Winckelmann.

La sera del giorno medesimo in cui si conobbero, portato che fu il lume nella stanza, Winckelmann, come fu bujo (fog. 56), passò dall'Arcangeli, impegnandosi con esso lui in discorsi affatto insignificanti, e spezialmente sopra ciò che colui gli disse d'aver osservato nella sua passeggiata. Si portò intanto la cena per ambidue nella camera dell' Arcangeli; ma Winckelmann, secondo il suo uso (fog. 21), non prese altro che pane e vino. Inoltrata così la loro amichevole corrispondenza, era assai naturale che lo schietto, sincero e buono Winckelmann non avesse veruna difficoltà d' accordare maggiore confidenza all' Arcangeli; ond' è che da quel momento andavano ogni giorno per tempo a passeggiare insieme, e poi a far colazione al caffè, dove pur (fog. 16, 21, 25, 52, 53, 56, 60, 91) si trovavano dopo il pranzo, ed una o due volte al giorno ancora; e stavano sempre a pranzo seduti l' uno presso dell' altro. Facevano inoltre insieme il passeggio della sera: Winckelmann visitava ogni giorno l' Arcangeli a cena, come pure non cenava che da lui, quantunque ciò non accadesse ogni giorno (fog. 21). Winckelmann poi pagava sempre il suo scotto (fog. 60); ma al caffè (fog. 91) ora pagava l' uno ed ora l' altro, notando però che Winckelmann non restava mai debitore al compagno per la seconda volta. Siccome costui non aveva danaro, e ne aveva gran bisogno per sostenersi in credito presso il nuovo suo amico,

e per supplire ad alcune piccole spese che indicheremo, così aveva ricorso al solo ripiego di pigliarne in prestanza. La sua relazione col padre Bosizio gli valse a maraviglia in questo frangente. La sera del tre giugno portossi da lui, e lo pregò istantemente di prestargli tre o quattro fiorini per poter pagare il conto dell' oste ed il nolo della barca con cui doveva partire la sera medesima. Sembra che il Gesuita non fosse disposto gran fatto a prestargli fede; perciò l' Arcangeli si cavò dal dito un piccolo anello d' oro, e glielo diede in pegno. Bosizio gli disse di tornare da lui una mezz' ora più tardi; il che fatto dall' Arcangeli, si trovò congedato dal Gesuita con un prestito di soli undici pezzi da 17 carantani (fog. 117). Per quanto poco diletto trovasse Winckelmann conversando con un uomo volgare ed idiota, tuttavia è probabile che non ne restasse mal contento; perciocchè si giovava delle sue attenzioni, forse in parecchi altri piccoli bisogni, come ebbe ad asserirlo l' Arcangeli stesso (fog. 104), trovando in lui un ciarlone non affatto spiacevole, la cui compagnia non di rado sogliono amare anche gli uomini più illuminati ed ingegnosi, e principalmente quelli che si distinguono per esquisito ed alto senso in materia d' arti. Winckelmann d' altronde voleva restare ignoto a Trieste (fog. 3); non poteva dunque così facilmente abbattersi in altra miglior compagnia, e perciò non gli si deve imputare a colpa se fu contento della compagnia del primo uomo che gli si parò davanti, e che dimostrava tanta premura per lui. Il quattro di giugno desiderò di comperare un toccalapis ed un coltello da tasca. L' Arcangeli lo condusse da un mercante (Pfneisel e Comp.), che di tali oggetti era meglio d' ogni altro fornito, e comperò per lui il coltello ad un prezzo assai vantaggioso (fog. 34, 64).

Sembra che in detto giorno sia entrato coll' Arcangeli in un colloquio confidenziale, per cui d' allora cominciò a meritarsi

il rimprovero d'imprudenza. Ma se vuolsi prestar alcuna fede alle parole dell'Arcangeli, havvi un qualche motivo che concorre ad iscusarlo. L'Arcangeli, dopo tre giorni di convivenza con Winckelmann, non sapendo nemmeno il suo cognome, e chiamandolo secondo l'uso comune d'Italia col nome battesimale, poteva molto meno conoscere chi veramente egli si fosse. Siccome però era molto necessario ch'egli ne venisse al chiaro per poter poi decidere da se sul tempo, sui modi e sui mezzi da impiegare per fargli qualche ribalderia, così risolse d'interrogarne addirittura Winckelmann medesimo. Ma per non destare nell'animo suo sospetto veruno, e per farlo più sicuramente incappare nelle sue reti, aggiunsegli, che non se ne dolesse, perchè egli in tanto gli faceva quella inchiesta in quanto voleva appagare la curiosità dei padroni dell'albergo (fog. 57). L'astuzia ebbe il suo effetto, poichè Winckelmann gli rispose ch'egli non era *uomo sospetto nè di mal affare*, e che nella medesima sera, subitochè tornati fossero a casa, gli avrebbe fatto vedere chi egli si fosse. Così infatti successe, mentre Winckelmann gli mostrò alla sera il suo passaporto ed una commendatizia diretta alle case di commercio Bernardino Luchesi in Gorizia, e Gio. Battista Tamossi in Venezia (fog. 71). Allora l'Arcangeli replicò le sue scuse, aggravò per ogni modo l'indiscreta curiosità dell'oste, e cotal nuova astuzia, diretta a viemaggiormente guadagnarsi la fiducia di Winckelmann, gli riuscì a meraviglia. Senza ombra di diffidenza raccontogli allora il valentuomo, ch'era stato spedito a Vienna per un affare d'importanza; ch'era stato colà dal principe Kaunitz e dall'imperatrice Maria Teresa; che il principe gli aveva regalato una medaglia d'oro, e la imperatrice un'altra pur d'oro con altre due d'argento. Cionnonpertanto non gli mostrò allora Winckelmann quelle medaglie (fog. 58), nè l'Arcangeli ne lo ricercò; lo che prova in lui

un piano premeditato con cui lo andava scandagliando, onde condurlo a poco a poco a qualche imprudenza, per poterlo poi attrappare, o derubarlo con sicurezza.

Che tale sia stato il suo divisamento non può dubitarsi (fog. 64) quando si vede che all' albergatore Richter non era mai caduto in mente di domandar il nome e la condizione di Winckelmann all'Arcangeli; anzi costui gli disse un giorno dopo pranzo (forse il cinque giugno) senza esserne ricercato (fog. 65), che Winckelmann era un *soggetto qualificato*; che era conoscente del principe Kaunitz e noto all' Imperatrice. È certo ancora ch' egli esaminava con attenzione la condotta di Winckelmann nelle circostanze più insignificanti, avendo appunto per tal modo conosciuto ch' era un uomo non troppo accorto, ed osservato che quando comperava tabacco, o pagava qualche cosa, era alquanto imbarazzato a fare il conto (fog. 92).

Nel dialogo seguito la sera quattro giugno, ed ancor più nella passeggiata che Winckelmann fece la mattina del cinque giugno verso il Lazzeretto col suo indivisibile compagno, costui deve averlo con la più grande astuzia e destrezza avvolto ne' suoi lacci, parlandogli a lungo intorno a quelle medaglie finchè lo indusse alla promessa di mostrargliele. Sembra che in questa passeggiata abbia avuto luogo quel dialogo che l'Arcangeli indica al sette giugno (fog. 25); e in tal occasione appunto potè seguire la promessa di cui parliamo. Ora dunque asserì avergli Winckelmann raccontato (fog. 25), ch' era stato mandato a Vienna per iscoprire all' Imperatrice una cabala, senza però confidargli in che consistesse; ch' era stato molto bene accolto in Vienna col medesimo vestito ch' aveva indosso (fog. 26, 57, 58); ch' era stato introdotto dall' Imperatrice per la scala secreta dalla dama d' onore; che aveva parlato solo coll' Imperatrice, e finalmente ch' era molto contento del suo viaggio e della

sua scoperta. Pare che l' Arcangeli gli abbia fatta l' osservazione, quasi rimproverandolo, che non era prudenza di raccontare simili cose a persone che non vi avevano verun interesse; al che Winckelmann debbe avere risposto, che a lui solo aveva fatta questa confidenza perchè lo teneva in conto di galantuomo. Io sono ben lontano dal credere che un tale colloquio sia appuntino vero, e meno ancora che sia stato esposto con questo tuono; tuttavia mi è forza di confessare, che Winckelmann fu indotto a dire all' Arcangeli più di quello che occorresse manifestargli, onde ne venne che costui approfittò della sua sincera apertura per fargli nuove ricerche, e proporgli nuovi dubbj, a segno che Winckelmann, o per convincerlo, o per liberarsi dalle sue curiose perquisizioni, gli promise di fargli vedere il regalo dell' Imperatrice. Così sarebbe verisimile che Winckelmann avesse parlato di se e di questo regalo tanto e così spesso, come pretende l' Arcangeli, e di più gli avesse di proprio impulso mostrato le medaglie. Così almeno sostiene l' Arcangeli, e senza mai contraddirsi su questo particolare, pretende (fog. 58, 90, 94, 104, 106) che Winckelmann l' abbia chiamato nella sua stanza in quel giorno prima d'andare a tavola; ch' abbia cavato una scatola dalla sua valigia, mostrandogli in essa due medaglie d'oro ed alcune d' argento (fog. 58); che interrogato del valore delle medesime abbia stimato la medaglia d' oro a dieci zecchini, e l' altra pur d' oro a diecisette zecchini: ciascuna poi di quelle d' argento trenta paoli (circa sei fiorini). Deve pure avergli detto Winckelmann nello stesso tempo, che il giorno seguente avrebbe fatto vedere tutte queste medaglie alla tavola rotonda; lo che poi non ebbe effetto.

Il giorno stesso l' Arcangeli raccontò al caffettiere Griot, che Winckelmann possedeva alcune belle medaglie d'oro e d'argento, ch' egli doveva aver danari, e che portava seco una scatola

12

sigillata pel cardinale Albani. Gli disse inoltre che lo teneva per un ebreo, ed era ansioso di sapere chi egli propriamente si fosse, soggiungendo la ricerca » se sapesse dargli qualche rischia» ramento sopra quell' uomo (fog. 53)". Siccome Griot nulla gli potè rispondere nel proposito, così egli proseguì la sua strada; e nessuna informazione avendo potuto ricavare nel giorno stesso neppure dall' albergatore (fog. 65), si può con sicurezza congetturare che divenne tanto più avido di possedere quelle malaugurate medaglie, e che incominciava a pensare ai mezzi di farsene padrone. Per riuscirvi ebbe disgraziatamente comodo e tempo opportuno, perchè la barca che in quel giorno, cinque giugno, doveva far viaggio, non aveva ancora terminato il suo carico; e quindi la sua partenza ha dovuto essere differita d'alcuni giorni. Un simile ritardo diede intanto a Winckelmann ed all' Arcangeli un' occupazione di più che ne' giorni decorsi, poichè quegli, che si vedeva così deluso, diventò allora impaziente oltremodo, e stimolava continuamente il padrone a partire. L' Arcangeli per una parte lo ajutava in ciò; ma dall' altra quanto più si approssimava la partenza, tanto più vivamente meditava d' eseguire il furto delle medaglie già da lui immaginato; al qual fine, forse fino dal giorno susseguente, scelse il più orribile de' mezzi, l' assassinio; perciocchè in detto giorno appunto Winckelmann si fece dare dal padrone di barca una caparra di dieci paoli (fog. 104) per sicurezza che sarebbe partito la sera del giorno seguente.

Alle otto dunque del mattino, o piuttosto, come lo asserisce Leopoldo Klimbacher (fog. 34) testimonio più degno di fede, alle ore sette della sera del dì 7 di giugno, l' Arcangeli comperò al negozio Pfneisl per nove grossi (fog. 34) un coltello da taglio, lungo un palmo colla sua guaina (fog. 34, 75, 91, 92). Con questo coltello in saccoccia il traditore andò al caffè del

Griot per far colazione, come al solito, con l'infelice Winckelmann. Quivi lo trovò, ed ebbe la temerità non solamente (fog. 91) di bere con lui il caffè, ma ben anche di farlo pagare da esso lui. Nel dopo pranzo convennero nella stessa bottega, dove entrarono in un discorso alquanto lungo, principalmente sul viaggio di Venezia, e fecero eziandio parola così delle medaglie (fog. 31) come del cardinale Albani, e del principe Kaunitz. Frattanto, appoggiandosi a ciò che intese interrottamente dal loro dialogo il testimonio Tommaso Bozzini (fog. 31), si può congetturare che l'impazienza di Winckelmann fosse in quel giorno cresciuta per modo, che già pensava a fare piuttosto il viaggio di Venezia per terra. La manifestazione di questo pensamento deve avere sollecitato l'Arcangeli ad una pronta determinazione. Vide fors' egli in quel momento che non era più tempo da aspettare una favorevole occasione, ma che dovevasi eseguire senza dilazione, o rinunziarvi per sempre. Si accinse dunque all' esecuzione: verso sera dopo le sei andò al negozio di Marianna Derin (fog. 96, 97, 98), e vi comperò per tre soldi tre passa di spago; e si procurò poi soltanto verso le sette, come si è detto di sopra, il coltello micidiale, se però debba prevalere la deposizione di Klimbacher (fog. 34) alle parole dell' assassino (128). Con questi due strumenti di morte, od almeno con uno solo in saccoccia, e colla più orribile indifferenza prese di nuovo il caffè con Winckelmann, e lo pagò in corrispondenza di quello che gli era stato pagato da lui prima del mezzo giorno (fog. 92). Avanti l'imbrunire l'Arcangeli si separò dal suo troppo nobile amico, e corse nella sua camera, ove raddoppiò lo spago, lo torse, e mediante due nodi ne preparò un cappio corsojo, o laccio (fog. 92) pell' uso premeditato. Indi nascose il coltello ed il laccio sotto i vestiti ch'erano sulla sedia, in modo di poter avere il tutto facilmente sotto la mano ad ogni momento.

Winckelmann tornò più tardi del solito, s'intertenne coll'Arcangeli amichevolmente, e fece in sua compagnia la solita cena. Voleva già all'istante eseguire lo scellerato il suo infernale divisamento (fog. 93); ma ... una scintilla d'umanità ardeva ancora nell'anima sua ... n'ebbe spavento ... si destò (dappoichè la virtù gli era già da lungo straniera) non pentimento ma viltà nel suo cuore, viltà che gli tolse il coraggio e la forza d'eseguire l'orribile misfatto. Ciò fu l'opera d'un istante; ma tosto si raccolse per non tradirsi, e simulò di nuovo amicizia e sincerità nel conversare con l'infelice Winckelmann, che del suo pericolo non aveva nessun presentimento. Questi finalmente si separò da lui amichevolmente, e si ridusse alla sua stanza per godervi l'ultima volta il ristoro del sonno. L'Arcangeli andò del pari a coricarsi (fog. 93) col fermo proponimento di compire con intrepidezza nel giorno seguente il reo disegno. Spuntò finalmente il giorno: giorno (8 giugno) orribile e spaventevole per tutti gli amici della virtù e delle scienze. Arcangeli, senza salutare secondo il consueto il suo vicino, uscì solo dall'albergo, forse per farsi inspirare nella solitudine dal suo cattivo genio coraggio novello. Sempre solingo venne alquanto più per tempo del solito al caffè per farvi colazione, e se ne partì immantinente. Winckelmann vi andò solo parimenti, ma più tardi del solito, cioè verso le nove (fog. 53). Non avendovi trovato il suo amico, ne chiese conto al caffettiere, ed inteso che v'era già stato, disse di voler andare in traccia di lui (129). L'Arcangeli intanto era andato al porto per noleggiare una barca per li bagni di Monfalcone. Al Mandracchio si abboccò col padrone Giacomo Viezzoli (fog. 46), e lo pregò di tener pronta la barca con due remiganti, giacchè fra momenti sarebbe tornato per imbarcarsi. Avendogli il Viezzoli ciò ricusato, cercò un'altra barca, e trattò con due giovani marinari non conosciuti circa

la spesa del tragitto, i quali gli domandarono dieciotto lire, senza che, a sua detta (fog. 60, 61), abbiano potuto fra loro accomodarsi, non volendo spendere tanto danaro per tale oggetto. Siffatta circostanza però non ha potuto di più dilucidarsi.

Ritornato all' albergo trovò verso le ore nove la serva Eva Tusch (fog. 66) in atto di accomodare i letti, ed ebbe l'abborrevole coraggio di ridere e scherzare con lei. E' però degno d'osservazione che l'argomento del suo scherzo fu il danaro. Egli le disse in cattivo tedesco » Quella giovine, datemi venti zecchini". Allora soltanto andò l' Arcangeli da Winckelmann, il quale s' era levati li sopr' abiti, la cravatta e la parrucca (fog. 2, 9, 29, 43). Sedevasi al tavolino, ch' era posto tra le due finestre dalla parte del mare, ed aveva scritto qualche cosa (fog. 89). Vedendolo s' alzò Winckelmann dalla sedia, gli andò amichevolmente incontro, e parlò con lui della sua partenza in quella medesima sera (fog. 93). Il ritorno a Roma fu il principale argomento del suo discorso; ne parlò col più grande interesse, e durante il colloquio scrisse alcune note (fog. 89) intorno ad esso. Nella pienezza della sua gioja invitò finanche l' Arcángeli a Roma (fog. 93); gli parlò del palazzo del suo protettore, il cardinale Albani, e gli promise, venuto che fosse a Roma, di fargli vedere quel palazzo, e soprattutto di mostrargli chi egli si fosse propriamente, e quanto stimato e conosciuto in quella città. Durante questo cordiale dialogo passeggiavano per la camera, fermandosi spesso alla finestra. Intanto la serva Eva (fog. 65) faceva il suo servigio al letto di Winckelmann, e quantunque non parlasse nè intendesse una parola italiana, osservò non ostante con sicurezza dal loro sembiante e dal tuono del discorso, che questo era di tenore tranquillo ed amichevole (130). Era allora scorsa una mezz'ora oltre le nove, e quando la serva lasciò la stanza essi continuavano ancora a trattenersi, e per

buona pezza debbono averlo fatto, perciocchè un' altra serva, Teresa Baumeister, ch'era venuta a prendere un candelliere nella camera di Winckelmann, li trovò e li lasciò ancora in discorso egualmente amichevole, ed erano già le nove e tre quarti (fog. 48). Qual infame creatura non doveva mai essere quell' Arcangeli, se l'amorevolezza, se l'invito d' un tal uomo non lo commosse, e non gli penetrò nel cuore come una voce celeste che lo consigliasse? Ma qual era veramente allora lo stato dell' anima sua? Lo dice egli stesso (fog. 94); sentiamo le proprie sue parole: » Da ciò » (cioè da tutto il discorso di Winckelmann) sempre confer- » mandomi nell'opinione d' esser egli qualche Luterano, Ebreo, » od una spia, ed un uomo di poco conto, mi risolsi d' eseguire » ciò che aveva pensato". Crudele perversione dell' intelletto e del cuore!... Andò allora nella sua camera, mise il coltello sguainato ed il laccio nella saccoccia del suo abito, e tornò con essi subitamente da Winckelmann. Non si può determinare con sicurezza in qual modo l'assassino abbia chiesto a Winckelmann di mostrargli le note medaglie, perchè il suo racconto (fog. 94) (131) non s' accorda con quello di Winckelmann (132), quantunque amendue concordino nell' essenziale. Procurerò qui di mettere ogni cosa in armonia secondo la maggiore verisimiglianza. L'Arcangeli dunque ritornò da Winckelmann col pretesto di aver dimenticato il suo fazzoletto (fog. 89), e gli domandò con tutta l'apparenza del puro accidente se avrebbe mostrato le medaglie alla tavola rotonda. Winckelmann, che non voleva farne pompa, rispose: » Non voglio fare pubblicità (fog. 3)". » Perchè, ripigliò l'Arcangeli, non voleva dunque manifestare chi propriamente egli si fosse?" Winckelmann, a cui questa ricerca troppo insistente dispiacque, replicò: » Non voglio farmi conoscere"; e s' assise al suo tavolino senza dargli più retta. Allora l'Arcangeli (fog. 3, 94) gli gettò subitamente da tergo al collo la corda,

e la strinse per soffocarlo. Winckelmann si alzò con non minor fretta, e lo rispinse con un colpo violento; ma l'Arcangeli cavò tosto il coltello, e gli s'avventò sulla persona. Winckelmann afferrò coraggiosamente con una mano il coltello stesso per la lama, e con l'altra afferrò pure l'assassino al petto per la camicia e la veste. In questa situazione si strinsero ambidue, e lottando qualche istante vennero fino alla metà della camera, e s'avvicinarono alla porta, alla distanza di due soli passi viennesi (fog. 85). Sembra che a Winckelmann, il quale secondo la deposizione di tutti i testimoni e dell'Arcangeli medesimo (fog. 29, 69, 94) era di forte complessione ed alquanto robusto, sarebbe forse riuscito di sopraffare il vile già tremante e confuso assassino, se non fossero entrambi sdrucciolati, e se Winckelmann non fosse caduto a terra supino, mentre lo scellerato cadde col ginocchio sopra di lui (fog. 19). Allora il coltello restò libero in sue mani, e potè quindi dare facilmente cinque colpi all'indebolito Winckelmann e già mezzo strozzato, prima che nessuno sopraggiugnesse ad impedire il compimento dell'assassinio. Il calpestio de' lottanti ed il romore della caduta (fog. 19) fu sentito dal cameriere Andrea Harthaber nella sottoposta sala da mangiare: ei si mise in ascolto, guardò per la finestra, e badò di nuovo per sentire se alcuno gridasse o chiamasse nelle camere superiori. Quantunque nulla sentisse, salì la scala, e quando fu alla porta stette di nuovo un momento in ascolto (fog. 86), e sentì nel tempo stesso un gemere, un rantolare d' uomo che volendo pur parlare n'era impedito da soffocamento. Aperse subito la porta, e vide l'assassino che ancora sopra un ginocchio, colla faccia verso la porta, le due mani teneva sul petto di Winckelmann (fog. 19, 85). Spiccò un salto sul momento l'Arcangeli, e come vide il cameriere in atto d' andargli incontro lo cacciò con forza dalla porta, e corse a precipizio senza cappello

e senz' abito giù per le scale fuggendo, prima che alcuno si fosse potuto ben avvedere di lui e dell' assassinio. Harthaber volò subito verso Winckelmann per rialzarlo da terra; ma egli si rialzò intanto da se stesso, e quando gli domandò che cosa era successo, Winckelmann aprì la camicia, e disse, mostrandogli il petto e le ferite donde sgorgava il sangue: » Guarda, guarda cosa m' ha fatto (fog. 19, 20)". Il povero Harthaber stupefatto e spaventato dall' orrido caso, successo tra persone ch' egli riguardava come amici d' intrinsichezza, non seppe nella sua confusione e nel timore meglio ajutare il ferito che consigliandolo di restar tranquillo nella sua camera finchè egli s' affretterebbe a cercare un chirurgo. Ma Winckelmann lo seguì per la scala fino al primo piano (fog. 39), giacchè pel laccio che lo soffocava non gli era dato di chiamare con forza: tuttavia anche in questo luogo non trovò soccorso alcuno così pronto come n' aveva bisogno. Ahi, dolorosa e spaventevole situazione!... Giunto al piano della scala s' avviava verso la camera dell' albergatore, ed incontrò la serva Teresa Baumeister, che senza averlo veduto voleva correre dalla sua camera di lavoro per l' andito alla volta della cucina (fog. 48). Sentendo ella dietro di se una fiocca e gemebonda voce che diceva piano: » Gesù, Gesù", si voltò spaventata, e riconobbe il buon Winckelmann che con volto gonfio tra livido e pallido (fog. 48, 50), le mani e il petto insanguinato, la seguitava con passi vacillanti, gridando con singhiozzi: » Teresa, Teresa"; e facevale con la mano supplichevole cenno d' avvicinarsegli e di soccorrerlo. Ma quella giovine, di anni diecinove, in vedendolo perdette per lo spavento tutta la presenza di spirito, a segno che non solo non ebbe il coraggio d' appressarglisi, ma fuggì invece per le scale dicendo a tutti che Winckelmann vomitava sangue (fog. 16, 48). Senza sapere dove corresse ella stessa, andò qua e là in cerca d' un confessore e d' un medico,

ed arrivò finalmente alla chiesa dov' erano andati i suoi padroni. Quando tornò a casa si dovette cavarle sangue, nè dallo spavento si riebbe che dopo due giorni.

Abbandonato per tal modo Winckelmann si strascinò sino alla camera dell'albergatore; ma la trovò chiusa. Fece alcuni passi indietro per prendere la balaustrata della scala, e potervisi sostenere (fog. 37) colla mano sinistra, mentre colla destra comprimeva la ferita del petto, ed aveva puranche al collo allacciata la corda (fog. 37, 39). Così stette alquanto immobile, gemebondo e tremando, finchè il correre ed il chiamare della serva fuggente radunò intorno a lui le altre donne della casa. Ma queste pure timide e spaventate lo guardavano stupidamente, prendendolo per un pazzo (fog. 39, 50) ch' avesse ferito se medesimo. Il primo uomo che finalmente arrivò, Antonio Vanino, non altro soccorso ebbe in mente che quello del confessore, e per andarne in traccia corse giù per le scale a rompicollo (fog. 29). Sopraggiunse ancora Francesco Pontini (fog. 41), ma veduto appena Winckelmann insanguinato si trovò così male che sul momento titubante gli fu forza di ritirarsi. Accorsovi pure Giuseppe Sutter, cacciatore del barone di Ceschi, non lo ajutò meglio (fog. 39), perciocchè la corda attorta al collo dell' infelice, che gli era penzolone, la prese in iscambio degl' intestini che fossero usciti dal basso ventre, onde corse più volte su e giù dal primo al terzo piano per avvertire il suo padrone di tutto ciò che vedeva e sentiva. Finalmente arrivarono uomini meno deboli che soccorsero il disgraziato Winckelmann già da tanto tempo abbandonato e sofferente. Giovanni Movio cameriere (fog. 43) fu il primo a cui Winckelmann fece cenno con la mano di levargli la corda; egli vi accorse, e la trovò ancora annodata assai strettamente: gliela levò all' istante, e la lasciò, così insanguinata com' era, cadere sul pavimento alla porta della

camera dell' albergatore. Allora sopravvennero ad un tempo Giorgio Pauer altro servitore (fog. 37), e Harthaber, che non aveva trovato il chirurgo (fog. 20). Dal tempo che costui, uomo di anni cinquanta, e non molto lesto di gambe (fog. 39), impiegò per fare una strada di 164 passi e quattro piedi di Vienna, si può calcolare quanto tempo abbia dovuto restarsi Winckelmann in quella tormentosa e desolante situazione, prima di poter solamente aver libero il respiro e ricevere qualche soccorso. Molto umiliante, eppure verissimo egli è, che gli uomini deboli diventano sovente crudeli al pari degli scellerati. L' Arcangeli strinse con mano tremante (fog. 94) la corda imposta al collo di Winckelmann: tremante e confuso (fog. 94) estrasse il coltello dalla saccoccia, e... lo ammazzò. Coloro per lo contrario che volevano bene a Winckelmann tremarono anch' essi, furono confusi e ... non lo ajutarono. Egli sarebbe forse perito sotto gli occhi loro, se altri uomini meno deboli non fossero sopraggiunti. Come tosto si sentì libero il collo, domandò conto Winckelmann dell' albergatore a quelli che gli stavano d'intorno; ma egli non era in casa (fog. 20). Prima però di poter fare ulteriori ricerche, o chiedere qualche cosa, cominciò già a cadere. Movio e Pauer lo presero pe' fianchi, lo ressero in piedi, e per la scala lo ricondussero dolcemente nella sua camera, dove l' adagiarono sopra un canapè.

Il chirurgo Benedetto Fleck arrivò finalmente, e coll' ajuto d' un sarto, Gio. Battista Tosoni (fog. 9) e d' un calzolajo, Antonio Marincich (fog. 11), ivi arrivati per curiosità, cominciò ad esaminare le ferite. Gli tagliarono la camicia per levargliela, e prepararono (fog. 9, 12) fasce e filaccia. Durante l' esame Winckelmann guardava con dolore, ma tranquillamente le sue ferite, e domandò se fossero mortali (fog. 9). Il chirurgo rispose che due principalmente lo erano. Winckelmann tacque....

Avendo allora osservato che il sedere in quello stato non era opportuno, gli assistenti stesero per terra un materasso, e vi locarono sopra Winckelmann colla più grande precauzione, levandogli, dopochè egli stesso l'avea chiesto (fog. 12), le scarpe e le calze. Il cav. Gaetano Vannucci Livornese, ch'era stato presente alla medicatura dell' infelice (fog. 12, 50, 51), e nulla sapeva peranche di ciò ch' era veramente accaduto, e del motivo di siffatto avvenimento, si mise a ginocchio presso di lui per informarsene dalla viva sua voce. Winckelmann gli fè cenno colla mano che non poteva parlare. Uno degli astanti porse una boccetta d'odore, con cui tentò di ravvivare quel misero languente, e gli replicò la prima interrogazione. Winckelmann gli rispose soltanto: » M' ha assassinato quello che abitava accanto la mia » stanza" (fog. 51). Allora il cavaliere, veduto il bargello fra quelli ch'erano presenti, gli disse di far inseguire senza dilazione il forestiero che abitava nella camera vicina. Venne poi un Cappuccino nella stanza per porgere a Winckelmann i soccorsi spirituali: intese la sua confessione, indi lo assistì fino alla sua morte (fog. 12).

Dopo la confessione comparve la Commissione giudiziale, che preceduta dal bargello Giovanni Zanardi, era composta del giudice criminale Domenico Sacchi, del giudice civile e rettore Giovanni Stanislao de Kupferschein (che in assenza del protettor criminale ne faceva le funzioni), e dell' attuario Vito Giovanni Piechl di Ehrenlieb (fog. 1). Quasi nel momento stesso (fog. 2, 10) entrò nella camera un sacerdote col Viatico e l'olio santo. Prima si fece l' unzione, perchè Winckelmann pareva vicino al suo termine. Poco dopo si riebbe alquanto, e lo si comunicò. Domandò egli e penna e carta per iscrivere qualche cosa, forse il suo testamento; ma non lo potè fare, perchè estrema era la sua debolezza a motivo del sangue che continuamente scorreva

dalle ferite (fog. 10). Altri professori frattanto ch' erano stati chiamati, il chirurgo Antonio Albrizzi, ed il medico civile e sanitario Floriano Enenckel (fog. 2), si disponevano a verificare allora l' esame giuridico delle ferite; ma dovettero desistere, perchè non si potevano levare le fasciature senz' esporsi al maggior pericolo d'inasprirle squarciandole.

Siccome pareva che di quando in quando Winckelmann si riavesse, così la Commissione aspettava di cogliere il favorevole istante per fargli le necessarie richieste. Alla prima interrogazione circa il suo nome, stato, età ec. ec. (fog. 2) disse di non poter parlare, e d' essere dalle angustie oppresso; indicò poi colla mano una valigia non lontana, ed aggiunse: » Che ivi si » sarebbe trovato il suo passaporto, da cui si avrebbe raccolto » chi egli sia". Tacque dipoi, e rivolse la testa al lato opposto, dietro al qual movimento apparve visibile una striscia livida al suo collo. Gli fu chiesto che cosa era accaduto, e come veramente avvenne che lo si trovò in uno stato sì compassionevole. Allora con grande sforzo e pena fece il seguente racconto, a poco a poco: » Quel traditore che nella camera contigua a questa era al- » loggiato mi si fece conoscente ed amico, a cui feci vedere del- » le monete d' argento grandi, e due d' oro, fra le quali una di » queste grandi, che l' Imperatrice mi regalò in Schönbrunn, in » cui era il ritratto del principe di Lichtenstein. Questa matti- » na venuto in mia camera il traditore mi ricercò che gli la- » sciassi vedere quelle monete (133), e che gli dicessi chi io era; » ed avendogli io risposto ch' io non voleva far pubblicità, nè » farmi conoscere, allora egli mi gittò all' improvviso un laccio » o sia corda al collo, con la quale mi volea strangolare: al che » volendomi alla meglio che poteva difendere e chiamar soccor- » so, egli con un coltello mi diede delle coltellate, che non so » quante, e poi se ne fuggì lasciandomi nello stato in cui mi

» ritrovo ". Interrogato se conoscesse l'uomo che aveva commesso questo misfatto; dopo una pausa, cagionata dall'angoscia, disse: » Lo saprà l'albergatore a cui deve ricercarsi". Interrogato di nuovo sul suo nome, età, carattere ec. non se n'ebbe altro in risposta che: » Lasciatemi ... non posso parlare ... dal mio passa-
» porto lo rileverete ...

Il Giudice civile trasse il passaporto dalla valigia; ed oltre le solite formole stampate, supplito con carattere a mano, vi si trovò: *Vienna* 28 *maggio* 1768: e poi al conveniente luogo queste parole: *Ioanni Winckelmann Praefecto Antiquitatum Romae, in almam Urbem redit*, colla sottoscrizione *Henr. Gabr. a Collembach.* Il bargello poi presentò alla Commissione il laccio ed il coltello tinto di sangue. Il laccio era stato raccolto da terra in quel luogo (fog. 20) dove Movio (fog. 43) l'aveva gettato, e consegnato allo Zanardi dall' Harthaber, quando lasciò Winckelmann nella sua camera la seconda volta per andar in traccia di un chirurgo. Il coltello che l'Arcangeli aveva lasciato in mezzo alla camera, ed era stato raccolto (fog. 40) da Sutter, era sopra una tavola in un angolo della stanza dove lo aveva deposto. Allora la Commissione passò nella camera dell'Arcangeli (fog. 4) per farvi l' uffizio suo. Colà trovò (fog. 5) sopra una sedia, sotto alcuni vestiti, una guaina di pelle da coltello nuova, in cui l'insanguinato coltello entrava a perfezione. Dopo il mezzogiorno (fog. 5) l'attuario Pichl tornò da Winckelmann per informarsi se l'ispezione delle ferite fosse possibile; ma gli stessi chirurghi Fleck ed Albrizzi, ch'erano presenti e l'avevano già fatto stendere sul letto, dissero che no, perchè il sangue, malgrado la fasciatura, scorreva con tanta abbondanza dalle ferite che tutto il letto ne sembrava bagnato. Il cav. Vannucci, che frattanto era ritornato da Winckelmann, là presente disse all' attuario, che Winckelmann gli aveva raccomandato di far molta

attenzione a' suoi calzoni ch'erano sotto il capezzale. Vannucci li cavò subito fuori per precauzione, e li consegnò al bargello per farne la visita. Tutto ciò che vi si trovò in oro ed in argento, ed ogni altra cosa, fu fedelmente (fog. 6) notato, e posto sotto la custodia del tribunale (134). Non si può con certezza rilevare dagli atti che mi stanno sott'occhi, ciò che Winckelmann abbia detto di più, avanti e dopo la facitura del suo testamento. La sola cosa che in questo riguardo ancora vi si trova si è un piccolo tratto della difesa fatta pel delinquente, in cui è detto, essere voce generale che Winckelmann ne' suoi spasimi di morte abbia compianto l'Arcangeli, ed abbia pubblicamente pregato il tribunale stesso d'alleggerire la sua pena (135). Ma di questa circostanza non è fatta parola ne' protocolli del processo: è dunque probabile ch'abbia dato l'incarico di fare una tal preghiera a qualche persona non addetta alle autorità giudiziarie. Questa stessa circostanza viene più dettagliatamente ancora confermata nella suddetta relazione a stampa, senza però far menzione di questa preghiera: viene anche ripetuta nell'Almanacco degli artisti, ma incompiutamente, e con queste sole parole: » Perdonò al suo assassino (pag. 229)". In detta relazione, a cui si può in questa parte prestare piena fede, è detto: »
» Con eroica costanza e pietà veramente cristiana, non lagnan-
» dosi punto del suo uccisore, ma perdonandogli di cuore, per-
» chè era uomo, e desiderando, se esser potesse senza suo pe-
» ricolo, di stringergli la mano in segno di pace ec. ......
» morì ec.

Il suo testamento (136) fu pubblicamente ricevuto dal notajo Francesco de Giuliani in presenza del giudice civile de Kupferschein, che faceva allora le funzioni di Vicedomo, e dei testimoni Carlo Cratey, Benedetto Fleck e Santo Gabelli (fog. 6). Il card. Alessandro Albani vi fu nominato erede universale;

ma all'incisore Magalli, all' ab. Pirenei, alla cassa de' poveri di Trieste, alla chiesa per Messe, ed al cameriere Harthaber lasciò considerabili legati. Terminato il testamento, che non potè tampoco segnare, s' accrebbero di nuovo i suoi tormenti mortali, e dopo breve agonia alle quattro pomeridiane (fog. 6) il grande, quaggiù sempre memorando Winckelmann, a miglior vita passò!

Subito dopo la sua morte fu posta dal Tribunale una guardia presso il cadavere, acciocchè la ispezione non eseguita delle ferite potesse farsi (fog. 6), come anche fu fatta il giorno nove giugno alle quattro pomeridiane. I medici a questa visita chiamati furono i dottori Domenico Gobbi, Antonio Civrani e Floriano Enenchel, coi chirurghi Benedetto Fleck ed Antonio Albrizzi. I testimoni assistenti furono Giovanni Caligaris e Santo Gabelli. Si esaminò e si descrisse con tutta esattezza prima lo stato esterno delle sette ferite (fog. 7); poi si fece la sezione anatomica del cadavere per giudicare dell'interno stato, e del pericolo prodotto dalle cinque ferite nel petto e nei fianchi. Quattro di esse erano assolutamente mortali; ma due mostrarono di più che l'assassino aveva ficcato avanti il coltello quanto era possibile, e quasi frugato nelle ferite, quando non si dicesse che Winckelmann, allorchè ricevette le coltellate, fosse nel più grande e forte dibattimento della persona. Cinque libbre di sangue si trovarono nella cavità del petto, ed altrettante in quella del ventre. Da siffatta descrizione (137) data dai medici si può arguire quali sieno stati gli orribili dolori che Winckelmann ha dovuto sopportare per sette ore compiute.

L'assassino s'era già subito involato, come dicemmo, e sapendo d' essere stato già scoperto e palesato dal testimonio Harthaber (fog. 19) non poteva perdere un sol momento, o per raccogliere il frutto del suo delitto, cioè rubare le monete d'oro

e d' argento, o per prendere i miserabili effetti che gli appartenevano; e meno ancora per pigliare le precauzioni che avessero potuto in qualche modo metterlo al coperto da ogni inseguimento ed ulteriore scoperta. Fuggì senza abito, senza cappello, colla camicia insanguinata, ed in un' ora appunto in cui la piazza e tutte le strade sono più frequentate. E' cosa sorprendente, ma nulladimeno vera, che in tali circostanze e nel momento che il suo delitto si fe' palese in tutta la città, d' altronde non estesa, abbia egli, malgrado la vigilanza precisa ed attiva che a que' tempi esercitavano gli sgherri, potuto scappare. Guadagnò la montagna, e per vie obblique probabilmente andò verso i confini alla volta di Capodistria. Quando però fu sulla strada maestra ricevette da un Ispettore delle strade (fog. 27) il consiglio di schivare Capodistria, perchè vi sarebbe stato arrestato, e di passare piuttosto la notte nella casa di un contadino per portarsi in Isola il giorno seguente. Seguì egli il consiglio, ma invece d' andare ad Isola, dove temeva lo stesso pericolo, scese ad un altro porto, vi prese imbarco, e dopo un corto tragitto approdò di nuovo, senza sapere il nome di detto porto, nè quello del luogo dove sbarcava. Ivi si abbattè in un fabbro di Trieste che lo riconobbe; da esso, come pure dal padrone di barca che lo condusse e presso di cui alloggiava, fu consigliato d' allontanarsi, perchè erano stati inviati esploratori sull' orme sue. Lo stesso padrone gli diede una giubba da marinajo ed un cappello, lasciandogli l' Arcangeli il suo farsetto. Così travestito prese la sera del nove giugno la via della montagna, e se ne andò vagando finchè sbucò sulla strada maestra che non lungi da Fiume mena a Lubiana. Allora continuò il suo cammino da quella parte, senza considerare che quella appunto gli era la più pericolosa; infatti se non si teneva sicuro in estera provincia, nell' Istria veneziana, molto meno poteva credere di porsi in salvo

nella Carniola. Tuttavia condotto dalla Provvidenza passò per un luogo dov'era una guernigione, o guardia (fog. 28), senza trovarvi nessun ostacolo, finchè giunse a Planina il giorno tredici o quattordici giugno, verso mezzogiorno. Là trovò ancora de' soldati con un tamburo che lo arrestarono sin a tanto che il loro uffiziale, ch'era assente, ritornasse. Dopo tre o quattro ore che l'Arcangeli passò trattenuto alla Gran-guardia, arrivò l'uffiziale, che lo prese per uomo sospetto, perchè non aveva passaporto da mostrargli; quindi lo mandò con buona scorta ad Adelsberg, dove fu presentato al capitano del Circolo, e confessò nel primo interrogatorio sommario (fog. 90) che vi subì, il suo delitto. Condotto sopra un carro a Trieste, dove arrivò il giorno quindici, fu tosto consegnato al bargello. La già ricordata relazione si esprime su di ciò nel seguente modo: » Era al certo allora spet-» tacolo di gioja per gli buoni e di confusione per gli malvagi » il vedere l'esultazione di un numerosissimo popolo, che ac-» compagnando il carro su di cui era lo scellerato, rappresenta-» va il trionfo della Giustizia ".

Quando l'Arcangeli fu tradotto e chiuso nella prigione criminale N. 2 (fog. 22, 112) non aveva seco che quattro carantani e sette soldi. La procedura criminale era pertanto già incominciata, onde nel giorno stesso fu per la prima volta assoggettato ad un regolare interrogatorio. In questo, e nei tre successivi, non ebbe riguardo, siccome non l'ebbe in Adelsberg, di confessare il suo delitto, anzi ne parlò con una indifferenza veramente inaspettata e ributtante. Nel secondo interrogatorio (fog. 54), alla domanda: Se, e per qual motivo fosse stato giuridi-» camente costituito?... » Io sono stato, rispose, un' altra volta » costituito da questa Giustizia, per aver io avuto poco giudizio, » avendo date alcune coltellate ec. ". Tutte le volte ch' egli parla dell' assassinio eseguito, non lo qualifica altramente che per

» *l'affare, il caso, il fatto delle coltellate*". Dopo la stessa sua confessione egli si pentì del delitto commesso in un modo affatto singolare: » Mi pento, diss'egli (fog. 104), sommamente » del delitto che ho manifestato, mentre se l'avessi da fare al » presente, ci penserei molto bene". In un altro luogo (fog. 95) gli rincresce perfino di non aver avuto tanta previdenza da prendere le medaglie prima di fuggire, avendolo potuto fare con tanta facilità (138). Nei quattro suoi primi interrogatorj impiegò tutta la sua scaltrezza per dare a quell'avvenimento una certa connessione, e rappresentarlo traviato in modo da togliere al suo delitto ogni sospetto di assassinio diretto al furto, dandogli piuttosto l'aspetto d'una semplice uccisione nata in conseguenza di rissa. Che tale fosse la sua intenzione lo si vede non solo dalla disposizione e condotta de' suoi racconti, e dalle espressioni maliziosamente attribuite a Winckelmann, ma ben anche dalla sua confessione (fog. 104). Alla domanda perchè non avesse subito confessata la pura verità, rispose: » Per» chè pensando che niuno sapesse di quella maledetta corda, e » dove l'aveva comprata, così cercava di minorare al possibile » il mio delitto, per salvare la vita se fosse possibile".

Nel secondo interrogatorio fu colto in contraddizione. Aveva sempre affermato ch'era solito di portare costantemente addosso per abitudine il coltello nella guaina e nella saccoccia dell'abito. Esponendo le circostanze dell'assassinio aveva d'altra parte confessato d'aver portato il coltello senza guaina nella saccoccia della sua sottoveste: ora fattagli osservare la contraddizione, s'imbarazzò dapprincipio in tal maniera che cominciò a perder la favella e perfino a piangere (fog. 62); ma poco appresso riavutosi tornò di nuovo a' suoi menzogneri sutterfugi.

Ciò che negl' interrogatorj di quest'uomo, per ogni conto depravatissimo, incontrasi di più degno di osservazione

nell'aspetto psicologico e morale, si è il motivo della sua finale e sincera confessione estesa a tutte le circostanze.

Dalla deposizione in fatti di tre irrefragabili testimoni sembrava provato (fog. 29, 30, 32, 35), che li sette giugno l'Arcangeli fosse stato alle ore sei della sera al negozio del funajo Bozzini, e vi avesse comperato un poco di spago; che lo spago, con cui era stato fatto il laccio prodotto, fosse riconosciuto per la sua qualità dal venditore e dai testimoni essere quello stesso che l'Arcangeli aveva acquistato. Era questo contra di colui una prova incontrastabile, non potendo egli negare, come non negava, d'avere gittato una corda attorno al collo di Winckelmann, quantunque però sempre sostenesse d'aver a caso veduta e raccolta quella corda nella camera di Winckelmann.

La prova d'aver prima comperata la corda e preparatala al suo fine rese vano il suo progetto di allontanare da se la colpa di premeditazione. Questa delusione riuscì per lui assai più dolorosa quando dalla lettura delle relative deposizioni testimoniali intese, che doveva esser convinto da fallaci e non già da veridiche testimonianze. Allora fu che il suo spirito si lasciò trasportare da un tal misto di collera, d'affanno e d'impotente desio di vendetta che sparse amare lagrime, ed amò meglio di confessare tutto l'orrore del suo delitto che d'accordare un trionfo sopra di se a' suoi calunniatori. Questo tratto di un delinquente sì vile prova in se e per se quanto belle e potenti siano la virtù e la verità, e con quanta forza operino anche sulle anime più abbiette. Pianse dunque l'Arcangeli, e piangendo (fog. 9) disse: » Ho inteso leggermi tutte le deposizioni statemi » prelette del processo. Voglio dire la verità; già tutto il male è » sopra di me; voglio confessare il tutto, e voglio che la Giustizia » comprenda quali impostori si trovano". Allora confessò ciò che aveva negato, d'avere cioè comperato il coltello al negozio

Pfneisel li 7 giugno la mattina alle ore otto, e non alle sei della sera, come depose il testimonio Klimbacher. Confessò pure d'avere comperato lo spago la sera del detto giorno, non dal Bozzini, come dicevano i tre testimoni, ma da una merciajuola, ed in altro negozio che descrisse esattamente. Confessò di aver comperato questi stromenti con animo d' uccidere Winckelmann per rubargli le medaglie, e nulla più: » Perchè non aveva » scoperto, disse, nè potuto scoprire ch' egli avesse altro dana- » ro, mentre niun' altra cosa mi mostrò, se non che le medaglie (fog. 93)". Finalmente confessò il suo delitto con tutte le circostanze che provarono perfettamente la premeditazione che dapprincipio aveva negata.

La venditrice, da cui comperò lo spago, fu citata (fog. 95); e la sua deposizione, come pure quella di un altro testimonio, Gian Pietro Cendali (fog. 97), concordi confermarono la verità della confessione, ed attrassero un sospetto invero assai sfavorevole sopra i testimoni dall'Arcangeli accusati di falsità. Questi furono di nuovo interrogati (fog. 99, 100, 101, 102, 103), e risultò chiaramente, che due di loro, Antonio Vanino e Tommaso Bozzini, asserirono con giuramento che l' Arcangeli era stato li sette giugno alle sei della sera al negozio Bozzini per comperare spago; che lo avevano veduto colà, e sentirono che ne aveva fatto ricerca, ma che non avevano osservato se veramente comperato ne avesse, o portato via con se. Al contrario il terzo testimonio Francesco Bozzini, che depose e replicò d' aver venduto due soldi di spago ad un forestiere, non seppe più ricordarsi della sua figura, e perciò non potè riconoscere l' identità della persona nel suo primo interrogatorio (fog. 36). I due Bozzini riconobbero lo spago per lavoro della fabbrica loro; ed uno di essi certificò eziandio che la venditrice Derin era solita a fare provista al loro negozio di tal mercanzia. Il concorso di

tutte queste circostanze determinò quegli uomini onesti al convincimento, che l'Arcangeli era veramente il forestiere che comperò lo spago da loro, ed in loro presenza. Da ciò si vede che un giudice non può mai esser abbastanza cauto nel ponderare una prova risultante dal concorso di circostanze; e quindi l'attuale legislazione austriaca, che in caso di tal prova non infligge per verun delitto la pena di morte, è molto savia ed umana (139). Ciò che l'Arcangeli seppe addurre ne' due ultimi interrogatorj, non già a sua giustificazione, nè a sgravamento dell' imputazione per procurarsi un alleggerimento nella pena, ma sibbene per perversità d'idee e per corruzione di cuore, è così strano che merita una particolare menzione. Sostenne sempre di non aver mai cercato l'amicizia e la confidenza di Winckelmann (fog. 69, 92, 104), ma che questi piuttosto abbia cercato la sua (fog. 69, 92, 104, 106); e che non l'avesse mai pregato di mostrargli le sue medaglie (fog. 58, 90, 94, 104, 106). La comunicazione confidenziale della sua missione a Vienna, e le distinzioni che vi ricevette gli avevano dato non solo qualche sospetto sul carattere e sulla qualità di Winckelmann (fog. 25, 26), ma gli avevano anche fatto supporre che fosse desso una spia, ovvero un uomo di nessun conto. In questa cattiva opinione fu egli principalmente confermato, disse: » Perchè lo prese per un ebreo, o per un luterano (fog. 60, 92, 93, 94)". I fatti che lo portarono a questa congettura erano certamente i più insignificanti ch' uomo si potesse immaginare. Winckelmann non volle mai andar con lui in chiesa nè a messa. Quando passava dinanzi ad una chiesa non si cavava il cappello (fog. 93); e spesso leggeva un gran libro che non era tedesco, nè francese, nè italiano (fog. 57, 92), ma stampato in un' altra lingua a lui affatto ignota. La riflessione pure che potesse aver comperato le suddette medaglie, che diceva esser dono dell' Imperatrice, contribuì

molto a fortificare il suo sospetto. Non pertanto era in dubbio talvolta sulla sua opinione intorno a questo, e pensava ch' era anch' egli cattolico (fog. 57) ed un uomo pulito (fog. 58). Il povero Harthaber è pure un poco maltrattato da lui inquantochè, aperta la porta della camera, rimase stupido a guardare Winckelmann e l'Arcangeli che lottavano insieme (fog. 27, 68, 95); e pensa ch' egli avrebbe potuto impedire l'assassinio. Ma tutto ciò non è più fondato della colpa ch' attribuir volle in parte all'infelice Winckelmann (fog. 104), d'essere, cioè, stato l'autore della conoscenza loro, e d'avergli mostrato quelle sue disgraziate medaglie (140) ch' esso voleva rubargli unicamente per tenerle per vaghezza (fog. 106). Ma finalmente dovette il demonio lasciarsi addossare la colpa principale di tutto, poichè quel solo lo aveva accecato e condotto al delitto (fog. 94, 104, 105, 106).

Anche il dottor Lovisoni, avvocato dell'Arcangeli, che nella sua difesa domandò una prigionìa di tempo e i lavori pubblici come pena condegna e proporzionata (fog. 141), non ebbe difficoltà di scegliere fra i motivi che dovevano, a suo modo, ridurre i giudici a moderare la pena, i più ridicoli appunto de' qui esposti.

Frattanto terminato il processo il giorno 12 luglio coll' ultimo interrogatorio dell'assassino, il 13 fu prodotta la difesa, e il 16 dal Giudice civile e criminale fu pronunziata la sentenza che lo condannò alla morte sulla ruota. Il 18 l'Attuario criminale fece conoscere a voce al delinquente la sentenza (fog. 132) dicendogli: » Per l' atroce delitto ed omicidio da voi commesso » nella persona di Giovanni Winckelmann la mattina del giorno » otto giugno prossimo passato, l' Inclito C. R. Giudizio civico » provinciale in civile e criminale vi ha condannato, come re» state condannato, ad essere ruotato vivo dal di su in giù, di

» modo che resti separata l' anima dal corpo; ed indi il vostro
» cadavere restar debba esposto sopra la ruota (141). Secondo la già citata relazione, l'Arcangeli intese con orrore questa sentenza, e si mostrò grandemente spaventato dalla specie di morte che doveva provare. Tuttavia si rassegnò presto al volere di Dio, ed attese con piena rassegnazione che la sentenza si eseguisse. Il 20 luglio nello stesso giorno di settimana, ed all' ora medesima in cui aveva commesso il delitto, fu eseguita la sentenza nella piazza di san Pietro, rimpetto all' albergo dove il sangue di Winckelmann era stato sì crudelmente versato (142).

Dal complesso della mia narrazione parmi che sia sufficientemente provato, che la taccia d'imprudenza che si suole comunemente fare a Winckelmann, non è tanto fondata quanto potrebbe sembrare a prima giunta. Piacemi di soggiungere ancora intorno a ciò alcune osservazioni. Se Winckelmann fosse stato un uomo leggero ed imprudente, avrebbe mostrate le medaglie il quattro giugno, cioè al tempo che ne fu parlato la prima volta. Quindi è anche inverisimile che le abbia mostrate il giorno seguente senza esserne ricercato; ed abbia a tal fine chiamato a se l'Arcangeli. La circostanza, che Winckelmann non abbia mostrato le medaglie alla tavola rotonda, induce a credere con piena ragione che non avesse intenzione di farle vedere, e che l' Arcangeli gli attribuì un tal disegno perchè forse ve lo voleva indurre. La risposta datagli da Winckelmann sopra una dimanda che a tal fine mirava, e che già conosciamo dalla sua propria bocca: » Non voglio fare pubblicità" somministra una novella prova della sua cautela: questa prova diventa ancor più forte da ciò appunto, che l' Arcangeli non seppe mai chi fosse Winckelmann, qual impiego sostenesse in Roma, nè qual parte vi facesse. Se fosse stato un imprudente non avrebbe potuto nascondere ogni cosa all' indagatore Arcangeli;

e se questi avesse avuto qualche notizia con precisione, se ne avrebbe avuto indizio nelle sue deposizioni. E' d'altronde pienamente provato, che Winckelmann aveva presso di se una considerabile somma di danaro (fog. 109); pure non lasciò che l'Arcangeli ne avesse la menoma contezza, quantunque costui si desse tutta la premura di penetrarlo. Non trasse mai la sua borsa alla di lui presenza, tenendo soltanto quel poco danaro che per le minime spese gli era necessario, e non cavandone che quanto occorreva per ogni volta.

Pregato un giorno Winckelmann di cambiargli un pezzo da 17 carantani per pagare il barbiere (fog. 59), Winckelmann gli diede i due grossi che gli occorrevano, ed amò meglio di lasciargli la moneta, piuttosto che di cambiargliela, onde non aver motivo di cavar fuori la borsa. La precauzione anzi di Winckelmann in questo riguardo era tanto grande, che disse all'Arcangeli una bugia, allorchè lo assicurò che dubitava d'aver danaro abbastanza per continuare il suo viaggio (fog. 59). Un simile procedere prova, ch'egli era prudente in ogni rispetto; che conversando e convivendo coll' Arcangeli con affabilità, sincerità e confidenza, non oltrepassò mai i confini della circospezione; e che non obbliò mai l'immensa distanza che fra esso lui e l'Arcangeli correva.

Queste osservazioni ancora m'inducono a non prestar fede a ciò che lo scellerato asserì intorno alla missione secreta di Winckelmann per l'Imperatrice a Vienna. La mia diffidenza assoluta è d'altronde tanto più fondata quantochè il modo di pensare e la situazione di Winckelmann lo rendevano assai poco proprio a sostenere missioni diplomatiche pubbliche o secrete. Nessuna traccia giammai si ebbe di questa pretesa missione; e non è poi credibile che Winckelmann abbia confidato ad un miserabile cuoco sconosciuto ciò che aveva celato al suo

compagno di viaggio Cavaceppi ed a tutti i suoi amici. La circostanza che questa storiella inventata non fu già necessaria ma almeno utile alla difesa dell'Arcangeli mi conferma ne' miei dubbj. Dovendo in fatti addurre un motivo di rissa con Winckelmann era necessario un diverbio; la storia d'una missione segreta poteva facilmente occasionarlo, perchè Winckelmann facilmente avrebbe potuto trattar da spia l' Arcangeli; e questa ingiuria appunto, secondo le prime di lui deposizioni, fu il segnale del reciproco contrasto.

Ad onta non pertanto di queste osservazioni, e di tutti i possibili rilievi, resta ancora un piccolo dubbio che non mi è dato di poter distruggere intieramente, cioè, se Winckelmann abbia a titolo di pretesto allegato una missione secreta a Vienna. Le falsità dette dall' Arcangeli ne' quattro suoi primi interrogatorj (fog. 23, 54, 68, 76), e nel principio del quinto (fog. 87, 90), furono in appresso da lui ritrattate, od almeno passate sotto silenzio; ma la circostanza della missione di Winckelmann è qui (fog. 93) espressamente ripetuta, e quasi colle identiche parole usate dapprincipio. Egli ne parla così: » Egli (Win» ckelmann) mi disse, che aveva scoperto una cosa all'Impera» trice, della quale se ne sarebbe molto bene prevalsa, e che » voleva trattenerlo non so in qual carica, ma che lui pensava » di ritornarvi ". In qual modo egli si sia espresso intorno a ciò nella sua anteriore dichiarazione l'ho già detto di sopra; nella Nota (143) riferirò le sue proprie parole.

Nell' ultimo suo interrogatorio confermò espressamente il contenuto dell'anteriore che gli fu letto di nuovo; e si riconobbe sinceramente colpevole dell' assassinio. Qual ragione poteva aver egli allora di sfigurare la verità, di raccontare e di confermare delle menzogne che più non potevano giovargli in conto alcuno? Non lo so vedere, nè posso dare intorno a ciò spiegazione

nè congettura che possa appagare. La domanda dunque: » Se » fosse vero che Winckelmann abbia confidato, o dato ad intendere all'Arcangeli, di essere egli stato mandato a Vienna per » fare all'Imperatrice una utile scoperta" giusta gli atti che mi stanno sott'occhi, rimane indecisa per quanto buoni motivi s'abbiano da rispondere ad essa negativamente.

Era conforme al mio divisamento di riferire tutto questo colla più minuziosa precisione, lasciando a' biografi di Winckelmann le ricerche più fondate e dettagliate intorno alla medesima quistione. Una sola cosa credo di poter aggiungere, cioè, se in questa problematica missione di Winckelmann non si potrebbe trovare un qualche motivo onde giustificare la sua rapida e quasi inconcepibile risoluzione di rinunziare al viaggio di Vienna e di ritornare precipitosamente a Roma?

Non avendo Winckelmann verun affare in Trieste, nè per conseguenza alcuna intenzione di trattenervisi molto, non si fece munire di commendatizie per questa città, non si presentò a nessun individuo del Governo, nè a verun soggetto ragguardevole, onde non fu noto a chicchessia. Non è dunque da maravigliarsi se alla sua morte, ed a' suoi funerali non vennero rendute quelle distinzioni ed onori ch'ad un uomo della sua dignità e de' suoi meriti erano dovuti. L'archeologia e la critica delle arti erano allora argomenti affatto ignoti a' Triestini. Un dotto ancor vivente, che a questi studj si consacrava, non poteva dunque per la sola sua fama senza qualche particolar motivo essere da loro conosciuto. Dopo molti giorni soltanto che Winckelmann era già tumulato, e quando si propagò la voce del suo assassinamento, s'imparò a conoscerlo; ma in allora la stima, che se n'era acquistata, non si poteva più dimostrare salvochè colla sollecitudine e lo zelo con cui si affrettò la punizione dell' omicida. Gli è perciò che il 23 giugno, o per proprio

impulso, o, come pare, per eccelso comandamento da parte del Capitanato del Circolo fu rilasciato al Giudice criminale un decreto con cui gli s'ingiungeva spezialmente la spedizione di questo processo, prescrivendogli ancora: » Di fare ogni giorno rap» porto verbale sui progressi della procedura, onde poterne da» re contezza a chi s'aspetta (144)". In vista appunto della particolare attenzione che se n'ebbe, la citata relazione, dopo l'esecuzione della sentenza, fu portata a pubblica notizia col mezzo della stampa.

Dopo la giuridica inspezione della spoglia mortale di Winckelmann essa fu consegnata il giorno 9 giugno (fog. 8) al sagrestano della chiesa di s. Sebastiano, Valentino Perusich, ch'era ad un tempo becchino, perchè dopo averne ricevuto l'ordine dal Magistrato, la sotterrasse. In detto giorno fu quindi portato il cadavere senz' alcuna pompa nella chiesa cattedrale di s. Giusto, e deposto nella comune sepoltura d'una delle confraternite che a quell'epoca esistevano (145). Così furono le ossa di Winckelmann confuse con quelle d'altri trapassati; e siccome quella sepoltura (146) dopo molti anni dovette esser votata per dar luogo ad altri depositi, e per venir eziandio dilatata, così le ceneri del grand'uomo furono deposte nell' ossario universale, dove giacciono tuttavia, ma non riconoscibili e dimenticate. Non una lapida fu posta allora alla memoria di Winckelmann per le chiare ragioni sopra sviluppate; ma non è chiaro nè può spiegarsi perchè il cardinale Albani di lui protettore ed erede non si sia curato di farlo. I servigi renduti da Winckelmann alle arti, all'antichità e principalmente a Roma, erano a lui più che a verun altro noti e famigliari; e l'utilità somma de' laboriosi studj suoi se non rimase straniera in nessun luogo, tanto meno poteva esserlo in Roma. La sua morte inaspettata e crudele, il grido che provocò generalmente l' orribile

infortunio, erano tutti inviti e stimoli per consacrare al nobile, all' infaticabile, al critico illuminatissimo, al valentuomo sventurato una pietra che la memoria del suo nome, della sua sciagura e della sua tomba avesse conservata. Ma gli stimoli e gl'inviti, che pur potevano e dovevano esser sentiti prima dal suo Mecenate e poi dalla patria sua cui recò cotanto onore, non apprezzati dileguaronsi all' aura, in modo che si dimenticò alfine aver terminato Winckelmann i suoi giorni in Trieste. Alcuni dotti passando per Trieste chiesero talvolta dove giacessero le ceneri di Winckelmann .... Nessuno conosceva quest' uomo, nessuno sapeva additare dove fossero i resti di colui che portava un tal nome.

La taccia che su questo particolare potrebbe farsi non ingiustamente alla mia patria m' indusse già nel 1808 a proporre a' miei concittadini l'inalzamento d' un monumento alla memoria di Winckelmann. Fu lodato allora il mio divisamento e sostenuto, ma parte per insufficienza di mezzi, e parte a cagione della guerra sfortunata e degli avvenimenti politici, non fu ancora eseguito; ma gli eccitamenti saranno rinnovati, e forse nel corso di due anni sarà eretto il monumento divisato là dove io ho proposto di collocarlo.

Quando feci noto il mio pensiero aveva nel tempo stesso presente la necessità di comporre la biografia di Winckelmann, ma per quanto si fosse già a tal fine preparato, gli ostacoli medesimi che avevano interrotto e fatto differire l'esecuzione del monumento, si presentarono ad impedire anche questo lavoro. Rimane adunque sempre vivo il desiderio di vedere coltivato questo campo. Imperciocchè è forza confessare, che quanto fu scritto sinora intorno alla vita di Winckelmann non può tenersi che in conto di saggio od elemento pella sua biografia. Quest' opera è senza dubbio malagevole ad eseguirsi; giacchè non

potrà cotesta biografia corrispondere ai voti de' conoscitori, se non quando uno scienziato, intelligente dell'arte, si faccia con amore a desumerla dai materiali che sono raccolti.

Nella dolce speranza che una volta qualcheduno si senta chiamato a compiere questa impresa, io mi sono frattanto affaticato di narrare e di giudicare in questo abbozzo con esattezza, ed eziandio minutamente, tutto ciò che stava ne' limiti a me prefissi, e poteva esser detto e giudicato colla maggior certezza dagli atti pubblici derivante. Nessuno mi rimprovererà ch' io abbia in ciò ecceduto con soverchia e minuziosa loquacità, ove ponga mente che un' analisi diffusa, ed i particolari accumulati soltanto potevano dare qualche merito alla mia narrazione, e renderla ad altri più vantaggiosa. Si sapeva già da lungo tempo l'essenziale del funestissimo caso; ma le particolarità n'erano ignote nella massima parte. Queste appunto pel futuro biografo di Winckelmann sono indispensabili; e s'egli riguarderà un giorno come utile la mia fatica a segno di trarne un qualche profitto, io me ne terrò abbastanza ricompensato.

ALLEGATO I.

Molto Illustre e dotto Signore

Essendochè la Imp. Reg. Reggenza dell'Austria inferiore annunzia qui *sub dato* 26 *maji et praesentato* 7 *currentis*, che Francesco Arcangeli, arrestato *in puncto furti domestici*, sia dall' I. R. Giudizio civico-provinciale in Vienna stato condannato per 4 anni a'pubblici lavori in ferri in quella casa di correzione, e poscia, prestato il giuramento, ma senza l'impressione del marchio di relegazione, bandito in perpetuo da tutta la Provincia dell'Austria sopra e sotto l'Anaso, come pure da tutti gl' Imp. R. Stati ereditarj tedeschi, e dall' I. R. aulica residenza, e da que' luoghi qualunque ove la medesima si ritroverà:

Quindi noi trasmettiamo a lei, Vicario . . . . . qui annessa la descrizione del summentovato delinquente, ingiungendole di vegliar su lui attentamente, di arrestarlo eziandio in caso che fosse sorpreso, e di procedere contra di lui come contra uno spergiuro.

Grats, li 9 giugno 1764.

Carlo Tommaso conte di Breuner
Presidente

Giuseppe Antonio nobile di Luidl
Cancelliere

Ex Consilio Sac. Caes. Regiaeque Majestatis Regiminis Int. Austr.

Giovanni Leopoldo Barone di Dolberg
Leopoldo di Schouppe.

DESCRIZIONE

Questi ha 28 anni, è nativo di Pistoja in Toscana, cattolico, celibe, grande, forte, tarchiato della persona, di viso rotondo e liscio, capelli neri sciolti, nera barba ed occhi, picciolo naso e spedita favella; porta una giacchetta di livrea cenerina con bordi di seta bianca e rossa e bottoni bianchi, un roquelot francese, *vulgo Ghmise*, calzoni di pelle bianca e cappello schietto.

(*A tergo.*)

Al molto illustre e dotto Giulio Cesare della Porta u. J. Dr. e Vicario a

Trieste

Ex off.

ALLEGATO II.

Die octava Junii 1768.

Presenti Testimonj Antonio Tosoni, e Pietro Bratti.

Alla saccoccia dritta nelle braghe furono ritrovati li seguenti effetti:
Una moneta da 20 carantani.
Una detta da 10 carantani.
Petizze 2.
Grossi Imperiali 2.
Soldi Imperiali 13 e due mezzi.
Più una borsa di seta verde con entro da una parte della medesima:
Imperiali n. 81.
Più nell' altra parte di detta borsa, dalla parte più stretta:
Mezzi pauli n. 12 Romani.
Paulo intiero uno Romano.
Sei mezzi Pauli Fiorentini.
Nella parte sinistra della saccoccia delle braghe fu trovata un' altra borsa di seta verde con entro:
Ongari Papali n. 79 e mezzo, ed un Ongaro Olandese.
Dall'altra parte più stretta della stessa borsa furon ritrovati:
Ongari Papali n. 14.
Imperiali n. 5.
Cremnitzer n. 2.
Olandesi n. 2.
Luigi d' oro n. 5.
Più un vetro, o sia Microscopio legato in argento, con sua cassa d' argento con sua coperta di pelle.
Più un passetto romano.
Più una chiave maschio, coperta con tela.
Più attaccate alle dette braghe un paro fibbie argento.

Presente, ed assistente pure il sig. Gaetano Vanucci abitante nella stessa Osteria grande.
Più un orologio d' oro.
Un paro bottoncini d' oro con corniole, ed
Un anello pure d' oro basso con corniola.

Il che tutto fu consegnato all' ill.mo sig. Giudice Stanislao de Kupfersein.

Gio. St. de Kupfersein Giudice e Rettore.

E' fatto il deposito nella Cassa de' Depositi.

ALLEGATO III.

Nel nome del Signore Iddio. Amen. L'anno dell' Umana Salute 1768 Ind. Rom. I. li 8 del mese di giugno, giorno di mercordì in Trieste, nell'osteria pubblica della città di Trieste posta in piazza grande, astante ivi l' ill.mo sig. Gio. Stanislao de Kupfersein Giudice e Rettore della città di Trieste, fungente l' officio di Vicedomo, assieme con me Notaro sottoscritto, e li Santo Gabelli, Benedetto Fleck e Carlo Cratei, testimonj avuti ed assunti al presente pubblico Testamento.

Dove giacendo in letto in una camera di detta osteria, che guarda sopra il porto, il sig. Giovanni Winckelmann aggravato, e mortalmente ferito nel corpo, sano però in tutti i suoi sentimenti, ha disposto della sua facoltà mediante il presente suo pubblico Testamento, *quod dicitur in scriptis*, come segue:

E primo raccomanda l' anima sua all' Onnipotente Iddio, alla Beatissima sempre Vergine Maria, ed a tutti li Santi, pregandoli intercedere presso sua Divina Maestà la remissione delle sue colpe, e separata che sia l' anima dal corpo degnarsi per sua infinita misericordia di collocarla nel numero de' Beati nel Cielo, lasciando il corpo alla madre terra, ordinando gli sia data ecclesiastica sepoltura.

Item ordina e comanda, che al sig. V. Mogali suo incisore, ben cognito a Sua Eminenza il sig. Cardinal Albani, siino dati trecento cinquanta zecchini, qual somma è noto dove si ritrova al musico Anibali.

Item all' abbate Piremei lascia, ed ordina venghino dati per una volta tanto zecchini cento, i quali stanno in deposito presso il pittore Maron.

Item alla Cassa de' Poveri in Trieste lascia zecchini venti.

Item per tante sante Messe in suffragio dell' anima sua scudi dieci.

Item all' Andrea cameriere dell' osteria lascia per una volta tanto zecchini due.

Nel rimanente di sua facoltà, azioni, ragioni, mere, miste, tacite, ed espresse, niuna cosa eccettuata, lascia e vuole, che venghi liberamente disposto, e come meglio parerà e piacerà a Sua Eminenza il sig. Cardinal Alessandro Albani suo graziosissimo Padrone...

E questo, esso sig. Testatore disse essere il suo ultimo testamento, ed ultima volontà, che vuole vaglia come tale, e per qualunque altra sorte d' ultima volontà, che meglio valer potesse a tenore delle Leggi sì comuni, che

municipali di questa città, così, e con ogni altro miglior modo che meglio di ragione ec.

Gio. Stanislao de Kupfersein Giudice e Rettore fungente le veci di Vicedomo, pregato dal sig. Testatore suddetto, mi sono sottoscritto al suo Testamento pubblico ed ho posto il sigillo pubblico.

Carlo Cratei Ces. Reg. Cancellista Intendenziale come Testimonio fui presente quanto sopra, ed in fede mi sono sottoscritto, ed ho apposto il mio sigillo.

Io Benedetto Fleck come Testimonio fui presente a quanto sopra, ed ho posto il mio sigillo.

Io Santo Gabelli come Testimonio fui presente a quanto sopra, ed in fede mi sono sottoscritto, e posto il sigillo del sig. Notaro per non aver il mio.

Francesco de Giuliani pubblico Imperiale Notaro, così ricercato dal sig. Giovanni Winckelmann testatore, di notare il presente suo pubblico testamento, questo ho fedelmente scritto, ed in fede, autenticandolo, mi sono sottoscritto, e posto il mio sigillo.

(*A tergo.*)

Testamento pubblico del sig. Giovanni Winckelmann, notato da me Francesco de Giuliani pubblico Imperiale Notaro li 8 giugno 1768.

Apertum et publicatum die dicta 8 *Junj* 1768 *per me suprascriptum coram Inclito Caes. Regio Tribunali Civitatis Tergesti, praesentibus Dominico Sussani, et Anselmo Martini testibus habitis etc.*

(L. S.) N. 28. (L. S.)

ALLEGATO IV.

Trieste li 10 giugno 1768.

Il cadavere, il quale si trovava nella osteria grande di questa città nella camera segnata n. 10 per ordine di questa Ill.ma Curia Criminale fu da noi infrascritti esaminato, e nel di lui abito esterno furono ritrovate sette ferite; la prima tra il dito pollice ed indice della mano sinistra; la seconda nel secondo intermedio del quarto dito della mano destra; la terza nella mammella sinistra, le due prime per il loro sito e la terza perchè penetrante poco più degli esterni integumenti furono giudicate leggiere; la quarta nella mammella destra d'onde tra la seconda e terza costa penetrando nella cavità del torace, passando con una ferita larga un pollice e mezzo il polmone da quel lato, nel luogo ove esso era concreto con la pleura alla profondità di un pollice, impedendo essa concrezione l'effusione del sangue nella cavità d'esso tubo, questa ferita fu giudicata mortale, ma non assolutamente mortale, nè cagione d'una morte così celere; la quinta entro l'estremità inferiore dell'osso sacro, penetrante per la sostanza dell'osso nel concavo delle due lamine del mediastino per il tratto d'un pollice senza che alcuna lamina fosse trapassata, questa ferita pure fu giudicata mortale, ma non cagione d'una morte così celere; la sesta tra la prima e seconda costa spuria del lato destro passava tra li integumenti sino all'interstizio della sesta e settima costa vera, entrava nella cavità del torace, ove, o perchè l'uomo fosse anteriormente inclinato, o il diafragma elevato, trovossi esso diafragma trapassato una ferita larga due pollici e mezzo; la settima tra la seconda e terza costa spuria del lato sinistro passava tra li integumenti sino all'interstizio della sesta e settima costa vera, ove con larga ferita entrava nella cavità del torace, e per le ragioni addotte nella ferita sesta trapassava con ferita larga tre pollici il diafragma, per la qual apertura entrava circa la terza parte del ventricolo anche esso da tale ferita penetrato sino nella sua cavità: in questo lato del torace si trovarono circa cinque libbre di sangue, essendosene ritrovato circa altrettanto nell'abdome. Queste due ferite per la grande ed inevitabile emorragia, per l'impossibilità della respirazione, per la lesione del ventricolo e di lui impeto nelle cavità del torace, l'abbiamo giudicate assolutamente mortali, e principal cagione della morte, che seguì poche ore da che furono inserite.

Domenico Gobbi Medico Fisico.
Antonio Civrani Medico Fisico.
Antonio Albrizzi Chirurgo pr.

ALLEGATO V.

Il Ces. Reg. Tribunale Civico provinciale di Giustizia *in Criminalibus* dell' Imperiale Regia Città marittima di Trieste e sue dipendenze.

(Ommissis 147).

Christi Nomine invocato

Ha dichiarato, sentenziato, e condannato, come dichiara, sentenzia, e condanna il sopraddetto inquisito Francesco Arcangeli reo convinto e confesso dell'atroce sopraddetto premeditato, fraudolente, proditorio omicidio nella persona di Giovanni Winckelmann per rubargli due medaglie d' oro e due d'argento, nell' ordinaria pena della ruota dal di sopra all' ingiù, così che fracassate, conquassate le di lui membra veramente muoja, e sia separata l' anima dal corpo; qual supplizio debba soffrire per mano del carnefice sopra il palco su di questa piazza, ed avanti la così detta osteria grande, luogo del commesso orrido misfatto, ed in appresso sia e resti esposto il di lui cadavere sopra pubblica ruota alla Majna pubblica, destinata per loco solito di supplizii *ex causis* ec. Con che il tutto serva al malfattore Arcangeli di pena ben meritata, ed universalmente a tutti di terrore ed esempio perchè ognuno si guardi da simili scellerati misfatti.

Lata, data, et publicata fuit praemissa sententia Incl. Ces. Regii Judicii Provincialis in Criminalibus super lodiam versus plateam magnam civitatis, sedente pro Tribunali Ill.mo D.no Dominico Sacchi Jud. Cr., et assessore in faciem inquisiti et condemnati Francisci Arcangeli, quam plurimo adstante populo et specialiter praesentibus Felice Morelli, et Jacobo Jurco, testibus ad hunc actum assumptis vocatis atque rogatis, per me infrascriptum actuarium criminalem.

Die 20 *Julj* 1768.

Gio. Vito Piechel d' Ehrenlieb, Attuario criminale.

ALLEGATO VI.

Da intimarsi per parte di questo Ces. Reg. Capitanato Civile al nobile e molto dotto sig. Domenico Sacchi d' ambe le leggi Dottorè e Giudice Criminale.

Incombendo a quest' uffizio Capitaniale d' invigilare seriamente, acciò la Giustizia vendicativa venga amministrata con tutta l' esattezza e celerità, specialmente ne' casi che interessano la sicurezza pubblica; così avendosi avuto nelle forze Francesco Arcangeli notorio uccisore del sig. Giovanni Winckelmann, ed esigendo ogni riguardo, che il processo contro questo già incominciato venga spedito con tutta la maggior sollecitudine, il sig. Giudice de' Maleficii resta incaricato di accudire con tutto lo spirito alla celere spedizione del medesimo, con lasciare eziandio a parte tutti gli altri affari che vi fossero di minor conseguenza; ed acciò realmente si veda il giornaliere progresso dello stesso, sarà obbligo dell' Attuario criminale d'informare ogni giorno vocalmente quest' Uffizio di quanto fu nello stesso operato affine di poterne render conto in ogni caso a chi spetta.

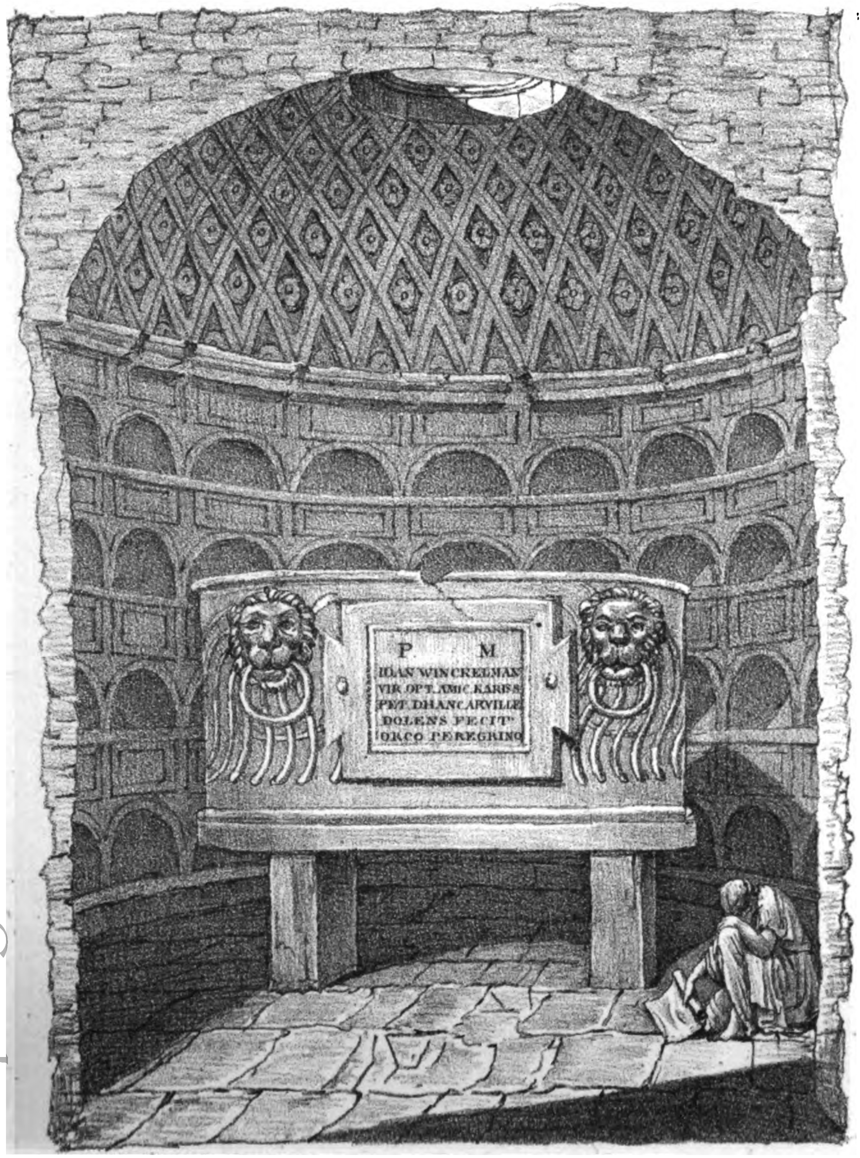
Giuseppe B.ne Ceschi m. p.

Per il Ces. Reg. Capitaniato civile della città e porto di Trieste.

Trieste li 23 Giugno 1768.

Antonello Felice Cav. de Francolsperg m. p.

N.º VIII. 1.



N.º VIII. 2.



... inventò — Adolfo Kunike litografò — Cesar inventò

EPOCHE PRINCIPALI

DELLA VITA

DI

GIOVANNI WINCKELMANN

Nec passim carpenda sunt, nec avide invadenda universa; per partes pervenitur ad totum. Aptari onus viribus debet.... non quantumvis, sed quantum capis hauriendum est.

SENECA

EPOCHE PRINCIPALI

DELLA VITA

DI GIOVANNI WINCKELMANN

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE (148)
1717 Dicembre 9	§. 1. Winckelmann nacque a Stendal, * città capitale della Marca-vecchia (Altmark) di Brandenburgo. Fu l' unico figlio di un povero calzolajo, ed ebbe nel battesimo i nomi di Giovanni Giovacchino. * Stendal era città prussiana; ciononostante Winckelmann fu assai spesso detto Sassone di nazione. Ciò avvenne perchè egli stesso considerava e diceva talvolta, essere la Sassonia la sua vera patria, come quella che se lo avea quasi adottato.	Vedi *la fede battesimale pubblicata da Daub e Creuzer* (§. 49). *Vita di Winckelmann scritta da Fernow* (§. 154). Vedi *Lettera a Weisse de'* 28 *Dicembre* 1763, pag. 236 nel II della Raccolta di Dassdorf. *Lettera a Berendis de'* 5 *Febr.* 1758 pag. 118. *Lettera a Heyne de'* 30 *Marzo* 1765 pag. 13. §§. 16. 48. 15.
. . . .	§. 2. Fece i primi suoi studj di lettere latine e greche nella scuola di Stendal sotto il rettore Tappert, presso cui poi abitò servendogli di assistente e di lettore, allorchè questi divenne cieco.	
1735	§. 3. Passò nel ginnasio di Berlino, da dove, per quanto riferisce Fernow (ma senza storica certezza) fece a piedi	Vedi *Vita di Winck. scritta da Fernow* pag. II. (§. 154).

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
	una gita fino in Amburgo per comperarsi alcuni classici libri all' asta della biblioteca del celebre Fabrizio.	
1737	§. 4. Ritornò in patria, ove in qualità di cantore corista procacciò qualche suffragio a' suoi genitori.	Vedi *Gurlitt*, pag. 5 (§. 63).
1738	§. 5. Andò all' università di Halle per dedicarsi alla teologia; ma poco vi accudì, occupandosi piuttosto dello studio de' classici nelle biblioteche.	Vedi *Vita di Winck. scritta da Fernow* pag. III. (§. 154).
1740	§. 6. Si presta per mezzo anno al riordinamento della biblioteca del cancelliere Ludevig.	Vedi *Fernow* ibid.
....	§. 7. Poi risolve di andare a Parigi ed indi a Roma, sperando di esservi soccorso da' monaci di que' paesi cattolici per gli quali farebbe passaggio; giacchè a Roma avrebbe abbracciata la fede cattolica. Ma giunto a Francofort, retrocede a Halle a motivo della guerra allora insorta.	Vedi *Fernow* pag. III e seg.
1741	§. 8. Va a Osterburg, ove resta mezzo anno presso il capitano di cavalleria Grollmann in qualità d' instruttore. Poi si trasferisce a Jena per istudiare la medicina e le matematiche sublimi; ma invece v' impara soltanto le lingue italiana ed inglese.	Vedi *Fernow* pag. IV.

1742 ....

§. 9. S' impegna come instruttore presso Lamprecht in Heimersleben vicino ad Halberstadt. Quivi studia la storia, fornendogliene i libri certo de Hanses, già segretario d' ambasciata danese.

Vedi *Fernow* ibid.

1743 ....

§. 10. Federico Eberardo Boysen, passando per Heimersleben, fu visitato da Winckelmann ad insinuazione del rettore Tappert. Winckelmann gli si raccomandò, acciò lo facesse suo successore nella scuola di Seehausen. Boysen, riconoscendo in lui un esimio grecista, lo propose; e Winckelmann fu nominato conrettore * della scuola di Seehausen, altra città della Marca-vecchia.

Vedi *Boysen's eigene Lebensbeschreibung*, pag. 254-263 (§. 47).

* Boysen narra avergli si da molti fatto de' rimproveri, quasichè Winckelmann non avesse abilità sufficiente. Il modo, in cui ne scrive, fa supporre quasi ch' egli stesso se lo credesse; sebbene non lo faccia senza rendere del resto giustizia al suo merito. Per gli attestati del sopraintendente Nostenio, dell' inspettore Schnackenburg, e del Consiglio municipale di Seehausen (che Winckelmann mandò con sua lettera dei 28 luglio 1748 al conte di Bünau) dee però giudicarsi assai diversamente circa tutto ciò che Boysen riferisce a di lui carico.

Vedi Ibid. e nella *Lettera di Boysen a Gleim dei* 10 *Agosto* 1743. pag. 36 (§. 40).

Vedi *La Raccolta di Dassdorf* pag. 12-13 del T. I. (§. 16).

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
1748 Giugno 16	§. 11. Scrive al ministro conte di Bünau dimorante in Nötheniz presso Dresda, pregandolo di dargli impiego nella sua biblioteca; e vi ottiene subito quello di segretario con uno stipendio di 80 risdalleri, essendovi bibliotecario un certo Franke, che poi gli fu cordialissimo. Quivi si occupava di formare estratti per la storia germanica che il conte Bünau stava scrivendo.	Vedi *Lettere al Conte di Bünau*, nella Raccolta sud. (§. 16) pag. 5-13 e *Fernow* pag. V. Vedi *La Raccolta sud.* pag. 51-54; e *la Storia della biblioteca di Dresda dell'Ebert* (§. 53).
....	§. 12. Fa gite frequenti a Dresda, e si procaccia il libero accesso alla galleria, anche ne' giorni ne' quali era chiusa per tutti.	Vedi *Fernow* pag. VII, e *Lettera a Berendis*, pag. 7. (§. 48).
....	§. 13. Vi fa conoscenza con Lippert e Hagedorn, conoscitori ed amatori di belle-arti.	Vedi *Fernow* pag. VIII. (§. 154).
....	§. 14. Stringe amicizia col pittore Oeser.	Vedi *Lettera a Berendis* pag. 54 e 59 (§. 48).
1752 Gennaro	§. 15. Presso il conte di Bünau avea Winckelmann già conosciuto monsignore Archinto, allora Nunzio Apostolico in Dresda, poi Cardinale.	Vedi *Fernow* pag. IX e X, e *Lettere a Berendis* pag. 3 e seg. (§. 154 e 48)
....	§. 16. Questi gli propose di andare a Roma, ove gli faceva sperare un posto di scrittore della Vaticana.	
....	§. 17. Il p. Rauch, confessore del re di Polonia, fu dal Nunzio incumbenzato	

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
	della conversione di Winckelmann alla fede cattolica.	
1752 Marzo 27	§. 18 Incomincia la corrispondenza di Winckelmann con Girolamo Diderico Berendis, che continuò interpolatamente fino al primo luglio 1767.	Vedi *Winckelmann und sein Jahrhundert* del Göthe pag. 3-160 (§. 48).
1753 Gennaro 6	§. 19. Lettere di Winckelmann a Berendis assai notabili circa la sua conversione; sono la III, VI, IX e X.	Vedi Ibid. pag. 9. 24. 42 e 49.
1754 Luglio	§. 20. Fece la confessione di fede cattolica nelle mani del Nunzio, e nella sua cappella privata.	Vedi Ibid. pag. 44. *Prefazione dell'Ab. Fea* (§. 137). T. I pag. XLVI Nota A. In *Daub e Creuzer* (§. 49. d.) *la fede di Mons. Archinto per l'atto di professione cattolica*.
1754 Settembre 17	§. 21. Dà parte al conte di Bünau della solenne sua professione di fede cattolica.	Vedi *Lettera al conte Bünau* nella Raccolta di Dassdorf pag. 17-23 (§. 16).
1754 Ottobre	§. 22. Abbandona l'impiego che aveva a Nötheniz, e si trasferisce a Dresda presso l'amico suo Oeser. Indi fa conoscenza col dottor Bianconi da Bologna, medico del principe elettorale di Sassonia.	Vedi *Fernow* pag. XI. e *Lettere a Berendis* pag. 54. 63. 66. 77. (§§. 154. 48).
1755 Giugno	§. 23. Pubblica la prima sua opera: Gedanken über die Nachahmung der griechischen Kunst, che nella festa della pentecoste fu presentata dal	Vedi *Fernow* pag. XII. e *Lettere a Berendis* pag. 72 e seg. (ibid.).

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
	ministro conte di Brühl al re di Polonia. Combatte poi egli stesso questo suo primo lavoro con un' erudita epistola, e lo difende poscia con un altro opuscolo.	Vedi I §§. 76 77 e 78 della mia Monografia di Winckelmann.
1755 Settembre 20	§. 24. Parte per Roma con una pensione di 200 risdalleri annui, che il re, però sotto il nome del suo confessore p. Rauch, gli assegnò per due anni; ma la continuò poi almeno fino al 1763, così dovendosi arguire da una lettera de' 15 di ottobre 1763 scritta da Winckelmann al Walther di Dresda.	Vedi *La Raccolta di Dassdorf* (§. 16), a pag. 31. 37. 46. 69. 73. 78. 91. e 118 del T. I.; indi a pag. 126. 178. 259. e 314 del T. II. Poi *Lettere a Berendis* (§. 48) pag. 47. 77. 91. 97. 103. 132 e 135. *E Fernow* p. XIV. XVIII. (§. 154).
. . . .	§. 25. La direzione del suo viaggio fu per Eger, Amberg, Ratisbona, Neuburg, il Tirolo, * Bolzano, Venezia, Bologna, Ancona e Loreto.	Vedi *Lettera a Berendis dei 20 Dicembre 1755* (§. 48) pag. 85 e seg.
	* È qui particolarmente da notarsi la compiacenza singolare, con cui Winckelmann dice di aver fatto il viaggio del Tirolo: Auf der ganzen Reise bis nach Rom ist mir die Reise durch Tirol die angenehmste gewesen.	Vedi Ibid. pag. 85.
1755 Novembre 18	§. 26. Winckelmann giunge a Roma raccomandato dal pittore Dietrich da Dresda all'illustre Raffaele Mengs, con cui tosto legasi in istretta amicizia.	Vedi *Gurlitt* (§. 63) pag. 14. *Morgenstern* (§. 64) pag. 16. *Lettera al conte di Bünau* (§. 16) pag. 25 *a Fran-*

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
....	§. 27. Il dottor Bianconi lo raccomandò a mons. Laurenti, medico del Papa Benedetto XIV.	*ken* p. 55 e 60, a *Berendis* (§. 48) p. 89. a *Genzmer* (§. 16) pag. 124 del T. II.
1755 Dicembre 7	§. 28. Incomincia la corrispondenza con Franke, bibliotecario del conte di Bünau, la quale continua fino ai 23 Marzo 1768.	Vedi *Raccolta di Dassdorf*. (§. 16) T. I. pag. 49-144.
1756	§. 29. Al principio di quest' anno ebbe Winckelmann udienza e benigna accoglienza presso il Pontefice. Divenne commensale frequente del cardinale Passionei, indi anche del cardinale Archinto.	Vedi *Fernow*. p. XVI. Vedi Ibid. p. XVI, e varie lettere ai diversi amici.
1756 Novembre 28	§. 30. Informa il librajo Walther di Dresda delle varie intraprese letterarie da lui allora meditate.	Vedi *Lettere a Walther* (§. 16) pag. 299. e *Fernow* pag. XVII (§. 154).
1756 Maggio	§. 31. Incomincia Winckelmann la sua epistolare corrispondenza col Bar. de Stosch, col di cui nipote ed erede Muzel-Stosch poi la continuò fino ai 6 d'Aprile 1768.	Vedi *Raccolta pubblicata dal Niccolai* in Berlino (§. 20)
1757 Gennaro	§. 32. Si dedica alla direzione della biblioteca del cardinale Archinto, ed ha l' abitazione nel suo palazzo, detto della Cancelleria.	Vedi *Lettera a Genzmer* (§. 16) pag. 127, e *Fernow* pag. XVIII. (§. 154).
....	§. 33. Incomincia a raccogliere gli elementi della sua *Storia dell' Arte*.	Vedi *Lettere a Bünau* (§. 16) pag. 37. 42. 74 a *Walther* ibid. II pag. 302 a *Berendis* (§. 48) 101 e 112.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
1757	§. 34. Viene nominato membro e consigliere dell'Accademia imperiale delle Arti liberali di Augusta.	Vedi *Lettera a Berendis* (§. 44) pag. 104. a *Genzmer* (§. 16) pag. 129.
1757 Marzo 9	§. 35. Loda i poeti italiani, e nominatamente il Guidi.	Vedi *Lettera a Walther* (§. 16) pag. 304 II *a Franke* ibid. p. 781.
1757 Maggio 12	§. 36. Pensa che, mancandogli ogni pensione, andrebbe a farsi frate di qualche ordine, in cui potrebbe continuare i suoi studj.	Vedi *Lettera a Bünau* (§. 16) p. 45 *a Berendis* (§. 48.) 109.
1757 Maggio 12	§. 37. Fa conoscenza col canonico Giacomelli, col p. Pietro Bianchi, con mons. Baldani, col p. Contucci, col p. Corsini, tutti illustri letterati di quel tempo; non che col card. Alessandro Albani, a cui il bar. de Stosch lo raccomandò.	Vedi *La Raccolta di Dassdorf* (§. 16) pag. 36. 76. 80. 83; *Lettere a Berendis* (§. 48) pag. 101. e 109, e *Fernow* p. XIX (§. 154).
1757 Maggio 12	§. 38. Si propone di scrivere delle Lettere romane sopra oggetti di arte ed antichità, e di dedicarne una a cadauno de' suoi amici.	Vedi *Lettera a Berendis* (§. 48) pag. 110, *e Fernow* p. XXVI. (§. 154).
1757 Ottobre	§. 39. Veste per la prima volta l'abito d'abate.	Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) pag. 78. 87. 88. *a Berendis* (§. 48.) pag. 114.
1758 Febbrajo 8	§. 40. Suo primo viaggio a Napoli, raccomandato al ministro marchese Tanucci, all'ambasciatore co. di Firmian,	Vedi *Fernow* p. XX. *Lettere a Berendis* p. 125. 126, 114 e seg. a *Franken* (§. 16) p. 75.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
	al march. Galiani, al nunzio Pallavicini, ed al canonico Mazzocchi.	
. . . .	§. 41. Visita Portici, Ercolano, Pompeja, Caserta e le rovine di Pesto.	Vedi Ibid.
. . . .	§. 42. L' incisore Wille da Parigi, e Gaspare Füssly da Zurigo lo regalano inaspettatamente di denaro per eseguire le imprese sue letterarie. Lo stesso fece poi nel febbrajo del 1766 il duca de la Rochefaucauld.	Vedi *Fernow* pag. XXI. Vedi *Lettera a Riedesel* (§. 16) pag. 264.
1758 Maggio	§. 43. Compie il catalogo della biblioteca del card. Archinto.	Vedi *Fernow* pag. XXI.
. . . .	§. 44. Comincia le sue relazioni sulle antichità d'Ercolano, dirette prima al conte di Wackerbart, poi al dott. Bianconi per uso del principe elettorale di Sassonia; e le continua interpolatamente fino al 1763.	Vedi Ibid. e la mia Monografia di Winck. (§. 97 fino al §. 108) e molte lettere scritte da W. a diversi amici nel corso di questi anni.
1758 Settembre	§. 45. Va a Firenze dietro l'invito di Muzel-Stosch per sistemare e descrivere il museo del defunto zio di lui.	Vedi *Fernow* p. XXI. *Lettera a Franken* (§. 16) pag. 87. 89. *a Berendis* (§. 48) p. 135.
1759 Maggio	§. 46. Ritorna a Roma, e passa, per la morte del card. Archinto, alla biblioteca del card. Albani.	Vedi *Fernow* p. XXI. *Lettera a Franken* (§. 16) p. 89. a *Volkmann* p. 178 II *a Wiedewelt*. 253 e seg.
1760	§. 47. Pubblica la *Description des pierres gravées du feu bar. de Stosch.*	Vedi La suddetta Monografia §§. 93-96.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
....	§. 48. Rifonde, riforma ed estende il suo primo lavoro sulla *Storia dell'Arte*.	Vedi *Fernow* pag. XXII e seg. (§. 154).
1760 Maggio 22	§. 49. Rifiuta l'offerta del card. Migazzi da Vienna.	Vedi *Lettera a Walther* (§. 16) p. 311.
1760 Agosto	§. 50. Finisce l'opera Anmerkungen über die Baukunst der Alten, che fu però pubblicata appena due anni dopo.	Vedi *Fernow* p. XXV. e la suddetta Monografia §. 88-92.
1761 Febbrajo	§. 51. E' nominato membro onorario dell'Accademia di s. Luca di Roma, dell' Accademia Etrusca di Cortona, e della Società delle Antichità di Londra.	Vedi *Lettere a Berendis* (§. 48) p. 142. a *Volkmann* (§. 16) p. 185, *a Wiedewelt*, ibid. pag. 259, 264.
....	§. 52. Morte del card. Passionei.	Vedi *Fernow* p. XXIII (§. 154).
....	§. 53. Il duca di Hessen-Kassel, e poi il principe elettorale di Sassonia lo invitano, e gli offrono onorevole impiego, ch' egli urbanamente rifiuta.	Vedi Ibid. Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) p. 100, *a Wiedewelt* II pag. 265.
....	§. 54. Gli viene offerto un canonicato alla Rotonda, ch' egli rifiuta per non prendere la tonsura.	Vedi *Fernow* p. XXIV. *Lett. a Franken* (§. 16) p. 128, *a Genzmer* p. 134, 143. *a Weisse* p. 234.
1762 Gennaro	§. 55. Secondo viaggio di Winckelmann a Napoli in compagnia del conte di Brühl.	Vedi *Fernow* pag. XXV (§. 154).
1762 Maggio 1	§. 56. Ha preparata una seconda edizione della sua opera sull' Architettura degli antichi.	Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) pag. 93.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
1762 Giugno 26	§. 57. Ha fatto conoscenza dei celebri viaggiatori Adams e Montagu.	Vedi Ibid. pag. 97 e 98.
1762 Giugno 26	§. 58. Morte del conte di Bünau *, il primo dei benefattori di Winckelmann, comunicatagli dal Franke.	Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) pag. 96.
	* È qui da notarsi uno strano presentimento ** di Winckelmann, spiegato nella risposta che scrive sull'annunzio fattogliene. Egli teme cioè di seguire all'eternità il suo benefattore prima di potergli rendere il meditato pubblico tributo di sua gratitudine.	Ibid. pag. 97.
	** Non dissimili presentimenti sono quelli che egli spiega ai 10 Settembre 1766 al medesimo Franke; quello di Franke contenuto nella lettera, alla quale Winckelmann risponde ai 7 Settembre 1767; e quello più singolare ancora, per cui Winckelmann con tanta tenerezza si espresse verso il medesimo amico nell'ultima lettera che gli scrisse ai 6 di Febbrajo 1768.	Ibid. pag. 129. Ibid. pag. 132. Ibid. pag. 139.
	Nè su questo proposito posso lasciare senza nota ciò ch'egli ai 26 di Luglio 1765 scriveva al suo amico Berendis, cioè che la vita sua andrebbe dolcemente al suo termine in mezzo a' suoi letterarj lavori.	Vedi *Lettera a Berendis* (§. 48) p. 153.
1762	§. 59. Riassume il suo lavoro sull' Allegoria.	Vedi *Fernow* pag. XXVI.
....	§. 60. Mengs pubblica in Zurigo e dedica a Winckelmann il suo libro Gedanken über die Schönheit und über den Geschmack inder Mahlerey.	Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) p. 95 *a Volkmann* ib. II 195 203. *a Weissè* ib. p. 231. 235 ed a *Widewelt* p. 266 ibid.
1762 Settembre 29	§. 61. Guarisce da una febbre che gli aveva minacciato la vita.	Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) pag. 99 ed a *Berendis* (§. 48) p. 146; *e Fernow* p. XXVI.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
1763 Aprile 9	§. 62. Per la morte dell'ab. Venuti, antiquario della Camera apostolica, Winckelmann ne divenne il successore, con l'emolumento di 12 a 15 scudi al mese, e con altri scudi 50 annui per l' aspettativa di uno scrittorato della Vaticana. Allora aveva altri 120 scudi di emolumento dal cardinale Albani.	Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) p. 100; ed al B. *Riedesel* ib. 213. Vedi *Lettera a Franken* ib. pag. 101. 103.
....	§. 63. Sperava di essere fatto socio corrispondente dell'Accademia delle inscrizioni e belle lettere a Parigi.	Ibid. p. 101.
1763 Novembre 26	§. 64. Prelegge a Clemente XIII nella villeggiatura di Castel Gandolfo un brano del suo manuscritto de' *Monumenti inediti*.	Vedi *Fernow* p. XXVII *Lett. a Franken* (§. 16) p. 104, *a Riedesel* p. 223, *a Berendis* (§. 48) p. 147.
1763 Novembre 26	§. 65. Pubblica l'opuscolo Über di Empfindung des Schönen, dedicato al bar. di Berg.	Vedi la mia *Monografia di Winck.* §. 109.
1764 Gennaro 28	§. 66. Amicizia di Winckelmann e Franke, ed alcuni particolari sulla medesima.	Vedi *Raccolta di Dassdorf.* p. 106 e 109.
1764 Gennaro 28	§. 67. Pubblica finalmente la sua opera magistrale Geschichte der Kunst, dedicandola all'Elettore di Sassonia Federico Cristiano, padre del re ora regnante.	Vedi *Fernow* pag. XXVIII, e la *Monografia* suddetta §. 115-118.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
1764 Maggio	§. 68. Ama virtuosamente la moglie dell' amico suo Mengs.	Vedi *Lettera a Berendis* (§. 48) p. 146. 147. 149. *a Heyne* p. 20; *a Riedesel* (§. 16) 247. 288. *a Marpurg*. ib. p. 157 del T. II, *a Weisse* p. 244, e *a Wiedewelt* p. 268.
1764 Maggio	§. 69. Suo terzo viaggio a Napoli in compagnia di Enrico Füssly da Zurigo.	Vedi *Fernow* p. XXVIII. e *Lett. a Berendis* p. 148.
....	§. 70. Pubblica l' opera Nachrichten von den neuesten Herculanischen Entdekungen.	Vedi la mia *Monografia* sudd. §. 97 e seg.
....	§. 71. La società delle scienze di Göttinga lo nominò suo socio.	Vedi *Lettera a Berendis* p. 153 *a Riedesel* p. 244 *a Wiedewelt* II p. 264.
1764 Agosto 18	§. 72. Angelica Kauffmann dipinse ed incise il suo ritratto; il quale fu tosto inciso in rame da Mecheln, ed in acciajo da un altro incisore.	Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) p. 121. 130; ed *a Volkmann* ib. p. 220.
....	§. 73. Il rettore della scuola di Seehausen pubblicò una Biografia di Winckelmann; il quale, trovatala piena di menzogne, risolve di scriverne una da se, ma poi ne abbandona il pensiero.	Vedi *Fernow* p. XXX. *Lettera a Berendis* (§. 48) p. 156; *a Riedesel* p. 240 *a Genzmer* II p. 136.
1765 Luglio 15	§. 74. Vede la necessità di una seconda più perfetta * edizione della sua *Storia dell' arte*; per cui, scrivendo	Vedi *Lettera a Heyne* pag. 18.

a Heyne, dice *Wir sind heute Klüger, als wir gestern waren.*

* Qui giovi il raccogliere ed unire insieme tutto quello che Winckelmann successivamente faceva e scriveva circa il perfezionamento della sua opera magistrale.

Stante la traduzione francese del Sellius stima vieppiù necessaria una seconda edizione. — Vedi Ibid. p. 39. 50. 55. 58. 61. 75.

L' altra francese edizione del Robinet, e la inglese, che stavasi preparando a Londra, ve lo impegnano maggiormente ancora. — Vedi *Lettera a Genzmer* (§. 16) p. 139 II, *a Marpurg* p. 160; *a Wiedewelt* pag. 281. 284. 292. Pref. dell' edizione di Vienna pag. XX. XXI.

Scrive altrove di avere in pronto per la traduzione l' opera già del tutto rifusa.

Dice di scrivere un separato trattato Über die Kunst der Griechen. — Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) p. 133. 135. *a Genzmer* ib. II p. 140. *a Wiedewelt* ib. I. p. 249. *a Riedesel* ib. p. 258. 263. 272. 276. 286. *a Heyne* p. 22.

Avendo Walther spiegato intenzione di ristampare la francese traduzione, Winckelmann gli propone il modo di eseguirla con maggiore perfezione e suo vantaggio. Ma nulla di tutto ciò venne poi ad effetto. — Vedi *Lettera a Walther* (§. 16) II pag. 319 e 321.

Perciò riserbandosi ad altro tempo la sua traduzione, pubblicò intanto nel 1767 le Anmerkungen zur Geschichte der Kunst. — Vedi la *Monografia* di *Winck.* §. 119.

1765 Luglio 3 — §. 75. Per l'opuscolo sulle antichità d'Ercolano ebbe Winckelmann dei nemici in Napoli e presso la Corte; ed il — Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) p. 134, *a Riedesel* p. 251; e la *Monografia* di *Winck.* §. 102.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
	marchese Galliani stesso ne stampò un' acerba risposta, alla quale Winckelmann non replicò neppure.	
1765 Agosto 31	§. 76. Ebbe dal re di Prussia l' invito al posto di Direttore della Biblioteca e de' Gabinetti delle medaglie e delle antichità di Berlino con l' emolumento di 1000 risdalleri. Lo accettò; volendone però 2000, il trattato si sciolse del tutto; siccome era tramontato quello già avviato nel 1763.	Vedi *Lettera a Nicolai* (§. 16) II. p. 166. 168. Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) p. 101 e 122 *a Riedesel* p. 255. 260.
1765 Novembre 15	§. 77. Il duca de la Rochefaucauld ed il principe di Mecklenburg-Streliz sono da lui condotti per Roma.	Vedi *Lettera a Franken* (§. 16) p. 123. *a Genzmer* II p. 140 *a Walther* p. 320.
1766	§. 78. Scuopre l'inganno di Casanova con le due supposte pitture antiche, e ne dà pubblica ragione. Vi si sospetta complicato anche Mengs.	Vedi *Lettera a Heyne* p. 56 *a Walther* (§. 16) p. 321. *Fernow.* p. XXXI e la *Monografia* di *Winck.* §. 35.
1766 Gennaro 18	§. 79. Vengono a Roma i due principi di Anhalt-Dessau col signore di Erdmannsdorf, coi quali stringe amichevoli relazioni.	Vedi *Fernow* p. XXXI. *Lett. a Franken* pag. 126. 128.
1766 Novembre 4	§. 80. Conduce per Roma il principe di Brunsvig. Questo ufficio veniva dal suo predecessore l'ab. Venuti praticato con tutti i forastieri; Winckelmann però non lo praticò che con amici e con principi.	Vedi *Fernow* p. XXVII *Lett. a Franken* p. 130, *a Riedesel* p. 260, *a Wiedewelt* II p. 272, *a Walther* p. 331. *a Berendis* p. 157.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
1767 Luglio 5	§. 81. Ripiglia il suo antico progetto di fare un viaggio nella Grecia.	Vedi *Lettera a Heyne* p. 50. 52. 54, *a Franken* p. 132, *a Riedesel* p. 270. 271. 283. *a Wiedewelt* p. 279 *a Berendis* p. 159. *Fernow* p. XXXIII.
1767 Agosto 4	§. 82. Ha dei riguardi per ritornare a Napoli a motivo del colonnello spagnuolo direttore delle scavazioni d'Ercolano, che si tenne offeso dagli scritti di Winckelmann.	Vedi *Lettera a Wiedewelt* II p. 282.
1767	§. 83. Pubblica i primi due tomi de' suoi Monumenti antichi inediti.	Vedi *Lettera a Berendis* p. 156. e la *Monografia* suddetta §. 121.
1767 Settembre	§. 84. Quarto viaggio di Winckelmann a Napoli.	
1767 Novembre 26	§. 85. Aspetta l' Imperatore ed il Gran-duca di Toscana, per esser loro guida in Roma.	Vedi *Lettera a Wiedewelt*. II p. 284.
1768 Marzo 30	§. 86. Scrive a Heyne di non voler passare che di volo per S ..., perchè, avendovi la Corte preso a proteggere un individuo che egli non nomina, la sua sicurezza vi sarebbe in pericolo *.	Vedi *Lettere a Heyne* pag. 83, e *Raccolta di Dassdorf* ove questa lettera a p. 207. è ancora più tronca.

* Di qual luogo e di quali persone qui si tratti è difficile ad indovinarsi **, finchè non abbiansi gli autografi di Winckelmann od altri schiarimenti.

** È pure da notarsi, che Winckelmann nell' Agosto 1767 ha presentimento di pericoli in Napoli, ed alla vigilia di questo suo ultimo viaggio lo ha nuovamente e maggiore.

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
1768 Aprile 10	§. 87. Parte da Roma per la Germania collo scultore Bartolommeo Cavaceppi. Appena toccato il Tirolo * lo assale una tetra malinconia. Va per Augusta e Monaco di malincuore fino a Vienna. * Non è indifferente l'osservare la sensazione che la veduta del Tirolo fa in Winckelmann, contrapposta a quella del primo suo passaggio.	Vedi *Fernow* p. XXXIV. *Lett. a Muzel-Stosck* (§. 16) p. 349; *l'itinerario di Cavaceppi* (§. 38) pag. 16 e seg.; e sua *traduzione* nella Raccolta di Dassdorf (§. 16) II pag. 359 e seg.
1768 Maggio 12	§. 88. Arriva a Vienna. Vi viene nobilmente accolto dal principe Kaunitz. Il barone di Sperges lo presenta alla Imperatrice Maria Teresa, la quale lo regala dopo aver tentato di trattenerlo presso di se.	Vedi Ibid.
1768 Maggio 14	§. 89. Significa al principe di Anhalt-Dessau ed a Muzel-Stosch la sua risoluzione di non proseguire il viaggio, e di ritornarsene a Roma.	Vedi *Lett. al principe* (§. 16) p. 557, ed *all'amico* ib. p. 273.
. . . .	§. 90. L'interna sua agitazione gli produce una febbre. Cavaceppi lo lascia in casa del sig. Schmidtmeyer.	Vedi *Fernow* p. XXXVI e *Cavaceppi* (§. 16) p. 369.
1768 Maggio 28	§. 91. Appena riavutosi parte Winckelmann per le poste di ritorno verso l'Italia.	Vedi *L'ultima settimana di W.* (§. 74) p. 7.
1768 Giugno 1	§. 92. Arriva in Trieste alle ore 11	Vedi Ibid.

19

DATA CRONOLOGICA	AVVENIMENTI	FONTI STORICHE
	e 3 quarti del mattino, e smonta al grande albergo della città.	
1768 Giugno 5	§. 93. Winckelmann, avendo fatto fin dal primo giorno del suo arrivo conoscenza con Francesco Arcangeli, fa vedere a costui alcune medaglie d'oro e d'argento avute in dono dall' Imperatrice in Vienna.	Ibid. p. 20.
....	§. 94. Scrive i suoi ricordi per una futura * edizione della sua *Storia dell' Arte*.	Vedi la mia Epistola a W.
1768 Giugno 8	§. 95. Dopo le ore 10 di mattina fu Winckelmann assassinato e ferito a morte dal suddetto Arcangeli. Avuti i sacramenti, fece testamento, ed alle ore 4 pomeridiane spirò.	Ibid. l' ultima settimana di W. (§. 74.) p. 27. Ibid. p. 39.
1768 Giugno 9	§. 96. Alle ore 4 pomeridiane seguì la sezione anatomica del cadavere, che poscia fu seppellito nei sepolcri della Confraternita del ss. Sacramento.	Ibid. p. 56.
1768 Luglio 20	§. 97. Alle ore 10 di mattina l' assassino subì la pena di morte.	Ibid. p. 50.

* Si noti questa singolare previdenza.

N.o V



Döll scolpì — Adolfo Kunike litografò — Agostino Tofanelli Copiò dal marm.

1 2 3 4 5

Palmi architettorum.

MONOGRAFIA

DI

WINCKELMANN

Suum cuique decus posteritas rependet.

TACITUS

INTRODUZIONE

Fra gli studii che possono dirsi nati nel secolo nostro, od in esso da un informe cumulo di sparse e vaghe notizie a scienza ed a sistema elevati, egli non è l'ultimo certamente quello che appellasi *Bibliologia* (149). V'ebbe in ogni età libri e chi di loro avesse contezza e serio studio vi facesse, ma non v'ebbe alcuno che del conoscerli e di ciò che vi fosse veramente da apparare, facesse apposita professione dietro a sistemati principii, e per iscopo proprio e determinato. Dovea nascere e prosperare prima l'arte tipografica, e dovea la mercè di questa consolidarsi e sistemarsi la Critica, onde nascesse appena la Bibliologia, che a questa servisse di scorta fra le innumerevoli generazioni di quella.

Fu questa scienza ne' suoi primordii, al pari d'ogni altra, instabile ed imperfetta; ma non andò guari che ferma si pose ne' suoi giusti confini, e le sue da prima male distinte o ad altre scienze usurpate attribuzioni separò e staccò, inalzando le prime ad altrettante sue proprie ma subalterne discipline, e restituendo le seconde al giusto dominio di altre scienze, alle quali naturalmente appartengono.

Fra le proprie sue *discipline* la prima è quella ch'io appello *Bibliosofia*, cioè la scienza critica del sistema e dell'intrinseco

dei grafici monumenti dello scibile. La seconda sua disciplina è quella che può nominarsi *Bibliofilia*, cioè la scienza empirica de' grafici monumenti dello scibile, considerati meramente come tali, e senza diretta contemplazione dell' intrinseco loro. Essa poi si suddivide in due tronchi, cioè in *Bibliografia*, ch'è la scienza tecnica di quei monumenti; ed in *Bibliotattica*, ossia la scienza topica per cui vengono a conoscersi sistematamente lo stato, il movimento, l' uso, la conservazione di tutti i grafici monumenti.

La Bibliografia per tanto ne' primordii suddetti usurpavasi il merito ed il dominio della stessa Bibliosofia, di cui ella veramente non è che ministra; giacchè altro non è, e non debbe essere il suo ufficio, che quello di somministrare la tecnica conoscenza de' libri al bibliosofo, il quale debbe appena attingervi per se e per altrui la critica loro conoscenza. Ma siccome il Criticismo debbe avere una soggetta materia che lo alimenti, così ben chiaro si vede, che nulla sarebbe la Bibliosofia senza il ministero di colei che appelliamo Bibliografia.

Quest' ultima adunque, di cui propriamente intendo qui favellare, ha per suo oggetto la conoscenza tecnica di tutti i grafici monumenti; ma come questi (ed ognuno sel vede) sono già arrivati a quel limite, al di là del quale sta, se non l'infinito, almeno l' innumerabile; così ella dee, per logica ragione, dividersi in quattro rami, e distinguersi in *Bibliografia universale*, generale, particolare ed individuale. La prima abbraccierebbe il tutto de' monumenti grafici se possibile ne fosse la conoscenza; ma tale non essendo questa, quella non sussiste che teoricamente, e quando venga praticamente tentata, non potrà meritare altra denominazione che quella di *Bibliomania*.

Possibile è la seconda, cioè la *Bibliografia generale*, perchè si limita ad una determinata classe del sapere; ma poco

meno che un miracolo sarebbe il vederla perfetta, giacchè ad una tale e tanta opera le cure di tutt' i dotti, che in quella classe dello scibile esistono fra tutte le nazioni civili della terra, vi si dovrebbero con energica disciplina e somma perseveranza collegare. La *Bibliografia particolare*, che debbe in due generi dividersi, è meno arduamente conseguibile: l' una è l' *etnologica*, per cui si conosceranno i grafici monumenti che di una determinata classe del sapere si posseggono da una tale o tal altra nazione; l' altra è l' *antologica*, cioè quella della scelta dell' ottimo (per quanto è notorio) di ogni classe del sapere e di ogni nazione. Il quarto ramo poi, cioè la *Bibliografia individuale*, che limitandosi all' esclusiva conoscenza de' grafici monumenti di oggetto o soggetto individuo è la sola che può veramente aspirare alla perfezione, è quella appunto che, dopo l' antologica, può essere la più utile, anzi la più necessaria per lo progresso delle altre tutte, qualora v' abbia molti bibliografi, che alla vanità di volere far tutto o molto da se soli preferiscono il modesto ed utile proposito di far poco, ma quanto più si possa perfettamente. Se tutti coloro, che da un secolo e mezzo a questa volta si dedicarono alla Bibliografia di ogni ramo, o vagamente a quella di tutti, avessero donato i loro mezzi, il loro ingegno, i loro studii, le loro pazientissime diligenze alla Bibliografia individuale, potrebbe, se non già fra noi, almeno fra i nostri pronipoti sorgere colui, cui fosse dato di ordinare le fatiche de' suoi predecessori, e di lasciare a' posteri suoi un *bibliografico ciclo* capace di essere almeno il primo vero saggio di una Bibliografia generale.

Se a questo nessuno finora pensò, o niuno di proposito vi si dedicò, non vi sarà, cred' io, chi mi chiami la croce addosso, s' io me ne creai e ne mandai ad effetto il pensiero, le diligenze e la spesa. Questo non è il luogo opportuno per informare

estesamente la letteraria repubblica di questo mio divisamento; dovetti però farne cenno, dacchè l'oggetto di cui qui favello, avvegnachè non sia nè possa essere ancora il realizzato mio ideale di una bibliografia individuale subbiettiva, potrà tuttavia considerarsene qual primo saggio, che essendo per cause da me non dipendenti riescito meno perfetto di quello che per altra mano ed in altro luogo avrebbe egli potuto riescire, darà agli eruditi motivo di riprendermene, e d'insegnarmi così quello ch'io in altra maggiore impresa di tal fatta abbia o da schivare o da adoprare diligentemente.

La Bibliografia individuale sarà di due generi diversi: se sarà *obbiettiva*, si appellerà *Monosofografia*, ed avrà per iscopo la conoscenza di tutti i grafici monumenti di un determinato oggetto ultimo, cioè non suscettivo di ulteriori diramazioni di una tale o tal altra classe del sapere; chè altramente e' somministrerebbe materia ad un subalterno ordine della bibliografia particolare. Se *subbiettiva* ella sarà, si denominerà *Monografia*, aggiungendovi sempre il nome del suo protagonista. Essa avrà sempre per iscopo tutti assolutamente i grafici monumenti che di se lasciò ai posteri un tale o tal altro individuo, ed insieme tutto ciò che altri per lui, o contro di lui direttamente operarono per via di grafici monumenti.

Ma qui potrà taluno volere primamente sapere che cosa io m'intenda per questi miei *grafici monumenti;* ed io pronto gliene farò il novero col dirgli, che e' sono le immagini, gli autografi, e le stampe di un dato autore, e quelle delle opere di coloro che di lui direttamente si occuparono; e da questo novero appunto trarrò i principali ordini del monografico sistema, su cui conformo il presente mio saggio, e per lo soggetto individuo, cui è dedicato il presente opuscolo, non che il libro di cui esso fa parte.

Che le immagini debbano costituire il primo ordine di ogni subbiettiva bibliografia, ossia di ogni Monografia, mi si accorderà da chiunque non perda di vista la idea fondamentale che di questa io già prestabilii. La conoscenza dell'uomo materiale e visibile dee precedere quella dell'individuale suo essere morale. Perciò dovrà il Monografo prima di ogni altra cosa offrire l'effigie di tutto ciò che per la memoria del suo protagonista le arti effigiatrici hanno prodotto intorno alla persona ed alle cose di lui: dunque i ritratti della persona, le medaglie, il domicilio, gli avvenimenti, le armi, il sepolcro, e quant'altro fosse per essere effigiato di relativo a lui, spetterà al primo ordine di una compiuta Monografia; e potrà portare quindi il titolo d'*Iconografia*.

Progredendo dall'effigie materiale alla morale, troveremo che l'*Autografia* e l'*Epistolografia* da prima ci si presentano, perchè le lettere sono il primo ed il più infallibile elemento e testimone del carattere di ogni uomo che possa divenire il soggetto di una Monografia. Chi meglio di lui stesso potrà dipingerci e farci fede di se circa ogni sua morale qualità, quando ci riesca di esplorare i suoi sentimenti espressi confidenzialmente, e senza timore di farli noti a chi non possegga la sua confidenza almeno per quel dato oggetto di cui scrive? E dove potrà ciò più sicuramente esplorarsi, che nelle lettere del protagonista medesimo? Ma per avervi sicura fede dee precedere appunto la conoscenza degli Autografi, i quali per nessuna parte hanno da essere negletti, giacchè dessi all'epistolografia, egualmente che agli altri ordini monografici, riescono mai sempre utilissimi, e necessarii talvolta.

Il compiuto quadro personale e morale del protagonista si troverà poi nella *Biografia*, od almeno nei raccolti e più prossimi elementi di questa. Non di tutti, anzi di pochi uomini

illustri abbiamo vere e perfette biografie. Ma pochissimi ve ne avrà, de' quali non esistano già raccolti, o sparsi ritrovinsi dei biografici elementi. Nel quale ultimo caso vieppiù necessario sarà il radunarli tutti indistintamente, ond' altri li possa criticamente dirigere per trarne quel suco vitale, senza cui non v'ha biografia.

Dopo avere il monografo presentato la serie de' biografici lavori al suo protagonista, si accinge a quella delle opere di lui, ordinate secondo un determinato sistema. Questo sarà l'ordine monografico, a cui destino il titolo di *Bibliopedia*: quello ch'è il principale di ogni subbiettiva bibliografia indiduale, e che perciò va diviso e suddiviso in tante sezioni, parti ed articoli quante ne richiede la natura del sistema che meglio converrà di prestabilire per la sua pertrattazione; la quale per riescire perfetta debbe abbracciare non solo tutte le opere del protagonista, ma ben anco tutte le loro edizioni, traduzioni ed illustrazioni di ogni genere e spezie.

Troppo vasto parrà forse a taluno questo mio monografico sistema, e stimerà superflua fatica e superfluo studio il raccogliere ed il conoscere il *tutto assoluto* di quello che risguarda un isolato autore. Così però non pare a me, perchè chi di nozioni superficiali, o di raccolta e studio dell' *ottimo assoluto* si contenta, avrà forse assai poco da raccogliere o da studiare. La bibliografia antologica gliene fornirà ben tosto anche più del bisogno, e la Bibliosofia gl' insegnerà come farvi un ancor maggiore florilegio. Ma per ritrovare l' ottimo assoluto, non che poi l'*ottimo relativo*, fa ben di mestieri che pria si conosca quel tutto assoluto, e vi sia chi questo ottimo relativo vi trascelga, e della bontà ed imparzialità di questa scelta somministri prova sicura. All' uopo dunque fin anco della possibilità della scelta, e della fede di questa prova, debbe formarsi e sottoporsi al

pubblico giudizio quel tutto assoluto de' grafici monumenti, senza i quali cessa ogni idea di bibliosofia e di bibliografia.

Non credasi peraltro che io mi abbia di mira una tale estensione del mio monografico sistema, intendendo che d'ogni autore abbia da farsi una monografia: mi guardi il cielo da sì matto pensiero! Quegli autori, il di cui sapere e le di cui opere hanno loro procacciato quella perenne nominanza, per cui il predicato di *Classici* loro si assegnò o debbe assegnarsi, sono propriamente i soli che possono farsi soggetto della Monografia. Chi diversamente adoprasse, non potrebbe che biasimarsi qual meschino *micrografo*, e nulla più. Quegl' illustri dunque, che coi documenti del loro sapere maestri e benefattori si resero della umanità, la quale, la mercè appunto de' loro insegnamenti potè progredire al perfezionamento di se, approfittando della sperienza e delle fatiche loro: questi, dico io, sono coloro che hanno da tenersi meritevoli della raccolta e dello studio, e quindi di una bibliografia delle opere loro: certo e chiaro essendo che una tale fatica, oltre ad essere sempre utile, e talvolta necessaria per trarre il maggior frutto che si possa dalla dottrina di cui ci lasciarono eredi, sarà sempre un doveroso tributo di quella gratitudine e venerazione che loro dobbiamo, ed un non meno doveroso tributo d'instruzione che c' incombe e debbe esserci grato di lasciare agli stessi posteri nostri. Questi per opere di tal fatta trovano una sicura guida per la conoscenza di ciò che altramente l' irretardabile e sempre consumatore progresso degli anni e de' secoli avrebbe loro sottratto. Quanti preziosi monumenti di ogni generazione di scienza non andarono eglino ne' passati secoli miseramente perduti, laddove per le diligenze di veri bibliografi ci sarebbero stati intieramente conservati, se le antiche età non fossero state prive di sì benefici e necessarii ministri del loro molto e profondo sapere? E

quanto maggiore non sarebbe egli a' dì nostri il perfezionamento di tante scienze e di tante arti, che per la perdita di que' grafici monumenti dell' antichità dovettero, ora per caso ora per immensa fatica, escire nuovamente dal recondito loro germe, e lentamente svilupparsi e crescere a quel punto, a cui gli antichi le avevano tanti e tanti secoli addietro già elevate? Il solo pensiero di creare per la posterità un ricco deposito di cognizioni e di storici fatti letterarj è un insigne compenso delle cure avutevi e dell' usatavi talvolta ingrata fatica.

Queste considerazioni saranno, e lo spero, sufficienti a giustificare il merito della Bibliografia in generale, ed in ispezie quello della Monografia, non che le massime ed il sistema che ne ho fin qui superficialmente accennato, affine appunto di giustificare con loro tutto quello che ho qui il proposito di pertrattare più diffusamente, e quanto più compiutamente il potrò.

MONOGRAFIA

DI

WINCKELMANN

Chi fosse Giovanni Winckelmann è omai superfluo il dirsi a qualsivoglia persona di lettere, e più ancora a chi legge il presente trattato, per averne egli già avuto non poche nozioni in quelli che a questo precedono. E però ben poco avrommi da dire per dimostrare che le opere di lui meritino di essere oggetto di una individuale bibliografia. Anzi basterà a tal uopo ch' io prevenga alcune obbiezioni che su di essa mi si potrebbero fare.

Mi si dirà che di un autore, che appena un mezzo secolo o poco più da noi divide, troppo note anzi notorie siano le letterarie fatiche per abbisognarne un bibliografo. Ma chi bene m' intese pronto gli risponderà, che se i nostri coetanei non ne abbisognano, io farò sì che i posteri non si dolgano del non averlo già trovato fra noi.

Se ad altri parrà, che scarsi troppo siano il numero e la varietà dell'opere che la immatura morte di quest' uomo illustre ci lasciò, e che quindi micrografica anzi che no dir si debba una loro monografia, vi sarà pure chi ne lo riprenderà, facendogli osservare soltanto, che ad onta di tale scarsezza e del breve tempo che dalla sua morte finora passò, nel presente trattato troverà già parecchi articoli che tuttavia gli erano ignoti. E questa risposta sarà certamente tale da non lasciare luogo a replica.

V' avrà fors' anche chi dirà, che quando sappiasi quali opere scrisse Winckelmann, e quale ne sia la edizione migliore, nulla monti il saperne di più. Però a costui, che verosimilmente sarà uno di coloro che fanno i loro studj sui dizionarj storici e biografici, si opporrà solamente, che la lettura della presente Monografia gli proverà, che senza questa invano avrebbe cercato altrove sicura fede della bontà delle varie edizioni, e che forse tutte insieme quelle che finora ne furono fatte non bastino ancora per appagarne il giusto desiderio; imperocchè tutte, e financo l'ottima fra loro, lascia ancora alquanto da desiderare.

L' argomento poi, che tutte insieme queste obbiezioni, e quant' altre si volessero oppormi, potrà vittoriosamente prevenire, egli è quello del bisogno e della mancanza di una biografia di quest'uomo illustre, la quale, se a noi pare di poca importanza, così non parrà a chi verrà dopo noi, ed a cui perciò il mio lavoro sarà necessaria guida ed utilissima fonte di verità. Ho detto; ed ora procedo tranquillamente alla pertrattazione dell'assunto mio tema.

I.

ICONOGRAFIA

Questo primo ordine monografico non ha, e per la storica qualificazione del suo soggetto non può nemmeno avere altro che tre sezioni: la *personale*, cioè quella delle opere artistiche portanti effigiamento della persona; la *monumentale*, cioè delle opere artistiche tendenti alla perpetuazione della memoria; e l'*epigrafica*, che abbraccia le scolpite memorie storiche del soggetto medesimo.

A.

Personale.

§. 1.

Giovanni *Casanova*, il falso amico di Winckelmann, fu il primo a disegnarne il ritratto in profilo. Sebbene non me ne sia nota l'epoca precisa, nè si sappia ch' ei fosse mai stato eseguito in pittura, fu però inciso in rame da certo Bartolommeo Folin, e se ne trova l'impressione nel primo quaderno del terzo tomo dell' opera periodica di Lipsia, intitolata: Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften und freyen Künste (Nuova biblioteca di belle lettere ed arti liberali) stampata dal Dyck nel 1766. Sotto l'effigie di questa incisione leggesi:

IOH. WINKELMAN̄
IOH. CASANOVA AD VIVVM DEL.
BARTHOLO. FOLIN INC.

Non fu altre volte riprodotto, e sembra perciò non avere altro merito che quello di essere stato il primo.

§. 2.

Un ignoto pittore danese, di nome *Hals*, fece a olio un ritratto di Winckelmann, che non fu mai riprodotto col mezzo dell'incisione; anzi se ne ignora perfino il merito e la fine. Füessly nel suo *Dizionario degli artisti* novera parecchi pittori di tal nome; manca però ogni argomento per trovare in uno di questi quello, di cui qui si parla.

§. 3.

La celebre pittrice *Angelica Kauffmann* fece nel 1764 in bel quadro il ritratto di Winckelmann, che passò a Zurigo in proprietà di Enrico Füessly. Essa stessa ne fece la prima incisione all' acqua forte. Ho contezza di due sole sue ulteriori riproduzioni; l' una eseguita in foglio grande a bellissimo intaglio dall' incisore Cristiano Mecheln da Basilea; l'altra, poco felice, di certo J. L. Zentner, fatta all' acqua forte in Parigi nel 1781 per l'edizione francese delle lettere di Winckelmann.

§. 4.

Abbiamo di *Raffaele Mengs* (il celebrato pittore, e noto ma sospetto amico di Winckelmann) altro suo ritratto di bella esecuzione. Il cav. Giuseppe Nicola Azara lo possedeva; e sarà forse tuttora presso la sua famiglia. Fu copiato da un certo Salesa per l' incisione, che ne fece eseguire l' editore parigino per la traduzione della *Storia dell' Arte* pubblicata a Parigi nel 1802. Fu pure inciso da Carlo Senff a Dorpat nel 1804 per l' opuscolo colà stampatosi del Morgenstern.

§. 5.

Certo *Haid*, incisore in Augusta, pubblicò pure un ritratto di Winckelmann, non so dietro a quale originale e disegno; e lo eseguì nella così detta maniera nera, ossia a fumo. In un giornale tedesco intitolato Olla potrida, del 1790 pag. 2, trovasi pure un ritratto in busto di Winckelmann, senza che mi sia noto l' originale da cui fu copiato.

§. 6.

Maron, pittore austriaco, cognato di Mengs, ritrasse in grandezza naturale e a mezza vita nel 1767 Winckelmann per l'amico di lui Muzel-Stosch da Berlino. Certo Bause lo incise poi egregiamente a bulino. In Roma per l'edizione dell'ab. Fea fu nuovamente inciso da G. Carattoni; e Gio. Enrico Lips (nato nel 1758 in Kloten, non lungi da Zurigo) lo incise ultimamente nel 1808 in Zurigo per l'edizione dell'opere di Winckelmann, pubblicata in Dresda da Fernow e suoi continuatori. Questo stesso ritratto, che ora conservasi nella biblioteca ducale di Weimar, stimasi il più somigliante di tutti; perciò fu da me scelto, ed ora venne litograficamente riprodotto in fronte del libro presente per opera del litografo Adolfo Kunike.

B.

Monumentale.

I monumenti mnemosinei, cioè quelle opere di belle arti che sono destinate ad illustrare la memoria di un determinato soggetto, possono essere *temporanei* soltanto, cioè quelli che furono ideati, proposti ed anco dedicati, ma non già materialmente eseguiti; laddove *perenni* li denomino quando furono eseguiti anche materialmente onde perpetuare la memoria del protagonista.

§. 7.

I monumenti temporanei, che abbiamo di Winckelmann, sono i seguenti. Quello che Oeser ideò e disegnò per la edizione della *Storia dell' arte* tradotta dall' Huber, rappresentante un

sepolcro o cenotafio di Winckelmann. Fu riprodotto nella edizione romana dell'ab. Fea, ed indi anche in quella del 1802 di Parigi. L'altro temporaneo monumento è quello che d'*Hancarville* ideò e fece incidere per porlo in fronte del secondo tomo della magnifica edizione della *Raccolta di vasi antichi di Hamilton.* Appiè di questa bella incisione leggesi: G. Bracci inv. e del. C. Pignatari sculp. Essa fu riprodotta assai malamente e difettosamente nella edizione milanese della *Storia dell' arte* (T. I pag. XXXVIII), disegnata ed incisa da Aspar. Lo fu egualmente per la edizione romana del Fea, e per quella di Parigi del 1802.

Tra i monumenti temporanei possono a qualche modo noverarsi altri due ancora. L' uno è un fregio che adorna il frontispizio delle *Lettres familières de M. Winckelmann, à Amsterdam*, 1781, 8.*vo*, e rappresenta una femmina o Musa che fa una libazione sopra il sepolcro di Winckelmann, ornato da un festone di frondi e di fiori, e con un torso, un vaso ed un frammento a bassorilievo d' appresso. L' altro è pure un fregio, cioè quello che fu per la prima volta prodotto nell' edizione viennese della *Storia dell' arte*, e fu poi riprodotto nell' edizione romana dell' ab. Fea, e nella parigina del 1802.

§. 8.

Tre sono poi i monumenti che io appello *perenni.* Il primo è quello che *Reifenstein* con arte pseudo-glittica eseguì, cioè in pasta di vetro ad imitazione di un cammeo, il quale per altro non so se esista ancora, nè a chi fosse stato dato da Reifenstein. Il secondo monumento dello stesso *Reifenstein* e dello scultore *Doel* (141) è il busto e cenotafio che a Winckelmann fu eretto nel romano panteone con epigrafe dell' abate

Giovenazzi. Il terzo di questi monumenti è finalmente quello appunto che viene illustrato colla pubblicazione del libro presente. Esso fu da me promosso, ed eseguito dal veneto scultore *Antonio Bosa* da Bassano. Il suo modello fu già inciso da Antonio Bernatti vicentino; e la copia tratta dal marmo stesso venne litograficamente impressa per servire di fregio all'opera presente. La descrizione di tutti questi monumenti viene qui ommessa del tutto, perchè riferita nella preceduta mia Epistola, e perchè d'altronde le stampe litografiche che l'accompagnano ne danno già tutta l'evidenza.

C.

Epigrafica.

Anche le memorie epigrafiche debbono distinguersi in temporanee e perenni, a seconda della loro destinazione. Ambedue possono essere o accessorie di qualche monumento ossiano vere epigrafi, od esistenti da per se sole e veri epitafii.

§. 9.

Delle memorie epigrafiche *temporanee* della prima spezie sono quelle che leggonsi sui monumenti temporanei di Oeser e d'Hancarville, già mentovate e riferite a luogo opportuno. Di quelle però della spezie seconda, nessuna emmi nota finora. Tra le memorie *epigrafiche perenni* sono da notarsi sole tre della prima spezie; e nessuna ve n'ha della seconda. La prima è quella che sta impressa sulla pasta pseudo-glittica del Reifenstein; l'altra che già esistette sul cenotafio romano, e che, non esistendo più, cessò pur troppo di esser perenne; la terza è poi quella del triestino sepolcro. Tutte queste epigrafiche memorie

furono egualmente da me già riferite nella precedente Epistola a Winckelmann.

II.

AUTOGRAFIA

Questo secondo ordine monografico dee comprendere tutto quello ch' esiste di grafici monumenti di propria mano di Winckelmann; cioè tanto le sue *lettere*, quanto i volumi de' suoi scritti; siano poi questi i codici contenenti intiere *opere* sue, ovvero semplici *miscee* di memorie, estratti od annotazioni.

Sì poco lontana è l' epoca della morte di Winckelmann, che nulla ci sarebbe di maraviglia se tutti ancora esistessero gli autografi dell' opere sue, od almeno tutti quelli che morendo egli lasciò, giacchè e prima e subito dopo la sua fine infelice in somma stima tenevansi tutte le cose sue. Eppure la parte maggiore de' suoi manoscritti è già da gran tempo smarrita, od almeno non se ne sa più nè la esistenza nè il possessore. Quello pertanto che mi fu possibile d' indagare ed iscuoprire sarà qui da me riferito tanto per conservarne memoria, quanto affinchè coloro che di Winckelmann o di altri uomini illustri posseggono gli autografi, sieno incoraggiati di far sì che la conservazione di tali scritti preziosi non resti affidata al caso ed alla ben rara intelligenza dei commissarj di giustizia, che verranno a formare gl' inventarj del loro asse ereditario. Ecco pertanto la serie di quegli autografi de' quali ho potuto avere contezza.

A.

Lettere

Sebbene moltissime siano certamente le *lettere* sì edite che inedite che di Winckelmann esistono tuttora, e sebbene io nulla abbia ommesso per averne traccia, poco ciò non di meno è quello che me ne riescì di rinvenire.

§. 10.

Qui adunque riferirò in primo luogo le lettere scritte dal 1752 al 1767 al consigliere di commercio Giorgio Corrado Walther di Dresda, le quali ora sono possedute in massima parte dal nipote di lui l'egregio Giorgio Maurizio Walther, librajo di S. M. il Re di Sassonia. Esse sono 68, le prime 57 tra le quali sono tuttora inedite, e sono le seguenti:

Da Dresda.	1752. Gennajo 23.
Da Roma.	1756. Febbrajo 14. Maggio 2.
»	» Luglio 7. Dicembre 12.
Da Firenze.	1759. Gennajo 16. Aprile 9.
Da Roma.	» Ottobre 6.
»	1760. Gennajo 30. Aprile 3.
»	» — senza data.
»	» Giugno 30. Settembre 3.
»	1761. Settembre 26. Novembre 21.
»	1762. Giugno 30. Settembre 29.
»	» Novembre 6 e 20.
»	1763. Gennajo 8 e 15. Febbrajo 20.
»	» Marzo 5 e 18. Aprile 9 e 30.

Da Roma.	1763.	Giugno 4 e 11.
Da Villa Albani.	»	Giugno 15 e 25. Luglio 10.
Da Roma.	»	Luglio 23. Agosto 12 e 20.
»	»	Settembre 24. Ottobre 30.
»	»	Dicembre 3 e 24.
»	1764.	Gennajo 4. Febbrajo 10 e 18.
»	»	Marzo 21 e nel sabbato avanti Pasqua.
»	»	Aprile 18. Giugno 20.
»	»	Luglio 29. Ottobre 6 e 23.
»	1765.	Aprile 6. Maggio 31.
»	»	Agosto 31.
»	1766.	Maggio 26. Giugno 28.
Da Villa Albani.	»	Luglio 12.
Da Roma.	»	Luglio 23. Ottobre 11.
»	1767.	Gennajo 24.

Le altre 11 lettere autografe furono pubblicate nella raccolta di Dassdorf; così pure quella dei 28 giugno qui sopra annoverata lo fu mediante il *fac-simile* che sta in fronte del mio opuscolo stampato a Dresda, e qui riprodotto anche col suo volgarizzamento.

§. 11.

Nella Biblioteca di Cassel, e nella raccolta colà conservata di lettere scritte da uomini illustri, ritrovasi l' autografo di una lettera diretta da Winckelmann da Roma ai 18 dicembre 1767 al Raspe, già bibliotecario di Cassel, la quale fu da N. E. Hoffmann da Gottinga pubblicata nell' opera periodica l'*Iside*, nel quaderno decimo del 1818.

Nei II e V dei XXI volumi manoscritti di Winckelmann, che dalla biblioteca vaticana passarono a quella di Parigi,

trovansi varie lettere autografe di Winckelmann a diversi amici suoi, oltre a due altre, pure autografe, dirette al consigliere Bianconi. Il loro tenore e la loro data mi sono egualmente ignoti.

Io stesso ne posseggo due autografe, l'una senza data diretta al suddetto Walther, da cui fu a tergo scritto l'anno del ricevimento di essa, cioè il 1756 da Roma; l'altra dei 19 d'ottobre del 1765. Una terza poi dei 3 di maggio del 1766 ne possiede il sig. Ronner de Ehrenwerth Imp. Reg. Vice-delegato di Padova.

B.

Codici.

§. 12.

Di quelli che contengano, se non opere compiute, almeno molto estesi frammenti, non v'ha che il V ed il VI volume della suddetta serie di autografi esistenti nella biblioteca parigina. Nel V adunque trovasi quanto segue:

a.) *De ratione delineandi graecorum artificum primi artium saeculi ex numis antiquissimis dignoscenda.* È una parte del trattato sull' Allegoria.

b.) Degli errori di autori che hanno scritto di monumenti ristaurati.

c.) Una dissertazione sull' Apollo del Belvedere.

d.) Riflessioni sull' imitazione del disegno e dell'architettura degli antichi.

e.) Sulle memorie esistenti in Roma. Nel VI volume poi trovasi:

f.) Una parte del manuscritto dei *Monumenti inediti.*

Il consigliere aulico Blumenbach di Gottinga possiede pure un autografo, cioè:

g.) Diecinove pagine della principiata riforma delle annotazioni sull' architettura degli antichi. Queste furono pubblicate nel primo tomo dell' edizione ultima di Dresda.

Il Sopra-intendente generale Kleinow a Salzwedel (come ci assicura il Gurlitt pag. 7) possedeva un autografo dei:

h.) *Commentarii variorum in Juvenalis satyras XVI, et in Persii prologum et satyram I.* Nella pubblica biblioteca regia di Dresda esistono autografamente:

i.) *Animadversiones in versum* 1—188 *Lysistratae Aristophanis.*

§. 13.

Abbondante per lo contrario è la suppellettile di autografi codici della seconda spezie; cioè di quelli di mere miscee, giacchè il resto del II e del V e gli altri XVIIII dei suddetti volumi della biblioteca parigina non contengono che siffatte cose. E di queste qui recherò prima quell' elenco che ne ho ritrovato nel *Magazin encyclopedique ec. redigé par A. L. Millin. Année* 1808 *T. VI., à Paris, pag.* 371.

I. Volume contiene estratti da diversi autori italiani, inglesi e francesi, relativi alle belle arti.

II. Oltre alle suaccennate lettere, trovansi solamente delle notizie che possono servire per la biografia di Winckelmann, e le patenti delle onorificenze compartitegli. Non rilevo però se queste notizie siano autografe, oppure memorie da altri raccolte.

III. Contiene pure soli estratti da diversi autori, che diconsi di poco interesse per le belle arti.

IV. Contiene lo stesso, e dicesi pure di poca importanza.

V. In questo volume, oltre ai frammenti già accennati, trovansi gli articoli seguenti:

a.) Due lettere di Heyne;

b.) Alcuni estratti delle opere di Pope, Caylus e Spence;

c.) Frammenti per la Storia delle arti;

d.) Notizie circa il clima e la natura d'Italia in generale; circa gli stabilimenti in Roma, circa l'Accademia di s. Luca, ed i Professori dell'arti in Roma;

e.) *Collectanea ad historiam artis.*

VII. Contiene notizie per la Storia dell'arte, ed *Adnotationes graecae linguae.*

VIII. Ha notizie storiche scritte in tedesco, e disposte a foggia di dizionario.

IX. Estratti da diversi autori per lo più relativi alle belle arti; e poi un suo diario, che incomincia ai 13 di giugno del 1759 e finisce già ai 27 di ottobre dell'anno medesimo.

X. Annotazioni circa alcuni monumenti sparsi per le ville romane e de' contorni; le quali avranno forse servito per l'opera dei Monumenti inediti.

XI. Altri estratti di opere francesi, italiane, inglesi e latine relative alle belle arti.

XII. Simili estratti da autori inglesi.

XIII. Estratti dall'opere di Buffon, Fontenelle e Bartolin.

XIV. Estratti di diversi viaggi, qual guida per un viaggio letterario per l'Italia.

XV. Collezione di proverbii italiani.

XVI. *Notae in poetas graecos.*

XVII. Estratti bibliografici e letterarii.

XVIII—XX Estratti da diversi autori antichi e moderni.

XXI. Estratti di comentarii sugli autori antichi per lo

studio dell' antichità. Vi sono poi *Observationes linguae graecae ex thesauro Henr. Stephani*, non che sopra alcune inscrizioni.

§. 14.

Questi volumi, come dissi, passarono nel 1801 dalla vaticana alla parigina biblioteca; ma i loro titoli ed il loro numero non corrispondono intieramente a quelli del catalogo, secondo cui furono allora colà ricevuti. Questo catalogo, del quale io posso garantire l' autenticità, è quale io qui lo trascrivo fedelmente conforme alla copia comunicatami dal chiarissimo bibliotecario, sig. Vanprat.

1.) *Antiquitates romanae.* 4to.
2.) *Excerpta litteraria.* 4to.
3.) *Excerpta bibliothecarum.* 4to.
4.) *Bonae artes.* 4to.
5.) *Historia naturalis.* 4to.
6.) *Itineraria.* 4to.
7.) *Antiquitates graecae.* 4to.
8.) *Adversaria.* 4to.
9.) *Adversaria graeca.* 4to.
10.) *Notae in auctores latinos.* 4to.
11.) *Notae in poetas graecos.* 4to.
12.) *Proverbia italiana.* 4to.
13.) *Excerpta.* 4to.
14.) *Adversaria linguae germanicae.* 4to.
15.) *Excerpta varia.* 4to.

16.) Serie di medaglie in p. di prima e seconda grandezza, appartenenti allo studio di casa Palazzi, ed indi passate in casa Boschi, in foglio.

17.) *Meditatiunculae Guidi Baldi ex Marchionibus Montis s. Mariae de rebus mathematicis.* 4to.

18.) Istoria pittorica. 4to.

19.) Lettere di Winckelmann, e varie patenti di onore ottenute dal medesimo. 4to.

20.) *Baldi Commentaria mathematica.* 4to.

21.) *Sebastiani Maccii Durantini inscriptionum antiquarum, quae sparsim per civitates Italiae extant.* 2 vol. 4to.

22.) *Sylloge antiquitatum.* 3 vol. 4to.

23.) *Musica veterum instrumenta, ex antiquis monumentis delineata, eorumque nomina, origines et incrementa, auctorum praecipuorum testimoniis illustrata, juxta genus triplex, inflatici, tensiti, pulsatici.* in fol. *cum fig.*

24.) *Index librorum variorum.* in fol.

25.) *Palatia villarum romanarum.* 4to.

III.

EPISTOLOGRAFIA

Il cumulo delle epistolari relazioni di Winckelmann con altri, e di altri seco lui costituisce il terzo ordine della presente Monografia. Le lettere *inedite* ne formano la prima sezione; le *edite* la seconda, sianq poi queste raccolte insieme, ovvero sparse solamente.

A.

Lettere inedite.

Quantunque importante sarebbe il far conoscere la esistenza ed i conservatori delle inedite lettere di Winckelmann, io non mi ci posso impegnare; giacchè, tranne una parte di quelle già enumerate fra gli autografi nei §§. 10 ed 11, non ho potuto averne altra conoscenza, nè farne un fedele confronto, mancandomi perfino tre delle raccolte che furono già stampate. Spero però che questo mio difetto animerà vieppiù taluno a supplirvi, e nominatamente l' eruditissimo sig. Mayer in Weimar, e l' editore sig. Walther in Dresda, che ci hanno promesso una nuova edizione compiuta di tutto l' epistolario di Winckelmann.

B.

Lettere edite.

Di ambedue le parti di questa sezione abbiamo qui non pochi articoli da riferirsi; cioè tanto delle lettere *raccolte*, quanto di quelle che stanno *sparse* in alcune effemeridi letterarie. E d' entrambi qui tratteremo, secondo il metodo che per tutte le cose stampate ci siamo prestabiliti. Osserveremo che qui non debbono cercarsi que' trattati e quelle relazioni archeologiche, che il nostro autore compose in forma epistolare, ma unicamente le familiari sue epistole; giacchè quei trattati e quelle relazioni spettano per la loro sostanza ad altro ordine e ad altre sezioni della presente Monografia. Giovi però l'avvertire, che gli editori della raccolta Dassdorfiana non hanno osservato

questa regola, e che vi hanno intruso lettere che non vi appartenevano punto. Ecco dunque la serie degli articoli pubblicati, e spettanti propriamente a questa parte della presente sezione (150).

§. 15.

* Johann Winckelmanns Briefe an Herrn H... Leipzig. Bey Carl Friedrich Schneidern, 1776, 8vo. — *Lettere di Giovanni Winckelmann al sig. H.... Lipsia*, *presso Carlo Federico Schneidern*, 1776, 8vo.

Quegli, cui sono dirette queste lettere è il celebre Heyne. Dopo il frontispizio comincia subito la prima lettera colla data di *Rom den* 22 *Dec.* 1764. Tutte le lettere insieme non sono che 21, ed empiono sole 84 facce. La carta e la stampa sono assai medioeri. Il prezzo del libro è di 4 grossi di moneta sassone. Questa picciola raccolta di lettere fu inserita nel 1776 anche nel Deutsches Museum:—*Museo germanico*, nel quaderno di gennajo a pag. 67-79; in quello di febbrajo a pag. 168-177; ed in quello di marzo a pag. 253-279, ed indi ancora nella raccolta Dassdorfiana. Se ne fa poi *Giudizio* nelle Göttinger gelehrte Anzeigen, 1776. Zugabe pag. 438 et seq.:— *Notificazioni letterarie di Gottinga del* 1776 *nella giunta pag.* 438 *e seg.*

§. 16.

* Winckelmanns Briefe an seine Freunde. Erster Theil. mit einigen Zusätzen und literarischen Anmerkungen herausgegeben von Carl

Wilhelm Dassdorf, Churfürstlicher Bibliothekar. Dresden, 1777. In der Waltherischen Hofbuchhandlung, 8vo. — *Lettere di Winckelmann ai suoi amici. Parte prima. Pubblicata da Carlo Guglielmo Dassdorf, Bibliotecario della libreria elettorale, con giunte ed annotazioni letterarie. Dresda, 1777. presso Walther librajo di Corte*, 8vo, 2 tomi, il secondo dei quali escì nel 1780. Il prezzo dell' opera è di 1 risdalero e 16 grossi.

Il libro è dedicato al principe Leopoldo Federico Francesco di Anhalt-Dessau. La dedicatoria, ch' è de' 29 Aprile 1777, occupa 4 pagine; 7 altre contengono la prefazione (*Vorbericht*); e l'ottava l'indice: tutte senza numerazione. Nella prima faccia del foglio A trovasi il frontispizio per la serie delle lettere al conte di Bünau; la 3.za e 4.ta contengono un avvertimento dell' editore; e nella 5.ta appena comincia la prima lettera, che porta la data di Seehausen, dans la vieille Marche, (de Brandebourg) le 16 de Juin, 1748. Dalla p. 145 fino alla 208 sono inserite le lettere 21 al consigliere Heyne, che già nel 1776 erano state separatamente pubblicate in Lipsia dallo Schneidern. Colla pag. 288 finisce il I. tomo. — Il tomo II è dedicato a questo consigliere Heyne, e la dedicatoria è di 6 pag.; mentre 10 ne ha la prefazione, e 4 l' indice: tutte senza numerazione. Col foglio A. comincia la serie delle lettere al consigliere Bianconi, cioè il suo proprio frontispizio, un avvertimento di 6 pag. dell' editore, e poi alla pag. 9 I. Nachrichten von den alten Handschriften, die sich in dem Königlichen Museo zu Portici befinden (I. Notizie degli antichi manuscritti che si trovano nel regio museo di Portici). Il tomo secondo finisce alla pagina 374. Quattro sole sono le serie del primo, e 12 quelle del secondo tomo; ciascuna delle quali

ha una breve introduzione che dà notizia del soggetto, a cui sono dirette le lettere contenutevi. Alla pag. 358 leggesi un estratto della descrizione che Cavaceppi fa dell' ultimo suo viaggio con Winckelmann da Roma a Vienna, con l'aggiunta di una lettera scritta da Winckelmann in Vienna ai 14 maggio 1768 ad un suo amico in Berlino. Stampa e carta sono assai mediocri.

§. 17.

I *Giudizii* che furono fatti di questa raccolta sono molti, e si trovano nelle seguenti diverse effemeridi letterarie.

a.) Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften. — *Nuova biblioteca di belle lettere.* Nel tomo 21 quaderno primo, pag. 95-104; e nel tomo 26 quaderno secondo, pagina 227-236.

b.) Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca alemanna.* Nel tomo 35 quaderno primo, pag. 306-309; e nell' Appendice dei tomi 37-52, sezione seconda, pag. 1086.

c.) Wittenbergische Nachrichten von neuen Schriften. — *Notizie vittemberghesi intorno ad opere nuove*, 1781, pag. 9-12.

d.) Anton Friedr. Büschings wöchentliche Nachrichten. 9.r Jahrgang. Berlin, 1781, 8vo. — *Notizie settimanali di Antonio Federico Büsching. Annata nona. Berlino*, 1781, 8vo, pag. 17-21.

e.) Göttingische gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga*, 1777, pag. 825-828; e nel 1781 pag. 209-213.

f.) Auserlesene Bibliothek der neuesten deutschen Literatur. Lemgo, 1781, 8vo. — *Biblioteca scelta della nuovissima letteratura alemanna*. Nel tomo 20 pag. 17-25.

g.) Monthly review. — *Disamina mensuale*. Nel volume 57 pag. 307.

§. 18.

Winckelmann's Briefe an seine Freunde in der Schweiz. — *Lettere di Winckelmann a' suoi amici nell' Elvezia. Zurigo, presso Orell, Gessner Füessly e compagni*, 1778, 8vo. Il prezzo è di 12 grossi.

Furono pubblicate da Leonardo Usteri. Dopo il frontispizio trovasi la dedicazione al conte Carlo de' Firmian; poi da pag. 1 a 214, 83 lettere a Füessly, Gessner, Mechel, Usteri; da pag. 215 a 224 una istruzione di Winckelmann ad Usteri e Mechel per visitare utilmente le rarità di Roma; e finalmente da pag. 225 a 234 un' appendice della lettera 20 ad Usteri, in cui si dà contezza delle opere del conte di Caylus. A questa raccolta debbe aggiungersi l' articolo seguente.

§. 19.

Geschichte von Winckelmann's Briefen an seine Freunde in der Schweiz. — *Storia delle lettere di Winckelmann a' suoi amici nell' Elvezia. Zurigo, presso Füessly il figlio*, 1778, 8vo.

L'editore ne fu Gio. Gaspare Füessly. Contiene uno storico

racconto dell' origine dell' intima amicizia che Winckelmann nutrì per alcuni Svizzeri. Vi si trova un' appendice di alcune altre lettere di Winckelmann.

Di questi due articoli si hanno dei *Giudizii* nelle seguenti effemeridi:

a.) Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca alemanna.* Nell'appendice dei tomi 25-36, sezione seconda, pag. 853, e nel tomo 39 quaderno primo, pag. 300.

b.) Gothaische gelehrte Zeitung. — *Gazzetta letteraria di Gotha*, 1779, pag. 118 e seg.

c.) Göttinger gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga*, 1779, pag. 6 e seg.

§. 20.

Winckelmann's Briefe an einen seiner vertrautesten Freunde in den Jahren 1756 bis 1768, nebst einem Anhange von Briefen an verschiedene andere Personen. Mit Königlich Preussischer allergnädigsten Freyheit. Berlin und Stettin. Nicolai, 1781, 8vo. — *Lettere di Winckelmann ad uno de' suoi più confidenti amici, scritte dall' anno* 1756 *fino al* 1768, *con un' appendice di lettere a diverse altre persone, con graziosissimo privilegio del re di Prussia. Berlino e Stettino*, *presso Nicolai*, 1781, 8vo, tomi 2. Il suo prezzo è di un risd. e 4 grossi.

Dalla pag. I alla IV trovasi una prefazione. Vi seguono 95 lettere al Barone Muzel-Stosch dalla pag. 1 alla 208; e con questa si compie il I. tomo. Nel secondo, da pag. 1 a 150 seguono

le altre lettere al medesimo, cioè dalla 96.ª fino alla 150.ª ed indi in un' appendice dalla pag. 151 alla 173 si leggono 9 lettere a Filippo Stosch, Pagliarini, Mengs, Valenti, Baldani, Giorgi, ed Erdmansdorf. Due fogli senza paginatura chiudono il volume e l' opera, e ne contengono le errata.

I *Giudizii* che ne furono fatti, si leggono nei seguenti giornali:

a.) Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca alemanna.* Nell' appendice dei tomi 37-52, sezione seconda, pag. 1094.

b.) Göttinger gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga*, 1781, pag. 658-661.

§. 21.

* Lettres familières de M.r Winckelmann, traduites de l' allemand. A' Amsterdam, et se vend à Paris. Chez Couturier fils, libraire, Quai et près les Grands Augustins, au Coq. 1781, 8vo, vol. 2. — *Lettere famigliari del sig. Winckelmann, tradotte dal tedesco.-In Amsterdam, e si vende a Parigi, presso Couturier figlio, librajo, presso gli Agostiniani maggiori, al Gallo*, 1781, 8vo, vol. 2.

Questa edizione seguì veramente a Parigi, e se ne trovano delle copie, che nel frontispizio portano la stessa data di anno e tipografo, ma con quella di Parigi invece di Amsterdam. Di contro al frontispizio vedesi una alquanto dozzinale incisione del ritratto di Winckelmann, fatta all' acqua forte da J. L. Zentner a Parigi nel 1781, secondo la pittura di Angelica Kauffmann del 1764. Nel frontispizio stesso trovasi una peggio che

mediocre incisione, rappresentante una femmina o Musa, che fa una libazione sopra il sepolcro di Winckelmann. Segue fino alla pag. VIII una Préface du traducteur; e fino alla pag. XXXIV l'Eloge de M.r Winckelmann par M.r Heyne etc. La prima lettera incomincia col foglio A pag. 1, ed è quella che Winckelmann scrisse in francese al conte di Bünau al 16 giugno 1748. Dopo la lettera XXIX del 24 novembre 1767 à M.r le Baron de Riedesel, che finisce alla pag. 269, seguono le Remarques sur l' Architecture de l' ancien temple de Girgenti en Sicile, che colla pag. 292 conchiude il I. tomo. Il tomo II, che nel frontispizio porta la stessa incisione del primo, comincia subito colla prima lettera: A M.r C. Füssli. Naples, le ... avril 1758. Le lettere di Winckelmann finiscono veramente colla pag. 198; vi seguono poi: Lettre de Mylord Montagu à M.r l' Abbé Winckelmann; Extrait de la correspondence de M.r W. avec M.r Clérisseau etc.; Lettres a M.r Wille etc.; Notice de ce qu' il y a de plus intéressant à voir à Rome etc.; Extrait d'une lettre de M.r H. Füssli adressée au Traducteur allemand des Recherches sur les beautés de la Peinture, par M.r Webb etc.; colle quali cose finisce a pag. 288 il II tomo, seguendovi due pagine d' indice, e due di errata.

Quest' opera non è che una traduzione delle due raccolte pubblicate l' una da Dassdorf a Dresda, l' altra da Osell a Zurigo; a ciascuna delle quali è dedicato un tomo. Il traduttore però, che non è nominato, ma fu H. J. Jansen, confessa di avere ommesso una trentina di lettere, e di avere troncato molti passaggi delle altre, che egli credette inutili o mere ripetizioni. Questa confessione non è certamente un grande encomio per questa edizione. La carta e la stampa sono buone, ed il prezzo è di franchi 10.

Di questa versione francese furono eseguite altre due edizioni in Yverdon; l' una nel 1782 in 2 vol. in 8vo, e l' altra nel 1784 in 3 vol. in 12, il 3.° dei quali volumi contiene le opere di Mengs.

Per l' edizione di Parigi si fa *Giudizio* nel Monthly review. — *Disamina mensuale*, nel vol. 66 pag. 518, e per la prima edizione d'Yverdon trovasi un articolo letterario nelle Novelle letterarie di Firenze del 1782 nel vol. XIII a pag. 815.

§. 22.

Winckelmann's Briefe an einen Freund in Liefland. Mit einem Anhange. Coburg. Ahl, 1784, 8vo. — *Lettere di Winckelmann ad un amico nella Livonia. Con un' appendice. Coburgo, presso Ahl*, 1784, 8vo. Vale 5 grossi di moneta sassone.

L' editore ne fu Giovanni Federico Voigt, di cui precede una prefazione di due carte. Nelle seguenti 88 pag. leggonsi le 7 lettere di Winckelmann, e l'amico, cui sono dirette, fu il Barone Federico Rudolfo di Berg. L' appendice contiene le osservazioni di Winckelmann sulle antichità di Roma, scritte in italiano colla traduzione tedesca a fronte. Se ne fa *Giudizio* nella Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca alemanna*, nel tomo LXIII, primo quaderno, pag. 124 e seguenti.

§. 23.

Cinque lettere di Winckelmann a Genzmer si trovano inserite nella Monatschrift von und für Mecklenburg. — *Foglio mensuale di Mecklenburg*. 1791, pag. 523 e seg., e pag. 827 e seg.

§. 24.

Lettere di Winckelmann a C. L. de Hagedorn, nella raccolta di Briefe über die Kunst von und an Ch. L. von Hagerdon. Herausgegeben von Torkel Baden. Leipzig, 1797, 8vo. — *Lettere sull' arte scritte da C. L. de Hagedorn, e da altri a lui. Pubblicate da Torkel Baden. Lipsia,* 1797, 8vo.

§. 25.

* **Ventisette lettere di Winckelmann a Berendis,** formano parte del libro Winckelmann und sein Jahrhundert. Veggasene il suo articolo al §. 48.

§. 26.

Lettere di Winckelmann a Genzmer, inserite nella Zeitung für die elegante Welt. — *Gazzetta per lo mondo elegante.* 1805, nel quaderno 119.

§. 27.

Lettere di Winckelmann al D.r Uden, inserite nella gazzetta suddetta del 1805 nei quaderni 74 e 78.

§. 28.

Parecchie lettere di Winckelmann furono pubblicate nelle Erhebungen, ein Tagblatt. Lübeck,

Niemann, 1809, 4to. — *Elevazioni. Diario. Lubecca, presso Niemann*, 1809, 4.to, il di cui prezzo è di sei risdalleri.

§. 29.

Otto lettere di Winckelmann a Lippert, Franke, Muzel-Stosch, Walther, Feronce e a tre anonimi; così pure *due lettere* del conte di Bünau, *due altre* del Barone di Berg, ed *una* del Rettore Paolzow a Winckelmann, leggonsi pubblicate per la prima volta nelli Daub und Creuzer Studien. Heidelberg, 1811, B. 6. — *Studii di Daub e Creuzer. Heidelberga*, 1811, nel 6.to tomo, pag. 219-264.

§. 30.

Parecchie altre lettere inedite furono pubblicate nel Conversationsblate. Leipzig, Brockhaus, 1821, 4to. — *Foglio di conversazione. Lipsia, presso Brockhaus*, 1821, 4to, nei fascicoli di maggio, giugno, e luglio.

IV.

BIOGRAFIA.

Progredendo il monografo nella esposizione delle cose del suo protagonista, gli si affaccia il quarto ordine del monografico sistema, cioè la biografia, divisa però in tre sezioni, giacchè difficile oltremodo sarebbe il caso di trovare per qualsivoglia uomo classico tante vere biografie quanti ne sono gli scritti biografici. Elementi o frammenti sono essi per lo più, e

pochissime sono le biografie. Lo stesso avviene per Winckelmann, la di cui biografia manca del tutto (come altra volta già dissi) sebbene moltissime siano le fonti e le sparse notizie che se ne posseggono, e che pajono offrirci ormai tutti i mezzi necessarii per una biografia perfetta.

A.

Elementare.

In questa sezione intendo io di raccogliere tutti quegli scritti e quelle notizie che riguardo alla vita di Winckelmann furono finora pubblicate, senza però contenere nè compendj nè frammenti della vita stessa. Essi non sono che memorie, o racconti di staccate circostanze, od isolati avvenimenti, senza progressione da anteriori a posteriori accidenti. E questi scritti elementari sono i seguenti:

§. 31.

Sull'ortografia del cognome di Winckelmann tratta la Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca alemanna.* Nell'Appendice dei tomi 25-36, sezione sesta, pag. 3379, nell' annotazione.

§. 32.

Winckelmanns Freundschaft mit Mengs. — *Amicizia di Winckelmann con Mengs.* Nell'Adrastea di Herder, nel tomo VI, pag. 51-56.

§. 33.

Sulle relazioni fra Winckelmann e Lessing parlasi nella Vita di Lessing, nel tomo I, pag. 254-257.

§. 34.

Notizie di Winckelmann nelle Königsberger gelehrte und politische Zeitungen. — *Gazzette letterarie e politiche di Königsberg*, 1764, nel quaderno segnato B.

§. 35.

Dichiarazione di Winckelmann deluso da Casanova trovasi nelle Göttinger gelehrten Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga*, 1766, Tomo I, pag. 109 e seg. Su questo proposito ebbero luogo gli scritti seguenti:

a.) Risposta di Casanova alla suddetta dichiarazione, inserita nella Hallische gelehrte Zeitung. — *Gazzetta letteraria di Halle*, 1766, pag. 673 e seg.

b.) Klotz nella sua Deutsche Bibliothek. — *Biblioteca alemanna*, tomo IV, pag. 290 e 740, prende le *difese di Winckelmann.*

c.) Heinecken nelle sue Nachrichten von Künstlern und Kunstsachen. — *Notizie di artisti e di cose artistiche*. Lipsia, 1769, nella prefazione del secondo tomo si dichiara *in favore di Casanova*.

d.) Böttiger nella sua prefazione alla *Winckelmann's

letzte Lebenswoche. — *L'ultima settimana di Winckelmann*, pag. XIII, fa cenno di questo avvenimento.

e.) Nelle Winckelmann's Werke herausgegeben von C. L. Fernow etc. (Ved. §. 154) nel tomo V, pag. 488 e seg. se ne parla più diffusamente.

§. 36.

* Distinta relazione del premeditato, attrnce (*sic*), proditorio omicidio commesso in Trieste li 8 dello scaduto giugnio (*sic*) 1768. Da Francesco Arcangeli nella persona del celebre sig. Gioanni Winckelmann, *Prefetto delle Antichità Pontificie, e Professore di Lingua Greca nella biblioteca Vaticana, non che dell' esemplare sentenza pronunziata contro l' omicida, ed eseguita li* 20 *luglio dello stesso anno. Trieste, presso Francesco Mattia Winckowitz*, 4.to, Foglietto di sole 4 facce, di pessima carta, lettere, impressione e correzione.

§. 37.

* Benjam. Gottlieb Laurentii Bodeni in Studiorum Universitate Wittembergensi Prof. Publ. Carmen in tristem obitum J. Winckelmanni per insidias reipublicae litteratae ante diem erepti, *Alexandro Albani Eminentissimo Cardinali, summo eius, dum viveret, Patrono, atque omnibus artium fautoribus sacrum.* Trovasi inserito nei Nova acta eruditorum del 1768, pag. 515-524.

§. 38.

* Raccolta d' antiche statue, busti, bassirilievi ed altre sculture restaurate da Bartol. Cavaceppi, scultore romano. In Roma, 1768, con licenza de' Superiori. fol. vol. 3.

Di contro al fontispizio inciso in rame sta il ritratto dell'autore. Nel foglio A leggesi: *Agli amatori dell' antica scultura Bartolommeo Cavaceppi.* Vi segue in 12 pagine un trattatello Dell' arte di ben restaurare le antiche statue, in fine del quale leggesi: Nella stamperia di Generoso Salomoni. Il I. tomo ha 60 stampe. Il II tomo porta in fronte una stampa che rappresenta lo *Studio di Bartol. Cavaceppi, ove sono state restaurate le statue contenute nella presente raccolta.* Il frontispizio è stampato, e del tenore seguente: Raccolta d' antiche statue, busti, teste cognite ed altre sculture antiche scelte, restaurate da Bart. Cavaceppi ec. In Roma, 1769, per Generoso Salomoni. Con licenza ec. Seguono 5 pagine di un' altra dedicatoria *Agli amatori dell' antica scultura*; poi, dopo l'*Imprimatur*, un trattato Degli Inganni che si usano nel commercio delle antiche statue in 15 pagine, mentre nella 16.ª affacciasi un *Avvertimento*, e nelle seguenti nove pagine la descrizione di quel viaggio che l' autore intraprese con Winckelmann. Le tavole incise di questo tomo sono pure sessanta. — Il III tomo porta in fronte la facciata di un palazzo, ed è il *Prospetto dello studio di scultura ideato da Bartol. Cavaceppi ec.* Il frontispizio è il seguente: Raccolta d'antiche statue busti teste cognite ed altre sculture

antiche restaurate dal cavaliere Bartol. Cavaceppi ec. In Roma, 1772, nella stamperia di Marco Pagliarini con licenza ec. Seguono poi, un *Discorso che spiega il frontispizio del libro* in sette pagine, nell' ottava l' *Imprimatur*, nella nona e seguenti undici una dedicatoria *Agli amatori dell' antica scultura;* dopo di che appena trovansi altre 60 tavole incise. — Carta, stampa ed incisioni sono tutte ottime.

§. 39.

Nachrichten über Winckelmann's Leben. — *Notizie sulla vita di Winckelmann*, sono inserite nel giornale Unterhaltungen, Hamburg, 1770, 8vo. — *Trattenimenti, Amburgo*, 1770, 8vo. nel tomo VIII. Nella biblioteca alemanna del Klotz, tomo IV pag. 731-742 se ne fa *Giudizio*, e vi si fanno molte utili correzioni.

§. 40.

* Nelle *Lettere del sig. Boysen al sig. Gleim*: Briefe vom Herrn Boysen an Herrn Gleim. Frankfurt und Leipzig, 1772, 8.vo, nella lettera del 10 agosto 1743 a pag. 34 si narra, come l'autore conobbe Winckelmann, e come lo promosse all' impiego di suo successore nella scuola di Seehausen. Questo libro è diviso in due parti, ma la paginatura è continua dalla pag. 1.ª alla 267.ª Non ha nè prefazione, nè registro, nè alcun pregio tipografico.

§. 41.

Briefe deutscher Gelehrten an den geheimen Rath Klotz. Herausgegeben von A. von Hagen. Halle, 1773, 8vo. — *Lettere di Eruditi alemanni al consigliere intimo Klotz. Pubblicate da A. de Hagen. Halle*, 1773, 8vo. Nel tomo II pag. 163-165 trovasi la lettera di *Lippert* al suddetto Klotz, che riferisce alcune circostanze dell' assassinamento di Winckelmann.

Nella Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften. — *Nuova biblioteca di belle lettere*, nel tomo VI, quaderno secondo, pag. 369-372, si tratta di questa lettera.

Nelle Novelle letterarie di Firenze del 1768, nel tomo XXIX da pag. 518-520 si legge un frammento di lettera dell' ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi, che narra la morte di Winckelmann.

§. 42.

* **Deutscher Merkur. 1779, Jannuar.** — *Mercurio alemanno*, 1779, *gennajo*, alla pag. 232-249 leggesi un utile articolo intorno a Winckelmann.

§. 43.

* **Johann Winckelmann. Gebohren, 1718, ermordet, 1768.** — *Giovanni Winckelmann. Nato nel 1718, ucciso nel* 1768. Sotto questo titolo inserì Gio. Goffredo Herder nel Deutscher Merkur. *Mercurio alemanno*, nel quaderno di settembre del 1781, pag. 194-210, un buon articolo biografico.

§. 44.

Ueber Winckelmann's Religionsübertritt. — *Sul cambiamento di religione di Winckelmann* parlasi nella Berlinische Monatschrift. *Foglio mensuale di Berlino*, 1788, quaderno di luglio, pag. 56-58; ed in quello di ottobre pag. 391-392.

§. 45.

Christoph. Saxii Onomasticon literarium. Trajecti ad Rhenum, 1790, nella parte VII pag. 197-202 si contengono pure alcuni elementi biografici di Winckelmann.

§. 46.

Authentische Nachricht von Winckelmann's Ermordung. — *Notizia autentica dell' uccisione di Winckelmann.* Con questo titolo trovasi inserito un articolo nel Journal von und für Deutschland. *Giornale della Germania e per la Germania* del 1791, nel quaderno I, pag. 42-45.

§. 47.

Friedrich Eberhard Boysens, der heiligen Schrift Doktors, etc. Eigene Lebensbeschreibung. Quedlinburg. Fried. Joseph Ernst. 1795, 8vo, II Bände. — *Biografia di Federico Eberardo Boysen, Dottore di sacra scrittura, ec., scritta da se medesimo. Quedlinburgo, presso Fed. Gius. Ernst*, 8vo, vol. 2. Nel primo tomo

alla pag. 223 si fa un cenno di Winckelmann e della sua morte; ma dalla pag. 254.ª alla 263.ª parla l'autore più estesamente del medesimo e delle sue qualità. Il libro è senza prefazione ed indice. Il I. tomo è di pag. 270; il II di 338. Quello porta la data di Quedlimburgo 18 settembre 1794; l'altro del 5 febbraro 1795.

§. 48.

* Winckelmann und sein Jahrhundert. In Briefenund Aufsätzen, herausgegeben von Goethe. Tübingen, J. G. Cotta, 1805, 8vo. — *Winckelmann ed il suo secolo. Lettere e trattati pubblicati da Goethe. Tubinga, presso J. G. Cotta*, 1805, 8vo. Il libro è dedicato alla duchessa Anna Amalia di Sassonia-Weimar ed Eisenhach. Dopo la dedicazione segue una breve prefazione; il tutto fino alla pag. XVI. Alla pag. 1.ª cominciano le lettere di Winckelmann a Berendis dal 27 marzo 1752 fino al 1. luglio 1767, e sono 27. Vi segue un *Progetto di una storia dell' arte del secolo decimo ottavo*, che si estende dalla pagina 161.ª alla 386.ª Indi e fino alla pag. 470 leggonsi i Pensieri pel ritratto morale di Winckelmann (*Skizzen zu einer Schilderung Winckelmann's*, ai quali precedono due facce di prefazione. Dalla pag. 471. alla pag. 485. ci si presenta un *Elenco cronologico di tutte le lettere di Winckelmann* estratto dalle cinque raccolte stampatene. L'opera finisce con un indice alfabetico de' nomi contenuti nell'opera, cioè dalla pag. 486 fino alla pag. 496. La carta, i caratteri e la impressione sono mediocri. Il prezzo è di 2 risdalleri e 8 grossi.

Le lettere a Berendis sono di gran pregio per la storia della vita di Winckelmann, siccome è utilissima per un suo

biografo la cronologica tabella di tutte le sue lettere. Que' pensieri poi pel ritratto morale di Winckelmann, non so se possano dirsi attinti veramente dall' anima dell' originale, e dal midollo dell' opere sue: sono però certamente magistrali, e degni di essere studiati da chiunque si accingerà a scrivere la biografia di questo grand' uomo.

§. 49.

Daub und Creuzer Studien. Heidelberg, 1809, 8vo. — *Studii di Daub e di Creuzer. Heidelberga*, 1809, 8vo. Contengono i seguenti articoli biografici:

a.) *Vita del padre di Winckelmann*; nel tomo V, pag. 264-265.

b.) *Fede battesimale di Winckelmann*, nel tomo medesimo, pag. 266-267.

c.) *Fede dei costumi di Winckelmann*, dell' Università di Halle; nello stesso tomo, pag. 267.

d.) *Attestato del cardinale Archinto circa il cambiamento di religione di Winckelmann*, sempre nello stesso tomo, alla pag. 267.

§. 50.

Per lo monumento di Winckelmann parlasi nell' opera Nemnich's Reise durch Italien. Tübingen, 1810, 8vo. — *Viaggio d' Italia di Nemnich. Tubinga*, 1810, 8vo. Così pure in Seume's Spaziergang nach Syracus. Leipzig, 1817, 8vo. — *Passeggiata di Seume fino a Siracusa. Lipsia*, 1817, 8vo. Alla pag. 69 della quarta edizione l' autore cerca in Trieste il sepolcro di Winckelmann.

§. 51.

* Almanach aus Rom für Künstler und Freunde del bildenden Kunst. I Jahrgang. Herausgegeben von F. Sickler und C. Reinhardt in Rom. Leipzig, 1810, Bei G. J. Göschen, 8vo. — *Almanacco da Roma per gli artisti e per gli amici dell' arte iconica. Prima annata. Pubblicato da F. Sickler e C. Reinhardt in Roma. Lipsia, presso G. J. Göschen*, 8vo. Alla pag. 222 fino alla pag. 230 leggesi la così detta Relazione autentica (*Actenmässiger Bericht*) dell' assassinamento di Winckelmann. Ma questa non è che una poco esatta traduzione di quella relazione, che girò per le piazze nel giorno dell'esecuzione della sentenza sulla testa dell' assassino: relazione qui sopra mentovata nel §. 36.

Questo almanacco, che per quanto io sappia non si sostenne che due anni, tra molti pregi tipografici e calcografici, contiene parecchi belli articoli, tra i quali però i più utili sono il primo e l' ultimo. Quello presenta a foggia di calendario per ciascun giorno dell' anno le notizie di un insigne artista. L' ultimo porge l' *Elenco di una gran parte degli artisti, che ora (nel* 1809*) si trovano in Roma.* Tutto il libro è di 306 pagine.

§. 52.

Etwas über die Verhältnisse zwischen Heyne und Winckelmann. Vien, 1812, 8vo. — *Alcune osservazioni sulle relazioni fra Heyne e Winckelmann. Vienna*, 1812, 8vo. Si leggono nel F. Schlegel deutsches

Museum. *Museo alemanno di F. Schlegel.* L' autore dell' articolo fu Arnoldo Arminio Heeren, e trovasi nel tomo VI pag. 51 e 56.

§. 53.

Friedrich Adolf Ebert Geschichte und Beschreibung der königlichen Bibliotek zu Dresden. Leipzig, Bei Brockhaus, 1821, 8vo. — *Storia e descrizione della regia biblioteca di Dresda*, *di Federico Adolfo Ebert. Lipsia*, *presso Brockhaus*, 1821, 8vo. Qui si tratta dello stato delle relazioni di Winckelmann durante la sua dimora in Nöthenitz, e della sua partecipazione ai lavori della biblioteca di Bünau; e ciò a pag. 77, 216 (not. 113) 219 (not. 131) e 262.

B.

Frammentaria.

Tutti gli scritti che contengono una qualche serie di fatti od avvenimenti della vita di Winckelmann, non che tutti i compendj ed i saggi di sua biografia, non possono considerarsi che come frammenti capaci soltanto di essere ridotti a connessione ad uso del suo futuro biografo; e questi appunto trovansi da me raccolti in questa sezione, quali qui seguono ordinatamente.

§. 54.

Winckelmanns Brief über sein Leben. — *Lettera di Winckelmann sulla sua vita*, inserita nel tomo VI a

pag. 44-46 dell' Adrastea di F. G. de Herder. Questa lettera sarà forse quella stessa che fu inserita nel tomo XVI pag. 183-188 delle Briefe die neueste Literatur betreffend. *Lettere riguardanti la moderna letteratura.* Winckelmann stesso ne parla nella sua lettera del 4 maggio 1764 a Francke, a pag. 114 della raccolta di Dassdorf, ove a pag. 116-120 si trova ristampata la lettera medesima. Ne parla pure a Weisse nella lettera dei 15 maggio 1764 (ib. t. II. pag. 241). Dassdorf in una nota sospetta che questa lettera, o così detta vita, fosse stata scritta da Winckelmann al consigliere di guerra Marpurg di Berlino. Io crederei piuttosto ch' egli l' avesse scritta a Genzmer.

Altro frammento importante per la biografia di Winckelmann sarebbe quello scritto, che in una lettera al bar. di Riedesel (pag. 254 del t. II della raccolta di Dassdorf) dice di avere composto in latino: Von dem Umgange mit einer gewissen Person, nach allen Kleinern Umständen. *Della sua pratica con una certa persona, toccandone le più minute circostanze.* Ma dicendovi pure di avere di là a qualche anno donato questo scritto alla persona medesima, non possiamo più averne traccia; e quindi tanto il nome di questa certa persona, quanto le circostanze della pratica, resteranno forse perpetuamente un enimma.

§. 55.

Winckelmann's Leben. — *Vita di Winckelmann*, trovasi a pag. 547-551 nelle Denkwürdigkeiten aus dem Leben ausgezeichneter Deutschen des 18.° Jahrhundert's. *Cose memorabili della vita d'insigni Tedeschi del secolo XVIII.*

§. 56.

Winckelmann's Leben. — *Vita di Winckelmann.* A pag. 331-355 del tomo VI di Sam. Baur Lebensgemälde denkwürdiger Personen des 18.º Jahrhundert's. *Ritratti morali di persone memorande del secolo XVIII. di Sam. Baur.*

§. 57.

Winckelmann's Leben. — *Vita di Winckelmann.* A pag. 409-415 del tomo II di Sam. Baur Gallerie historischer Gemälde aus dem 18.º Jahrhundert. *Galleria di ritratti storici del secolo XVIII di Sam. Baur.*

§. 58.

Joh. Gottfried Paalzow kurzgefasste Lebensgeschichte und Charakter des Herrn Präsidenten und Abt Winckelmann in Rom. — *Breve storia della vita e caratteristica del sig. Presidente ed Abate Winckelmann in Roma, di Giovanni Goffredo Paalzow.*

Questo opuscolo fu per la prima volta pubblicato nel Mercurio di Altona del 1764; indi *separatamente* senza data di luogo e tipografo nel 1764 in 8vo, in 16 pagine. Si trova pure inserito nelle Gemeinnützige Anzeigen. *Notificazioni di pubblica utilità*, a pag. 20; e così finalmente nelle Neue Greifswaldische Kritische Nachrichten. *Nuove notizie critiche di Greifswald*, a pag. 177.

Di questo opuscolo Winckelmann, quando n'ebbe contezza,

scrisse (nella lettera del 26 luglio 1765 a Berendis) con molto disprezzo, appellandolo *notizia meschina e menzognera del miserabile Paalzow*, il quale in fatti per uomo assai dappoco e basso si manifesta nella lettera, che scrisse a Winckelmann medesimo (Ved. il §. 29).

§. 59.

* Nella prefazione della edizione di Vienna del 1776 della *Storia dell'Arte* di Winckelmann leggesi una relazione della *Vita di Winckelmann*, della quale però, come di tutto il lavoro dell'editore (il consigliere Federico Giusto Riedl), non si sono sentiti altro che sfavorevoli giudizii. Riedl's sämmtliche Werke. Wien, 1787, 8vo. *Raccolta di tutte le opere di F. G. Riedl.* contengono nel tomo V. pag. 3-96 la *ristampa* di questa vita. Anche nella edizione di Milano, 1779, della *Storia dell'Arte*, pag. XXVI-XXXVIII, se ne trova una *traduzione*.

§. 60.

* Christian Gottlob Heyne Lobschrift auf Winckelmann. Leipzig, Weygand, 1778, 8vo. — *Elogio di Winckelmann, di Cristiano Laudaddio Heyne. Lipsia, Weygand*, 1778, 8vo.

La celebrità più che la sincerità dell'autore, ed il nome di lui più che il merito dell'opera, hanno procurato a questo elogio moltissime ristampe e traduzioni. Eccone la serie:

a.) Literarische Chronik. Bern, 1785, 8vo. — *Cronica letteraria. Berna*, 1785, 8vo. L'autore ne fu J. G. Heinzmann. L'elogio suddetto trovasi nel tomo I pag. 1-28.

b.) Nelle Mémoires de la Societé des antiquités de Cassel. à Cassel, 1780, 4to. — *Memorie delle società delle antichità di Cassel. Cassel*, 1780, 4to. nel tomo I. sta la traduzione francese.

c.) Questa fu ristampata nella edizione della *Storia dell' Arte* fattasi dal *Jansen a Parigi* nel 1802. (Ved. §. 148).

d.) Eloge de Winckelmann par Heyne, traduit de l' allemand par Charles Bruck. à Gottingue, 1783, 8vo. — *Elogio di Winckelmann del Heyne, tradotto dal tedesco da Carlo Bruck. Gottinga*, 1783, 8vo. Questa è una traduzione differente della precedente.

e.) Elogio di Winckelmann tradotto dal tedesco dell' Heyne. Traduzione dell' ab. Amoretti, posta in fronte della traduzione della *Storia dell' Arte*, pubblicata a Milano nel 1779 in 4to. da pag. XXXIX-LIV del tomo I. (Ved. §. 140).

f.) La stessa traduzione sta nella edizione del 1783 dell' ab. Fea nel tomo I pag. LXI-LXXXII (Ved. §. 144).

Nelle Novelle letterarie di Firenze del 1777 nel tomo VIII a pag. 568 fu pubblicato il programma dell' Accademia di Cassel, per cui Heyne compose questo elogio, e n' ebbe il premio.

§. 61.

Friedrich Rudolph Walther Winckelmann's Leben und Charakter. — *Vita e caratteristica di Winckelmann, scritta da Federico Rudolfo Walther*, inserita nel quaderno quinto, pag. 34-75 del: A. C. Borheck's pädagogisches Museum. Leipzig, 1780, 8vo. *Museo pedagogico di A. C. Borheck. Lipsia*, 1780, 8vo.

§. 62.

Mémoires pour servir à l' histoire de la vie et des ouvrages de Winckelmann. — *Memorie per servire all' istoria della vita e delle opere di Winckelmann.* Trovansi a pag. XXXII-CL del tomo I. della traduzione della *Storia dell' Arte*, eseguita da Michele Huber in Lipsia, 1781, in 4to. E trovasi egualmente inserita nella edizione di Parigi del 1802 del Jansen. (Ved. §§. 147, 148). Può dirsi il migliore di quanti lavori biografici aveano fino allora veduto la luce.

§. 63.

* Biographisce und literarische Notiz von Johann Winckelmann. Von Johann Gurlitt. Magdeburg, Pansa, 1797, 4to. — *Notizia biografica e letteraria di Gio. Winckelmann. Di G. Gurlitt. Maddeburgo, presso Pansa*, 1797, 4.to.

Questo opuscolo fu scritto e pubblicato dall' autore all' occasione di un pubblico esame di oratoria nella scuola di Bergen, tenutosi ai 28 e 29 di settembre del 1797. Egli è mediocremente impresso ed occupa 30 pagine, dopo le quali leggesi l' elenco dei temi recitati e degli scolari recitanti nelle due giornate, ed indi quello dei nomi e delle classi di tutti gli scolari di quell' instituto, mentre nelle ultime tre facce del libretto il professore parla al suo pubblico delle faccende della sua scuola medesima.

In questo discorso, che del resto non è disprezzabile, è notabile ciò che dicesi per imputare al cardinale Archinto una specie di seduzione all' apostasia di Winckelmann dal Protestantismo. Ma il buon maestro Gurlitt non conosceva ancora

le lettere di Winckelmann a Berendis, pubblicate nel 1805 dal Göthe, e perciò si fece lecito di favoleggiare a suo talento su questo proposito, come leggesi alla pag. 11 e 12.

§. 64

* Johann Winckelmann. Eine Rede von D. Carl Morgenstern, russ. kaiserl. Hofrath, ordentlicher Professor etc. etc. zu Dorpat etc. ect. Nebst dessen Rede über den Einfluss des Studiums der griechischen und rômischen Classiker auf harmonische Bildung zum Menschen. Mit Winckelmann's Portrait nach Mengs. Leipzig, 1805, G. J. Göschen, 4to. — *Giovanni Winckelmann. Orazione del dott. Carlo Morgestern, consigliere aulico dell' Imp. delle Russie, Professore ordinario ec. ec. in Dorpat ec. ec. Con altra sua orazione sull' influenza dello studio de' classici greci e romani sull' armonìa dell' incivilimento dell' uomo. Con ritratto di Winckelmann secondo l' originale di Mengs. Lipsia, G. J. Göschen,* 1805, 4to.

La prefazione è di 4 pag. e porta la data dell' 8 luglio 1804. Colla pag. 3. incomincia il primo discorso, che finisce alla pag. 60. Le annotazioni che vi seguono dalla pag. 61 alla 74. sono 104. Il secondo discorso vi succede qual appendice (Anhang) dalla pag. 77 fino alla 107., cui si aggiunge una sola pagina di annotazioni. I caratteri latini, la carta e la impressione sono in ogni riguardo bellissimi, e bella è pure la incisione del ritratto. L' incisore è Carlo Senff. Il prezzo è di un risdallero e 4 grossi, moneta sassone.

E questo è assolutamente il migliore e più ponderato lavoro biografico che fino al presente sia stato pubblicato sopra Winckelmann.

§. 65.

Skizze des Lebens Johann Winckelmann's, von seinem Jugendfreunde, D. Uden zu Stendal. — *Saggio della vita di Giovanni Winckelmann, scritta dal D. Uden da Stendal, che fin dagli anni giovanili gli fu congiunto per amicizia.* Fu inserito nella Zeitung für die elegante Welt. *Gazzetta pel mondo elegante*, nell' anno 1806, nei fogli 103 e 104 pag. 825 e seg.

§. 66.

Winckelmann's Leben. — *Vita di Winckelmann*, trovasi nel tomo I della Künstlergallerie, oder Biographien und Charakterschilderungen berühmter Maler und Dichter. Zürich, 1807, 8vo. *Galleria degli artisti, ossiano Biografie e ritratti morali di celebri pittori e poeti. Zurigo*, 1807, 8vo.

§. 67.

Johann Joachim Winckelmann. — *Gio. Giovachino Winckelmann.* È un articolo molto esteso del tomo VII dell'opera Der Biograph. *Il Biografo*, stampata in Halle nel 1808, in 8vo, incominciando alla pag. 129 e finendo alla 207.

§. 68.

* Winchelmann's Leben, von Carl Ludwig Fernow. — *Vita di Winckelmann*, *di Carlo Lodovico Fernow*, sta nel I. tomo delle Winckelmann's Werke. *Opere di Winckelmann*, dell' edizione di Dresda del Walther del 1808, con alcuni supplementi nel tomo II. (Ved. §. 154).

§. 69.

Winckelmann's Leben. — *Vita di Winckelmann*, nel tomo V pag. 507-553 del C. H. Jördens Lexicon deutscher Dichter und Prosaisten Leipzig, 1810, 8vo. *Dizionario di poeti e prosatori tedeschi di C. H. Jördens. Lipsia*, 1810, 8vo.

§. 70.

Winckelmanns Character und Jugendjahre von einem seiner Jugendfreunde, mitgetheilt von G. Ballenstedt. — *Il carattere e gli anni giovanili di Winckelmann, di un amico della sua gioventù, partecipatigli da G. Ballenstedt*. Articolo dell' Allgemeiner Anzeiger. *Notificatore universale*, 1812, quaderno secondo. L'autore ne fu il Preposito Genzmer di Stargard.

§. 71.

Winckelmann's Leben. — *Vita di Winckelmann*, nel F. C. Hirsching historisch-literarisches Handbuch,

fortgesetzt von J. H. Martin Ernesti. Leipzig, 1815, 8vo. *Manuale storico-letterario di F. C. Martino Hirsching, continuato da J. H. Martino Ernesti. Lipsia*, 1815, 8vo, nel tomo XVI, sezione seconda, pag. 98-141.

§. 72.

Winckelmann's Leben. — *Vita di Winckelmann*, leggesi a pag. 6090-6112 del tomo II, sezione XI del Allgemeines Künstlerlexicon. Zürich, 1820, fol. *Dizionario universale degli artisti. Lipsia*, 1820, fol. L'autore di questo gran dizionario è il Füssli da Zurigo.

§. 73.

* Winckelmann (*Johann Joachim*). Articolo del Lexikon der vom Jahre 1750 bis 1800 verstorbenen teutschen Schriftsteller. Ausgearbeitet von Johann Georg Meusel. XV Band. Leipzig, bey Gerhard Fleischer, dem Jüngern, 1816. *Dizionario degli scrittori tedeschi morti dal* 1750 *al* 1800. *Di Gio. Giorgio Meusel. XV tomo. Lipsia, presso Gerardo Fleischer, il giovine*, 1816, 8vo.

La vita è di due pagine circa; ve ne ha poi sette abbondanti, che contengono un elenco delle opere ed edizioni di Winckelmann. Il Meusel dice, che l'astuto cardinale Archinto (che non era ancora cardinale) abbia indotto Winckelmann ad abbracciare la fede cattolica, del che tosto si pentì (*ein Schritt, den er bald bitter bereute*): così scrive il Meusel, e così scrisse Gurlitt, e così scrivono i biografi enciclopedici, perchè così si scrive con poca fatica.

§. 74.

* Joh. Winckelmann's letzte Lebenswoche. Ein Beitrag zu dessen Biographie, aus gerichtlichen Acten des Kriminalprocesses etc. etc. vom D.r Dom. von Rossetti, mit einer Vorrede vom Hofrath Böttiger etc. Dresden, Waltherische Hofbuchhandlung, 1818, 8vo. — *L'ultima settimana della vita di Gio. Winckelmann. Frammento per la biografia di lui, pubblicato secondo gli atti originali del processo criminale ec. del D.r Dom. de' Rossetti, con prefazione del consigliere aulico Böttiger ec. Dresda, presso Walther librajo di Corte*, 1818, 8*vo*.

Il fac-simile di una lettera di Winckelmann del 28 luglio 1766 sta di fronte al frontispizio. La prefazione del 28 marzo 1818 arriva fino alla pag. XVIII. Il testo finisce a pag. 58, e nelle seguenti fino alla pag. 70 sono inseriti sei documenti giustificativi. Questa edizione fu fatta parte in carta velina, parte in carta candida e forte, il resto in carta ordinaria, con buoni caratteri e nitida impressione. Il prezzo è per la 2.da di 12, e per la 3.za di 10 grossi. Il volgarizzamento di questo mio opuscolo viene ora per la prima volta pubblicato nel presente mio libro.

§. 75.

Vite e ritratti di uomini celebri di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Milano, Nicolò Bettoni, 1822, 12.mo Nel Vol. X trovasi un magrissimo compendio biografico in tre pagine e mezza; in tutto assai poco

esatto, e lavoro dozzinale veramente fuorchè nello stile. Il ritratto è assai mediocremente copiato ed inciso a contorno da F. Pistrucci, secondo quello di Mengs.

C.

Prammatica.

Nella presente sezione dovrebbero riferirsi le vere biografie del nostro Winckelmann; ma come non ve n'ha alcuna finora, così fa d'uopo di lasciare qui il posto aperto per chi vorrà occuparlo. Io per me qui non posso che spiegarne il mio voto; cioè che non vi si cimenti se non se chi è capace di occuparlo onorevolmente, giacchè la serie di coloro, che vi si cimentarono sin ora, è omai più che copiosa abbastanza.

V.

BIBLIOPEDIA.

La Bibliopedia di ogni autore, che molto scrisse, domanda un prestabilito proprio sistema di sua pertrattazione. Per la presente mia bibliopedica compilazione varii sarebbero i principj, che potrei prescegliere per la coordinazione delle sue parti. Ma io a tutti preferisco il più semplice, come quello che fra tutti riesce il più utile, per conoscere perfettamente la caratteristica letteraria individualità di Winckelmann. Questi per impulso del proprio ingegno formò in sè la capacità di essere creatore di quella scienza, che da lui solo riconosce i suoi principj e la base di quella essenza, verità ed estensione, a cui finora potè arrivare. Giova dunque il conoscere come quell'impulso si

spiegò, come Winckelmann formò se medesimo, come divenne capace di tale creazione, come questa da lui si emanò, e come, essendo essa stata troncata dall' immatura sua morte, fu da altri ritrovata, per essere portata al suo compimento. Per conoscere questa subbiettiva ed obbiettiva progressione del sapere e del fare del nostro autore, non può dunque abbracciarsi altro bibliopedico sistema, che quello che cronologico si appella. Questo dee in quattro periodi distribuirsi, nel propedeutico, nel magistrale, nel critico, e nel classico; sebbene a quest' ultimo (austeramente giudicandone) l' autore compiutamente non arrivò.

Nel primo periodo raccoglierò tutte le opere di Winckelmann (ed i loro accessorii), con le quali egli spiegò l' impulso del proprio ingegno, e si preparò, e si formò capace d' eseguire il suo scientifico imprendimento. Nel secondo null' altro avrà da inserirsi che l' opera sua magistrale, e gli altrui accessorii della medesima; mentre al terzo appartengono gli studii critici ch' egli stesso ed altri dopo di lui vi fecero. La mercè di questi suoi studii, e del conflitto delle altrui opinioni ed osservazioni, avrebbe Winckelmann, siccome fu suo proposito, ridotto l'opera sua a quel compimento, ed a quella, per così dire, inespugnabilità, nella quale troviamo il soggetto della idea di ciò che in astratto esprimiamo col predicato di classico.

A.

Propedeutica.

In questo primo periodo della presente Bibliopedia si racchiudono tutti gli scritti che Winckelmann produsse prima dell' opera sua principale, della quale essi possono quasi dirsi

altrettanti prolegomeni. Questi saranno qui coordinati cronologicamente, ed a ciascuno si assegnerà il suo proprio bibliografico corredo.

I.

Sull' imitazione de' Greci.

§. 76.

Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Mahlerey und Bildhauerkunst. 1755, 4to. — *Pensieri sull' imitazione de' greci monumenti di pittura e scultura.* 1755, 4to.

Questa edizione principe seguì senza data di luogo e di tipografo, e senza nome di autore, e non ne furono impresse che 50 copie, che non furono nemmeno poste in commercio, ma distribuite dall' autore, che ne fece a proprie spese la stampa. L' editore fu per altro il Walther di Dresda. Ella è perciò già adesso divenuta rarissima al pari dei seguenti due opuscoli.

§. 77.

Winckelmann medesimo si accinse nell' anno seguente a pubblicare una in tutto egualmente anonima critica di quei suoi Pensieri; e ciò con un Sendschreiben über die Gedanken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Mahlerey und Bildhauerkunst. 1756, 4to. — *Epistola sui Pensieri dell' imitazione de' greci monumenti di pittura e scultura.* 1756, 4to.

Il suddetto Walther ne fu in Dresda l'editore. Il professor Gottsched avea attribuito questa risposta al Hagedorn, consigliere d'Ambasciata del re di Polonia; ma Winckelmann stesso ne lo smentisce nella sua lettera del 20 novembre 1757 a Genzmer (Ved. Racc. di Dassdorf, T. II pag. 131).

§. 78.

A questa propria critica rispose tosto Winckelmann coll' Erläuterung der Gedanken von der Nachahmung der griechischen Werke in der Mahlerey und Bildhauerkunst, und Beantwortung des Sendschreibens über diese Gedanken. 1756, 4to. — *Dilucidazione dei pensieri sull' imitazione de' greci monumenti di pittura e scultura, e risposta all' Epistola sui pensieri medesimi*, 1756. 4to.

§. 79.

* Nell' anno medesimo seguì una *seconda edizione* più copiosa nella stessa città dallo stesso editore, in 4to, e con gli stessi titoli di questi tre opuscoli; però tutti uniti in un solo libro, che venne in commercio al prezzo di 20 grossi di moneta sassone. Questa edizione ha nel suo frontispizio una incisione assai mediocre. Sotto leggesi Zweyte vermehrte Auflage. *Edizione seconda ed aumentata*. Porta la data di Dresda e Lipsia 1756, Im Verlag der Waltherischen Handlung. *Per impresa del negozio Walther*. Nelle tre carte seguenti trovasi la dedicatoria a Federico Augusto re di Polonia ed elettore di Sassonia. Col foglio A incomincia il testo del primo

opuscolo, che finisce alla pag. 44. Vi segue il frontispizio del 2.do opuscolo con altra incisione, e la sola data 1756, il quale finisce alla pag. 98. Il 3.zo opuscolo comincia con altro consimile frontispizio, e finisce alla pag. 172, ove leggesi Leipzig, gedruckt bey Johann Gottlob Immanuel Breitkopf. *Lipsia, stampato presso Giovanni Lauddadio Emmanuele Breitkopf.*

§. 80.

La *terza loro edizione* trovasi poi nella raccolta di tutte le opere di Winckelmann, fattasi ultimamente in Dresda.

§. 81.

I *Giudizii*, che di questo primo saggio di Winckelmann furono fatti, trovansi nelle seguenti effemeridi:

a.) Neustes aus der anmuthigen Gelehrsamkeit. — *Le cose nuovissime delle scienze amene*, nel tomo V, pag. 337-544, e nel tomo VI, pag. 859-868.

b.) Leipziger gelehrte Zeitung. 1756. — *Gazzetta letteraria di Lipsia.* 1756, a pag. 253-255.

c.) Journal étranger. 1756, Janvier. — *Giornale straniero.* 1756, *Gennajo*, alla pag. 104-163.

d.) Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. — *Biblioteca di belle lettere ed arti*, nel tomo I, quaderno secondo, pag. 332-347.

e.) L' illustre Klopstock ne inserì un articolo nel Nordischer Aufseher. — *Lo spettatore del Nord*, che pubblicavasi dal Cramer; e lo si trova nel tomo III, quaderno 150, a

pag. 358-269; indi ristampato fu nella Literarische Chronik. Bern, 1786, 8vo. *Cronica letteraria. Berna*, 1786, 8*vo*, di J. G. Heinzmann, a pag. 394-404; e ripubblicato poi in Klopstock's kleine peotische und prosaische Werke. *Opuscoli poetici e prosaici di Klopstock*, pubblicati dallo Schubart, cioè nel tomo II, a pag. 189-199.

f.) Opinioni contrarie a quelle qui da Winckelmann spiegate, produconsi nel tomo VIII, pag. 284 degli Jahrbücher der Literatur. Wien, 1819, 8vo. — *Annali di letteratura. Vienna*, 1819, 8*vo*.

§. 82.

Abbiamo una *traduzione francese* dei soli Pensieri sull' imitazione fatta da Suard, e pubblicata in *Parigi nel* 1765, 4to, e trovasi inserita nei seguenti fogli periodici:

a.) Gazette littéraire de l' Europe. — *Gazzetta letteraria dell' Europa*, nel tomo V, Parigi, 1765, 8vo.

b.) Variétés littéraires. — *Varietà letterarie*, nel vol. IV, a pag. 285 e seg.

Nel Journal étranger. — *Giornale straniero*, nel quaderno di Gennajo 1756, se ne trova un'altra traduzione fatta da Wöchtler per commissione del Will, amico di Winckelmann. Così almeno Winckelmann medesimo ne scrive a Genzmer nel primo di giugno 1756 (Ved. Racc. di Dassdorf, T. II, p. 122).

§. 83.

J. Winckelmann reflections on the painting and sculpture of the Greeks, translated by Henry

Füssely. London, 1765, 8vo. — *Pensieri di G. Winckelmann sulla pittura e scultura de' Greci, tradotti da Enrico Füssely. Londra*, 1765, 8vo. Il suo prezzo è di 20 scellini.

I *Giudizii*, che di questa traduzione furono fatti, leggonsi:

a.) Nel Monthly review. *Disamina mensuale*. Vol. 32, pag. 456.

b.) Nel Critical review. *Disamina critica*. N. 113, pag. 443; e

c.) Nell' Allgemeine deutsche Bibliothek. *Universale biblioteca alemanna*, Nel tomo II, quaderno secondo, pag. 311.

§. 84.

Nell' opera Eduard Wöthley Montague observations upon a supposed antique bust at Turin. London, 1763. — *Osservazioni di Eduardo Wothley Montague sopra un busto che supponesi antico, esistente a Turino. Londra*, 1763, trovasi una lettera di Winckelmann sopra alcune antichità egiziane: di questa lettera parla egli stesso nelle sue lettere a Berendis, pag. 158.

2.

Considerazione sui monumenti dell' arte.

§. 85.

Erinnerung über die Betrachtung der Wercke der Kunst. — *Ricordo sulla considerazione dei monumenti dell' arte.*

Fu inserito nel tomo V, pag. 1-23 della Bibliothek der schönen Wissenscheften und Künste. Leipzig, 1759, 8vo. *Biblioteca di belle lettere ed arti. Lipsia*, 1759, 8vo. Così pure nella Heinzmann's Literarische Chronik. Bern, 1786, 8vo. *Cronica letteraria di Heinzmann. Berna*, 1786, 8vo, nel tomo secondo, pag. 171-186, ovvero (giacchè ne trovo discordi citazioni) a pag. 187-198; e nella raccolta delle opere di Winckelmann (Ved. §. 154).

3.

Sulla grazia nei monumenti.

§. 86.

Von der Grazie in den Werken der Kunst. — *Della Grazia nei monumenti artistici.*

Dissertazione inserita nella Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. Leipzig, 1759, 8vo. *Biblioteca di belle lettere ed arti. Lipsia*, 1759, 8vo. nel tomo V, pag. 13-23. Fu poi ristampata nella Literarische Chronik. Bern, 1786, 8vo. *Cronica letteraria. Berna*, 1786, 8vo. di F. G. Heinzmann, nel tomo II, pag. 187-198 (nel che sarà un equivoco colla citazione dell' articolo precedente); e così pure nella edizione di tutte le opere di Winckelmann pubblicata in Dresda (Ved. §. 154).

4.

Sul torso del Belvedere.

§. 87.

Beschreibung des Torso in Belvedere zu Rom. — *Descrizione del torso del Belvedere di Roma.*

Anche questa dissertazione fu inserita nella Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. Leipzig, 1759. *Biblioteca di belle lettere ed arti*, nel tomo V, pag. 33-41. Essa fa parte eziandio del suo trattato sull'Allegoria, dell'edizione di Dresda del 1776, 4to, e fu ristampata nella recente raccolta di tntte le sue opere (Ved. §. 154).

5.

Sull' architettura degli antichi.

§. 88.

Anmerkungen über di Baukunst des alten Tempels zu Girgenti in Sicilien. — *Annotazioni sull' architettura dell' antico tempio di Girgenti in Sicilia.*

Furono pubblicate nella Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. Leipzig, 1759, 8vo. *Biblioteca di belle lettere ed arti. Lipsia*, 1759, 8*vo*, nel tomo V, pag. 223-243. Non furono ristampate che nella succitata raccolta di tutte le opere; ma se ne trova la *traduzione italiana* nella edizione dell' ab. Fea nel tomo III, pag. 107-128 (Vedi §. 144).

§. 89.

* Anmerkungen über die Baukunst der Alten, entworfen von Johann Winkelmann, Mitgliede der Mahleracademie von St. Luca zu Rom und der Hetrurischen Academie zu Cortona, und der Gesellschaft der Alterthümer zu London. Leipzig, verlegt bey Johann Gottfried Dyck, 1762, 4to. — *Annotazioni sull'Architettura degli Antichi, abbozzate da Giovanni Winkelmann, membro dell'Accademia de' pittori di St. Luca di Roma, dell'Accademia etrusca di Cortona, e della società delle antichità di Londra. Lipsia, per impresa di Giovanni Goffredo Dyck*, 1762, *4to*.

Questa dissertazione fu veramente stampata già nel 1761, e sebbene le sia preceduta la pubblicazione di altre opere di Winckelmann, qui dee essa collocarsi per connessione di materia, e perchè verosimilmente abbozzata contemporaneamente a quella sul tempio di Girgenti. Nel frontispizio, dopo il titolo premesso, vedesi la incisione del capitello jonico colla rana e colla lucerta entro alla voluta, e sotto la leggenda: *Romae in Aede S. Laurentii extra muros.* Vi segue un semplice indirizzo dedicatorio a Federico Cristiano, principe reale di Polonia, ed elettorale di Sassonia, indi in 10 pagine una prefazione, ed in altre due l'indice sistematico, il tutto senza paginatura. Il testo incomincia col foglio C, e finisce a pag. 68, ove sta un' altra incisione dello stesso capitello colla voluta veduta lateralmente. Vi succede poi in otto pagine un indice alfabetico, e sotto il nome dello stampatore di Lipsia, Giovanni Laudaddio Emmanuele

Braitkropf. Il prezzo di questa prima edizione fu di 16 grossi di moneta sassone. Se ne trova una ristampa nella citata raccolta di Dresda nel tomo I.

§. 90.

Ne abbiamo una *traduzione francese* Remarques sur l'architecture des anciens, par Winckelmann, traduites de l'Allemand. Paris, Barrois l'ainé, 1783, 8vo. — *Osservazioni sull' architettura degli antichi di Winckelmann, tradotte dal tedesco. Parigi, presso Barrois il seniore*, 1783, 8*vo.*

Il traduttore fu H. J. Jansen. Fu ristampata poi nella edizione dello stesso Jansen dell' anno XII, cioè nel 1803 in 4to. nella parte prima del tomo II. (Ved. §. 148).

§. 91.

Ne abbiamo pure una *traduzione italiana*, che trovasi nel tomo III, pag. 106 dell' edizione della *Storia dell' arte*, fattasi dall' ab. Fea in Roma nel 1784, 4to. (Ved. §. 144).

§. 92.

Questa dissertazione ha ottenuto moltissimi *Giudizii*, che qui si riferiscono inseriti nei seguenti fogli letterarii:

a.) Neuestes aus der anmuthigen Gelehrsamkeit. — *Le cose nuovissime dell' amena letteratura*, nel tomo XII, pag. 95-102.

b.) Briefe die neue Literatur betreffend. —

Lettere risguardanti la nuova letteratura, nel tomo XII, pag. 221-236.

c.) Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. — *Biblioteca di belle lettere ed arti*, nel tomo VIII, pag. 21-44, e nel tomo X, pag. 160.

d.) Leipziger neue Zeitung von gelehrten Sachen. 1761. — *Nuova gazzetta di Lipsia per oggetti letterarii.* 1761, a pag. 760-762.

e.) Göttinger gelehrte Anzeigen. 1762. — *Notificazioni letterarie di Gottinga.* 1762, a pag. 543 e seg.

f.) Bibliotheque des sciences. 1762. — *Biblioteca delle scienze.* 1762. Tomo XVIII, parte II, pag. 235.

g.) Nova acta eruditorum. 1763. — *Nuovi atti degli eruditi.* 1763. Alla pag. 429-432.

h.) Bibliotheca Bremensis nova. — *Nuova biblioteca di Brema*: Alla pag. 107 della IV classe, parte I.

6.

Museo Stoschiano.

§. 93.

Nachrichten von dem berühmten Stoschischen Museo in Florenz. — *Notizie del celebre Museo Stoschiano di Firenze.*

Dissertazione inserita nella Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. Leipzig, 1759, 8vo. *Biblioteca di belle lettere ed arti*, nel tomo V, p. 23-33.

§. 94.

* **Description des Pierres gravées du feu Bar. de Stosch, dediée à son Emin. le cardinal Alex. Albani par M.r l'Abbé Winckelmann Bibliothecaire de son Éminence. A' Florence chez André Bonducci. 1760, 4to.** — *Descrizione delle pietre intagliate del def. Bar. de Stosch, dedicata a sua Emin. il cardinale Alessandro Albani, del sig. ab. Winckelmann, bibliotecario di sua Eminenza. Firenze, presso Andrea Bonducci, 1760, 4to.*

La dedicatoria, ch' è di *Philippe Stosch né Muzell*, è di cinque facce; e la prefazione, ch' è poi di Winckelmann, si estende dalla pag. I. alla XXIX, ove finisce dicendosi *Imprimée à Rome*. Fino alla pag. XXXII trovasi la *Table de quelques Auteurs cités dans cet ouvrage*; vi segue la *Table des matières*, senza paginatura dal foglio *a* all' *h*, la di cui penultima faccia contiene le *Corrections*. Il testo dell' opera comincia col foglio A. pag. 1, e finisce con la pag. Cccc. 569. Vi succede però il *Catalogue abregé de l'Athlas du feu B. de Stosch en 324 Tomes in fol. Grand papier Imperial avec Cartes, Planches et Desseins*, ch' è preceduto da un *Avertissement* dalla pag. 573 alla 577; mentre il catalogo stesso accenna soltanto il titolo dei 324 tomi, ed arriva alla pag. 596 del foglio Ffff. La carta è buona, ma la stampa è mediocre.

§. 95.

I *Giudizii* che si fecero di quest' opera sono contenuti nelle seguenti opere periodiche:

a.) Journal étranger. Août, 1760. — *Giornale straniero. Agosto*, 1760. del Mariette. Leggasi a pag. 133-169.

b.) Bibliotheque des sciences. 1761. — *Biblioteca delle scienze.* 1761. Nel tomo XV, parte I, pag. 217.

c.) Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. — *Biblioteca di belle lettere ed arti.* Nel tomo VI, pag. 363, e nel tomo VII, pag. 250 e seg.

d.) Mémoires de Trévoux. 1760, Sept. — *Memorie di Trévoux.* 1760, *Settemb.* Pag. 1217-1237.

e.) Nova acta eruditorum. 1763. — *Nuovi atti degli eruditi.* 1763. A pag. 1-25.

f.) Novelle letterarie di Firenze. Nel tomo XXI del 1760 da pag. 417 a pag. 419 se ne dà un breve estratto.

g.) Novelle letterarie di Venezia dell' anno 1760 da pag. 173 a pag. 175, ne recano un altro breve estratto.

§. 96.

Dactyliotheca Stoschiana oder Abbildung aller geschnittenen Steine, die ehemals der Baron Philipp von Stosch besass, die sich jetzt aber in dem Kön. Preussischen Museum befinden, nebst Bescheibung von Winckelmann und mit Anmerkungen und Erläuterungen. Nürnberg, 1797-1805, 4to, mit Kupfern. — *Dattilioteca Stoschiana, ovvero effigie di tutte la pietre intagliate, che già si possedevano dal Barone Filippo de Stosch, e che ora*

si trovano nel regio Museo di Prussia, colla descrizione di Winckelmann, e con annotazioni e schiarimenti. Norimberga, 1797-1805, *4to, con figure.*

Il traduttore ed editore fu Federico Schlichtegroll. Non ne sortirono però che due soli quaderni. Il loro prezzo è di 3 risdalleri e 4 grossi di moneta sassone.

7.

Antichità d' Ercolano.

§. 97.

Nachricht von den alten herkulanischen Schriften. — *Notizia delle antiche scritture di Ercolano,* inserita nel Neuestes aus der anmuthigen Gelehrsamkeit. *Le cose nuovissime dell' amena letteratura.* Nel tomo VIII, pag. 325 e seg.

§. 98.

* Johann Winckelmann's Sendschreiben von den Herculanischen Entdeckungen. An den Hochgebohrnen Herrn, Herrn Heinrich Reichsgrafen von Brühl, Starosten von Bolynow, Rittern des hierosolymitanischen Ordens von Malta, Sr. Königl. Majest. in Pohlen und Churfürstl. Durchl. zu Sachsen hochbestallten Cammerherrn etc. etc. Dresden, 1762, Verlegt bey George

Conrad Walther, königlicher Hof-Buchhändler, 4to. — *Epistola di Giovanni Winckelmann sulle scoperte di Ercolano. All' illustrissimo sig. conte dell' Impero Enrico di Brühl, starosta di Bolynow, cav. gerosolimitano di Malta, insigne ciamberlano di S. M. il Re di Polonia, ed A. S. Elettore di Sassonia ec. ec. Dresda,* 1762, *per impresa di Giorgio Corrado Walther, regio librajo di Corte, 4to.*

Il frontispizio porta l' incisione di un cammeo. In fronte della prima pagina del testo sta l' incisione a contorno di un bassorilievo colla leggenda: *Ex anaglypho inedito.* Incomincia poi il testo, che finisce a metà della pagina 96, mentre l' altra metà è occupata dalla incisione di un busto colla leggenda: ΔΗΜΟCΘΕΝΗC.

§. 99.

* Lettre de M. l'Abbé Winckelmann, Antiquaire de Sa Sainteté, à Monsieur le Comte de Brühl, Chambellan du Roi de Pologne, Electeur de Saxe, sur les découvertes d'Herculanum. Traduite de l'Allemand. A' Dresde, et se trouve à Paris, 1764, chez N. M. Tilliard, quai des Augustins, à S. Benoit, 4to. — *Lettera dell' ab. Winckelmann, antiquario di S. Santità, al sig. conte di Brühl, ciamberlano del re di Polonia, elettore di Sassonia, sulle scoperte d' Ercolano. Tradotta dal tedesco. A Dresda, e si trova a Parigi,* 1764, *presso N. M. Tilliard, sponda degli Agostiniani, a s. Benedetto, 4to.*

Dopo il frontispizio trovasi un *Avis de l' Imprimeur* di

due pagine. Col foglio A. pag. 1. incomincia il testo della lettera, alla quale sta in fronte una buona incisione a contorno di un bassorilievo. Fra le pag. 104 e 105 è inserita un' altra stampa, cioè il busto di Demostene. Sono copie delle incisioni dell' edizione originale. L' opera finisce alla pag. 107 con una serie di *Errata*. Il traduttore è il già spesso nominato Michele Huber. Carta ed impressione sono in totalità buone a sufficienza.

Si fa Giudizio di quest' opera nelle Memoires de Trevoux. Septembre, 1764. pag. 746 - 750. E così pure nel Journal des Savans. Decembre, 1764. pag. 792 a pag. 799.

§. 100.

* Critical account of the situation and destruction by the first eruptions of mount Vesuvius of Herculanum, Pompeii, and Stabia; the late Discovery of their Remains; the subterraneous Works carried on in them; and the Books, domestick Utensils, and other remarkable greek and roman antiquities thereby happily recovered; the Form and Connection of the ancient Characters being faithfully preserved, in a Letter, (originally in German) to Count Bruhl, of Saxony, from the celebrated Abbé Winckelmann, Antiquarian to the Pope, who was unfortunately murdared at Trieste. Illustrated with Notes, taken from the French

Translation. London, printed for T. Carnan and F. Newbery, jan. at Number Sixty-five, in St. Paul's Church-Yard, 1771, 8vo. — *Relazione critica della situazione, e della distruzione fatta dalle prime eruzioni del monte Vesuvio di Ercolano, Pompeja e Stabia; le ultime scoperte dei loro avanzi; le opere sotterranee fatte in essi luoghi; ed i libri, utensili domestici, ed altre notabili antichità greche e romane a tal modo felicemente ricuperate; la forma e la connessione degli antichi caratteri fedelmente preservatici. In una lettera (scritta originalmente in tedesco) al conte Brühl di Sassonia dal celeberrimo ab. Winckelmann, antiquario del Papa, il quale fu sfortunatamente ammazzato a Trieste. Illustrata da annotazioni prese dalla traduzione francese. Londra, stampata da T. Carnan, e F. Newbery il giovine, al N.* 65, *in via del cimitero di s. Paolo*, 1771, 8*vo.*

Il foglio A. contiene il frontispizio e VI pagine di prefazione. Le prime tre pagine del foglio B. portano la introduzione della lettera di Winckelmann. Alla pag. 4 incomincia la parte I. della descrizione; a pag. 15 la II; alla 18 la III; alla 27 la *Fourth Part, First Section;* alla 79 la seconda sezione di questa IV parte, che poi finisce alla pag. 125. Carta e stampa sono assai mediocri.

Un breve estratto di questa relazione critica trovasi nelle Novelle letterarie di Firenze per servire di seguito ad una simile compilazione principiata nel 1740, Vol. 3. Anno 1772, da pag. 670-672.

§. 101.

* Johann Winckelmanns Nachrichten von den neuesten Herculanischen Entdeckungen, an Hr. Heinrich Fuessli aus Zürich. Te nihil impediat dignam Dîs degere vitam. Lucret. Dresden, in der Waltherischen Hofbuchhandlung, 1764, 4to. — *Notizie di Giovanni Winckelmann sulle nuovissime scoperte di Ercolano, al sig. Enrico Füssli. Te nihil impediat etc. Dresda, presso Walther librajo di Corte,* 1764, 4to.

Col foglio A. a pag. 1. comincia il testo, che finisce alla pag. 32, ove sta pure la incisione di una gemma del Museo fiorentino. Il prezzo di questo opuscolo è di 8 grossi di Sassonia.

§. 102.

Giudizio delle opere dell'Ab. Winckelmann intorno alle scoperte di Ercolano, contenute in una lettera ad un Anonimo. Napoli, 1765, 4to.

Ciò che Winckelmann dicesse di questa opposizione del Galiani leggesi nelle sue Briefe an seine Freunde in der Schweiz. *Lettere ai suoi amici nell' Elvezia*, pag. 148. e nella raccolta di Dassdorf nel tomo I, pag. 134 e 251. *Giudizio* ne fece poi la Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften. *Nuova biblioteca di belle lettere*, nel tomo I, primo quaderno pag. 81-102.

§. 103.

Nachrichten von Alterthümern, aus Winckelmanns Briefen. — *Notizie di antichità tratte da lettere di Winckelmann.* Formano un articolo delle Göttinger gelehrte Anzeigen. *Notificazioni erudite di Gottinga.* 1766, pag. 65-72.

§. 104.

Lettere dell'Ab. Winckelmann sulle scoperte di Ercolano scritte al Cons. Bianconi.

Furono inserite nell'Antologia romana. 1779. in XVI articoli sparsi nei quaderni N. III al XVIII. — Si trovano pure nel tomo III, pag. 187-266, dell'edizione dell'ab. Fea (Ved. §. 144). Nella raccolta di Dassdorf (Ved. §. 16), nel tomo II, pag. 1-16, leggesene una *traduzione tedesca.*

§. 105.

Recueil des lettres sur les découvertes faites à Herculanum, à Pompeji, à Stabiae, à Caserte et à Rome avec des notes critiques, par Winckelmann, traduites de l' Allemand. Paris, Barrois l'ainé, 1784, 8vo. — *Raccolta di lettere di Winckelmann sopra le scoperte fattesi in Ercolano, Pompeja, Stabia, Caserta e Roma, con note critiche; tradotte dal tedesco. Parigi, presso Barrois il seniore,* 1784, 8*vo.* Il traduttore fu H. J. Jansen.

§. 106.

Questo medesimo Jansen pubblicò ciò non di meno la traduzione del suo predecessore Michele Huber nella Recueil des différentes pièces sur les arts par Winckelmann, traduites de l' Allemand. Paris, Barrois l' ainé, 1786, 8vo. *Raccolta di differenti opuscoli di Winckelmann sulle arti, tradotti dal tedesco. Parigi, Barrois il seniore*, 1786, 8*vo.*

§. 107.

Il *Giudizio*, che fecesi dell' uno o dell' altro di questi opuscoli, trovasi nella seguente serie di giornali letterarii:

a.) Briefe die neueste Literatur betreffend. — *Lettere risguardanti la letteratura recente*, nel tomo XVI, pag. 162-182.

b.) Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. — *Biblioteca di belle lettere ed arti*, nel tomo IX, quaderno I, pag. 91-107. Leggasi ciò che Winckelmann osserva su questo articolo critico, nella sua lettera a Francke del dicembre 1763, nella raccolta di Dassdorf a pag. 105.

c.) Nova acta eruditorum. 1762. — *Nuovi atti degli eruditi.* 1762, pag. 552-558.

d.) Leipziger Neue Zeitung von gelehrten Sachen. 1763. — *Nuova gazzetta di Lipsia per oggetti letterarii*, pag. 19-22.

e.) Göttinger gelehrte Anzeigen. 1764. — *Notificazioni letterarie di Gottinga.* 1764, pag. 1042-1048.

f.) Meusel bibliotheca historica. — *Biblioteca storica di Meusel*, nel vol. V, parte I, pag. 51.

g.) Della traduzione francese trattasi in ispezie nel Journal des Savans. 1764. — *Giornale dei letterati*, pag. 792-799. Così pure:

h.) Nella Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. — *Biblioteca di belle lettere ed arti*, nel tomo XII, pag. 188; e finalmente

i.) Nella Gazette litéraire dell'ab. Arnauld; della quale per altro non trovo accennato nè il tomo, nè la pagina.

§. 108.

Voyage en Italie de M.r l' Ab. Barthélemy de l' Academie françoise etc. imprimé sur les lettres originales écrites au Comte Caylus: avec un Appendice où se trouvent des morceaux inedits de Winckelmann, du P. Jacquier, de l' Abbé Zarillo et d' autres Savans; publié par A. Serieys, Bibliothecaire du Prytanée etc., à Paris, chez F. Buisson, An. X, 8vo, vol. 1. — *Viaggio in Italia del sig. ab. Barthélemy membro dell' Accademia francese ec. stampato secondo le lettere originali scritte al conte di Caylus: con un' Appendice, in cui si trovano dei frammenti inediti di Winckelmann, del P. Jacquier, dell' ab. Zarillo, e di altri letterati; pubblicato da A. Serieys, bibliotecario del Pritaneo ec., a Parigi, presso F. Buisson, An. X* (1801) 8*vo. vol.* 1.

Alla pag. 282 trovasi la lettera inedita di Winckelmann sulle scoperte dell' Ercolano, diretta *Al reverendissimo Padre*

il p. Paolo Paciaudi bibliotecario di S. A. Reale. Parma. Nel testo dell' opera sono frequentissime le citazioni di Winckelmann.

8.

Sentimento del Bello.

§. 109.

Abhandlung von der Fähigkeit der Empfindung des Schönen in der Kunst, und dem Unterrichte in derselben, an den Freyherrn Friedrich Rudolph von Berg aus Liefland. Dresden, Walther, 1763, 4to. — *Dissertazione sulla capacità del sentimento del Bello nell' arte, e sull' ammaestramento nella medesima, al barone Federico Rudolfo di Berg nella Livonia. Dresda, Walther*, 1763, 4*to.*

Questa dissertazione fu poi ristampata nel 1771, in 4to. a Dresda dallo stesso Walther; e trovasi anche nel tomo II della raccolta di tutte le opere di Winckelmann (Ved. §. 154).

§. 110.

Giudizio ne fecero i seguenti fogli letterarii:

a.) Bibliothek der schönen Wissenschaften. — *Biblioteca di belle lettere*, nel tomo X, quaderno secondo, a pag. 251-270.

b.) Göttinger gelehrte Anzeigen. 1764. *Indicazioni letterarie di Gottinga.* 1764, alla pag. 188 e seg.

c.) Leipziger neue Zeitung von gelehrten Sachen. — *Nuova gazzetta di Lipsia di oggetti letterarii.* 1764, a pag. 243 e seg.

9.

Allegoria.

§. 111.

Versuch einer Allegorie, besonders für die Kunst, der königl. Grossbritanischen Gesellschaft der Wissenschaften auf der berühmten Universität zu Göttingen zugeeignet. Dresden, In der Waltherischen Hofbuchhandlung, 1766, 4to. — *Saggio sull' Allegoria, relativo alle arti in ispezie, dedicato alla regia società britannica delle scienze nella celebre Università di Gottinga. Dresda, presso il librajo di Corte Walther,* 1766, *4to.*

Dopo il frontispizio trovansi X pag. di prefazione. Il testo, che incomincia col foglio A. pag. 1. finisce alla pag. 158. Vi seguono in 12 pagine non numerate, tre differenti indici; quello degli autori spiegati e corretti, quello delle cose notabili, e quello dei monumenti. Quest' opera, che fu pubblicata senza nome dell' autore, non gli meritò nemmeno una risposta dalla società dedicataria, siccome rileviamo alla pag. 154 delle lettere di Winckelmann a' suoi amici nell' Elvezia, e nel Deutschem Museum: *Museo germanico* dello Schlegel, nel tomo III pag. 523 e seg. Essa fu ristampata nella mentovata raccolta pubblicatasi ultimamente a Dresda (Ved. §. 154).

Winckelmann avea risolto di farne una traduzione italiana,

siccome ne scrisse a Volkmann al 10 febbraro 1764 (Ved. Raccolta Dassdorf, T. II, pag. 207); ma non mandò poi ad effetto questo suo pensiero. Da questa lettera si rileva che quest' opera, sebbene tardi pubblicata, fu un lavoro, di cui si occupò accessoriamente durante tutta la sua dimora in Roma (Ved. anche lettera a Walther, ibid. pag. 317).

§. 112.

I *Giudizii*, che ne furono fatti, debbono riscontrarsi nei seguenti giornali letterarii:

a.) Nova acta eruditorum. — *Nuovi atti degli eruditi.* 1768, pag. 151-157.

b.) Leipziger neue Zeitung von gelehrten Sachen. — *Nuova gazzetta di Lipsia per oggetti letterarii.* 1766, pag. 580-584.

c.) Allgemeine deutsche Bibliothek. Anhang zum XII Bande. — *Universale biblioteca alemanna. Appendice del tomo XII*, alla pag. 391 e seg.

d.) Klotzii acta letteraria. — *Atti letterarii del Klotz.* 1766, nel tomo III, parte II, alla pag. 107-142.

e.) Deutsche Bibliothek. — *Biblioteca alemanna* del Klotz, nel tomo IV, pag. 739.

f.) Hallische gelehrte Zeitung. — *Gazzetta letteraria di Halle.* 1766, alla pag. 254-256. Anche questo giudizio è dello Klotz.

g.) Göttinger gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga.* 1766, pag. 676-680; e così pure nel 1792, pag. 1788, nel quaderno 179.

h.) J. Christoph Gatterer's allgemeine historische Bibliothek. Halle, 1767, 8vo. — *Biblioteca storica universale di G. Cristoforo Gatterer. Halle*, 1767, 8*vo.* nel tomo I, pag. 243-265.

i.) Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. — *Nuova biblioteca di belle lettere ed arti*, nel III tomo, quaderno I, pag. 217-243.

k.) Jahrbücher der Literatur. Wien, 1819, 8vo. — *Annali di letteratura. Vienna*, 1819, 8*vo.* nel tomo VIII, pag. 292.

§. 113.

* De l'Allégorie, ou Traités sur cette matière; par Winckelmann, Addison, Sulzer etc. etc. Recueil utile aux Gens de lettres, et nécessaire aux Artistes. A' Paris, chez H. J. Jansen, Imprimeur-libraire, Rue des Pères, N. 1195, F. G. An VII de la République françoise, 8vo, 2 vol. — *Dell'Allegoria, o Trattati sulla medesima di Winckelmann, Addison, Sulzer ec. ec. Raccolta utile per i letterati, e necessaria per gli artisti. Parigi, presso H. J. Jansen, stampator-librajo, in via de' Padri, N.* 1195, *F. G. Anno VII della repubblica francese*, 8*vo*, *vol.* 2.

Il primo trattato è l'*Essai sur l'Allégorie principalement à l'usage des artistes, dedié à la societé royale des sciences de Göttingen. Par Winckelmann.* Vi segue la *Preface de l'Auteur* fino alla pag. 18, indi il testo fino alla pag. 348; e

poi le *Observations sur l' Essai sur l' Allégorie par Winckelmann*, *tirées du Journal des Beaux Arts de Leipzig*, ed a pag. 361 una *Lettre sur l' Allégorie*, cui tengono dietro la *Table des chapitres etc.* in due pagine, in altre 4 la *Table des passages corrigés ou éclairés d' auteurs anciens et modernes*, la *Table des monumens anciens et modernes*, *dont il est parlé dans ce volume* fino alla pag. 391, e finalmente la *Table des matières contenues dans ce volume*, che finisce con la pag. 428. Il II tomo dà un *Avertissement* di sei pagine, ed i *Dialogues sur l' utilité des anciens medailles*, *et particulièrement de l' instruction que fournissent à cet égard les poetes grecs et latins.* Dopo la pag. 199 trovansi le *Remarques de Gibbon*, *sur les dialogues d' Addison.* Dopo la pag. 210 leggesi il *Discours sur l' Allégorie par J. G. Sulzer:* A pag. 206 il trattato *De la manière de représenter le Père éternel*, *d' après les idées des Grecs par C. L. Junker*; indi a pag. 399 quello *Des aîles, et des divinités aîlées; par C. L. Junker;* a pag. 445 la *Table des pièces contenues dans ce volume;* ed a pag. 447 la *Table des matières etc.*, che finisce il libro a pag. 474. L'edizione è buona in tutto. L'anno VII della repubblica francese corrisponde al 1799.

§. 114.

I fogli periodici, che fanno *Giudizio* di questa traduzione e raccolta, sono soltanto la Erlangen Literaturzeitung. 1779. — *Gazzetta letteraria di Erlangen.* 1799, nel tomo II, pag. 1053-1055, ed il Magasin encyclopédique par Millin. 1798. *Magazzino enciclopedico del Millin.* 1798, nel tomo V, pag. 380 e seg.

B.

Magistrale.

Questo periodo della Bibliopedia di Winckelmann, avvegnachè contenga il capo d' opera del nostro autore, tuttavia non ha che pochi articoli che, secondo il mio sistema, gli possano appartenere; perchè il lavoro originale di Winckelmann non fu che una sola volta tradotto, e nessuna volta ristampato nella primitiva sua forma. Tutte dunque le altre traduzioni e riproduzióni spettano esclusivamente al terzo periodo, nel quale verranno perciò ragionatamente coordinate. Il capo d' opera, di cui qui intendo di favellare, è la seguente sua opera.

§. 115.

Johann Winckelmanns, Prâsidents der Alterthümer zu Rom, und Scrittore der vaticanischen Bibliothek, Mitglieds der kônigl. Englischen Societät der Alterthümer zu London, der Maleracademie von St. Luca zu Rom, und der Hetrurischen zu Cortona, Geschichte der Kunst des Alterthums. Erster Theil. Mit kônigl. Pohlnisch-und Churfürstl. Sâchs. allergnâdigsten Privilegio. Dresden, 1764, In der Waltherischen Hof-Buchhandlung, 4to. — *Storia dell' Arte dell' Antichità, di Gio. Winckelmann, presidente delle Antichità di Roma e scrittore della biblioteca Vaticana, membro della*

regia società inglese delle Antichità di Londra, dell' Accademia de' pittori di S. Luca di Roma, e dell' Accademia etrusca di Cortona. Con graziosissimo privilegio del re di Polonia, ed elettore di Sassonia. Dresda, 1764, *presso Walther librajo di Corte*, 4to.

Nel frontispizio trovasi la stampa di una gemma antica. Vi segue in IV pagine una dedicatoria a Federico Cristiano principe reale di Polonia ec.; poi dalla pag. IX a XXVI la prefazione, indi fino alla pag. XL l'indice sistematico di ambedue i tomi dell' opera, fino a pag. XLVIII quello degli autori citati, e fino alla pag. LII l'indice e descrizione delle tavole incise. Il testo incomincia col foglio A. pag. 1, e finisce colla pag. 312.

Il tomo II ha in tutto lo stesso frontispizio del I. con la stampa di una bella gemma. La segnatura dei fogli e la paginatura stanno in continuazione del I. tomo. Il testo incomincia con la carta R r 2. pag. 315 e finisce a pag. 431. Vi susseguono: l'indice degli autori corretti e spiegati, e quello delle cose notabili, in 30 facce senza paginatura. Nell' ultima pagina leggesi: Leipzig, Aus der Breitkopfischen Buchdruckerey. *Lipsia, dalla tipografia Breitkopfiana.*

§. 116.

Moltissimi furono i *Giudizii*, che tosto si fecero di quest' opera, ed ecco la serie de' giornali, che li contengono:

a.) Nova acta eruditorum. 1764. — *Nuovi atti degli eruditi.* 1764, alla pag. 340-360.

b.) Göttinger gelehrte Anzeigen. 1765. — *Notificazioni letterarie di Gottinga.* 1765, pag. 265-279.

c.) Klotzii acta literaria. — *Atti letterarii del Klotz*, nel tomo I, parte II, pag. 336-353 del 1764.

d.) Monthly review. — *Disamina mensuale*, nel volume 31. a pag. 552.

e.) Bibliothek der schönen Wissenschaften. — *Biblioteca di belle lettere*, nel tomo II, quaderno primo, a pag. 225-227; nel tomo XI, quaderno primo, a pag. 41-86, e nel secondo a pag. 268-269.

f.) Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften. — *Nuova biblioteca di belle lettere*, nel tomo XIV, quaderno secondo, pag. 247-265.

g.) Deutsche Schriften von der könig. Societät der Wissenschaften zu Göttingen. Göttingen, 1771, 8vo. — *Opuscoli tedeschi della regia società delle scienze di Gottinga. Gottinga*, 1771, nel tomo I, a pag. 205 e seg. trovansi inserite Heyne's Berichtigungen und Ergänzungen der Winckelmannischen Geschichte der Kunst des Alterthums. *Correzioni e supplementi alla Storia dell'Arte delle Antichità di Winckelmann, scritte da Heyne*, nel tomo I, pag. 204 e seg.

h.) Heyne's Antiquarische Aufsätze. Leipzig, 1778, 8vo. — *Opuscoli archeologici del Heyne. Lipsia*, 1778, *8vo*, nella I. Raccolta, pag. 165 e seg.

i.) * Storia della letteratura italiana del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi ec. Prima edizione veneta, dopo la seconda di Modena riveduta, corretta ed accresciuta dall' Autore. Venezia, 1795,

8vo. Spiega il Tiraboschi alcune sue opinioni contrarie a quelle di Winckelmann; leggasi perciò il tomo I, a pag. 7, 8, 15 e 371; ed il tomo II, a pag. 255, 456, e 459 e seg.

§. 117.

Ciò che relativamente a quest' opera magistrale di Winckelmann fu giudicato dall'illustre Lessing, trovasi in parte nel suo libro Laokoon. *Laocoonte*, a pag. 261-298 (su di che leggansi anche gli atti letterarii del Klotz nel tomo III, pag. 319), e del resto nelle annotazioni, che di sua mano scrisse nei margini della Storia dell'Arte, e che furono pubblicate dall'Eschenburg nel Berliner Monatschrift. 1788, Juni. *Giornale di Berlino*. 1788, *Giugno*, pag. 592-616. Nella raccolta delle opere di Lessing, tomo X, pag. 231-265, furono le medesime ristampate. Agli obbietti che Lessing fece nel suo Laocoonte, Winckelmann rispose nella prefazione de' suoi Monumenti inediti.

§. 118.

* Histoire de l'Art chez les Anciens, par l'Abbé Winckelmann, President des Antiquités à Rome, Membre de la Société Royale des Antiquités de Londres, de l'Académie de Peinture de St. Luc à Rome, et de l'Académie étrusque de Cortone etc. Ouvrage traduit de l'Allemand. Paris, Saillant, 1776, 8vo, 2 vol. — *Storia dell' Arte presso gli antichi, dell' ab. Winckelmann, Presidente dell' Antichità*

a Roma, membro della regia Società delle antichità di Londra, dell' Accademia di pittura di S. Lucca a Roma, e dell' Accademia etrusca di Cortona ec. Opera tradotta dal tedesco. Parigi, Saillant, 1766, 8*vo*, *vol.* 2. La traduzione è di Goffredo Sellius, ma fu rivista da Gio. Battista Robinet.

Dopo il frontispizio comincia subito la prefazione dell' autore che con la data, *A Rome en Juillet* 1763 finisce a pag. XXVI. Vi segue il catalogo de' libri citati fino alla pag. XL; indi viene l' indice degli articoli del I. tomo fino a pag. LVI. Il testo comincia col foglio A. e finisce alla pag. 360. Il II tomo subito dopo il frontispizio contiene fino alla pag. XIV la spiegazione delle figure, di cui fu ornata questa Storia dell'Arte; indi fino alla pag. XXVIII l' indice degli articoli del II tomo, il di cui testo incomincia col foglio A. e finisce nella pag. 343. Le figure non sono che 22, per lo più di cattivo disegno e di assai mediocre incisione, e sono tutte sparse fra il testo dell' opera. La carta, i caratteri e l' impressione sono belli. Il prezzo è di 3 risd. ed 8 grossi.

Di questa traduzione parla l'ab. Fea nella prefazione della sua, alla pag. VIII, senza citarne la data; e di essa appunto Winckelmann, nella prefazione alle sue annotazioni sull'Istoria dell' Arte, si esprime con tanta e sì giusta ira e disprezzo, che perfino meditò di far eseguire una nuova traduzione dal Toussaint (Ved. Fernow, pag. XXXIII) in Berlino. Egli la disapprovò anche nella Gazzette litéraire de l' Europe, nel tomo VIII, pag. 45.

Di questa stessa identica edizione ritrovansi parecchie copie, che portano la data: *Amsterdam, Harrevelt,* 1776, 2 *vol. avec fig.*

Nella regia biblioteca di Dresda conservasi un esemplare di questa edizione con postille autografe del Casanova.

Huber, nella prefazione della sua traduzione (Tomo I, pag. XVIII e seg. dell'edizione di Lipsia 1781) dimostra gli errori e le alterazioni di senso delle quali questa edizione parigina è pienissima.

Di questa traduzione parla Winckelmann medesimo a Heyne nella sua lettera dei 4 gennajo 1766, ed a Genzmer in quella dei 20 marzo seguente (Ved. Racc. di Dassdorf, pag. 175, e T. II, pag. 139.)

Secondo ciò che Winckelmann di questa traduzione scrive a Heyne a pag. 40, a Genzmer a pag. 139, ed a Walther a pag. 324, 328 (T. II della Raccolta Dassdorfiana) dovrebbe credersi che due siano queste traduzioni, e due le edizioni. Eppure così non è certamente, perchè avendole io qui ambedue sott' occhio, e fattone un esatto confronto, vi trovo la più perfetta identità in tutto, tranne nel solo frontispizio, mentre quello di Parigi è impresso tutto a caratteri neri, laddove in quello di Amsterdam, oltre alla differenza della data, si trovano sei linee impresse a caratteri rossi, cioè le parole: *Histoire — L' Art — Par M.r J. Winckelmann — Tome Premier — A' Amsterdam — MDCCLXVI.* Anche le figure sono della stessa incisione; e quella, che sta nel frontispizio del primo volume, porta perfino il nome dello stesso incisore *N. v. Frankendaad del. et sc.* Pare dunque veramente che Sellius fosse il traduttore, e che Robinet abbia riveduto e corretto il suo lavoro. Di questo Sellius poi osserverò, che Winckelmann ebbe in Halle per suo professore un Goffredo Sellius, di cui scrive a Berendis (Ved. lett. al medesimo pag. 70); ma non si sa se sia poi lo stesso che fece questa traduzione, giacchè Winckelmann ne parla (Dassd. Tomo II, pag. 325) come di persona da lui non conosciuta.

C.

Critica.

Il terzo periodo abbraccia gli studii critici che Winckelmann medesimo fece sopra la sua opera magistrale, non che quelli che altri autori proseguirono sulle tracce da lui segnate, onde avvicinarla a quella prefazione di cui era capace, e che avrebbe certamente conseguito, se la morte dell' autore non lo avesse per sempre impedito. A quattro spezie possono ridursi tutti questi critici studii: alle correzioni e critiche illustrazioni fatte dallo stesso Winckelmann direttamente per l' opera sua magistrale: a quella che indirettamente ne pubblicò ne' suoi Monumenti antichi: ed agli scritti che preparò e furono dopo la sua morte pubblicati, non che a quelli che restano inediti od andarono smarriti. La quarta spezie poi è quella degli studii critici che altri fecero sopra quelli di lui, e degl' innesti che altri andarono facendo all' opera magistale medesima nell' occasione di farne o la ristampa o la traduzione.

I.

Studii critici.

§. 119.

* Anmerkungen über die Geschichte der Kunst des Alterthums. Dresden, in der Waltherischen, Hof-buchhandlung, 1767, 4to. — *Annotazioni sulla Storia dell' Arte dell' Antichità. Dresda, nel negozio del librajo di Corte, Walther, 1767, 4to.* divisa in due

parti. Il suo prezzo è di un risdallero e 4 grossi di Sassonia. Il merito tipografico è tenue.

L'opera è dedicata al *Herrn Heinr. Wilh. Muzel Stosch;* la dedicatoria è di due facce; la prefazione si estende dalla pag. I. alla XVI; vi succede nelle carte c. c2. c3. l'*Inhalt der Anmerkungen über die Geschichte der Kunst*, cioè l' indice delle annotazioni sulla Storia dell' Arte, sì della prima che della seconda parte. Col foglio A. pag. 1. incomincia il testo, che per la I. parte finisce alla pag. 84, mentre per la II, sebbene abbia una carta di proprio frontispizio, segue la stessa paginatura dalla pag. 85 alla 127. Vi sono poi quattro indici: il I. *der erklärten und verbesserten Scribenten;* il II, *einiger griechischen Worte;* il III, *der Sachen;* il IV, *der angeführten Denkmale und Werke der Kunst;* cioè gl' indici degli autori corretti, di alcune parole greche, delle materie, e dei monumenti ed opere dell' Arte; e questi, cominciando a tergo della pag. 127, stanno in 12 pagine seguenti tutte senza numerazione.

§. 120.

I *Giudizii* che ne furono fatti si riducono à quelli che si leggono nel giornale: Klotzii acta literaria. *Atti letterarii del Klotz*, nel tomo IV, parte I. del 1767, pag. 1-38; e nella Hallische gelehrte Zeitung. *Gazzetta letteraria di Halle*. 1767, pag. 17-21.

2.

Progressi.

§. 121.

* Monumenti antichi inediti spiegati ed illustrati da Giovanni Winckelmann Prefetto delle Antichità di Roma. Roma, Marco Pagliarini, 1767, fol. vol. 2.

Dopo la dedicatoria al card. Alessandro Albani affacciasi con la pag. IX la *Indicazione de' rami frapposti nell' opera*, mentre alla pag. XV incomincia la prefazione, che arriva fino alla XXIV, cui succede il *Trattato preliminare dell' Arte del disegno degli antichi popoli*, e prima gli *Argomenti del Trattato preliminare*, esposti sistematicamente dalla pag. III alla VIII. Il testo del trattato medesimo finisce alla pag. CIII, mentre le 67 tavole incise, contenenti 208 figure, compiono il I. volume. Il volume II presenta nelle prime 4 facce senza paginatura gli *Argomenti de' monumenti antichi;* indi col foglio A. incomincia il testo, che finisce alla pag. 283; e finalmente gl' indici, che sono, alla pag. 287 quello degli autori citati nell' opera; alla pag. 291 quello degli autori corretti e spiegati; alla 298 quello delle materie; e quello finalmente de' Monumenti antichi spiegati ed allegati, che dalla pag. 355 va fino alla 368. Nell' ultima pagina poi leggesi una linea di *Errata*, e due *Imprimatur*; la qual pagina ha la segnatura A a a. La edizione è per caratteri, per carta e per impressione in tutto bella; la incisione soltanto può desiderarsi migliore. Il suo prezzo è di tre zecchini romani.

§. 122.

Sebbene sappiasi che Winckelmann stesse preparando il terzo tomo di questa opera, non consta dove siano andati a finire gli elementi preparatisi in parte almeno. Certo egli è pertanto, che nel commercio librario si aggiunge ai due volumi talvolta un terzo contenente le seguenti opere di *Stefano Raffei*; cioè:

a.) Ricerche sopra un Apolline della villa Albani. Roma, 1772, fol. con fig.

b.) Saggio di osservazioni sopra due bassirilievi della villa Albani. Roma, 1773, fol. con fig. diviso in 2 parti.

c.) Dissertazione sopra un singolare combattimento. Roma, 1779, fol. con fig.

Potrebbe forse concepirsi il sospetto che questi tre opuscoli abbiano per base altrettanti articoli di quegli smarriti elementi.

§. 123.

I *Giudizii* che abbiamo di quest' opera di Winckelmann, sono conservati nei seguenti volumi:

a.) Bibliotheque des sciences. — *Biblioteca delle scienze.* 1767, nel tomo XVIII, parte II, pag. 463.

b.) Nova acta eruditorum. — *Nuovi atti degli eruditi.* 1770, pag. 145-179.

c.) Klotzii acta literaria. — *Atti letterarii del Klotz*, nel tomo V, pag. 115-133.

d.) Leipziger neue Zeitung von gelehrten

Sachen. 1761. — *Nuova gazzetta di Lipsia per oggetti letterarii.* 1764, pag. 57 e seg.; 1769, pag. 819-822.

e.) Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca tedesca*, nel tomo VIII, quaderno I, a pag. 194, e nel quaderno II, pag. 1. e seg.

f.) Göttinger gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga.* 1768, a pag. 146-158, e pag. 169-178.

g.) Bibliothek der schönen Wissenschaften. — *Biblioteca di belle lettere*, nel tomo X, quaderno II, pag. 405 e seg.

h.) Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften. — *Nuova biblioteca di belle lettere*, nel tomo VI, quaderno I, pag. 25-80.

i.) * Commentatio in opus coelatum antiquum Musei Pio-Clementini, auctore Arnoldo Heeren Bremensi A. M. Soc. Reg. Scient. Goetting. Ass. *Sculptoribus atque poetis quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.* Romae, 1686, apud Antonium Fulgonium Praesidum facultate. — *Comento sopra un' opera d'intaglio antico del museo Pio-Clementino di Arnoldo Heeren da Brema ec. ec. Roma*, 1786, *presso Antonio Fulgoni, con permissione de' Superiori, in 8vo.*

Questo è un opuscolo di 34 pagine, in cui l'autore spiega ed illustra uno de' Monumenti inediti di Winckelmann (cioè quello ch' è segnato col N. 148, ed è spiegato nella parte II, al cap. 27, pag. 193-197) in modo del tutto diverso. Alla pag. III-VIII trovasi una dedicatoria *Eminentissimo ac Reverendissimo*,

Domino Josepho Garampi S. R. E. Cardinali etc. Arnoldus Heeren F., che ha in fine la data: *Dat. Romae die XVIII Augusti An. S.* 1786. Col foglio A. pag. 1. incomincia l' opuscolo, che diviso in §§. XXII finisce a metà della pag. 34. La pag. 35 contiene due *Imprimatur*, indi segue per ultimo in foglio oblongo una tavola incisa a puro contorno dell' *Opus coelatum.*

§. 124.

* Wieland's deutscher Merkur. — *Mercurio germanico del Wieland*, nel novembre del 1776, a pag. 97-105, contiene Gesammelte neue Bemerkungen Winckelmanns, als ein Beitrag zur kunstgeschichte, aus den Monumenti inediti desselben. *Raccolta di nuove osservazioni di Winckelmann, per servire di appendice alla Storia dell' Arte, estratte dai suoi Monumenti inediti.*

§. 125.

Alte Denkmäler der Kunst, zuerst von J. Winckelmann herausgegeben und erläutert. Erste Lieferung. Berlin, Stahlbaum, 1780, fol. mit 40 Kupfern. — *Antichi Monumenti dell' Arte pubblicati ed illustrati da G. Winckelmann. Prima distribuzione. Berlino, Stahlbaum*, 1780, *fol. con* 40 *stampe incise.*

Il traduttore fu Biester. Non ne uscirono altre distribuzioni. Se ne fa *Giudizio* nelle Wittenbergische Nachrichten von neuen Schriften. *Notizie Vittembergesi di opere nuove*, 1780, pag. 371 e seg., e così pure nella Allgemeine

deutsche Bibliothek. *Universale biblioteca tedesca*, nel tomo 43, quaderno II, pag. 538.

§. 126.

Monumenti inediti, ou Choix des monuments antiques, avec leur explication, traduits par J. B. C. Grainville. Paris, 1789, 4to, 2 Livraisons avec fig. — *Monumenti inediti, ovvero scelta di monumenti antichi, con la loro spiegazione, tradotti da J. B. C. Grainville. Parigi*, 1789, *4to. Due distribuzioni con fig.* Non fu proseguita questa edizione.

§. 127.

Alte Denkmäler der Kunst; zuerst von Joh. Winckelmann herausgegeben und erläutert; aus dem italienischen übersetzt von Friedrich Leopold Brunner. Berlin, Schöne, 1791-1792, fol. 2 Bände mit 208 Kupfern und 18 Vignetten. — *Antichi Monumenti dell' arte, pubblicati per la prima volta ed illustrati da Gio. Winckelmann; tradotti dall' italiano da Federico Leopoldo Brunner. Berlino, presso Schöne*, 1791-1792, *fol.* 2 *volumi, con* 208 *stampe incise, e* 18 *fregi.* Il suo prezzo è di 22 risdalleri.

Se ne fa *Giudizio* nei seguenti giornali:

a.) Allgemeine literatur Zeitung. — *Gazzetta letteraria universale.* 1791, nel tomo II, pag. 150-152.

b.) Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca alemanna*, nel tomo 105, quaderno I, pagina 112.

c. Neue allgemeine deutsche Bibliothek. — *Nuova biblioteca universale Alemanna*, nel tomo VI, quaderno I, pag. 301, nel tomo XII, quaderno II, pag. 305.

d.) Göttinger gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga.* 1790, nel tomo III, pag. 1575.

§. 128.

* Monumens inédits de l'Antiquité, statues, peintures antiques, pierres gravées, bas-reliefs de marbre et de terre cuite, expliqués par Winckelmann, gravés par David, Membre de l'Académie royale de Peinture et de Sculpture de Berlin, et Associé de celle des Sciences, Belles-lettres et Arts de Rouën; et par Madem. Sîbire, son élève: Traduits de l'italien en français par A-F. Désodoards; Pour completer l' Histoire de l' Art chez les Anciens, et faire suite aux Antiquités d' Herculanum, aux Vases étrusques d'Hamilton, et au Musée de Florence. A' Paris, chez L. Paravicin libraire, rue de la Bibliotheque, N. 4, près du Louvre, 4to, 1808, vol. 3. — *Monumenti inediti dell' Antichità*, *statue*, *pitture antiche*, *pietre intagliate*, *bassirilievi di marmo e di terra cotta*,

spiegati da Winckelmann, incisi da David, membro dell'Accademia reale di pittura e scultura di Berlino, e socio di quella delle scienze, belle lettere ed arti di Rouen; e dalla signora Sibire, suo allievo: tradotti dall' italiano in francese da A. F. Désodoards; per compire la Storia dell'Arte presso gli antichi, e per servire di continuazione alle Antichità d' Ercolano, ai vasi etruschi di Hamilton, ed al Museo di Firenze. Parigi, presso L. Paravicini, librajo, in via della biblioteca N. 4, presso il Louvre, 4to, 1809, *vol* 3, *con fig.*

Subito dopo il frontispizio si presenta la *Table des chapitres des Monumens inédits de l' Antiquité, contenus dans le premier volume*, ed occupa due facce. Con la pag. I. incomincia, e nella pag. XVIII finisce la *Préface*, cui tiene dietro il *Traité préliminaire de l'Art du dessin chez les anciens peuples*, che principiando col foglio 3 * continua a numeri arabi la paginatura dal 20 al 144, ch'è l'ultima faccia del foglio 18.mo Quivi s' incontra la prima tavola incisa, portante le figure N. 1 e 2, e di fronte alla medesima incomincia il testo dei *Monumens inédits de l'Antiquité. Première partie. De la Mythologie sacrée.* Con la pag. 224 finisce il I. tomo, ornato di 46 figure. Il tomo II, dopo il suo frontispizio, porta in due facce la *Table des chapitres des Monumens inédits contenus dans le second volume;* indi col foglio 1, pag. 1, incomincia il testo, il quale alla pag. 112, ultima del foglio 14, finisce illustrando la 126.a figura di tutta l' opera. Il III tomo porta la data del 1809 e dopo il solito frontispizio e due facce d'indice de' capitoli col foglio 1. e pag. 1. prosegue il testo dell' opera, che termina colla pag. 104 e colla figura 208. La carta ed i caratteri sono bellissimi, ma le incisioni non sono gran cosa. Di queste giovi però il notare, che la loro impressione debbe essere stata fatta a più maniere, perchè l'esemplare

che ho sotto gli occhi contiene (nel I. e II tomo) non solo molte figure fatte a semplice contorno, essendo le altre alquanto ombreggiate; ma ben anco parecchie tavole duplicate, le une delle quali sono impresse a rosso cupo di matita, mentre le altre sono coperte con una tinta d'acquerello ora verdognola, ora giallognola, ed ora più o meno rossiccia: una anzi se ne trova nel I. tomo ch' è miniata a più colori. Il prezzo di questa edizione è di franchi 180. Le copie stampate in carta velina costano franchi 216.

3.

Opere postume, inedite e perdute.

§. 129.

Sur le caractère de quelques anciens historiens, morceau inédit de Winckelmann, traduit de l'allemand, par M. Hartmann. — *Sul carattere di alcuni storici antichi, frammento inedito di Winckelmann, tradotto dal tedesco da M. Hartmann.* Fu inserito nel Magasin encyclopedique de Millin. *Magazzino enciclopedico di Millin.* 1809, nel tomo I, pag. 74-78.

§. 130.

Fragmens des remarques sur quelques monumens antiques, faites par J. Winckelmann, et extraites de ses manuscrits par M. Hartmann.

— *Frammenti di osservazioni sopra alcuni monumenti antichi, fatte da G. Winckelmann, ed estratte da' suoi manuscritti da G. Hartmann.* Questi furono pubblicati nel suddetto Magazin encyclopédique, del 1810, nel tomo III, pagina 70-81.

§. 131.

Winckelmann's Beschreibung des Apollo von Belvedere, aus seinem erster Brouillon abgedruckt. — *Descrizione dell' Apollo del Belvedere, stampato secondo il primo abbozzo fattone da Winckelmann.* Trovasi in Daub und Creuzer's Studien. Heidelberg, 1818, 8vo. *Studii di Daub e Creuzer. Heidelberga*, 1811, 8*vo*; e così pure in Helmina von Hastfer Leben und Kunst in Paris. *Vita ed Arte in Parigi di Elmina Hastfer*, nel tomo II, pag. 279 e seg.

§. 132.

Winckelmann's Reifere Gedanken über die Nachahmung der Alten in der Zeichnung und Bildhauerkunst, aus seinem Nachlasse abgedruckt. — *Pensieri più maturi di Winckelmann sull' imitazione degli antichi nel disegno e nella scultura, stampati secondo gti scritti lasciatici morendo.* Questi furono pubblicati negli stessi Daub und Creuzer's Studien, nel tomo VI, a pag. 216-219.

§. 133.

Winckelmann's Gedanken, aus seinem Nachlasse abgedruckt. — *Pensieri di Winckelmann, stampati secondo gli scritti lasciatine.* E furono egualmente pubblicati in Daub und Creuzer's Studien, nel tomo VI, a pag. 264-266.

§. 134.

Dei manuscritti tuttora *inediti* di Winckelmann, che dalla biblioteca Albani passarono nella Vaticana, e di là nel 1801 in quella di Parigi, trovansi alcune notizie nelle opere seguenti:

a.) Daub und Creuzer's Studien. Heidelberg, 1809, 8vo. — *Studii di Daub e Creuzer. Heidelberga*, 1809, 8*vo*, nel tomo V, pag. 263 e seg., e nel VI, pag. 206 e seg.

b.) Magasin encyclopédique par Millin. 1808. — *Magazzino enciclopedico del Millin.* 1808, nel tomo VI, pag. 371-373.

c.) Helmina von Hastfer Leben und Kunst in Paris. — *Vita ed Arte in Parigi di Elmina Hastfer*, nel tomo II, pag. 278 e seg.

d.) Biörnstähl's Reise. — *Viaggio di Biörnstähl*, nel tomo II, pag. 123.

e.) Finalmente Böttiger nella sua prefazione all' Ultima settimana di Winckelmann, pag. XVIII.

§. 135.

Commentarii variorum in Juvenalis satiras XVI et in Persii prologum et satyram I. Manuscriptum autographum J. Winckelmanni. — *Commentarj diversi sulle XVI satire di Giovenale, e sul prologo e sulla I. satira di Persio. Manoscritto autografo di G. Winckelmann.*

Fu posseduto dal Sopraintendente generale a Salzwedel, per quanto ce ne assicura il Gurlitt nella sua Notizia letteraria e biografica di Winckelmann, a pag. 7 (Ved. il §. 63).

§. 136.

Winckelmanni Animadversiones in versum 1-188 Lysistratae Aristophanis. Manuscriptum autographum. — *Osservazioni di Winckelmann sopra i versi* 1-188 *della Lisistrata di Aristofane. Manoscritto autografo.* Conservasi attualmente nella regia biblioteca di Dresda.

§. 137.

Björnstahl nelle sue lettere (T. II, pag. 123) ci assicura di aver veduto presso il card. Albani molti autografi di Winckelmann (così scrive Gurlitt pag. 28): *Io sperava che fra questi si trovassero ancora alcuni di questi opuscoli che diconsi perduti; ma per gli esami fattivisi, e secondo le relazioni datemene dal sig. Francesco Cancellieri, posso asserire che non si trova più cosa alcuna.* Quegli scritti pertanto

che possono veramente e nominatamente dirsi *perduti* sono i seguenti:

a.) Von dem gegenwärtigen Zustande der schönen Künste und Wissenschaften in Italien. — *Dello stato presente delle belle Arti e lettere in Italia.*

È forse altra dissertazione *sul gusto perverso nelle arti e scienze*: **Abhandlung vom verderbten Geschmak in Künsten und Wissenschaften**, di cui Winckelmann fa menzione a Franke nella lettera del 4 maggio 1764, nella Raccolta di Dassdorf, a pag. 114, ed a Berendis ai 15 maggio 1764, pag. 148.

b.) Zusätze und Berichtigungen zu Junius de pictura veterum. — *Aggiunte e correzioni all' opera del Giunio della pittura degli antichi.*

Di ambedue fa menzione il suddetto Gurlitt, a pag. 28.

c.) Fra gli scritti perdutisi debbono annoverarsi tutti quelli che Winckelmann lasciò dietro di se in Trieste, e che passarono a Vienna, per non so quale mezzo, in proprietà di quell' Accademia delle belle arti, la quale (nella sua edizione della Storia dell' Arte nella prefazione pag. XXI, XXII) se ne disse legittima posseditrice. Di questi si valse (come a suo luogo vedremo) il sig. consigliere Riedl che diresse quell' edizione; ma sia ch' egli gli abbia poi negletti, sia che ne abbia comunque abusato, egli è certo, ch'essi non esistono più in Vienna in nessuna biblioteca ed in nessun archivio. Del che dobbiamo tanto più dolerci, dacchè non possiamo avere alcun argomento per credere che quel compilatore Riedl gli abbia nè bene intesi, nè intieramente tramandati a noi mediante la stessa sua compilazione. S' egli li avesse fatti stampare tali e quali li trovò, o se

così appunto gli avesse soltanto depositati nella biblioteca cesarea, la posterità gliene sarebbe stata riconoscente assai più che per la erculea fatica che adoprò per intarsiarli nel testo della edizione principe della Storia dell' Arte. Tutte le diligenze da me usate per iscuoprire traccia dell'esistenza di questi autografi, mi sono andate fallite a segno, che debbo oramai tenere per certo il loro irreparabile smarrimento.

d.) Gli scritti e disegni già preparati pel terzo tomo degli antichi Monumenti Inediti, de' quali Winckelmann stesso scrive a Heyne ai 19 di marzo 1767, pag. 45, similmente ai 16 maggio, pag. 48, poi pag. 55, 75 e 61, ove dice di tenersi a stipendio un disegnatore ed un incisore. Così ne scrive ai 9 di settembre 1767 a Franke, a pag. 133 della Raccolta di Dassdorf, ai 6 di febbraro 1768, pag. 140, ed ai 23 marzo, a pag. 143; indi al Bar. di Rieddsel (ib. pag. 269) ai 2 gennaro 1767 ed ai 24 novembre (ib. pag. 286) a Berendis, pag. 156.

Gli editori della traduzione milanese dicono (nel T. I, pag. XXXIV, nota 2): *Alcune delle figure destinate alla terza parte de' Monumenti pubblichiamo noi in questa edizione, essendocene stati generosamente mandati i disegni da S. E. il sig. card. Alessandro Albani, cavati dal vero da quelle antiche opere che ha nella famosa sua villa.* Da questi detti nulla però si arguirebbe ancora per sapere se gli editori suddetti abbiano approfittato di quello che Winckelmann avea preparato per la terza parte di quest' opera; ma nel testo, a cui si riferisce questa nota, ne dicono chiaramente il contrario, assicurandoci che i disegni già apparecchiati *si sono smarriti, o ignoriamo almeno in quali mani si trovino.*

e.) Si occupò eziandio di un Commentario sopra medaglie inedite de' tempi più antichi, siccome ne scrisse

a Wolkmann ai 27 di marzo 1761 (Ved. Raccolta di Dassdorf, tomo II, pag. 184.

Tra i lavori principiati, ma non condotti a termine, sono da notarsi le Conjectanea in Graecorum Auctores et monumenta. (Ved. lett. al Bar. di Riedesel 22 febbraro 1764, nella suddetta Raccolta, a pag. 242, e nel tomo II, pag. 160).

Non sarà qui superfluo il notare, che nella Barclaji Argenis. Norimbergae, 1769, 8vo, leggesi Praefatus est Jo. Winckelmannus; e che questa prefazione gli viene però falsamente attribuita.

4.

Edizioni e traduzioni critiche.

Colla scorta dei premessi studj critici dello stesso Winckelmann, e delle sue cose postume, vi fu tosto chi si occupò di farne nuove edizioni e traduzioni criticamente illustrate. Se però l' effetto non corrispose alla buona volontà di questi editori, traduttori ed illustratori, le loro fatiche giovarono tuttavia per rendere a poco a poco più perfetta l' opera magistrale del nostro autore. E questa quarta parte della presente sezione esporrà la serie di tutte le opere di questa spezie.

§. 138.

* Johann Winckelmann's Geschichte der Kunst des Alterthums. Nach dem Tode des Verfassers herausgegeben, und dem Fürsten Wenzel von Kauniz-Rietberg gewidmet von der

kaiserlichen koniglichen Akademie der bildenden Künste. Wien, im akademischen Verlage, 1776, 4to. — *Storia dell' Arte dell' Antichità, di Giovanni Winckelmann. Pubblicata dopo la morte dell' autore, e dedicata al principe Venceslao di Kaunitz-Rietberg dall' imp. reg. Accademia delle Arti del disegno. Vienna, per impresa dell' Accademia stessa*, 1776, *4to.* in 2 volumi.

Dopo una breve dedicazione al Principe, seguono il privilegio di Giuseppe II, dei 25 d' aprile del 1776, e l'elenco degli associati dell' edizione; il che occupa 12 facce. La prefazione, che contiene anche una magra biografia dell' autore, è di LXXII facce. Il testo incomincia col foglio A 2, e con la pag. 3. La I. parte finisce alla pag. 618, cui succede il frontispizio della parte II, il di cui testo principia col foglio Kkkk, pag. 619, e finisce alla pag. 811. Dopo il testo vengono gl' indici. Il primo è l'indice sistematico delle materie, esteso in 23 facce; il secondo è quello delle stampe, in 3 facce; il terzo contiene in 11 facce ed in ordine alfabetico gli autori citati nell' opera; e l' ultimo abbraccia in 19 facce ed alfabeticamente l' elenco dei nomi e delle cose notabili. Tutti questi indici sono senza paginatura e si estendono dall'ultima faccia del foglio Ttttt alla penultima del foglio Cccccc. Le stampe sono 22 di mediocre incisione. La carta è candida e forte; buoni sono i caratteri, e nitida è la impressione. Il prezzo è di sei risdalleri ed 8 grossi di Sassonia.

Questa edizione è la prima che spetta a questo periodo della presente bibliopedia, perchè al testo primitivo dell' autore fu ne' luoghi opportuni inserito quanto ne osservò o corresse lo stesso Winckelmann, tanto nelle sue annotazioni pubblicate nel 1767, quanto in quelle che si trovarono ne' zibaldoni che avea seco in Trieste. Il consigliere Federico Giusto Riedel

fu l' autore della prefazione, e di tutta questa critica operazione.

§. 139.

I *Giudizii* pertanto che di questo lavoro furono fatti dal momento della sua pubblicazione in poi, gli lasciano poco merito, fuori di quello della priorità, e di quello (che secondo me non è tenne) di averci almeno, comunque imperfettamente ed a qualche modo soltanto, conservato il contenuto di quegli zibaldoni, che del resto ci sono andati smarriti, siccome più sopra fu detto. Le opere nelle quali si trovano questi giudizii sono le seguenti:

a.) Journal von Murr. — *Giornale del Murr*, nel tomo VI, pag. 18, e nel tomo VIII, pag. 30-56.

b.) Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca alemanna*, nell' Appendice dei tomi 25-36, sezione sesta, pag. 3379-3393.

c. Gothaische gelehrte Zeitung. — *Gazzetta letteraria di Gotha.* 1776, a pag. 573-577.

d.) Heyne's Sammlung antiquarischer Aufsätze. Leipzig, 1778. — *Raccolta di opuscoli antiquarii dell'Heyne. Lipsia*, 1778, nel quaderno I e II.

e.) Monthly review. — *Disamina mensuale*, nel tomo 55, pag. 470.

f.) Tutte le traduzioni ed edizioni posteriori concorrono nel sentimento medesimo, e particolarmente l' ultima eseguita da Fernow, Mayer e Schulze, i quali la dichiarano quale vera adulterazione dell' originale, e qual lavoro eseguito con leggerezza e contro senso.

§. 140.

* Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Giovanni Winckelmann. Tradotta dal tedesco con note originali degli Editori. Milano, nell'Imperial Monistero di s. Ambrogio maggiore, 1779, 4to.

Al frontispizio succede una breve dedicatoria *a S. E. il sig. card. Alessandro Albani*, indi fino alla pag. XII un esordio dei *Monaci Cisterciensi editori*; e fino alla pag. XXXVIII un estratto e traduzione della *Prefazione degli editori viennesi*, cui tiene dietro, fino alla pag. LIV, la traduzione dell'*Elogio di Winckelmann del sig. Crist. Gottl. Heyne*, mentre l' *Indice de' libri e de' Capi del tomo I.* si estende fino alla pag. LXIV. Il testo incomincia col foglio A. pag. 1, e finisce col foglio Vv, pag. 347, dopo cui trovansi XVII stampe spettanti al primo tomo. Il tomo II dal foglio A. al foglio Tt. è di pag. 336 di testo, cui tengono dietro una tavola incisa, indi la spiegazione delle tavole, che sono 18 in tutto, poi quella delle *Figure poste per fregio alla testa de' libri, o alla fine de' capi*; successivamente l' *Indice delle materie* dalla pag. 343 alla 355.ª, e finalmente il *Catalogo de' sigg. Associati a quest' opera*, che abbraccia 5 pagine non numerate. La edizione è, sì per la carta che per gli caratteri e la impressione sufficientemente buona; per le stampe però è mediocre assai. Il suo prezzo è di 3 zecchini.

Sebbene questa traduzione sia dell' ab. Carlo Amoretti, le note però sono parte di lui, e parte dell' ab. Angelo Fumagalli, come raccogliesi dalle memorie storiche intorno alla vita di

questo scritte da lui medesimo, che inedite si conservano in Milano presso il sig. dott. Giovanni Labus. Anche il sig. abate Vènini ha prestato la sua assistenza all' eseguimento di questa edizione; la quale appena compiuta, e mandatine diversi esemplari alla I. R. Corte di Vienna, l' Imperatrice Maria Teresa per mezzo di S. E. il sig. conte di Firmian fece tenere ad ognuno degli anzidetti tre letterati due medaglie d' oro, del valore ciascuna di 10 ungheri, in attestato dell' alto suo aggradimento. Non dissimula il prelodato ab. Fumagalli nelle citate memorie, che varie opposizioni sono state fatte a questa edizione, segnatamente dall'ab. Fea, ed è perciò che forse per renderla meno imperfetta avea preparato quaranta annotazioni assai dotte da inserirsi a piè di pagina qua e là per gli due volumi: le quali però non furono mai pubblicate, ed io le vidi autografe presso il prelodato dott. Labus, dalla di cui cortesia ed amicizia ottenni queste letterarie notizie, che saranno certamente gradite da tutti i bibliologi.

Chi bramasse di sapere quali sieno veramente le giunte che questa edizione fa a quella di Vienna, potrà pienamente instruirsene nel Jagemann's Magazin der italienischen Literatur. *Magazzino della letteratura italiana del Jagemann*, ove nel tomo VI, a pag. 287-346 se ne trova un diligentissimo estratto.

§. 141.

Seguendo il metodo fin qui usato, riferirò adesso i fogli letterarii, nei quali fecesi *Giudizio* di questa milanese edizione.

a.) Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften und Künste. — *Nuova biblioteca di belle lettere ed arti*, tomo 26, quaderno primo, pag. 54-100.

b.) Göttinger gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga.* 1781; nella giunta (*Zugabe*), a pag. 17-27.

c.) Leipziger neue Zeitung von gelehrten Sachen. — *Nuova gazzetta di Lipsia per oggetti letterarj.* 1781, a pag. 561-568.

d.) Continuazione del nuovo giornale de' letterati d'Italia. Modena. Nel tomo XX del 1780, a pag. 322-323 se ne ha un breve articolo critico.

e.) Giornale de' letterati. Pisa. Nel tomo XXXVIII del 1780 da pag. 56 a pag. 105 sta il primo estratto, nel tomo XXXIX da pag. 3 a 66, il secondo, e nel tomo XL sempre dell' anno 1780 da pag. 33 a 60 si trova il terzo ed ultimo estratto di quest' opera.

f.) Novelle letterarie di Firenze del 1780. Nel tomo XI, da pag. 116-117 trovasene un articolo letterario-bibliografico.

§. 142.

Histoire de l' art de l'antiquité par Winckelmann, traduite de l' allemand par Michel Huber. Leipzig, Breitkopf, 1781, 4to, 3 vol. avec 58 fig. — *Storia dell' Arte dell' antichità di Gio. Winckelmann, tradotta dal tedesco da Michele Huber. Lipsia, Breitkopf,* 1781, *4to*, 3 *vol. con* 58 *fig.*

Di questa edizione fu pubblicato un manifesto o prospetto per associazione, come desumesi dal relativo articolo, che se ne legge nelle Efemeridi letterarie di Roma, nel tomo

VIII del 1779, da pag. 94 a 96 col titolo seguente: Prospectus de l'histoire de l'Art etc. *Prospetto dell' Istoria dell' arte presso gli antichi del sig. Winckelmann, tradotta dal tedesco del sig. Huber sull' originale ritrovato dal medesimo autore. Opera proposta per associazione.* 1778, *4to.*

§. 143.

I *Giudizii* fattisi intorno a questa traduzione si riscontreranno nei seguenti fogli letterarii:

a.) Bibliothek der schönen Künste und Wissenschaften. — *Biblioteca di belle arti e lettere*, nel tomo XXII, quaderno II, pag. 315-318, e nel tomo XXVI, quaderno II, pag. 279-296.

b.) Leipziger neue Zeitung von gelehrten Sachen. — *Nuova gazzetta di Lipsia per oggetti letterarii.* 1781, a pag. 692-695.

c.) Göttinger gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga*, 1778, a pag. 1254, e nel 1782, a pag. 775.

d.) Allgemeine deutsche Bibliothek. — *Universale biblioteca alemanna*, nell' Appendice dei tomi 37-52, sezione III, pag. 1527.

e.) Monthly review. — *Disamina mensuale.* Vol. 66, pag. 375.

§. 144.

* Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Giovanni Winckelmann tradotta dal

tedesco, e in questa edizione corretta e aumentata dall' ab. Carlo Fea Giureconsulto. Roma, Pagliarini, 1783-1784, 4to, 3 vol.

Di contro al frontispizio del I. tomo vedesi il monumento temporario dell'Oeser, di già prima pubblicato dall'Huber nella sua edizione e traduzione francese di Lipsia. Segue una dedicatoria dell' editore, il di cui ritratto chiudesi nella lettera iniziale di questa dedicatoria al cavaliere de Azara. Essa finisce alla pagina IV, cui tiene dietro fino alla XVI una prefazione dell' editore *Carlo Fea ai leggitori*, con la data dei 16 settembre 1783. Fino alla pag. XXII si produce ed estende l'*Avviso dei Monaci Cisterciensi di s. Ambrogio maggiore di Milano*, premesso alla loro edizione del 1779, in fine del quale vedesi la stampa dell' altro monumento temporario di Winckelmann ideato dal d' Hancarville. La traduzione della prefazione degli editori viennesi leggesi dalla pag. XXIII alla LX però con qualche accorciamento. Alla pag. LXI sta in fronte in medaglione con attributi il ritratto di Winckelmann, copiato da quello dell'edizione di Vienna; e v'incomincia la traduzione dell' *Elogio di Winckelmann del sig. Crist. Gottl. Heyne*, che finisce alla pag. LXXXII, ove pure vedesi incisa l'idea del monumento del consigliere Reifenstein, eseguito a bassorilievo su d' una pasta di vetro. Dalla pag. LXXXIII fino alla XCVI trovasi l' *indice de' libri e de' capi del tomo* I. Il testo poi incomincia col foglio A. e finisce colla pag. 451, a tergo di cui stanno l' *Imprimatur* e l'*Approvazione*, cui susseguono 18 tavole incise. Nel tomo II è inserito il ritratto del dedicatario cav. de Azara, inciso secondo la pittura di Mengs. Dietro il frontispizio comincia subito nella terza carta del foglio A. il testo che finisce alla pag. 427 con 11 tavole incise che gli vengono dietro. Il III tomo porta

di fronte del frontispizio il ritratto di Winckelmann dipinto da Maron ed inciso da G. Carattoni; v' è poi una prefazione dell' editore dalla pag. V alla XII. Il testo incomincia al foglio A. con la traduzione delle *Osservazioni sull' Architettura degli antichi* fino alla pag. 106, mentre dalla seguente fino alla 128.ª leggesi quella dell' opuscolo di Winckelmann sull' antico tempio di Girgenti. Alla pag. 129 ha principio la lettera del p. Paoli all'ab. Fea: *Sull' origine ed antichità dell' architettura*, ed ha fine alla pag. 186. Con la pagina seguente prendono cominciamento le *Lettere di Winckelmann* sulle scoperte d' Ercolano, scritte in italiano dall' autore al consigliere Bianconi; e queste sono divise in XVI articoli, di cui hanno la forma, anzi che quella di lettere, cioè come furono pubblicate nel 1779 nell'Antologia romana. Dalla pag. 267 alla 416.ª finalmente trovasi la *Dissertazione sulle rovine di Roma* dello stesso Fea, cui tiene dietro fino alla pag. 514 la *Spiegazione delle tavole in rame contenute nell' opera.* Gl'indici che compiono il tomo e l'opera sono: alla pag. 515 quello dei monumenti citati o illustrati; alla pag. 537 quello degli scrittori lodati, spiegati ec.; alla pag. 552 quello delle edizioni di alcuni autori usati nell' opera; alla pag. 556 quello delle materie; seguendovi due pagine di aggiunte e 23 tavole incise. La carta, i caratteri e l' impressione di questa edizione sono generalmente belli, e buonissima è la esecuzione delle figure. Il prezzo è di 20 risdalleri.

§. 145.

I *Giudizii*, ai quali andò soggetta questa edizione furono assai disparati, e si leggono nelle opere seguenti:

a.) Göttinger gelehrte Anzeigen. — *Notificazioni letterarie di Gottinga.* 1784, nel tomo III, a pag. 2025

e seg.; nel 1785, nel tomo III, a pag. 1550; e nel 1787, nel tomo III, a pag. 289.

b.) Allgemeine Literaturzeitung. — *Gazzetta letteraria universale.* 1785, nel tomo I, a pag. 78.

c.) Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti, ossia Giornale letterario dei confini d'Italia. 1782. Nel N. XXIV, a pag. 205 e 206 di questo giornale fu con un prospetto critico annunziata la futura pubblicazione di questa edizione.

d.) Efemeridi letterarie di Roma. Nel tomo XIII del 1784, a pag. 169, 170 si trova il primo articolo di un' analisi critica; nel tomo XIV del 1785 da pag. 129 a 131 il 2.do; nel tomo XV del 1786, à pag. 57 e 58 il 3.zo, che vi si continua poi da pag. 65 a 67, e vi si finisce a pag. 73 e 74.

e.) * Lettera di Bajocco al ch. sig. Ab. Carlo Fea Giureconsulto, o sia Memorie per servire alla storia letteraria di questo nuovo scrittore di Antiquaria e Belle Arti. Cosmopoli, 1786, 4to.

Dopo il frontispizio leggesi una faceta dedicatoria di 10 linee con la soprascritta: *Lo stampatore a chi legge.* La lettera stessa incomincia alla pag. V con l'addirizzo: *Bajocco al ch. sig. ab. Carlo Fea Giureconsulto Salute*, e finisce con la pag. XXIV portando la data: *Dal Caffè degl' Inglesi in Roma* 30 *luglio* 1786.

In questo opuscoletto, divenuto assai raro, con pungentissime facezie si assume di dimostrare, che l'ab. Fea nella sua edizione dell' opera di Winckelmann non abbia spacciato altro che

pensieri, osservazioni, dottrine e citazioni altrui, dopo averle qua e là questuate e rubate ad Ennio Visconti, all' ab. Lanzi, all' ab. Marini, a Gherardo de Rossi, al cavaliere Boni, all' ab. Raponi, al Dufourny, al De Naville, e ad altri ancora. Il vero autore è ignoto. La reputazione però che di eruditissimo archeologo si acquistò e meritamente si conserva l'ab. Fea, smentì e fece dimenticare la maligna imputazione del faceto Bajocco; nè io qui l'avrei riferita, se il dovere di bibliografo non me lo imponesse, e se certo non fossi che simili aggressioni non disonorano punto l'ab. Fea.

f.) Nelle edizioni ed illustrazioni posteriori, e segnatamente in quella di Fernow di Dresda, sono qua e là combattute o censurate le opinioni e rettificazioni di questa edizione romana.

§. 146.

Histoire de l'Art de l'Antiquité par J. Winckelmann, traduite par Huber. Paris, Barrois l'aîné, 1789, 8vo, 3 vol. — *Storia dell' Arte dell' antichità di G. Winckelmann, tradotta da Huber. Parigi, Barrois il seniore, 1789, 8vo, 3 vol.*

Sebbene vi si faccia figurare come traduttore l' Huber, tuttavia egli è certo che il vero traduttore ne è stato un certo Kruthoffer, il di cui lavoro fu poi riveduto e corretto dall' ab. Le Blond, membro dell' Instituto. Così almeno si raccoglie dal Dictionnaire des ouvrages anonymes par Barbier *Dizionario delle opere anonime, del Barbier*, nel tomo IV, a pag. 426, e si conferma dal Brunet nel suo *Dizionario bibliografico* all' articolo *Winckelmann* a pag. 599 del 3.zo volume dell' ultima edizione parigina del 1821.

§. 147.

Histoire de l'Art chez les anciens, par J. Winckelmann. Traduite de l'Allemand, avec des notes historiques et critiques de différens auteurs. Édition plus complète que l' original allemand, avec des additions qui jettent de nouvelles lumières sur l' histoire de l' art, et la complètent jusqu' à nos jours. Paris, An. II, 4to, 2 vol. avec fig. — *Storia dell' arte presso gli antichi di G. Winckelmann. Tradotta dal tedesco con note storiche e critiche di diversi autori. Edizione più completa dell' originale tedesco, con delle aggiunte che danno nuovi schiarimenti alla Storia dell' Arte, e la rendono compita fino a' giorni nostri. Parigi, An. II, 4to, 2 vol. con fig.* Questa è la traduzionc di Michele Huber riveduta da H. J. Jansen.

Nel Journal des Savans dell' anno 1789 nel mese di gennaro da pag. 57 a pag. 6, col titolo di *Oeuvres complettes de Winckelmann*, trovasi un manifesto ragionato, che annunzia la futura pubblicazione di una versione francese di tutte le opere di Winckelmann, da eseguirsi in VII volumi in 4to. Perciò questa edizione porta anche un frontispizio di *Oeuvres de Winckelmann, Tome I, Tome II.* Questo proponimento però dell' editore non solo non ebbe il suo effetto, perchè si arrestò già dopo la pubblicazione dei primi due tomi soltanto, ma anche questi uscirono appena nel 1792-1793. Egli è pure da notarsi, che nel suddetto manifesto la traduzione che per la Storia dell' Arte vi si promette è quella dell' Huber, senza attribuirne parte alcuna al Jansen.

Il Meusel (nel già citato suo Lexicon) dà a questa edizione pure tre tomi, e la data *à Paris* 1790-1796, e dice che forma la prima parte (*den erster Theil*) delle Oeuvres complettes de Winckelmann. Nel che tutto ei prende abbaglio.

Anche le Novelle letterarie di Firenze del 1790 nel tomo XXI, pag. 30-31 contengono l'annunzio di questa edizione di tutte le opere di Winckelmann.

§. 148.

* Histoire de l'Art chez les Anciens, par Winckelmann: traduite de l'Allemand, avec des notes historiques et critiques de différens auteurs. A Paris, chez H. J. Jansen et Comp. Place du Muséum. An. II de la République françoise, une et indivisible, 4to, 3 vol. — *Storia dell' Arte presso gli Antichi, di Winckelmann, tradotta dal tedesco, con annotazioni storiche e critiche di diversi autori. Parigi, presso H. J. Jansen e Comp., sulla piazza del Museo. Anno II della Repubblica francese, una ed indivisibile, 4to, 3 vol.*

Il I. tomo alla pag. VII comincia con un *Avertissement* di quattro facce, da cui si rileva che questa traduzione sia sostanzialmente quella dell'Huber, dicendovisi: *Nous devons à M. Huber la justice de dire que nous nous sommes fait une loi de conserver le fond de sa traduction.* A pag. XI segue la *Préface de l' Auteur*; a pag. XXIII la *Préface des Editeurs de la traduction italienne de l'Histoire de l'Art chez les Anciens, publiée à Milan en* 1779; a pag. XXVI la *Préface mise à la tête de l'édition italienne de l' Histoire etc. publiée à*

Rome par M. Carlo Fea en 1783; a pag. XXXIII le *Mémoires sur la vie et les ouvrages de Winckelmann, par M. Huber*, che arrivano fino alla pag. LXXXI, a tergo della quale trovasi la stampa del palombajo ideato dal d'Hancarville. Nella pagina seguente evvi il fregio emblematico d'edizione di Vienna; ma il medaglione, invece del ritratto, porta una cifra in testa all'*Eloge de Winckelmann, par M. Heyne etc.* in fine del quale a pag. CII troviamo la Musa piangente della pasta del Reifenstein. Il testo incomincia col foglio A, pag. 1, e finisce con la pag. 562. Nel foglio Bbbb 2 prendono principio colla pag. 563 le *Additions pour le premier volume*, le quali sono nove, e tutte marcate a lettere; cioè: A. fino a pag. 572; B. fino a pag. 602; C. fino a pag. 625; D. fino a pag. 630, ove circa la giunta E. leggesi: *Voyez l'addition précédente, lettre D.*; quella marcata F. finisce nella pag. 633; quella G. termina a pag. 668; l'altra segnata H. va fino alla pag. 680; e quella dell' I. fino a pag. 685. Con la pag. 686 incomincia la *Table des livres et des chapitres etc.*; e finisce a pag. 695, a tergo della quale trovasi il *Privilège du Roi*, che porta la data di Versailles de' 31 dicembre 1788. Seguono poi 25 tavole incise in rame, finendo tutto il testo nel foglio Ssss 2.

Nel II tomo di contro al frontispizio trovasi il monumento ideato dall' Oeser. Il testo comincia col foglio A, pag. 1, e finisce con la pag. 516; cui succedono le *Observations sur l'Architecture des Anciens* con la *Préface de M. Carlo Fea*, fino a pag. 552; indi la *Préface de l'Auteur* fino a pag. 539. A pag. 541 sta il *Plan de l'Ouvrage*, ed a pag. 543 fino a 652 il testo di questo trattato. Vi succedono poi le *Observations sur le temple de Girgenti*; a pag. 682 la *Table des livres etc.*; a pag. 693 un *Avis* di due pagine, con cui si accennano le materie che avrebbero da contenersi negli otto volumi di tutta

l'opera, di cui però non sono usciti che i primi tre. Le tavole incise sono 37. Il foglio Z 2 * è l'ultimo del tomo II.

Il III tomo (che però è indicato così *Tome second, Deuxième Partie*), ha di contro al frontispizio la testa di Senofonte; e la data tipografica di questo volume è la seguente: *A Paris, chez Gide, libraire, Quai Malaquais, N.* 1920, *près la rue des Sts. Pères XI*-1803. Il testo incomincia col foglio A, pag. 1 con la *Lettre du Père Paolo sur l'origine et l'Antiquité de l'Architecture*. A pag. 57 trovasi *De la Peinture chez les Anciens, pour servir de suite à l'histoire de l'art; par M. M. B. Rode et A. Riem. Traduit de l'Allemand par K. D. L. R.*, e finisce a pag. 189. Segue poi *De la Toreutique chez les Anciens par M. Heyne* fino a pag. 205; indi *Observations de M. Heyne sur quelque passage de l'histoire de l'art*, ed a pag. 233 la *Explication des Planches, vignettes et fleurons* fino a pag. 341, cui succedono sole tre stampe. Trovansi poscia la *Notice des éditions dont Winckelmann s'est servi pour ses citations, et de celle sque M. Carlo Fea a employées pour ses notes*, e la *Table des matières contenues dans les trois premiers volumes etc.* che finisce a pag. 405, foglio Eee 2; mentre le due carte seguenti contengono la *Table des chapitres.* La edizione è in tutto bellissima, sì per la carta e per la stampa, che per le incisioni. Il suo prezzo è di 60 franchi.

Non mi è noto che di questa edizione abbiasi tenuto *Giudizio* fuorchè nelle Göttinger gelehrte Anzeigen. *Notificazioni letterarie di Gottinga*. 1806, nel tomo I, a pag. 350-352.

Per la diversità del frontispizio dovrebbe credersi che questa e quella del §. precedente siano due diverse edizioni della stessa traduzione. Ho peraltro de' buoni argomenti per asserire ch'ella debba essere la stessa ed identica edizione del 1793, che

poscia nel 1802 fu rinfrescata col mezzo di un nuovo frontispizio, e forse coll'aggiunta della seconda parte del secondo tomo, che formò il terzo volume. E così pare per le seguenti ragioni:

L' edizione del 1793 vide la luce nei momenti i più torbidi della francese rivoluzione; e non è verosimile che abbia trovato grande smercio. Se la prima edizione, che avea, egualmente che la seconda, da abbracciare tutte le opere di Winckelmann, non si fosse arrestata già nel 1793 col secondo tomo, l'editore del 1802 invece di riprodurre gli stessi tomi, ne avrebbe fornito piuttosto i seguenti, e compiuto la edizione. Sebbene nei frontispizj della pretesa seconda edizione non si trovi quello di *Oeuvres etc.*, ciò non di meno lo si trova in qualche esemplare; e ciò forse perchè l'editore dimenticò di farnelo levare: diligenza, che peraltro in ogni caso era superflua, dacchè nel tomo II della edizione seconda appunto, a pag. 693, trovasi il già accennato *Avis* che annunzia le materie da pubblicarsi nei proposti otto volumi dell'opera intiera.

Quello poi che porge il maggiore argomento circa la identità di ambedue queste edizioni, si è quel *Privilège du Roi* dei 31 dicembre del 1788, che trovasi nella così detta seconda edizione, che nel 1802 non poteva sicuramente presentarsi più al pubblico francese a tutela di una stampa di quell' anno.

Giovi finalmente il notare, che nel *Catalogue des livres de la Bibliotheque de feu M. A. F. de Fourcroy. Paris*, 1810, 8*vo*, trovansi notate ambedue le edizioni collo stesso titolo *Histoire de l' art chez les Anciens par Winckelmann*, *trad. de l'Allemand (par M. Jansen)*, *Paris*, ed ambedue colla data del 1794 ed in 4to, ma l' una in 2 e l'altra in 3 volumi.

Questi certamente importantissimi argomenti non sono però ancora sufficienti a togliere ogni dubbio, perchè, avendo io adesso sott' occhio un altro esemplare dell' edizione del 1802

lo trovo in parte diverso di quello, di cui diedi nel presente §. la descrizione, e che trovasi nella biblioteca del Museo numismatico di Brera in Milano.

Il frontispizio di questo mio esemplare è nel titolo conforme, al suddetto, ma la data, che appiè vi si legge, è la seguente: *A' Paris, chez Bossange, Masson et Besson*, *XI*-1802. La carta che succede al frontispizio è il titolo generale *Oeuvres complettes de Winckelmann. Tome premier.* Nulla di ciò vedesi nell' esemplare di Milano, nel quale poi l'*Avertissement* incomincia a pag. VIII, laddove nel mio sta a dovere alla pag. VII, sebbene sia egualmente di sole 4 facce. La prefazione dell' autore, quella degli editori milanesi, quella del Fea sono del tutto conformi in ambedue gli esemplari; ma nel presente mio esemplare vi succede subito il testo col foglio A. pag. 1; sicchè vi mancano le pag. XXXIII fino a CII, che contengono le *Mémoires sur la vie etc.* e l'*Eloge par M. Heyne.* Tutto il resto è perfettamente concorde in ambedue gli esemplari. Il tomo II è pure conforme al primo, se non che nel mio esemplare mancano le pag. 693 e 694 con l'*Avis*, che contiene le materie che avrebbero da formare gli 8 volumi di tutta l'opera, e perciò il foglio segnato Z 2 * non v'è che per metà. Il frontispizio del tomo II, parte seconda, ossia del 3.zo volume è nel mio esemplare conforme al primo, senonchè la data sta così: *XI*-1803, laddove nell'esemplare milanese ella è diversa anche pel nome del tipografo, che non è più quello del 1.mo e 2.do tomo. La notabile mancanza del I. tomo potrebbe però essere anche un vero difetto dell'esemplare, e quindi non trovarsi in altri esemplari completi, giacchè nel 3.zo volume a pag. 244 trovasi la descrizione di tre figure che spettano appunto alle *Mémoires* ed all'*Eloge*, che in questo mio esemplare mancano del tutto.

I frontispizj pertanto di tutti i miei tre volumi si vedono

impressi sopra carta diversa di quella di tutto il resto: essa porta il nome del fabbricatore *J. Cuson. F.*, ed un marchio pure alquanto diverso, sebbene di consimile composizione. Il marchio antico è una spezie di fiore romboidale composto di 15 cerchietti disposti l'uno presso all'altro; laddove il moderno non ha che 8 di tali cerchietti. Il nome manca del tutto nella carta del testo, tranne nei primi quaderni del II tomo, ov' è diverso intieramente; cioè quello di *Bernard* sotto il marchio, e nell' altra parte un altro, sì male espresso che non arrivo a decifrarlo.

Da tutto ciò segue intanto:

1.) Che la prima edizione di Parigi in 4to dell' *An II* abbia un titolo diverso da quello dell' altra, che porta la data *XI*-1802, e da quello della terza data *An II de la Republique etc.*

2.) Che nella seconda di queste manchino la vita e l' elogio di Winckelmann, che si trovano nella terza;

3.) Che non potendo io esaminare un esemplare della prima, le conformità e disparità di questa non possano ancora rilevarsi, per levare ogni dubbio;

4.) Che peraltro la parità della 2.da e 3.za sia certa, ad onta della diversità de' frontispizj, e dell' accennata forse casuale mancanza; e

5.) Che tuttavia la totale identità di queste, non più due, ma tre diverse edizioni, abbia la maggiore veromisimiglianza.

La quale verosimiglianza diviene viemmaggiore, dacchè trovo nel citato *Dizionario bibliografico* che il Brunet l'asserisce come cosa positiva, esprimendosi così: *Winckelmann Jean Joach. Histoire de l'art chez les Anciens, trad. de l'Allemand avec des notes historiques et critiques, par Huber, et revue par M. Jansen. Paris, An XI*-1802, 3 *vol. in 4to, fig. — Bonne édition, dont les deux premiers volumes*

parurent d'abord en 1793, *sous le titre d'* Oeuvres de Winckelmann.

§. 149.

Histoire de l'Art par les monumens, depuis sa decadence au quatrième siècle jusqu' à son renouvellement au seizième, pour servir de suite à l'histoire de l' Art chez les Anciens; par M. Seroux d'Agincourt. A' Paris et à Strasbourg, chez Treuttel et Würz, fol. en 24 livraisons, 1811. — *Storia dell'Arte mediante i suoi monumenti, dalla sua decadenza del XIV secolo fino al suo risorgimento nel XVI, per servire di continuazione alla Storia dell' arte degli antichi. Del sig. Seroux d'Agincourt. Parigi ed Argentina, presso Treutel e Würz, fol. in* 24 *quaderni,* 1811.

Il suo prezzo fu di franchi 30 per quaderno in carta ordinaria, e di 60 in carta velina. Gli associati gli ebbero a franchi 25 o 50, e quelli che ne fecero parziale o totale anticipazione v' ebbero il vantaggio del mezzo per cento al mese. — Mirabile esattezza mercantile!

§. 150.

Giovi qui fare memoria, che Varon de Jemappes, amministratore dipartimentale, morto agli 8 di dicembre del 1796, fece una *Nuova traduzione francese* di quest' opera di Winckelmann, senza che però sia mai stata pubblicata. Menzione se ne fa soltanto nell' Allgemeiner literarischer Anzeiger. *Universale indicatore letterario.* 1797, a pag. 257.

E.

Apologie e Censure.

Per compire il periodo critico non posso ommettere di far cenno di coloro che nelle loro opere si sono dichiarati apologisti o censori assoluti di Winckelmann, giacchè la critica delle loro contrapposte opinioni, e de' loro diversi giudizii circa lo stesso soggetto e gli stessi oggetti dee e può condurre alla verità.

§. 151.

Le apologie e gli apologisti sono i seguenti:

a.) Johann Gottfried von Herder. Fragmente über die neuere deutsche Literatur. — *Giovanni Goffredo de Herder. Frammenti sulla nuova letteratura tedesca*, nella I. collezione, a pag. 144-146. E così pure nelle sue

b.) Werke zur schönen Literatur und Kunst. — *Opere di belle lettere ed arti*, nel tomo I, pag. 93 e seg.

c.) Werke zur Philosophie und Geschichte. — *Opere di Filosofia e Storia*, nel tomo XIII, pag. 104 e seg.

d.) Kritische Wälder. — *Selve critiche*, nel tomo I, 1769, pag. 12 e seg.

e.) Adrastea, nel tomo VI, pag. 42-57.

f.) Charaktere deutscher Dichter und Prosaisten. — *Caratteristiche di poeti e prosatori tedeschi.* Berlino, 1781, 8vo. L'autore n'è il Küttner. Veggansene le p. 333-337.

g.) F. W. J. Schelling's Philosophische Schriften. Landshut, 1809. — *Opere filosofiche di F. W. J. Schelling. Landshut*, 1809, pag. 349-338.

h.) Bouterwek's Geschichte der Poesie und Beredsamkeit. Göttingen, 1819, 8vo. — *Storia della poesia ed eloquenza del Bouterwek. Gottinga*, 1818, 8*vo*. Nel tomo XI, pag. 20, 325 e seg. 337.

i.) * Fra gli apologisti di Winckelmann dee meritamente annoverarsi L' Alemagna della Baronessa de Staël Holstein; in cui si forma del nostro autore un favorevole giudizio pieno di verità e di acume. Leggasene perciò la 2.da parte del tomo I, pag. 30-35, e la 2.da del tomo II, pag. 119 della traduzione ed edizione tedesca di *Berlino*, *presso Giulio Eduardo Hitzing*, 1814, 8*vo*, oppure nell'edizione e traduzione italiana di *Milano*, *per Gio. Silvestri*, 1814, 8*vo*, nel volume I, pag. 186-190, e nel tomo II, pag. 311.

§. 152.

Que' letterati che fecero per così dire professione di censori delle opinioni e delle opere di Winckelmann, sono gli autori delle opere seguenti:

a.) Ephraim Lessing's Laokoon. Berlin, 1776, 8vo. — *Laocoonte di Efraimo Lessing. Berlino*, 1776, 8*vo*.

Nell' edizione parigina, descritta nel premesso §. 148 nel III volume a pag. 218 leggesi che Lessing avea postillato di propria mano un esemplare della edizione di Dresda della Storia dell'Arte; che molte di queste postille furono poi da lui intessute nel suo Laocoonte; ma che le più vi restarono, giacchè

Lessing avea il proponimento di dare una nuova e da lui corretta ed illustrata edizione di quest'opera. E queste postille, raccolte e disposte in XVIII paragrafi, vengono quivi pubblicate dalla pag. 219 alla 233.ª dall' editore Jansen.

b.) Oeuvres d' Etienne Falconet statuaire, contenant plusieurs écrits rélatifs aux beaux arts, dont quelques-uns ont déjà paru, mais fautifs; d'autres sont nouveaux. A' Lausanne, chez la Société Typographique, 1781, 8vo, 6 vol. — *Opere di Stefano Falconet, contenenti parecchi scritti relativi alle belle arti, alcuni dei quali furono già pubblicati, ma difettosi, gli altri sono nuovi. A Losanna, presso la società tipografica*, 1781, 8*vo*, 6 *vol.*

Il trattato *Observations sur la statue de Marc-Aurèle* fu dal Falconet già anteriormente, cioè in Amsterdam nel 1771 pubblicato, nel quale già spiegò il suo singolare antagonismo per Winckelmann. Nell'altre sue opere contenute in questa raccolta lo conferma vieppiù, ovunque può avere occasione di parlare di lui. Lo fa poi segnatamente nel I. tomo, a pag. 219 e seg.; nel tomo IV alle pag. 246, 306, 348 e 380; nel V alle pagine 54, 95, 108 e 109; mentre nel tomo II dalla pag. 193 alla 224. trovansi la lettera di Mengs e la risposta di Falconet, tutte relative a Winckelmann. In questa risposta confessa egli (a pag. 211) la vera causa del suo irritamento contro Winckelmann; e ciò nei termini seguenti: *Je puis vous protester, Monsieur,* (scrive a Mengs) *que ce qui m' a* irrité *(pour me servir de votre terme) contre feu M.r Winckelmann, n' est assurément pas l' éloge qu' il fait de vous, mais j' ai été scandalisé, je vous l' avoue, qu' il ait parlé des Artistes François avec un ton de mépris très-révoltant.* Ciò non di meno nel

tomo V a pag. 54, non può egli a meno di fare a Winckelmann un elogio, almeno per una qualche particella della sua Storia dell'Arte.

c.) Henry Home. Sketches of the history of man. Edimburgh, 1774, 4to, 2 vol. — *Saggj sulla storia dell' uomo. Edimburgo*, 1774, *4to*, 2 *vol.*

Leggendo ciò che Home ragiona, contraddicendo a Winckelmann, gioverà il considerare una delle lettere nel 1763 scritte da questo ad uno de' suoi amici nell' Elvezia.

d.) Christian Gottlob Heyne's Sammlung antiquarischer Aufsätze. Leipzig, 1778-1779, 8.° — *Raccolta di opuscoli archeologici di Cristiano Laudaddio Heyne. Lipsia*, 1778-1779, 8.°; segnatamente i quaderni I. e II.

L'edizione di Parigi, descritta nel precedente §. 148 nel III volume a pag. 209-215, contiene alcune *Observations de M. Heyne sur quelques passages de l'Histoire de l'Art;* ma non dice poi donde siano estratte queste osservazioni, che sono 14 in tutto.

e.) Pignotti, Storia di Toscana. Pisa, per Capurro, 1815. Nel tomo I, libro I, cap. 2, pag. 112 e seg. Qui vuolsi confutare Winckelmann per molte sue opinioni e ragionamenti sulla Storia dell' Arte.

f.) I monumenti dell' Architettura antica. Lettere al conte Giuseppe Franchi di Pont. Pisa, 1820, vol. 3, 8vo. Si parla molto di Winckelmann in quest' opera, ma per lo più combattendone le opinioni.

§. 153.

Coloro che furono ora apologisti ora censori delle opere di Winckelmann, sono i seguenti:

a.) Giornale de' Letterati di Pisa. Tomo IV dell'anno 1771 pag. 231; T. VIII del 1772 pag. 258; T. IX del 1773 pag. 186; T. XXXIII del 1779 pag. 3; T. LV del 1784 pag. 129-136; T. LXI del 1786 pag. 80-84; T. LXIV del 1786 pag. 85, 245, 248; T. LXXII del 1788 pag. 228; T. LXXVII del 1790 pag. 5, 31.

b.) Novelle Letterarie di Firenze. Tomo II del 1771 pag. 538, 740; T. XXVI del 1765 pag. 251, 772; T. XI del 1780 pag. 602.

c.) Antologia Romana. T. X del 1784 pag. 273.

d.) Discorso dell' ab. Gaetano Marini intorno all' uso de' maggiori candelabri presso gli antichi ec. Pisa, per Pizzorno, 1771. Si trova anche nel Giornale de' letterati di Pisa nel T. III del 1771 pag. 142 a 184.

e.) Antologia romana. Nel tomo VI dell'anno 1779 N. II Luglio da pag. 9-11 trattasi di Winckelmann e delle sue opere.

f.) Revue encyclopédique. — *Disamina enciclopedica.* Parigi, Giugno, 1821, pag. 556 e seg.

g.) Storia della Scultura del cav. Cicognara per servire di continuazione alle opere di Winckelmann e d' Agincourt. Venezia, per Giuseppe Picotti, 1813-1816, fol. vol. 3.

Nel vol. I. pag. 9-10 del discorso preliminare leggesi un articolo sulla Storia dell' Arte di Winckelmann; indi a pag. 300-305 del lib. 3.° del vol. medesimo, un esame del sistema e delle opinioni di Winckelmann, e sua incertezza e mancanza di precisione; e finalmente nel vol. III, pag. 227 parlasi dell' influenza di Winckelmann nel progresso degli studj dell' arte. — Nel Journal des Savans del 1816, pag. 35 e seg. si dà un estratto di quest' opera del Cicognara con relazione speziale all' opera di Winckelmann.

h.) Le Jupiter Olympien, ou l'art de la sculpture antique considerée sous un nouveau point de vue. Par M. Quatremère-de-Quincy. Paris, chez Débure, 1815, fol. — *Il Giove Olimpico, ovvero l'Arte della scultura antica considerata da un nuovo punto di vista. Del sig. Quatremère-de-Quincy. Parigi, presso Debure*, 1814, *fol.*

Nella prefazione, pag. 7-8, l'autore loda Winckelmann siccome il primo che ridonasse un corpo alle parti disgiunte dell'antico, tuttochè privo di quei vantaggi ch'ebbero quelli che gli vennero dietro. Moltissimo egli parla generalmente di Winckelmann e delle sue opinioni, ed in ispezie nella Parte I, §. VI, pag. 30, §. VII, pag. 42, 46, 47; Parte II, §. I, pag. 74, 75, §. II, pag. 83, §. VI, pag. 109, 110; Parte III, §. III, pag. 155, §. VIII, pag. 188.

i.) Sur la marine des anciens, et particulièrement sur un bas-relief publié par Winckelmann, et représentant le fragment d' une galère. — *Sulla navigazione degli antichi, e particolarmente sopra un bassorilievo pubblicato da Winckelmann e rappresentante il*

frammento di una galera. Sta inserito nelle Mémoires de l'Institut national de Paris. Liter. et Beaux Arts. *Atti dell'Instituto nazionale di Parigi. Letteratura e belle arti,* nel tomo III, pag. 3-152.

k.) Opere del Cav. Carlo Gastone Conte della Torre di Rezzonico Patrizio Comasco, raccolte e pubblicate dal Prof. Francesco Mocchetti. Como, Carl'Antonio Ostinelli, 1815, 8vo, vol. 8. Particolarmente il discorso *Del Disegno,* nel tomo I, pag. 11-110.

l.) Il Museo Pio Clementino illustrato e descritto da Giambattista ed Ennio Quirino Visconti. Milano, per Niccolò Bettoni, 1818, 8vo.

Nel tomo I, a pag. 25, 27, 28, 30, 36, 38, 42, 51, 52, 56, 76, 78, 93, 143, 145, 157, 182, 184, 189, 193, 269. Nel tomo II, a pag. 24, 27, 49, 51, 62, 94, 96, 108, 129, 133, 141, 142, 156, 172, 189, 194, 206, 221, 231, 233, 243, 257, 259, 263, 275, 283, 287, 302, 305, 306, 316, 317. Nel tomo III, a pag. 8, 25, 41, 42, 60, 62, 64, 67, 74, 80, 82, 92, 105, 132, 135, 143, 146, 160, 163, 212, 214, 220, 225, 233, 239, 241. Nel tomo IV, a pag. 31, 40, 41, 45, 46, 55, 79, 99, 108, 113, 121, 126, 128, 129, 130, 133, 156, 158, 220, 225, 256, 263, 267, 270, 271, 273, 277, 325. Nel tomo V, a pag. 22, 23, 31, 36, 37, 57, 68, 70, 72, 91, 105, 124, 135, 136, 139, 141, 142, 145, 148, 149, 152, 166, 204, 205, 210, 254. Nel tomo VI, a pag. 7, 33, 38, 43, 52, 77, 78, 85, 90, 94, 102, 106, 116, 117, 119, 195, 200, 201, 211, 229, 230, 234, 253, 26, 272. Nel tomo VII, a pag. 27, 46, 55, 80, 90, 102, 122, 131, 169, 183, 212, 227, 239, 241, 246.

D.

Classica.

Winckelmann per l'immatura sua morte non arrivò a dare all'opera sua quel compimento, di cui essa era capace, e che egli erasi proposto di darle quando ne avesse fatta una seconda edizione: proponimento nel quale sarebbesi vieppiù confermato se, vivendo ancora alcuni anni, avesse avuto tempo di conoscere le altrui critiche osservazioni, e le nuove importanti scoperte archeologiche che si andavano facendo. Ma se per questo infausto troncamento de' suoi studii, non potè egli stesso portare addirittura al grado di classica perfezione il suo magistrale lavoro; e se sotto questo aspetto la sua bibliopedia dovrebbe rimanersi priva del quarto suo periodo, avvi ciò non di meno ragione sufficiente di farvela arrivare, mediante la coordinazione de' critici studii che abbiamo veduto fattivisi e da lui medesimo e da altri, che possono dirsi suoi allievi nell'archeologica scienza. Il quarto periodo adunque della Winckelmanniana bibliopedia dovrà essere occupato da quella nuova edizione delle opere sue, anzi della sua Storia dell' Arte (di cui le altre non sono veramente altro che parti od elementi), nella quale abbiasi da altri fatto possibilmente tutto quello che avrebbe fatto egli stesso; cioè tolto di mezzo gli errori di fatto, e rettificato alcune opinioni dipendenti dalla talvolta da lui traveduta verità dei fatti che le servono di base: il tutto però senza arbitrarie novazioni, e senza profanazione dei sentimenti e del sistema di lui.

Ora potrà chiedermisi, se questa edizione esista? Ma io soggiungerò, che il rispondervi spetta esclusivamente all'Archeologo critico, e non già al bibliografo; e che io, conoscendomi

incapace affatto pell' archeologico assunto, non ad altro che al bibliografico mi dedicai. Ma come ufficio del vero bibliografo è quello di presentare al filosofo, non già un informe caos di scritti, ma un sistemato apparato delle sue ricchezze; così mio impegno qui fu quello di presentare ai dotti il winckelmanniano apparato, quale egli è veramente. E così adoprando mi si affaccia appunto una edizione che, secondo il proponimento de' suoi autori, dovrebbe avvicinarsi a quella classicità che sta nel nostro quesito.

Io non giudicherò nemmeno se tale ella sia veramente, o se molto ne sia rimasa lontana. Ma quello che credo potersi asserire con qualche certezza si è, che siccome gli editori hanno approfittato de' critici studii di tutti coloro che gli hanno preceduti, così potrà la loro fatica tenersi almeno qual generale illustrazione e raccolta sistemata di tutti gli elementi, e servire di solido fondamento per quell' ultima e classica elaborazione che resta qui a desiderarsi. E questa edizione è quella di cui ora mi accingo a favellare.

§. 154.

* Winckelmann's Werke herausgegeben von C. L. Fernow. Dresden, Waltherische Hof-Buchhandlung, 1808-1820, 8vo, VIII Theile in XI Bände. — *Opere di Winckelmann, pubblicate da C. L. Fernow. Dresda, presso Walther librajo di Corte*, 1808-1820, 8*vo*, *T. VIII in IX volumi.*

In fronte del I. tomo sta il ritratto di Winckelmann inciso secondo il dipinto originale di Maron, esistente nella biblioteca ducale di Weimar. L'edizione è dedicata a Federico Augusto,

re di Sassonia dall' editore Walther. La prefazione porta la data del primo di maggio del 1808, e si estende fino alla pag. 8; nelle seguenti 4 pagine trovasi l' indice del primo tomo; vi segue dalla pag. 1. fino alla pag. XLIV un *Breve compendio della vita di Winckelmann*; indi col foglio 1, pag. 1, incomincia il testo, che in questo tomo abbraccia con proprio titolo, prima i trattati sull'imitazione degli antichi monumenti artistici *(Schriften über die Nachahmung der alten Kunstwerke* 1756); indi quelli di artistiche varietà *(Kleine Aufsätze über gegenstände der alten Kunst)*; e poscia quelli sull' architettura degli antichi *(Anmerkungen über die Baukunst der Alten.* Fra i trattati sull'imitazione fu in terzo luogo inserito quello di una *Mummia del gabinetto di Dresda*, il quale veramente nulla ha di comune coll' artistica imitazione; laddove quello del *Tempio di Girgenti* si trova fra le varietà, anzi che fra gli opuscoli spettanti all' architettura. La prima pertanto di queste tre sezioni finisce colla pag. 238; la seconda colla pag. 326; e la terza colla pag. 552. Tutti questi trattati hanno la loro giunta di annotazioni. Alla pag. 553 incomincia ed alla 563 finisce la descrizione delle 16 tavole incise che accompagnano questo primo tomo.

Il tomo secondo contiene due facce di supplemento alla vita di Winckelmann; altre 4 facce dell' indice delle materie del testo, che incomincia col foglio 1, e contiene due epistole ed una serie di 16 lettere sulle *Antichità di Ercolano*; indi il trattato *sul sentimento del Bello*; e finalmente il saggio *sull' Allegoria* con tutte le giunte ed annotazioni. Dalla pag. 763 alla 774 trovasi poi la descrizione delle 6 tavole incise del secondo tomo.

Il III tomo fu impresso nel 1809, ed, essendo morto Fernow, ha, come tutti i tomi seguenti, per editori Enrico

Mayer e Giovanni Schulze. La loro prefazione fino alla pag. 10 ha la data de' 16 di agosto del 1809, cui succede l'indice in due facce. Il testo comincia al foglio a. con una delle due prefazioni dall'autore premesse alla sua *Storia dell'Arte dell'Antichità.* Ambedue queste prefazioni, con l'aggiunta delle note, abbracciano LX pagine. Il testo del tomo contiene la *prima parte* dell'opera con le sue note, ed indi dalla pag. 465 a 468 la descrizione delle otto tavole incise.

Il IV tomo porta la data del 1811, ed ha una prefazione di 4 facce degli editori de' 16 di agosto del 1810, cui sussegue il solito indice in altre due facce. La *seconda parte* della Storia dell'Arte con le sue note si estende dal foglio 1. fino alla pag. 432, dopo la quale fino alla pag. 440 trovasi una descrizione delle otto tavole di questo tomo.

Il tomo V pubblicato nel 1812 con una prefazione di 4 pagine, portante la data de' 18 di dicembre del 1811, ed altre due del solito indice, contiene dal foglio 1. fino alla pag. 612 la *terza parte* della Storia dell'Arte e delle relative annotazioni, dopo le quali viene la consueta descrizione delle 4 tavole.

Il VI tomo è diviso in due volumi. Il primo dopo una prefazione di 4 facce de' 22 marzo 1815 senza indice e senza tavole contiene dal foglio 1. fino alla pag. 558 *la prima sezione della quarta parte* della storia suddetta; e fu pubblicato nello stesso anno 1815.

Il VII volume, ch'è il secondo del VI tomo, non ha nè prefazione nè indice, e contiene la *seconda sezione della quarta parte* della Storia dell'Arte, o piuttosto le annotazioni spettanti alla medesima; e si estende dal foglio 1. fino alla pag. 422; indi fino alla pag. 427 segue la solita descrizione di altre otto tavole incise. E questo volume è parimente del 1815.

Il volume VIII, che forma il VII tomo, fu pubblicato nel

1817, contiene la traduzione del *Discorso preliminare* dall'autore premesso a' suoi *Monumenti antichi inediti*; comincia col foglio 1 e finisce alla pag. 252, cui succedono fino alla pag. 307 le relative annotazioni, e fino alla pag. 316 la descrizione di otto tavole incise. Dopo questa viene un *indice generale di tutti i monumenti antichi* citati dall' autore in tutt' i tomi della presente edizione; il quale, dopo un avvertimento di due facce, si estende fino alla pag. 480; mentre fino alla pag. 500 trovasi un' appendice egualmente disposta dei citati monumenti *moderni*. Il volume comincia con una prefazione di 4 facce colla data Weimar e Koblenz dei 29 di dicembre del 1816.

Il volume IX ossia il tomo VIII pubblicatosi nel 1820 fa principio con un indice delle materie contenutevi, cui succede una prefazione di 4 pagine di Carlo Goffredo Siebelis con la data di *Budissin (Bauzen)* 20 *di settembre del* 1820, ed indi una poscritta ed una serie di correzioni di errori occorsi nel III e seguenti tomi dell' opera. Ciò tutto finisce alla pag. XIV. Il corpo di questo volume poi racchiude un *indice generale alfabetico delle cose contenute in tutti gli otto volumi*, che incomincia col foglio 1. e finisce alla pag. 292; vi segue l' *indice alfabetico degli antichi e moderni artisti citati in tutta l'opera*, fino alla pag. 336; ed indi un *indice consimile degli autori citativi*; dopo il quale, che finisce a pag. 418, trovansi tre facce di *Errata* degl' indici stessi.

La parte tipografica di questa edizione è, al pari di quasi tutte le presenti edizioni della Germania, piuttosto mediocre per la carta e per i tipi; la parte calcografica è di poco migliore. Il suo prezzo è di 23 Risdalleri ed 8 grossi di moneta di Sassonia.

Altrettanto egli è però il merito degli editori per la parte letteraria, filologica e critica dell' opera in generale, ed in

ispezie poi circa quella della Storia dell' Arte, che viene riprodotta con una faticosa e fedelissima compilazione e collocazione delle sparse correzioni, annotazioni e giunte dello stesso autore, e con un corredo dotto ed instruttivo di annotazioni ed illustrazioni aggiunte a quelle dell' autore medesimo. Per meglio giudicare della diligenza ed esattezza degli editori, giovi qui il riferire un computo delle note che formano il corredo di ciascuna delle opere.

Nel I. tomo	a pag. 213-238	. . . . . Note	232
	a pag. 311-326	. . . .	33
Nel II	a pag. 321-378	. . . .	328
	a pag. 673-753	. . . .	843
Nel III	a pag. XLIII-LX	. . . .	99
	a pag. 267-464	. . . .	833
Nel IV	a pag. 245-432	. . . .	713
Nel V	a pag. 313-612	. . . .	1125
Nel VI Parte II.	a pag. 3-422	. . . .	1555
Nel VII	a pag. 253-306	. . . .	618
		Totale delle Note . . .	6379

Nè molte ve ne saranno, che possano dirsi oziose o superflue, perchè la massima parte di loro consiste in poche parole o semplici citazioni di passi di classici antichi diretti a provare la verità del correspettivo fatto o pensiero espresso da Winckelmann; ed altra parte di questo copioso corredo è ricca di cenni e citazioni di quanto fu osservato dai posteriori archeologi fino a' dì nostri.

§. 155.

I *Giudizii*, che furono fatti su quest' opera si trovano inseriti nei seguenti fogli letterarii:

a.) Magasin encyclopédique par Millin. — *Magazzino enciclopedico del Millin.* 1808, nel tomo VI, a pag. 445; 1809, nel tomo I, pag. 468; e nel tomo V pag. 357.

b.) Hallische Literaturzeitung. — *Gazzetta letteraria di Halle.* 1811, nel tomo III, pag. 265-269.

c.) Heidelberger Jahrbücher der Literatur. — *Annali di Letteratura di Heidelberga,* di A. V. Schlegel; 1812, nel tomo I, pag. 64-112.

d.) Jenaische Literaturzeitung. — *Gazzetta letteraria di Jena.* 1809, N. 193, pag. 329 e seg.; 1821, N. 41, 42, pag. 321 e seg.

e.) Frid. Creuzer, Specimen observationum e priscis scriptoribus ad novissimam operum J. Winckelmanni editionem. Heidelbergae, 1809, 4to, 27 Seiten. — *Saggio di osservazioni tratte dagli antichi scrittori relativamente all' ultima edizione delle opere di G. Winckelmann. Heidelberga,* 1809, *4to,* 27 *pagine.*

f.) Bernhard Joseph Docen über die Heraüsgabe sämmtlicher Schriften Winckelmann's. — *Sull' edizione di tutte le opere di Winckelmann; di Bernardo Giuseppe Docen,* fu inserito nel N. 88, pag. 349-351 del 1805 dell' Aurora, eine Zeitschrift aus dem südlichen Deutschland. *Aurora, opera periodica della Germania meridionale.*

g.) Il consigliere *Böttiger* parla assai vantaggiosamente di questa edizione nella sua prefazione al mio opuscolo Winckelmann's letzte Lebenswoche. (Ved. §. 74).

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

PER LA

EPISTOLA A GIOVANNI WINCKELMANN

(1) Le moltissime lettere familiari che di Winckelmann furono finora pubblicate, e le molte che giacciono tuttora inedite, oltre a quelle non poche che sono certamente andate smarrite, danno tutte convincentissima prova tanto della frequenza, quanto del cordiale tenore della sua epistolare conversazione. Quelle che di lui furono finora stampate in sei diverse raccolte, sono già 425. In forma di lettera scrisse e pubblicò egli un opuscolo sulle scoperte di Ercolano, dedicato al conte di Brühl. Al consigliere Bianconi egli scrisse intorno alle scoperte medesime in forma di lettere. Ed in forma egualmente epistolare volea egli scrivere una serie di trattati sulle belle-arti, il primo ed unico de' quali è quello del *Sentimento del Bello*, diretto al cordialissimo amico suo, il barone di Berg. Egli stesso, scrivendo a Berendis (nel dì primo di luglio 1767 pag. 158) parla della sua epistolare corrispondenza come di affare che lo teneva occupatissimo.

(2) Parrà forse a taluno non addirsi gran fatto all'oggetto e soggetto presente la forma epistolare, della quale mi valgo; e la disapproverà considerandola troppo confidente, e convenevole più a giocoso e satirico scopo, che a seria od instruttiva pertrattazione. Nè io stesso, ingenuamente parlando, saprei dissentirvi del tutto, se parecchie e per me convincenti ragioni non mi avessero persuaso doversi nel caso mio questa ad ogni altra spezie di prosa assolutamente preferire. La troppa varietà, anzi disparità delle cose, la forma della loro esposizione, la tenuità loro talvolta, la talora necessaria loquacità, la brama di sfuggire ogni apparenza di panegirista, l'incapacità di sostenervi l'oratoria gravità, l'opportunità di spiegare alcune mie idee, che altramente vi cadrebbero forse inopportune, e la speranza finalmente di riescire più piacevole

a' miei lettori; queste sono le ragioni per la mia scelta, e credo di non avervi errato.

(3) Le prime lettere che Winckelmann scriveva a Berendis, ci fanno comprendere, che questi molto lo dissuadesse dal proponimento di farsi cattolico, e di cercare in Roma la sua fortuna. Ma poi quando ve lo seppe si lieto e si felice, non desiderava che di avere frequenti relazioni del suo stato e de' suoi progressi. Winckelmann però, distratto ed occupato, gli faceva lungamente sospirare sue lettere, talchè dal gennajo 1760 fino al luglio 1767 non gliene scrisse che sole cinque, sebbene di nulla raffreddata si fosse fra loro l' antica amicizia e cordialità. — Questo Berendis nacque nel 1720 a Seehausen. Fu militare prussiano, poi divenne, per le raccomandazioni di Winckelmann, instruttore del giovine conte di Bünau. Ebbe poscia la carica di consigliere di guerra in Weimar, e finalmente quella di consigliere camerale e tesoriere. Morì ai 26 di ottobre del 1783.

(4) Franke era bibliotecario del conte di Bünau, mentre Winckelmann era segretario della biblioteca medesima. Egli fu l' autore del celebrato catalogo di essa. Divenne poscia bibliotecario dell' Elettore in Dresda, ove morì a' 19 di giugno del 1775. Per lui ebbe Winckelmann una costante ed affettuosa amicizia, che dopo essersi separati appena si sviluppò, ed andò sempre crescendo. Le lettere cordialissime che gli scrisse dai 7 di dicembre 1755 fino ai 23 di marzo 1768, ce ne convincono.

(5) Pel barone di Berg avea Winckelmann amicizia si tenera ed amorosa, che può dirsi averselo egli tenuto veramente per amico del cuore. Le lettere che gli scriveva sono piene di sentimenti affettuosissimi. L' amicizia era per Winckelmann delizia e necessità dell' anima, e sentivasi beato se ne veniva degnamente corrisposto.

(6) Quante e quali fossero le relazioni che della morte di Winckelmann si sparsero per tutta Europa, potrà desumersi da quelle che io ne cito nella di lui Monografia dal §. 36 in poi.

(7) La vita di Winckelmann, abbozzata da Fernow e posta in fronte della ultima edizione fattasi delle sue opere a Dresda nel 1808, e la *prima annata* dell'Almanacco degli Artisti da Roma del 1810, ci danno pienissima prova di questa poco verace propagazione.

(8) Nelle lettere di Lippert a Klotz trovasi una fedele esposizione della morte di Winckelmann; eppure, sebbene esse lettere fossero state pubblicate fin dal 1733, niuno vi pose mente, e tutti si attennero al primo favoleggiamento. Ciò fu dal consiglier Böttiger ottimamente rilevato nella sua prefazione al mio opuscolo: *L' ultima settimana della vita di Winckelmann.*

(9) Questi fu un certo Paalzow già collega di Winckelmann nella scuola di Seehausen.

(10) Un cenno di questi presentimenti funesti, e di quello che può esservi relativo, viene da me dato nelle *Epoche principali della vita di Winckelmann*, che fanno parte del libro presente. Della improvvisa, cupa ed inesplicabile tristezza, che appena passate le Alpi occupò l' anima di Winckelmann nell' ultimo suo viaggio, narra il suo compagno Cavaceppi.

(11) Veggasi ciò ch' io nel mentovato mio opuscolo ne riferisco, estraendolo dall' originale processo criminale di Arcangeli; e quello pure che credetti dovervi particolarmente osservare, onde renderne attento il futuro biografo di Winckelmann.

(12) Questi fu Morgenstern, che nel suo commendabilissimo discorso sopra Winckelmann, scioglie il quesito col dire, che gli affetti di amicizia e di gratitudine verso il cardinale Albani, la predilezione concepita per la dimora in Roma, e l' abitudine della quiete ed indipendenza che vi godeva, fossero le sole cause di quella invincibile tristezza. Ma io soggiungerò solamente, che di ciò tutto egli era conscio prima di partire da Roma, come dopo nata e sentita la malinconica peripezia del suo animo, e che quindi nè ignota la causa, nè invincibile a dispetto della ragione essergliene poteva l' effetto; siccome spesso egli confessa nelle sue lettere scritte da Vienna. (Ved. Morgenstern pag. 21 e seg.).

(13) Ciò credo doversi arguire dal tenore dell' ordinanza dei 23 giugno 1768, da me riferita verbalmente nel mio opuscolo fra i suoi documenti giustificativi.

(14) Veggasene il di più nell' opuscolo medesimo.

(15) Beniamino Amadeo Lorenzo Boden, nato ai 31 di ottobre 1737 in

Wittemberga. Vi fu professore ordinario di poesia in quella università; e vi morì a' 19 di novembre 1782. — Per giustificare l'epiteto di *stridulo*, che io ho creduto di dovere assegnare a questo carme di 172 versi, basterà il darne per saggio i seguenti primi versi:

Vidi reclusos, tristis, ohe! manet
Infixa tristi visio pectori,
Vidi per umbram noctis atrae
Terribiles Erebi hiatus.
Quae monstra vidi! Talia non avi,
Quum stagna lentae traiicerent Stygis,
Non ante viderunt Ulysses
Talia Dardanidesque monstra.
Altis sedebat sub tenebris stupor,
Late superbis imperiis tenens
Gentes, diu quem Numen ingens
Pars hominum potior colebat, etc. etc.

I meriti, la fama e l'atroce morte di Winchelmann meritavano pure un qualche buon poemetto. Trovo citato un *Carmen Eulog. in laudem Jo. Winckelmann. Basil.* 1781, di certo Gaspare Stempero. Non avendolo potuto ritrovare, e non potendone dire nè bene nè male, non ne fo menzione alcuna nel testo.

(16) Quasi che Winckelmann presentisse di non vivere più quanto abbisognava per fare da se una seconda edizione della sua Storia dell'Arte, incominciò forse nel dì medesimo della sua morte (o almeno ne' dì precedenti) a scrivere alcuni ricordi pel futuro editore della medesima. Eccone il testo ed il suo volgarizzamento: Erinnerungen für den Künftigen Herausgeber der Geschichte der Kunst.

1.) Die nomina propria sind mit nicht grössern Buchstaben zu drucken, weil dieses die Harmonie des Druckes unterbricht.

2.) Die Register sind folgendermassen zu ordnen: *Erstes Register* oder systematische Vorstellung des Inhalts. *Zweites Register*, oder Verzeichniss der in diesem Werke befindlichen Kupferstiche. *Drittes Register*, oder Verzeichniss der angeführten Schriftstellet. *Viertes Register*

der vornehmsten Personen und Sachen, von denen in der Geschichte der Kunst gehandelt wird, in alphabetischer Ordnung.

3.) Die allegirten stellen sind in ihrer natürlichen Zahlordnung zu setzen und nicht einander gegen über.

4.) Es darf im Texte nichts verändert werden, auch sollen keine fremde Anmerkungen hinzu Kommen.

5.) Es soll ....

La traduzione è la seguente:

Ricordi pel futuro editore della Storia dell' Arte.

1.) *I nomi proprii sono da stamparsi con lettere non maggiori, perchè ciò interrompe l' armonia della stampa.*

2.) *Gl' indici sono da coordinarsi nel modo seguente:* Indice primo, *ossia Prospetto sistematico delle materie dell' opera.* Indice secondo, *ossia elenco delle tavole incise contenute in quest' opera.* Indice terzo, *ossia elenco degli autori citati.* Indice quarto *delle persone e cose notabili, delle quali si tratta nella Storia dell' Arte; disposte in ordine alfabetico.*

3.) *I passi citati sono da collocarsi secondo la naturale progressione de' loro numeri, e non già l' uno di fronte all' altro.*

4.) *Nulla sia cambiato nel testo, nè vi si aggiungano annotazioni altrui.*

5.) *Si debbe......* — E qui restò troncato lo scritto per la morte dell' autore.

Circa l' edizione di Vienna veggasi il §. 138 della mia Monografia.

(17) Veggasi il §. 140 della mia Monografia di Winckelmann.

(18) Veggasi il §. 142 della medesima.

(19) Veggasi pure la Monografia stessa §. 144.

(20) Di questa traduzione, veramente infelicissima, parlò Winckelmann medesimo con molto disprezzo a Heyne, a Genzmer, ed a Walther, come si riferisce nella suddetta Monografia §. 118.

(21) Veggasi la Monografia §. 146.

(22) Se ne legga la descrizione nel §. 148 della Monografia e seguenti.

(23) Winckelmann considerava la Sassonia e Dresda quale sua patria adottiva. (Vegg. le mie *Epoche principali della vita di Winckelmann* §. 1). Il librajo Walther pubblicò tutte le opere tedesche di Winckelmann (Vegg. §. 134 della Monografia).

(24) Così scrisse egli ad uno de' suoi amici, paragonandosi a M. Plauzio, che fece scrivere sul suo sepolcro: *Vixit Ann. IX* (Vegg. la Raccolta di Dassdorf, I. tomo, pag. 116).

(25) Vegg. la prefazione dell'edizione di Vienna del 1776 della Storia dell'Arte, a pag. XXII.

(26) Vegg. la mia Monografia di Winckelmann §. 119, e così pure le citate Epoche della vita.

(27) Vegg. la suddetta Monografia nel §. 148.

(28) Vegg. la medesima §. 144.

(29) Ibidem §. 96.

(30) Ibidem §. 100.

(31) Ibidem §. 104.

(32) Ibidem §§. 105, 106.

(33) Ibidem §. 144.

(34) Vegg. la mentovata Monografia §. 154.

(35) Ibidem §. 113.

(36) Ibidem §§. 122 e 137.

(37) Ibidem §. 124.

(38) Ibidem §. 127.

(39) Ibidem §. 128.

(40) Nella sua edizione di tutte le opere di Winckelmann l' editore Walther promise al pubblico questo intero epistolario, ed ora so da lui medesimo ch' egli vi è occupato.

(41) Attribuisco a Winckelmann questo pensiero, perchè lo trovo riferito da Fernow nel compendio della vita di lui (pag. XXX del I. tomo della edizione Waltheriana). Egli lo avrà attinto da altre lettere del nostro autore, che non mi sono ancora venute sotto gli occhi; giacchè nulla di ciò, ed anzi il contrario ritrovo nella lettera XXVI a Berendis, e nulla in quelle a Riedesel ed a Genzmer (Ved. Raccolta di Dassdorf I. pag. 240 e II pag. 156).

(42) Vegg. pel discorso di Gurlitt il §. 63; pell' elogio di Heyne il §. 60; e pell' altro discorso di Morgenstern il §. 64 della suddetta mia Monografia.

(43) Vegg. il §. 48 della medesima.

(44) Così, parlando del monumento sepolcrale da ergersi a Winckelmann, disse appunto l' egregio Böttiger nella sua prefazione al mio opuscolo già citato. Ma qui siami lecito l' osservare, ch' egli prende poi abbaglio qualificando Trieste per città tedesca; giacchè la sudditanza ed il reggimento di una città non può farle perdere quella nazionalità e quella geografica situazione ch' ella ha naturalmente. Giacendo Trieste sull' Adriatico ed al di qua delle Alpi, non può appartenere che all' Italia, siccome anche per ogni altro riguardo vi appartenne mai sempre e vi appartiene tuttora.

(45) Jacopo Abramo Penzel nacque in Törten presso Dessau ai 17 di novembre del 1749. Nel 1772 fu egli laureato in filosofia nell' università di Halle. Nel 1774 professò la fede cattolica in Würzburgo. Nel 1775 divenne soldato del re di Prussia, da cui nel 1778 disertò, ritirandosi a Varsavia. Aveva egli intanto tradotto ed arricchito di annotazioni, correzioni, illustrazioni e carte Strabone, di cui nel 1775 pubblicò in Lemgo, presso Mayer, il primo e secondo tomo, e nel 1777 il terzo ed il quarto. Da

Varsavia passò a Cracovia, ove nel 1780 fecesi per la seconda volta laureare in filosofia; e, divenutovi bibliotecario e professore di lingua tedesca, prese gli ordini minori e fu fatto canonico. Ma pentitosene poi, cambiò stato, e si ammogliò con l'attempata vedova di un tipografo, dalla quale dopo tre anni senza cirimonie se ne partì, pensando di andarsene a studiare le scienze mediche a Gottinga. Restò tuttavia ancora nella Polonia, ed indi passò nella Slesia, ivi e quivi facendo da pedagogo. In questo frattempo pubblicò in Lipsia presso Schwickert nel 1784 un opuscolo: *De arte historica*, e tradusse ed illustrò Dione Cassio, di cui nel 1786 pubblicò in Lipsia presso lo stesso Schwickert soltanto il primo grossissimo tomo di 1353 pagine in 8vo. Fu dall'Imperatore Giuseppe II nel 1793 chiamato alla cattedra di poesia in Lubiana. Seguì egli la chiamata, e rimase cattedratico finchè nel 1798 fu congedato. Allora, onde nulla lasciare d'intentato, montò sulle scene del comico teatro di quella città, e vi si fece istrione. Ma tosto se ne ritirò; e venne a Trieste col divisamento di passare a Venezia per dedicarsi allo studio della lingua armena. Non perseverò poi nel suo divisamento, mentre qui rimase, e da qui appunto mandò fuori, presso il suddétto Schwickert, nel 1799 la prima parte del secondo tomo del suo Dione; e qui egli si sostenne facendo nuovamente il pedagogo, finchè nel 1808 gli procurai delle private pensioni. Nel maggio 1812 partì egli passeggiando fino a Monaco, dov' ebbe per opera del chiarissimo Schlichtegroll l'ufficio (se non erro) di scrittore in quella biblioteca regia; da dove però dopo 18 mesi di dimora fu congedato non solo, ma ben anco (e non se ne sa il perchè) fatto alquanto bruscamente partire. Di là andò a varii intervalli pellegrinando per la Sassonia, finchè poi prese ferma ed ultima sede in Jena in qualità di professore di lingua e letteratura inglese. Quivi nel 1818 compì la 2.da parte del secondo tomo del suo Dione, e ne fece l'edizione mediante lo stesso tipografo, ponendovi in fronte una supplica, o piuttosto un gravame a S. M. il re di Baviera a motivo della sua relegazione da Monaco. Ma poi da Jena appunto, quasi che nè altro cambiamento nè altra pellegrinazione a farsi più gli rimanesse, fece l'ultima partita, morendo ai 17 di marzo del 1820. Nè morendo pure seppe egli non essere singolare; imperciocchè lasciò per testamento eredi del suo corpo il teatro anotomico; de' suoi libri e scritti l'Università di Jena; de' suoi vestiti la muliebre congregazione di carità di quel luogo; e sua altezza il Granduca di Saxen-Eisenach erede universale — *de' suoi debiti.* Ad onta di così stravagante carattere, era Penzel docile, umanissimo, socievole, e tale che duolmi sempre il rammentarne la partenza e tanto più la inaspettata sua morte.

Queste sue biografiche notizie sono, fino all'epoca del febbrajo 1810, tolte da un autografo compendio latino della sua vita ch' io posseggo; e del resto parte dalle autografe lettere che conservo di lui, e parte dall' ultimo tomo del suo Dione. *Et sit humus cineri non onerosa tuo*!

(46) Anzi egli stesso desiderava di essere corretto, e confessava di avere errato talvolta (Ved. Let. a Franke pag. 58, 67, 73, ed a Riedesel pag. 229 del I. tomo della Racc. di Dassdorf). Scrivendo a quest' ultimo rende egli giustizia ai giornalisti tedeschi, dai quali anzi dice di essere stato trattato assai dolcemente; il che da lui si ripete anche circa i giudizj che in generale si fecero delle opere sue (Ved. pag. 235, 240 e 313 del II tomo della suddetta raccolta). Fra gli oppositori ch' ebbe Winckelmann il più acerrimo fu il Falconet; ma questi sarebbe già da gran tempo dimenticato, se la grandezza della mole del suo monumento di Pietro il grande in Pietroburgo non tenesse ancora vivo il suo nome e la sua qualità di scultore francese. Le sue opere (Ved. la mia Monografia §. 152), e molto meno il suo antagonismo per Winckelmann, non lo avrebbero da per se sole certamente sopravvissuto.

(47) Sarebbe a questo passo caduto in acconcio di presentare un quadro dello stato, in cui le nozioni archeologiche si ritrovavano *avanti* Winckelmann, ed indi un prospetto eziandio di quanto fu *dopo* di lui operato e scoperto, cioè dei progressi generali dell'Archeologia. Ma questa non era soma per le mie spalle, e dovetti quindi abbandonarne il pensiero. Ho però procurato di supplirvi a qualche modo col volgarizzamento di un breve trattato tedesco del Mayer da Weimar, pubblicato dal Götthe nel suo libro *Winckelmann ed il suo secolo* dalla pag. 441 alla pag. 452. Questa versione mi fu favorita dall' egregio mio concittadino ed amico, il sig. dott. Joel Kohen, alla di cui amicizia debbo pure la versione della prefazione dal sig. consigliere Böttiger premessa alla mia *Ultima settimana di Giovanni Winckelmann.*

(48) Reifenstein nacque figlio di un farmacista a Ragnit nella Littuania prussiana a' 22 di novembre del 1719. Restò già nell' infanzia orfanello, ed ebbe la prima educazione in un ospizio di poverelli in Königsberg. Nel 1762 venne a Roma, ove conobbe Winckelmann, e dopo avere accompagnato fino a Firenze il conte Lynar, con cui viaggiava, ritornò a Roma, nè più ne partì; e vi morì ai 6 di ottobre del 1793 da tutti amato e compianto. Giace sepolto nel cimitero presso la piramide di Cajo Cestio.

(49) Questa è la nuova Protomoteca capitolina, nella quale Pio VII fece trasportare e nobilmente collocare tutti i molti busti e cenotafii che in addietro stavano nella chiesa, detta la Rotonda, cioè nell' antico Pantheon de' Romani. Certo dott. Sickler, poco contento di questa traslocazione, ne fece in un foglio periodico della Germania (Morgenblatt. Januar. 1821, Kunstb. N. 2, 3, 4) contumelioso rimprovero a Roma. Iò, esponendo in altro foglio periodico (Hesperus T. XXIX giunta N. 15 luglio 1821, pag. 102) al pubblico il fatto storico di quella traslocazione, e la legge costitutiva della Protomoteca, ne l' ho redarguito, e credo di avergli cosi imposto silenzio.

(50) Quest' epigrafe è qui trascritta letteralmente secondo quella che leggevasi scolpita nel marmo. Sebbene sia stata già altrevolte pubblicata, dopo essermene assicurato per le relazioni avutene da Roma dalla gentilezza dell' egregio sig. Francesco Cancellieri, e dal sig. Tofanelli direttore della Protomoteca, stimai di doverla qui riprodurre, onde correggere appunto quello che nelle altre stampe evvi di errato.

È qui poi precipuamente da notarsi l' ultimo verso dell' epigrafe, nel quale il Reifenstein ed il Giovenazzi, seguendo le false vociferazioni, parlano di Arcangeli come di un compagno di viaggio di Winckelmann, e di un assassino che abbia compiuto la sua rapina. Lo scrivere il falso è male; ma peggio assai lo scolpirlo in marmo.

(51) L' insigne Morcelli, parlando di questa inscrizione, cosi si esprime:

Epitaphiis hisce meis dum ea adlino quae succurrunt, in aede Rotunda Imago dedicata est Joannis Winckelmann cum titulo perinsigni. In eo, argumenti hujus similitudine admonitus, aliquid me inventurum putabam de execrata haeresi: quod praeclarissimum ejus quoque viri factum fuit, et memoria quam maxima dignum, praesertim quum pius ille etiam vixerit, et constantiam voluntatis ad mortem usque prae se tulerit. Id quia negatum illi in epitaphio est, gratum plane et jucundum fore existimavi, si de ea re mentio a me fieret, quem ille in bibliotheca Albana curanda successorem habuit.

(52) Vegg. Gurlitt pag. 22 e §. 63 della mia Monografia.

(53) Vegg. Morgenstern alla Nota 48, pag. 69 e §. 64 della Monografia.

(54) Veggasi **Schlichtegroll's Nekolog auf das Jahr 1793**, nel I. tomo, pag. 23.

(55) Di questo d' Hancarville parla Winckelmann in molte delle sue lettere (Ved. I, pag. 134, 138, 181. II, pag. 189 della Racc. di Dassdorf) ma non lo nomina quasi mai altramente che coll' aggiunta di *Avventuriere*. Da ciò desumesi che Winckelmann non aggradiva troppo l' amicizia di quest' uomo, sebbene questi cercasse di aversela, usandogli singolari attenzioni, qual era quella di tenere a sua disposizione in Napoli una stanza, e questa tutta riccamente ornata di antichi vasi di proprietà di Winckelmann, per cui egli l'andava aumentando (Ved. I. pag. 138 della Racc. suddetta). Circa la surriferita epigrafe osserverò la inopportunità, anzi l' errore di quel *D. M. (Diis Manibus)*, non meno che quella di quell' *Orco Peregrino*, trattandosi del sepolcro di uno che avea il nome di Giovanni, e che per conseguenza non poteva essere un pagano. Non trovo scritto chi fosse l' autore dell' epigrafe; ma trovo che di questo d' Hancarville, cui Winckelmann dà (ne' luoghi citati) l' attestato di uomo di grandi talenti, si narrino de' curiosi aneddoti nel **Memorial d' un Mondain** del conte Lamberg, a pag. 116, 117.

(56) Oeser era nato nell' Ungheria, s' instruì in Germania e divenne buon pittore, ed egregio direttore dell' Accademia di pittura a Lipsia. La descrizione del suo ideale di un monumento a Winckelmann, la quale io qui riferisco, è dell' ab. Fea nel tomo III, pag. 417; ed ho voluto riferirla per intiero, onde veggasi la maniera e lo spirito, con cui l' interprete di Winckelmann sa descrivere un monumento artistico, che, quale egli è disegnato, parla sufficientemente all' intelletto, alla fantasia ed al cuore.

(57) Meglio era dir **medaglioni**, *missilia numismata* degli antichi, che si spargevano e si regalavano da' principi nelle maggiori solennità.

(58) Il libro alluderà ottimamente alla dottrina di Winckelmann in generale, ed in ispezie alla sua filologica erudizione, per la quale sarebbe però stato simbolo migliore un vero antico volume. Ma l' alloro è simbolo del tutto improprio, nè saprei come giustificare l' applicazione che Oeser ne fa in questo luogo. Il torso e la testa, che oltracciò veggonsi collocati in uno scorcio tale da non potersene indovinare nè la congiunzione nè la separazione, non

hanno significato alcuno, perchè da per sè soli non possono simboleggiare le arti antiche.

(39) Questo giornale è la **Neue Bibliotheck der schönen Wissenschaften und freyen Künste.** L'inganno che Casanova praticò a Winckelmann, ed il risentimento che questi n' ebbe, mi autorizzano ad usare queste frasi. Così dico più sotto di Mengs, appellandolo io equivoco amico di Winckelmann; giacchè i più vogliono che fosse a parte dell' inganno di Casanova. Trovo infatti, che l'amicizia di Winckelmann per lui apparisca da quel tempo in poi sommamente raffreddata, e non ne faccia più nelle sue lettere quella cordiale menzione che prima ne facea costantemente. Quello poi che precipuamente me ne assicura, è il modo con cui Mengs nelle sue opere parla di quel Winckelmann, senza di cui avrebbe ben difficilmente scritto cose che fossero state meritevoli della stampa. Ecco tutti i passi di Mengs relativi a Winckelmann; e giudichisi per essi, s' io vada errato.

Nell' edizione Bodoniana delle *Opere di Antonio Raffaello Mengs ec. pubblicate da D. Giuseppe Niccola D'Azara. Parma,* 1780, *4to, vol.* 2, trovasi nel I. tomo alla pag. 237 e seg. la lettera di Mengs a Falconet, della quale egli stesso così dice: „ Il principale che mi muove a scriverle, è quel „ ch' Ella dice del mio amico Winckelmann; il che mi è stato molto sensibile, „ poichè sembra, che il di lei sdegno contro di lui non provenga da altra „ causa che dall' imprudente elogio che quegli fa di me". Dunque questo amico Mengs prende le difese di Winckelmann non per lui, e pel torto che gli fa Falconet, ma per amor di se stesso. Così a pag. 239. A pag. 241 dice poi Mengs: „ Winckelmann non è poi un giudice infallibile, nè era della „ nostra professione"; vi soggiunse però più sotto: „ Winckelmann scrisse „ alcune cose prima di conoscere l'Antico in tutta la sua estensione; ma in „ quanto alla sua onoratezza io posso attestare, ch'egli era incapace di vender „ la verità per alcun interesse, nè per rispetti umani", e conchiude poi con decisivo e giusto elogio dell' opera magistrale di Winckelmann in questi termini (a pag. 244): „ Winckelmann dedicò il suo libro all' Arte, al Tempo, „ e a me. Il tempo solo farà vedere se la sua opera sia utile: io credo di sì; „ e credo, che ognuno che legga la sua Storia per istruirsi, e principalmente .... „ trarrà molto profitto dalla cognizione dell' Antico; e quand' anche vi sia „ qualche passione per i Greci, questa medesima passione sarà utile ....". Nel tomo II, a pag. 11, §. 7 così di lui si esprime: „ Il buon Winckelmann era alquanto visionario, difetto scusabile negli Antiquarj. Io tengo la testa di „ gesso di cui egli parla: i sopraccigli non mostrano notabil differenza; nè

„ Plinio ha mai detto, che vi fossero due Niobi, una di Scopa, l' altra di Pra-
„ sitele ".

Questo è tutto, e precisamente *il tutto* che Mengs dice di quel Winckelmann che di lui parlò e scrisse tanto, e con tale e tanto entusiasmo. Egli dedicò bensì a Winckelmann il suo libro *Riflessioni sulla Bellezza e sul Gusto della Pittura*; ma non so se la edizione originale, che ne fu fatta a Zurigo, vi abbia una dedicatoria, da cui già in nessun caso potrebbe desumersi argomento per l' oggetto presente.

Anche l'editore cav. D'Azara sembra essersi fatto erede della freddezza di Mengs verso Winckelmann. Nel tomo I, a pag. 16 in una nota, così si esprime: „ Da questa e da altre proposizioni si vede il miscuglio di Platonismo e
„ di Leibnizianismo, che nella parte metafisica avea persuaso Winckelmann
„ al nostro Mengs ". Nelle *Memorie concernenti la vita di Ant. Raf. Mengs* non si fa nemmeno una leggera menzione delle intime relazioni di amicizia e di studj fra Mengs e Winckelmann; ed a quest' ultimo non si attribuisce alcuna influenza sui pensamenti e sugli scritti del primo.

Per dimostrare che Mengs avrebbe in ogni caso dovuto parlare un po' più ed un po' meglio di Winckelmann, a motivo almeno di riconoscenza, giovi qui accennare che Gurlitt (nel suo discorso sopra Winckelmann pag. 29) ci narra che un amico di Mengs e di Winckelmann lo avesse assicurato, che Mengs non sarebbe stato capace di scrivere ciò che a suo nome si pubblicò, se Winckelmann non avesse non poco cooperato in quegli scritti.

Qui mi cade pure in acconcio di far osservare ciò che di Mengs e di Winckelmann disse il Lanzi nella sua *Storia pittorica dell'Italia*, (*Ed. 4ta. Firenze, Filippo Marchini,* 1822). Egli nel tomo II, pag. 211 parlando di Mengs dice così: „ Obbligato così (per la severa educazione paterna) al per-
„ fetto, e scorto da un' indole penetrante a conoscerlo per principj, a poco
„ a poco si trovò in grado di darne al Winckelmann importantissimi lumi per
„ la storia delle belle arti, e di scrivere egli medesimo varj e profondi trat-
„ tati sulla pittura: opere che moltissimo hanno contribuito a migliorare que-
„ sto secolo. Elleno hanno diversi titoli, tutte però mirano ad uno scopo, ch'è
„ mostrare il sommo dell' arte ". Se però si spremono tutte le lodi che Lanzi dà a questo Mengs, ch' egli qui ci presenta come maestro di Winckelmann, si troverà ch' egli lo fa uno studente perpetuo di tutti i buoni pittori antichi e moderni, onde cavarne materia di suo perfezionamento. Nessuno dei veri e grandi pittori antichi e moderni nè ambì nè ottiene dalla posterità questo scolaresco encomio. Abbiaselo il solo Mengs, che si credette, o fece dirsi maestro di Winckelmann. — Nelle annotazioni al testo del Lanzi (annot. a

pag. 215) si soggiunge di Mengs: „ Sopra tutto gli si contrasta il titolo di let-
„ terato e filosofo, e vorrebbe rifondersi in Winckelmann, suo gran confidente,
„ il merito maggiore de' suoi scritti.

Se io avessi da dare opinione su questo argomento, direi che Winckelmann, prima dall'Oeser in Dresda e poi dal Mengs in Roma imparò il *meccanismo* dell' arte pittorica, ma la *critica e la filosofia dell' arte* le insegnò egli al Mengs suo amico, ed a quanti altri Mengs furono allora, e saranno in avvenire. — Veggasi anche la vita di Mengs del Ratti del 1779; e l' opuscolo della difesa del Ratti.

(60) Di Angelica Kaufmann e di questo ritratto scrive Winckelmann medesimo a Berendis nella lettera de' 26 di luglio 1765, ed a Franke ai 18 di agosto 1764, a cui dice, che questo ritratto costò 30 zecchini.

(61) Questa incisione fu fatta per Morgenstern ed appositamente pel suo elogio di Winckelmann, ove sta di contro al frontispizio.

(62) Questo pittore Maron sposò poi la sorella di Raffaele Mengs, ed è quegli che dipinse il bel quadro della famiglia del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, poi Imperatore, che trovasi in Vienna nella villa imperiale di Schönbrunn.

(63) Vegg. §. 74 della Monografia.

(64) Il primo argomento di questo favore consiste nella prefazione che il chiarissimo consigliere Böttiger, il Winckelmann de' nostri tempi, pose spontaneamente in fronte al mio opuscolo. Tutti quasi i fogli periodici della Germania ne hanno fatto annunzio od estratti, e ne riconobbero la storica sua importanza.

(65) Questo volgarizzamento mi fu favorito dal sig. conte Giovanni Kreglianovich-Albinoni da Zara, ora domiciliato in Venezia, l' autore delle *Memorie per la Storia della Dalmazia. Zara*, 1809, *per Anton-Luigi Battara, 4.to, vol.* 2. noto d' altronde all' Italia per alcune sue ottime produzioni drammatiche. Come questo volgarizzamento, da lui spontaneamente assuntosi, è una nuova prova della sua amicizia, così godo di potergliene rendere qui pubbliche grazie.

(66) Per quello che risguarda il sistema da me adottato per la pertrattazione della bibliografia di Winckelmann, mi riferisco a quanto ragionatamenre ne dico nella introduzione della medesima. Qui osserverò soltanto di non aversi potuto renderla perfetta quanto lo desiderai, per la parte italiana, francese ed inglese, avendomici mancato i necessarj sussidj. Per la parte tedesca all' incontro spero di avere fornito una compilazione, in cui certamente poco o nulla affatto resterà da desiderarsi; e di ciò debbo essere essenzialmente tenuto alla cortesia dell' egregio segretario della regia biblioteca di Dresda, il dottore Federico Adolfo Ebert, che mi fornì la massima parte delle citazioni degli articoli critici sparsi nei moltissimi giornali letterarii della Germania. Questo eruditissimo letterato, a cui qui pubblicamente attesto la mia sincera riconoscenza pell' importantissimo e quasi necessario sussidio ch' egli mi prestò; questi, dico, è l' autore di un Allgemeines bibliographisches Lexicon, *Dizionario bibliografico universale*, il di cui primo tomo è già sortito nel 1821 in Lipsia presso F. A. Brockhaus in 4to, di 1076 colonne, a due colonne per pagina, ed abbraccia 12581 articoli bibliografici dall'A all' L. — Circa la parte italiana del mio lavoro bibliografico fui assistito dal sig. ab. Girolamo Mancini custode della biblioteca ambrosiana di Milano; e perciò a lui pure mi confesso riconoscente.

(67) Avvegnachè io non abbia potuto ritrovare tre delle sei raccolte delle lettere di Winckelmann, perchè più non sono nel commercio librario della Germania, nè esistono in quelle biblioteche, ch'io potei finora visitare; tuttavia colla scorta delle altre tre raccolte, e di quegli elementi biografici che potei stentatamente procacciarmi, queste epoche della vita di Winckelmann possono dirsi compiute relativamente allo scopo per cui le ho raccolte, ed ora al pubblico le presento. In ogni caso saranno da tenersi almeno quale scheletro comodissimo per ordinatamente collocarvi tutte le notizie ed aggiunte che si affacceranno all' indagatore della vita di Winckelmann per la futura biografia di lui.

(68) La solenne funebre pompa con cui il monumento va scoperto al pubblico sarà descritta nella promessa appendice.

(69) Veggasi il mio opuscolo altre volte citato.

(70) Oltre al bassorilievo che, barbaricamente diviso in due, forma gli stipiti della porta maggiore della nostra cattedrale di s. Giusto, avrebbe

Winckelmann nell'interno della chiesa scoperto un'ara antica, e nell'interno del campanile gli avanzi di un romano tempietto de' buoni tempi dell' architettura.

(71) Veggasi il manifesto diramato per l' annunzio del libro presente.

(72) Questa scienza fu ridotta a proprio sistema, e perciò scienza divenne appena ne' tempi moderni, per lo studio e per gli scritti di filosofi della Germania, ove tuttora si appella col nome di Estetica. Io mi arrogo però di appellarla Callilogia, perchè così credo di esprimerne meglio, cioè più propriamente e più chiaramente la sua essenza. Così arti callitecniche dico le belle arti, e callitecnologia la scienza delle medesime.

(73) Il primo, se non m' inganno, che abbia annoverato fra le belle arti quella dei giardini, ossia la chepografia, è Giovanni Federico Sulzer nella sua Allgemeine Theorie der schönen Künste. Leipzig, Bei Weidmann's Erben und Reich, 1778. *Teoria universale delle belle arti. Lipsia, presso gli eredi di Weidmann e Reich,* 1778. Egli però non lo fa che a motivo del principio da lui adottato per l' essenza di tutte le belle arti, cioè quello della imitazione. Ma questo principio, sebbene sia generalmente adottato, non è punto il mio; nè io saprei mai persuadermi che la chepografia abbia da tenersi fra le belle arti, perchè imita la natura. E per questa ragione appunto il celebre Ippolito Pindemonte (nella sua dissertazione sui giardini inglesi) non vuole ammetterla fra quelle, la essenza delle quali egli fa pure consistere nella imitazione, volendo che: „ L' artista, qualunque „ siasi, abbia una materia sua propria, di cui si vale per le sue imitazioni ". E soggiunge poi: „ Non intenderò mai come allora ci sia imitazione, ch' io „ mi servo della stessa materia, ond' è composto il mio originale, e come si „ possa imitare la natura con la natura ". Il sig. Luigi Mabil all' incontro (nel suo Saggio sopra l'indole de' giardini moderni) sebbene riponga egli pure nella imitazione la essenza delle belle arti, ammette fra queste anche l'arte dei giardini, ed appunto a motivo dell'adottato principio. Non può qui essere mio assunto il dimostrare l' errore sì del Sulzer che del Mabil, non che quelli del Pindemonte e di altri molti che trattarono la teoria delle belle arti: dimostrazione che dovrebbe essere preceduta dalla pertrattazione delle massime generali della essenza e dello scopo di tutte le arti callitecniche. Il che qui sarebbe certamente fuori di luogo.

(74) Avrà l' Italia ancora presente alla memoria il gigantesco pensiero di

quell' eroico monumento che all' Imperatore de' Francesi volevasi innalzare sul vertice del monte s. Bernardo. Niun luogo avrebbe potuto idearsi più opportuno di quella sommità per collocarvi appunto un eroico monumento di tal fatta; e prescindendo del tutto dalla morale bontà del sentimento e dell'entusiasmo che creò quell' ideale, non può negarsi il merito, che n' ha callilogicamente il suo autore.

(75) La poesia lirica in generale sensualizza, cioè presenta ai sensi, mediante suoni articolati, l' ideale dell'entusiasmo fantastico-vivace; ossia l' ideale di quell' entusiasmo, in cui predomina la viva azione del sentimento, talchè la fantasia vi è sempre subordinata. Nella poesia lirico-elegiaca quell' entusiasmo è vivace-lugubre, cioè quello del sentimento di placida tristezza, mossa e diretta dall' affetto, che se è individualmente determinato, sarà elegiaco-simonideo. Ma un ideale sì fattamente caratterizzato non è già una proprietà esclusiva dell' artista poeta: egli appartiene egualmente all' artista-musico, all' artista-pittore, all' artista-scultore, ed all' artista-chepografo; colla sola differenza che il primo lo sensualizza col suo proprio stromento, ch' è quello de' suoni articolati; il secondo con quello de' suoni non articolati; il terzo con immagini di superficie soltanto; il quarto con immagini di rilievo; ed il quinto coi topici mezzi che gliene somministra la immobile e la vegetante natura. Perciò credo di non aver errato, e di aver qui, sebbene di volo, giustificato, che l' ideale qui contemplato, se fosse stato sensualizzato collo strumento proprio della poesia, sarebbe divenuto una elegia simonidea, siccome per lo strumento proprio della scultura ei divenne un sepolcrale monumento di carattere mitico-patetico.

(76) La cava carrarese è ora pur troppo deteriorata circa il candore de' suoi marmi. Qualche interna picciola vena grigia, o meno candida, è omai quasi impossibile a schivarsi ne' massi di qualche grossezza, quantunque non se ne abbia esterno indizio. Ciò sia detto per coloro, l' occhio de' quali nelle opere di scultura si sente offeso da cotali sebbene tenuissimi accidenti.

(77) Questo bassorilievo è fedelmente copiato dal giovine Francesco Bosa figlio dello scultore. Ma la picciolezza delle dimensioni, a cui questa copia dovette ridursi, onde inserirne la stampa nel presente volume, non può esprimere esattamente e fedelmente abbastanza l' effetto che dal rilievo si esprime. Questa copia forma la tavola III.

(78) Intorno alla copia che di questo Genio vedesi impressa nella tavola IV è da notarsi quanto dissi intorno a quella del bassorilievo.

(79) Avea l'artista ideato una seconda figura allegorica di tutto rilievo; e secondo questa idea aveva io fatto incidere uno schizzo a contorni che andò unito agl' inviti pubblicati nel 1818. Fu però ommessa dacchè l' invito e le soscrizioni furono estese oltre i confini di Trieste. Questa figura rappresentava Trieste, che salita all' ultimo gradino colla sinistra additava il Genio dolente alla spettatrice posterità, a cui essa sembrava di voler manifestare il proprio cordoglio per la perdita dell' uomo illustre ivi seppellito. Non potendosi più ascriversi a' soli miei concittadini l' erezione di questo monumento, dovette ommettersi questa figura, la quale d' altronde non formò mai parte essenziale dell' ideale.

(80) Io aveva destinato che questa inscrizione dovesse essere del massimo de' dotti in epigrafia del secolo nostro, dell' egregio Morcelli; ma troppo tardai a fargliene inchiesta: la mia lettera gli giunse negli ultimi giorni del viver suo, ed il mio proponimento andò quindi intieramente fallito. Se non che ho ben donde confortarmene, dacchè il chiarissimo Sig. D.r Giovanni Labus è quegli che si piegò alle amichevoli mie preghiere, e favorì di fornirmi la seguente epigrafe, che sarà a carattere di bronzo dorato intarsiata nel marmo dell' urna sepolcrale:

IOANNI · WINCKELMANNO
DOMO · STENDELIA
PRAEF· MONVMENTIS · ROMAE . CVRANDIS · EGERVNDIS
MAXIMA · POLITIORIS · HVMANITATIS · LAVDE · FLORENTI
QVI . ADITA · VINDOBONA · SEDEM · HONORIS · SVI · REPETENS
NEFARIA · MANV · HAC · IN · VRBE · PEREMPTVS · EST
VI· EID· IVN· AN· M· DCC· LXVIII· AGENS · A· L· M· V· D· XXX
TERGESTINI
ATROX · FACINVS · AVERSATI
AERE · CONLATO · FAC · CVR ·
AN· M· DCCC· XXIV
EXPLANATORI · PRAESTANTISSIMO · ANTIQVITATIS

(81) Sebbene io non trovi che l' insigne Morcelli abbia da questo punto di vista considerato le inscrizioni, credo tuttavia che questa mia sentenza non

possa dirsi punto diversa, non che contraria alle sue dottrine epigrafiche. La stimo anzi a queste sostanzialmente conforme, giudicando anche dal solo passo in cui così si esprime: *plura demum, ut jam adnotavimus, ex iis omissa quae in ipsis effecta operibus quisque intuebatur.* (Ved. la nuova edizione di Padova, 1820, 4.to, T. II, pag. 262).

(82) Veggasi ciò che ne dice il Morcelli a pag. 331 del suddetto T. II.

(83) E per questa ragione appunto non posso essere del sentimento del prelodato Morcelli là dove favellando (Ved. annotazione 51) della inscrizione del Giovenazzi, desidera che questi vi avesse fatto menzione della conversione di Winckelmann alla fede cattolica. Questa circostanza, importantissima certamente per la biografia di Winckelmann, era del tutto estranea all' oggetto ed effetto di quella epigrafica memoria. Ivi trattavasi unicamente di un monumento encomiastico che dovesse ricordare ai Romani ed alla posterità l' immortalità del sommo filologo ed archeologo, sì caro e sì glorioso a Roma medesima. Il ricordarvi la sua conversione sarebbe stata cosa inopportuna nulla meno che il dirvi non essere egli stato ammogliato, od altra cosa siffatta.

(84) Sembra in fatti che questo mio desiderio di ridestare l'amore pelle arti non abbia ad andare fallito, dacchè prima ancora che il monumento sepolcrale di Winckelmann fosse compito, due altri ne furono ordinati allo stesso scultore Bosa. L'uno per S. E. il defunto Barone Bernardo de Rossetti, già governatore di Trieste che ora al pari di quello di Winckelmann è già compito, ma non può ancora per altri accidentali impedimenti essere collocato; l' altro pel signor Enrico Trapp benemerito nostro negoziante, erettosi nel mese di giugno, anno corrente 1823, nella chiesa parrocchiale della comunità evangelica di confessione augustana, e di cui è dato ragguaglio nell'*Osservatore Triestino* del 7 giugno N. 67.

(85) Se il dottor Sickler progettò un' associazione per eseguire quelle escavazioni in Olimpia che Winckelmann aveva già più volte meditato; e se la progettò appunto qual opera od impresa monumentale ad onore di Winckelmann medesimo (Veggasi l'opuscolo citato all' annotazione 49), nulla ci sarebbe di strano, se la città, o la capitale del regno, ove nacque Winckelmann, accogliessero un encomiastico monumento di quest' uomo, che cotanto le onora.

(86) Parlo di riproduzione del disegno, perchè non v' interviene per nulla l' opera dell' incisore, ma quello stesso disegno, da cui dovrebbe questi ritrarre appena il suo intaglio, viene fatto addirittura sulla pietra, ed indi calcato per farlo riapparire tal quale sul foglio. Impossibile ella è così ogni infedeltà di copia da parte dell' incisore, e vi son guadagnati tutto il non poco tempo e la grave spesa occorrevoli per l' opera faticosa dell' incisione. Se le stampe litografiche, vedutesi finora, gareggiare non possono ancora con quelle de' moderni insigni bulini, non se ne arguisca difetto dell' arte stessa, ma vi si ammiri piuttosto la sua perfettibilità, considerando i pochi anni finora trascorsi da che se ne fece la scoperta, ed i primi suoi tentativi, e paragonando questi suoi primordj con quelli della tipografia e della incisione. Non so perchè l' Italia faccia sì scarsa accoglienza a quest' arte, da potervisi dire poco meno che straniera ancora. Anche per questo motivo volli, per le tavole che fregiano il presente volume, valermi della litografia piuttosto che dell' incisione; e spero che chiunque le vegga, non disapproverà punto nè la mia scelta, nè l' opera dell' artista litografo signor Adolfo Kunike, avente in Vienna il suo litografico studio.

ANNOTAZIONI

PER LO

TRATTATO DELLO STATO DEGLI STUDJ ARCHEOLOGICI AVANTI E DOPO WINCKELMANN

(87) Questo abbozzo non è sì lieve cosa, quale da questa denominazione potrebbe desumersi. Esso forma una notevole parte del libro di Göthe Winckelmann und sein Jahrhundert. *Winckelmann ed il suo secolo*, e vi si estende dalla pag. 163 fino alla pag. 386. Non sarà perciò superfluo il darne qui un prospetto, o piuttosto un indice delle sue parti. Dopo una *prefazione* di due sole pagine, comincia il testo considerando li sec. *XVI* e *XVII* sotto i diversi articoli seguenti: *Pittura*, Prospetto storico; *Pittura di paesi* a pag. 180; *Spezie subalterne della pittura* a pag. 187; *Incisione in rame ed intaglio in legno* a pag. 193; *Scultura* a pag. 195; *Letteratura delle arti* a pag. 201; un *Prospetto generale ed osservazioni* a pag. 203; del *Secolo XVIII* trattasi poi nella *prima parte* in primo luogo della *Pittura*. Prospetto storico a pag. 229; della *Pittura de' ritratti* a pag. 242; della *Pittura*

di paesi a pag. 243; della *Pittura di battaglie ed altre spezie subalterne* a pag. 245; del *Musaico* a pag. 245; dell' *Incisione in rame* a pag. 255; della *Scultura* a pag. 258; della *Glittica* a pag. 264; della *Letteratura delle arti,* e prospetto dello stato *e del buon gusto nelle arti fino al* 1750 *circa* a pag. 268. Per la *seconda parte del secolo XVIII* dividonsi e trattansi nello stesso ordine le medesime materie in altre due parti subalterne; l'una fino al 1775 dalla pag. 273 fino alla pag. 294; e l' altra per la rimanenza del secolo dalla pag. 295 fino alla 386. In queste due divisioni trovasi però un articolo apposito per la *Plastica* alla pag. 288, e poi dalla pag. 350 alla pag, 357, e finalmente dalla pag. 359 sin alla fine l' articolo *Letteratura* tratta ancora de' *sistemi e delle opinioni.* Questo trattato fu in Germania molto applaudito.

(88) Che gli studj del conte Caylus abbiano pure giovato all'avviamento di quelli di Winckelmann venne giustamente osservato dall' autore di un terzo articolo per la caratteristica di Winckelmann nel suddetto libro di Göthe (pag. 463), nel passo che qui si traduce: *Ma nelle ore che i lavori del suo impiego gli lasciavan libere, è da credersi ch' egli non solo si facesse molti estratti a suo proprio uso nell' avvenire, ma che letto abbia eziandio seguitamente alcuni de' grandi autori della Grecia. Al primo scopo doveangli esser utili segnatamente le opere dell'* Accademia delle inscrizioni, *in mezzo alla quale Caylus incominciò la sua carriera antiquaria. Il merito di questa dotta società nel trattamento dell' antichità più fecondo ed insieme più adattato a' bisogni de' tempi moderni, non può ovunque restare sconosciuto, e ciò tanto meno, quantochè i filologi tedeschi degli ultimi decennj, che il torrente di siffatte cognizioni condussero eziandio a' profani e rendettero per tal guisa meno profondo, più di qualsivoglia altro popolo seguitarono il modello de' Francesi. Quindi la ben regolata lettura di Winckelmann si dimostrò tosto ne' primi scritti, co' quali comparve; ma poco appresso giunto essendo al cospetto di tutto ciò, su cui non aveva potuto consultare che libri, con quale erudita cognizione di tutte le età nol veggiamo entrar in iscena e meritarsi la stima o l' invidia de' dotti antiquarj d'Italia! Mentre il maggior numero di essi, siccome fece il conte Caylus ancora, compilavano laboriosamente ciò che serviva al rischiarimento d' un oggetto, tutto concorre a Winckelmann dalle sorgenti spesso da lui visitate, e di rado gli sfugge per molto tempo qualche cosa che sia veramente utile: laddove rifiuta il superfluo ed ogni pompa di citazioni, che il non letterato, ad abbagliamento degli occhi deboli, tanto facilmente affastella da' libri*

nella deretana parte ripassati non altrimenti che Caco faceva strascinando i buoi rubati.

(98) Göthe, ne' suoi pensieri per la caratteristica di Winckelmann, all'Articolo *Mengs* (pag. 411), così si esprime su questo proposito: *Siccome pertanto non è possibile di versare lungo tempo tra le opere di belle arti, e di contemplarle continuamente, senza trovar ch' esse derivino non solo da diversi artisti, ma da diverse epoche ancora, e che tutte le considerazioni del luogo, dell' età, del merito individuale debbono essere fatte complessivamente, così trovò pure Winckelmann col suo buon senso, che qui stava il perno di tutte le cognizioni dell' arte. S' attenne egli dapprima al più sublime, ch' egli divisava di rappresentare in un trattato* dello stile della scultura a' tempi di Fidia. *Ma presto s' innalzò egli sovra le particolarità all' idea d' una storia dell' arte, e scoprì, qual nuovo Colombo, un paese molto prima presagito, accennato e disputato, anzi dir potrebbesi già in addietro conosciuto, e poscia smarrito.*

(90) Ved. Monumenti inediti, Trattato preliminare, Cap. 4.

(91) Monumenti inediti, Tratt. prelim. Cap. I.

(92) Tom. II, tav. XIV e XI.

(93) Tom. II, pag. 54.

(94) Monum. ined. Tratt. prelim. pag. XXXIV e seg.

(95) Quest' articolo dell' egregio Meyer, quantunque ottimo egli sia per la relazione in cui sta cogli altri, che seco lui fanno parte del libro *Winckelmann ed il suo secolo*, non soddisfa veramente il bisogno o la convenienza ch' io mi sentiva di averne uno ch' esaurisse la storia dello stato delle cognizioni archeologiche di quel tempo. Ciò nondimeno discaro non sarà all' Italia il conoscere queste considerazioni di un sì rispettato vivente archeologo tedesco, il quale sì bene vi riduce a punti di vista sicuri e determinati ciò che fu delle cose archeologiche prima di Winckelmann e per lui, non senza qualche cenno di ciò che ne avvenne successivamente.

ANNOTAZIONI

PER L'ULTIMA SETTIMANA DELLA VITA DI WINCKELMANN

(96) Nella prefazione presente molto parlasi di quella lettera di Winckelmann, il cui *fac-simile* fu pubblicato in Dresda col suddetto opuscolo. Era dunque necessario che questa lettera non mancasse anche nel volgarizzamento che qui si produce sì del mio opuscolo, che della sua prefazione del consigliere Böttiger. Perciò, dopo aver inserito nella prefazione medesima il predetto *fac-simile*, qui ne riferisco la

TRADUZIONE

Illustriss. e Pregiatiss. Sig. Consigliere di Commercio.

Roma ai 28 *di giugno* 1766.

„ Ho con affanno aspettato la sua ultima lettera, singolarmente perchè
„ sperava la nuova dell' incominciata stampa delle Annotazioni; e ora ne
„ veggo l' opposto, contro la sicurezza datami, non però contro la mia sup-
„ posizione. Non so come Vostra Signoria possa immaginarsi, che io voglia in-
„ trodurre nell' opera stessa una confutazione di due Allesi (Hallenses), l'uno
„ de' quali è un cantambanco (Bährenführer); ed in una disamina della ve-
„ neranda antichità e dell' arte sublime, che ad entrambi dee restare un ar-
„ cano. Io non ho creduto che quindi emerger dovesse un pretesto per ritar-
„ dare, forse ancora mezz'anno, la stampa del mio lavoro. Mi sono pure ben
„ chiaramente spiegato in due lettere, che desidero queste notizie per farne
„ uso nella prefazione. Ora non voglio rammentare nè l'una cosa, nè l'altra.
„ Ho finito la prefazione e la dedicatoria al mio amico, ma non le spedirò pria
„ che la stampa non sia giunta fin là. Sebbene le Annotazioni esser dovrebbe-
„ ro l' ultima mia fatica tedesca, ho tuttavia intrapreso un nuovo ed impor-
„ tante lavoro in questa lingua medesima. La traduzione francese, l' attendo
„ da Liegi; e perciò rendo grazie a V. S.—Manderò per mia giustificazione
„ gli errori di stampa, e sono come sarò costantemente

Di Vostra Signoria

Umilissimo devotissimo servitore
Winckelmann

(97) *Winckelmann ed il suo secolo* pag. 439. Questo libro di vero intrinseco valore è già da parecchi anni venuto meno. Molti desiderano di possederlo, non già per una meschina ristampa, ma ampliato e continuato dalla mano degli stessi due maestri *Göthe* e *Mayer*.

Questa e le seguenti annotazioni fino alla 119, sono dello stesso Böttiger, volgarizzate dal traduttore della prefazione.

(98) V. *Lettere di eruditi tedeschi al Cons. intimo Klotz, date alla luce da A. de Hagen,* Halle, 1773, Parte II, pag. 163.

(99) Alle quali si fa qualche allusione anche nel libro *Winckelmann ed il suo secolo,* pag. 402.

(100) Questa relazione, stampata sopra mezzo foglio in 4.to, viene nell' originale appellata *Distinta relazione*; il che nell' Almanacco di Roma, pag. 222, si traduce per *relazione conforme agli atti.* Ma conforme agli atti non v' è se non se la sentenza di morte pronunciata in Trieste.

(101) Si confronti „ *Gurlitt* notizia biografica e letteraria di Gio. Win- „ ckelmann pag. 19 e seg. "; l'eccellente Discorso di *Morgenstern*, Gio. „ Winckelmann ". Lipsia, Göschen, 1805, pag. 26 e seg.; *Fernow* nel breve abbozzo della vita di Winckelmann, in fronte del primo volume delle *Opere di Winckelmann,* pag. XXXVIII e seg.

(102) Da' pensieri in fuori, che troviamo in Göthe e nel suo secolo, egli è difficile che sia stato disegnato un quadro più somigliante di Winckelmann, *qual uomo,* di quello che tratteggiò il sottile Erdmannsdorf, nella sua lettera a Huber, nella Vie de Winckelmann, premessa alla prima parte, ove a pag. CXLII si narra anche cotesto aneddoto.

(103) Si confronti *Nemnichs Reise durch Italen,* il viaggio di Nemnich pell' Italia a pag. 210.

(104) Ved. il Necrologio di *Schlichtegroll,* 1793, I. a pag. 23.

(105) Quest' opera con una felice traduzione di Schulz del discorso preliminare a' monumenti inediti, ed un registro secondo i paesi ed i musei del signor Mayer nel settimo vol. (Dresda negozio Walther), assolutamente

indispensabile pel prospetto de' principali monumenti dell'antichità; quest'opera, dico, è frattanto da considerarsi compita. Nessuna delle nostre gazzette letterarie e de' nostri giornali critici ha trattato di cotal opera, veramente nazionale secondo il suo merito ed in tutta la sua estensione; ma noi attendiamo una competente indicazione della medesima ne' nuovi annali di letteratura, che si stanno pubblicando a Vienna.

(106) Ved. *Passeggiata a Siracusa* di Seume pag. 69 della terza edizione.

(107) Noi sappiamo che il signor de Rossetti si occupa da molto tempo della completa letteratura delle opere del sublime Enea Silvio, poscia papa Pio II, e del Petrarca; e mediante indici separatamente stampati di ciò che egli già ne possiede, invita i bibliografi al cambio od alla vendita di quelli ch' egli non possiede ancora. Possa quest' uomo dabbene in ciò pure trovar ovunque il più compiacente soccorso!

(108) Ved. la raccolta di Dassdorf, vol 2, pag. 297.

(109) Confronta il discorso di Morgenstern intitolato: *Giovanni Winckelmann*, a pag. 29, e le annotazioni a pag. 70.

(110) Ved. Breve abbozzo della vita di Winckelmann, di Fernow nelle opere complete di Winckelmann, parte I, pag. XXXI.

(111) Raccolta di Dassdorf, parte II, pag. 322.

(112) Ved. la vita di Eph. Lessing pubblicata da K. G. Lessing, vol. 1, pag. 264.

(113) Ved. la raccolta di Dassdorf, vol. 2, pag. 328.

(114) Ved. la vita di Lessing scritta da suo fratello, vol. 1, pag. 254, 257, ove tutto ciò che qui appartiene è unito con molta precisione.

(115) Ved. *Winckelmann ed il suo secolo* alla fine, pag. 473 e seg.

(116) Due di queste: *le lettere a' suoi amici nell' Elvezia* (Zurigo,

Orell ocy, 1778), e *ad un amico in Livonia* (al sig. de Berg), pubblicate da J. F. Voigt. (Coburgo, da Akl, 1784) sono, per quanto abbiam risaputo, reperibili soltanto in qualche incanto di libri; e quivi pure di rado.

(117) Così parecchie lettere interessanti nel giornale uscito a Lubecca, intitolato *Rilievi.*

(118) Nell' XI pezzo dell' Adrastea, o nelle *Opere di belle lettere ed arti*, P. II, pag. 375.

(119) Giusta l'idea di Fernow, nell' abbozzo della vita di Winchelmann, P. XLII, doveva il contenuto di tutte le puntate esser esattamente registrato nell' ultimo volume della nuova edizione. Nella prima annata degli annali di Heidelberg ha Hartmann comunicato in XX rubriche ~~alcuni~~ estratti da lui stesso fatti a Parigi. Confronta le comunicazioni interessanti negli studj di Daub e Creuzer. Tom. V, pezzo 11, pag. 263 seg. e Tom. VI, pag. 206 seg.

(120) Il titolo completo di questa relazione stampata malamente in mezzo foglio in 4.to è il seguente: „ Distinta relazione del premeditato, atroce, „ proditorio omicidio commesso in Trieste li 8 dello scaduto giugno 1768, „ da Francesco Arcangeli nella persona del celebre signor Giovanni Win- „ ckelmann, Prefetto delle antichità pontificie, e Professore di lingua greca „ nella Biblioteca Vaticana; non che dell' esemplare sentenza pronunciata „ contro l'omicida, ed eseguita li 20 luglio dello stesso anno.— Trieste, presso „ Francesco Mattia Winckowitz". Questa, e le seguenti annotazioni, sono quelle che stanno nel testo tedesco del presente opuscolo della ultima settimana di Winckelmann.

(121) Almanacco da Roma per artisti ed amici delle arti plastiche. Prima annata. Pubblicato da F. Sickler e C. Reinhard a Roma. Con tavole in rame e carte, 8. Lipsia, da G. J. Goeschen, 1810, prezzo 4 risdalleri.

(122) Questa traduzione trovasi nell' Almanacco a pag. 222 sotto il seguente titolo: „ Relazione conforme agli atti dell'omicidio premeditato e vera- „ ramente commesso in Trieste li 8 giugno 1768 da Francesco Arcangeli „ nella persona di Giovanni Winckelmann, Prefetto delle antichità pontificie, „ e Professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana, colla sentenza pro- „ nunziata contro l'omicida ed in lui eseguita ". Il traduttore fa (pag. 223)

sommetter ad Arcangeli un furto a Vicenza, invece che a Vienna, e (pag. 266) cercare insieme con Winckelmann la barca, in cui egli volea fuggire dopo l' assassinio; egli attribuisce all' uccisore (pag. 227) la poca destrezza d' impugnar il coltello, per modo che ferì se stesso col medesimo più volte, e dice perfino che il cameriere (pag. 228) sia stato per un minuto testimone dell'orribile lotta. — Non è possibile d' immaginarsi versione più torta.

(123) Questi atti sono legati insieme, e formano un grosso volume in foglio di 73 fogli interi. La sua coperta porta il titolo: „ N. 27, 1768. *Cri-* „ *minale contra Franciscum Archangeli in puncto homicidii* ". Questo volume contiene tutti i protocolli degl' interrogatorj, gli allegati in iscritto appartenenti al processo, e la difesa composta per il condannato dal patrocicinatore ed avvocato degl' incarcerati, dottore Francesco Saverio Lovisoni. I protocolli degl' interrogatorj sono tutti dell' attuario criminale d' allora, Giovanni Vito Biechl di Ehrenlieb, scritti e sottoscritti di suo proprio pugno e con esemplare precisione. Il giudice criminale d' allora, che dirigeva il processo, era Domenico Sacchi dottore d' ambe le leggi.

(124) Negli atti non riscontrasi a dir vero in nessun luogo una ben determinata indicazione di questo giorno, e volendo avere riguardo alla sola deposizione dell' assassino, la giustezza della succitata data sarebbe soggetta a qualche dubbio ancora. Ma coll' esatto confronto di tutte le deposizioni può essa asserirsi con precisa certezza. Arcangeli veramente pretende (foglio 25, 54) una volta d' esser arrivato 7 od 8 giorni prima di Winckelmann; ma più tardi (fog. 78, 79) dice egli, che 3 dì avanti il fatto fosse già da dieci giorni in Trieste, poi (fog. 105) che avea conversato 9 giorni con Winckelmann, e finalmente (fog. 54) che Winckelmann era giunto in un mercoledì. Il testimonio, Padre Bosizio, rettore de' Gesuiti di qui (foglio 117) dichiarò, che Arcangeli era stato da lui li 30 maggio, per prender a prestito 3 fiorini. Per mezzo di queste date viene primieramente dimostrato, che la prima indicazione d' Arcangeli è falsa, e poscia, che Winckelmann doveva esser arrivato il 31 di maggio, o al primo di giugno. Ma siccome, indicato il suo arrivo in un mercoledì, il mercoledì cadde appunto nel primo di giugno, e siccome la testimonianza di Richter e di Harthaber (15, 16, 20) pone l'arrivo di Arcangeli precisamente e concordemente due giorni prima di quello di Winckelmann, così non è più da dubitarsi, ch' esso sia giunto al primo di giugno. Locchè riducesi ad assoluta certezza, ove riflettasi, che il passaporto di Winckelmann fu rilasciato

a Vienna a' 28 di maggio (fog. 3), e che non potendo ciò probabilmente essere stato eseguito avanti le 9 della mattina, Winckelmann per poter arrivare a' 31 di maggio avrebbe dovuto far 35 : ½ poste in 75 ore, la qual cosa, per quanto egli questa volta abbia prestamente viaggiato, non è al certo da supporsi.

(125) Questa descrizione personale non concorda pienamente con quella dell' allegato I; ma io l' ho preferita, perchè confermata viene dalla deposizione unanime di tutt' i testimoni. Essa è nell' oggetto principale la medesima, che il giudice stesso fece recar a protocollo nel primo interrogatorio, e fu compiuta soltanto in circostanze accessorie, ch' egli avea preterite, col mezzo della descrizione più antica e delle deposizioni de' testimoni.

(126) Di questa sentenza furono avvisati tutti i giudizj criminali degli stati ereditarj, mediante una circolare de' 9 giugno 1764, N. 87. La copia fedele della medesima aggiungo qui come allegato I.

(127) Essa era una tedesca, e chiamavasi Eva Rachael (fog. 77) o Giovanna, conforme l'appella sovente (fog. 23) Arcangeli contraddicendo a se stesso. Questa contraddizione pretende egli (fog. 73) di togliere, sostenendo che Eva in Italiano suoni Giovanna. Egualmente ridicola è la narrazione delle circostanze de' suoi sponsali. Questi ebbero luogo, a suo detto, durante il tempo della sua condanna per mezzo d' un sacerdote a lui ignoto in presenza di due sgherri, ed in una a lui del pari ignota chiesa del sobborgo Leopoldino, giacchè non si volle benedirli a santo Stefano. Questa nobil Eva, che ha tutto ciò cagionato (fog. 77) dicesi dapprima governante in casa Doria a Modena (!) poscia cuoca presso il conte Salm a Vienna (fog. 24). Ciò pertanto ch' è di lei evidentemente provato si è, che visse da Arcangeli in Venezia, e che fu una tedesca. La deposizione del testimone Giacomo Viezzoli (fog. 46) lo dimostra.

(128) Non è, a dir vero, probabile, che Arcangeli nella sua ripetuta e confermata deposizione su questa d' altronde insignificante circostanza abbia mentito, ma è più improbabile ancora, che un testimone giurato ed irrefragabile non dica la verità, o s' inganni in una circostanza che pur troppo non gli potea esser uscita di mente, dappoichè egli del resto ricordavasi tanto esattamente di tutto il fatto (fol. 33, 34), e lo sapeva indicare con tanta precisione. A ciò s' aggiunge che, se Arcangeli aveva già nella mattina determinata

l' esecuzione dell' assassinio, ed aveva a tal uopo comperato un coltello, non v' avea motivo d' aspettar la sera pell' acquisto dello spago.

(129) Arcangeli racconta tutto questo diversamente; egli depone (fol. 93) d' esser uscito e d' aver presa la colazione insieme con Winckelmann. Ma nel modo che io narro la cosa, secondo la deposizione di Griot (fol. 55) ha essa più probabilità, e s' accorda perfettamente con tutti gli avvenimenti già comprovati di questa mattina, e quasi minuto per minuto.

(130) Secondochè pretende Arcangeli ha Winckelmann anche questa volta ripetuto il racconto della sua missione e scoperta (fol. 93); ma ciò è certamente falso, siccome rilevasi con sicurezza dalle proprie parole di Winckelmann, che tosto addurrò.

(131) Questa è del seguente tenore: „ Ivi passeggiando un poco assieme, „ et andando anche alla finestra, le dissi così ridendo: *Sig. Gioanni vuol la-* „ *sciar vedere le monete a tavola*? ed egli rispose: *Quella grande d'oro pos-* „ *so far vedere;* indi pensando alquanto, e sorridendo mi disse: *ma se l'oste* „ *vedrà che sono danaroso mi metterà un fiorino di più nella spesa*; al che „ replicandoli io *che facesse ciò che volesse;* egli dopo due o tre passeggiate „ si pose a sedere al tavolino, ed io allora accecato dal Diavolo ec.".

(132) Il racconto di Winckelmann darò più sotto al suo luogo colle parole di lui stesso.

(133) Qui Winckelmann si sarà ingannato, o piuttosto, per potersi esprimere più concisamente, avrà due diverse e separatamente proposte quistioni ridotte ad una sola. Non è probabile, che Arcangeli, il quale avea già vedute le medaglie, e sapea già molto di Winckelmann, abbia prodotto a questo una tal domanda tanto asciuttamente. Per tal modo egli avrebbe dato a divedere una cattiva intenzione; e di ciò si guardava egli bene. Come Arcangeli espone questa narrazione, essa è più probabile; e siccome egli produsse la sua dichiarazione su tal particolare in confessione del suo delitto, e in uno stato di quiete e di sanità di mente, così gli si può prestar fede, almeno in quanto la sua deposizione non è in contrasto con quella di Winckelmann. Questi poteva bene, in una situazione cotanto dolorosa e così vicino alla sua morte, facilmente ingannarsi in un fatto accessorio, o esprimersi inesattamente. Per siffatti motivi ho riunite le narrazioni di Winckelmann e di Arcangeli, ed

ordinati gli ultimi loro mutui discorsi secondo le regole della probabilità derivata dalle circostanze.

(134) Questa nota è tra gli atti, e sarà prodotta come allegato II.

(135) Ecco le proprie parole della difesa: „ Compianto dalla parte offe-
„ sa, nelli suoi affanni di morte, come notorio, e pregò pubblicamente questa
„ giustizia in caso di mia retenzione, di volermi agevolare la pena, e sicco-
„ me esso (Winckelmann) concorse supplice e compassionevole per allegge-
„ rirmi ad un tempo anche la pena; così giovami maggiormente confidare
„ ec. (fol. 140).

(136) Questo testamento, che ho sott'occhi nell' originale, e che viene rimesso e serbato nell' archivio giudiziale, si produrrà qui come allegato III.

(137) Questa sarà data nell' allegato IV.

(138) Arcangeli così si esprime: „ E siccome era tanto fuori di me, che se
„ fossi stato un poco in giudizio sapendo d' essere le medaglie .... nella vali-
„ gia, ch' era sempre ogni giorno aperta, avrei potuto prendere le dette me-
„ daglie, e portarle via.

(139) §. 430 dell' austriaco *Codice de' delitti*, de' 30 settembre 1803.

(140) Ecco le proprie parole di Arcangeli: „ ... E lui (Winckelmann) è
„ più colpa che tutto coll' avermele mostrate (le medaglie), mentre fatta l'a-
„ micizia, io gli ho fatto il servitore per otto giorni e più, correndo qua e là
„ ec. (fol. 104).

(141) La sentenza stessa seguirà più basso come V allegato.

(142) Così esprimesi la suddetta relazione: „ Il dì 18 luglio ec. gli fu ne'
„ consueti modi intimata la sua sentenza; alla quale scossosi alquanto diede
„ nelle smanie per il genere del supplizio; ma rassegnatosi poi, mercè il re-
„ ligioso zelo di chi fu destinato ad assisterlo, ai voleri divini e dell' umana
„ giustizia, offrì volonteroso se stesso in vittima per espiazione del proprio mi-
„ sfatto, e per risarcire alla civile società coll' esempio memorando del suo
„ supplizio la di lei violata tranquillità e sicurezza. La mattina poi del dì 20

„ fu alla presenza di numerosissimo popolo eseguita in tutte le sue parti la
„ suesposta sentenza, ed il reo finì di vivere verso le ore dieci di mercol-
„ dì, giorno appunto ed ora, in cui avea commesso l'esecrando delitto ".

(143) Nel primo interrogatorio (fol. 25) disse Arcangeli: „ Mi raccon-
„ tò il motivo per cui era stato a Vienna, cioè d' esser stato mandato, nè
„ mi disse da chi, e che a Vienna avesse scoperto a S. M. Maria Teresa
„ un raggiro, di cui molto poteva prevalersi. — Poi mi tornò a dire di a-
„ vere il suo cuore quieto d' essere stato mandato a Vienna, d' avere sco-
„ perto a Sua Sagra Maestà questo raggiro (fol. 29), che aveva ricevuto
„ mille accoglienze .... che la S. M. voleva che si trattenesse in Vienna,
„ ma che a lui non piaceva. — Indi nel secondo interrogatorio (fol. 57).
„ L' istessa sera mi fece poi il racconto d'essere egli stato mandato a Vienna
„ per un affare, come fosse stato accolto dall'Imperatrice; cosa potesse spe-
„ rare dalla stessa, come ho già raccontato. — Finalmente nel terzo inter-
rogatorio (fol. 57) disse di nuovo: „ Lui (Winckelmann) mi ha confidato
„ tutto ciò che già ho deposto, d' essere stato mandato a Vienna, d' aver
„ avuto quelle medaglie ".

(144) Questo decreto si troverà tra gli allegati col numero VI.

(145) Queste circostanze vengono dimostrate col seguente testo tolto verbo a verbo dal registro mortuario di quella chiesa: *Die* 9 *Junii* 1768. *Nobilis Dominus Joannes Winckelmann Sapientiae Romanae Antiquarius, ac Graecarum Litterarum Professor, aetatis suae annorum circiter* 50 *omnibus S. Sacramentis munitus pie in Domino obiit, et sepultus est in monumento Confraternitatis ss. Corporis Xti in hoc Coemeterio s. Justi Mart. peractis exequiis a me Francisco Mattarese Vic. Cur.*

(146) Questa tomba è fuori del solito cimiterio, ha il suo ingresso precisamente avanti la soglia principale della chiesa, e porta ancora l' inscrizione di quella confraternità a cui un dì apparteneva.

(147) Quello che qui viene ommesso non è che la compendiata narrazione del fatto, e lo sviluppo delle sue prove, quali motivi legali della sentenza. Avendo io già esposto tutto ciò assai più estesamente, superflua sarebbe la ripetizione di quella narrazione.

ANNOTAZIONE

PER LE EPOCHE PRINCIPALI DELLA VITA DI WINCKELMANN

(148) Tutte le volte che in questa colonna delle *Fonti storiche* trovasi la citazione di un §. questa rimanda al correspettivo §. della *Monografia di Winckelmann,* ove si espone poi ogni notizia relativa all'opera citata quale storica fonte del testo.

Le citazioni di queste fonti sarebbero riescite assai più copiose, se non mi mancassero alcune raccolte delle lettere di Winckelmann. Onde potervi altra volta supplire, tosto che queste raccolte mi saranno venute alla mano, ho segnato con numeri progressivi ciascuno de' Paragrafi di queste epoche: segnatura che anche per altri usi potrà riuscire assai comoda.

ANNOTAZIONI

PER LA MONOGRAFIA DI WINCKELMANN

(149) Onde viemmeglio si conosca e si possa giudicare del sistema da me seguito per la presente Monografia, ho stimato opportuno, anzi necessario, il formare prima quello della bibliologia in generale. E questo qui da me si produce bastevolmente sviluppato in tutte le sue diramazioni, che tutte poi da sè si giustificano sotto ogni aspetto per la definizione che ciascuna dà di sè e della precisa limitazione od estensione dell' esser suo. Questo sistema generale abbraccia necessariamente anche il particolare secondo cui qui sviluppo il mio tema, cioè quello della individuale bibliografia subbiettiva ch' io appello *Monografia*; ed acciocchè non vi si prenda abbaglio, tutti gli ordini, le sezioni e le parti, che di questo genere bibliografico spettano al sistema del presente trattato, sono nel qui seguente sistema generale contrassegnate con un asterisco, mentre nel margine sono notati i numeri dei paragrafi, che nella presente Monografia trattano estesamente gli articoli in esso sommariamente coordinati. Così questo generale prospetto serve nello stesso tempo di epilogo e d' indice della mia Monografia di Winckelmann.

BIBLIOLOGIA

ossia la dottrina dei grafici monumenti dell' umano scibile, forma una propria *classe* di questo, e quindi un proprio sistema che si distingue e dirama in

Articoli progressivi	Discipline	Tronchi	Rami	Generi	Ordini	Sezioni	Parti	Definizione dell' Articolo	Suo sviluppo nella Monografia
1	I							BIBLIOSOFIA, è la scienza *critica* de' grafici monumenti dello scibile in generale, considerati nell' essenza loro ch' è quella di mezzo conservatore e propagatore dello scibile di ogni tempo, luogo, e soggetto. Essa quindi contempla l' intrinseco valore de' libri, e di ogni altro grafico monumento.	Veggasi la Introduzione della Monografia. pag. 149.
2	II							BIBLIOFILIA, è la scienza *empirica* de' grafici monumenti dello scibile in generale, considerati a motivo ed oggetto della sola esistenza loro, e qual mezzo necessario della Bibliosofia. Essa abbraccia la –	Ivi pag. 150.
3	...	A.						Bibliotattica, ossia la scienza *topica* del sistema, dello stato, dell' uso e del movimento de' grafici monumenti.	Ivi pag. 150.
4	...	B.						Bibbiografia, cioè la scienza *tecnica* de' grafici monumenti, vale a dire la conoscenza dell' origine, dell' età, della forma, del soggetto, e di ogni loro storico o tecnico accidente. Essa sarà –	Ivi pag. 150.
5	...	...	1					*UNIVERSALE*, se abbraccia il totale dei grafici monumenti sotto tutti i suddetti aspetti e per tutte assolutamente le classi dello scibile; sarà –	Ivi pag. 150.
6	...	...	2					*GENERALE*, se abbraccia il totale dei grafici monumenti di una sola determinata classe dello scibile; sarà –	Ivi pag. 150.
7	...	...	3					*PARTICOLARE*, se limitasi ad una parte soltanto dell' uno o dell' altro de' suddetti due generi; cioè –	Ivi pag. 151.
8	...	...	...	*a*				*Etnologica*, quando contempla i grafici monumenti di una determinata classe dello scibile, proprio di una determinata nazione o lingua; ovvero –	Ivi pag. 151.
9	...	...	...	*b*				*Antologica*, quando contempla la notoria scelta del classico, ossia dell' ottimo assoluto di ogni classe e di ogni nazione. Sarà poi –	Ivi pag. 151.

Articoli progressivi	Discipline	Tronchi	Rami	Generi	Ordini	Sezioni	Parti	Definizione dell' Articolo	Suo sviluppo nella Monografia
10	..	..	4					*INDIVIDUALE*, se si ristringe alla esclusiva conoscenza de' grafici monumenti di un unico oggetto o soggetto individuo; e sarà quindi -	Ivi pag. 151.
11	..	..	..	a				*Obbiettiva*, se contempla un determinato oggetto ultimo dello scibile, cioè tale che non sia suscettivo di ulteriori diramazioni di genere o di spezie; e questa può appellarsi *Monosofografia*; o sarà pure-	Ivi pag. 152.
12	..	..	..	b				*Subbiettiva*, qualora contempli tutti e nel più esteso senso i grafici monumenti di un determinato individuo, siano dessi di lui propriamente, o d' altri per lui e contro lui. E questo genere di Bibliografia individuale subbiettiva acquista la denominazione di *Monografia*, che si va ulteriormente diramando in -	Ivi pag. 152.
13	..	..	..	..	I*			*Iconografia* per cui si presenta ogni effigiamento relativo al soggetto, che sebbene possa variamente suddividersi, qui si distinguerà solamente in -	Ivi pag. 153. I.
14	..	..	..	..	..	A*		*Personale*, ed abbraccierà tutti gli artistici effigiamenti della persona; in -	§. 1-6.
15	..	..	..	..	..	B*		*Monumentale*, cioè delle opere artistiche tendenti alla perpetuazione della memoria del soggetto; e queste saranno, o soltanto -	§. 7-8.
16	..	..	..	..	..	..	1*	*Temporarii* monumenti artistici, cioè, quelli che furono soltanto proposti o dedicati; ovvero -	
17	..	..	..	..	..	..	2*	*Perenni*, cioè quelli consistenti di materia e di forme capaci di perennità. Vi sarà poi l'Iconografia -	
18	..	..	..	..	..	C*		*Epigrafica*, che abbraccia tutti gli storici scolpiti monumenti del soggetto; e questi pure si distingueranno in -	§. 9.
19	..	..	..	..	..	..	1*	*Temporarii* epigrafi, od epitafii -	

Articoli progressivi	Discipline	Tronchi	Rami	Generi	Ordini	Sezioni	Parti	Definizione dell' Articolo	Suo sviluppo nella Monografia
20	. .	. .	. .	. .	. .	. .		2* *Perenni* epigrafi, od epitafii –	
21	. .	. .	. .	. .				II* *Autografia*, comprende tutto quello ch' esiste di grafici monumenti di propria mano del soggetto; e sono –	Pag. 164. II.
22	. .	. .	. .	. .	. .			A* *Lettere* famigliari od altre scritte di propria mano; ovvero –	§. 10-11.
23	. .	. .	. .	. .	. .			B* *Codici*, cioè libri o volumi egualmente scritti, i quali poi saranno –	§. 12-13.
24	. .	. .	. .	. .	. .	. .		1* *Opere*, se contengono trattati di determinato e continuato tema, ovvero –	
25	. .	. .	. .	. .	. .	. .		2* *Miscee*, se sono zibaldoni di memorie od altre staccate autografe annotazioni.	
26	. .	. .	. .	. .				III* *Epistolografia*, comprende il corpo delle epistolari relazioni del soggetto con altri, e di altri con lui; e comunque siano queste coordinate, saranno –	Pag. 171. III.
27	.	. .	. .	. .	. .			A* *Inedite*, se non furono ancora pubblicate; ovvero –	§. 14.
28	.	. .	. .	. .	. .			B* *Edite*, qualora siano già date al pubblico; sia in –	§. 15.30.
29	. .	. .	. .	. .	. .	. .		1* *Raccolte*, od epistolarii sistemati, ovvero –	
30	. .	. .	. .	. .	. .	. .		2* *Sparse* effemeridamente. La –	
31	. .	. .	. .	. .				IV* *Biografia*, si dedica poi alla storia individuale del soggetto; e ciò avviene per modo –	Pag. 182. IV
32	. .	. .	. .	. .	. .			A* *Elementare*, cioè mediante la narrazione d' isolati avvenimenti; o –	

Articoli progressivi	Discipline	Tronchi	Rami	Generi	Ordini	Sezioni	Parti	Definizione dell' Articolo	Suo sviluppo nella Monografia
33	. .	. .	. .	. .	. .	B*		*Frammentariamente*, mediante relazioni di serie di fatti considerati secondo qualche determinato aspetto, o per qualche limitato oggetto; ovvero –	§. 54-75.
34	. .	. .	. .	. .	. .	C*		*Prammaticamente*, mediante una compiuta storica narrazione dell' essere e dell' operare della subbiettiva individualità. Avvi poi la –	Vacante a pag. 204.
35	. .	. .	. .	. .	V*			***Bibliopedia***, ossia il sistema dei monumenti dell' intelletto o della fantasia del soggetto: sistema che dev' essere diverso secondo la diversità dell' essenza e dello scopo dei monumenti che del suo sapere lasciò il soggetto protagonista della Monografia. Nel caso presente dovrà la Bibliopedia distinguersi in –	Ved. pag. 204. V
36	. .	. .	. .	. .	. .	A*		*Propedeutica*, che abbraccia gli sperimenti o saggi della dottrina del soggetto, i quali poi vengono cronologicamente coordinati e descritti nella Monografia.	§. 76-114.
37	. .	. .	. .	. .	. .	B*		*Magistrale*, che abbraccia le opere, dalle quali risalta il genio e l' originalità del sapere del protagonista.	§. 115-118.
38	. .	. .	. .	. .	. .	C*		*Critica*, che raccoglie le altre opere o conseguenti o correttive della magistrale, le quali tutte debbono poi distinguersi in –	§. 119-153. cioè:
39	. .	. .	. .	. .	. .	. .	1*	*Studj* critici dell' autore direttamente intorno all' opera sua magistrale; in –	§. 119-120.
40	. .	. .	. .	. .	. .	. .	2*	*Progressi* dell' autore per altre opere da quella nascenti; in –	§. 121-128.
41	. .	. .	. .	. .	. .	. .	3*	*Cose postume*, che per lo più sono da tenersi per istudj o propedeuteci o critici, più o meno illustranti l' opera magistrale; indi in –	§. 129-137.

Articoli progressivi	Discipline	Tronchi	Rami	Generi	Ordini	Sezioni	Parti	Definizione dell' Articolo	Suo sviluppo nella Monografia
42	..	..	..	..	..	..	4*	*Edizioni e traduzioni critiche*, od illustrazioni d' altri autori; e finalmente in-	§. 138-150.
43	..	..	..	..	..	..	5*	*Apologie e Censure*, in generale dell' ingegno e delle opere del protagonista.	§. 151-153.
44	..	..	..	..	..	D*		*Classica*, ossia l' opera magistrale ridotta od avvicinata ad essere testo autorevole di dottrina e di addottrinamento.	§. 154-155.

(150) Non tutte le opere, che nella presente Monografia vengono riferite, sono state da me vedute ed esaminate, e però non di tutte posso io dare quella bibliotecnica descrizione che sarebbe di mio proposito. Delle opere da me possedute o vedute, e che nel presente trattato sono segnate coll' asterisco, posso garantire la fedeltà della descrizione che ne porgo ai miei lettori; ma circa le altre non ho e non posso dare altra certezza, fuorchè quella che può aversi e darsi sulla fede delle altrui relazioni o citazioni. Qui debbo altresì prevenire una taccia, che facilmente mi si farà da taluno, cioè quella di avere io riferito il titolo di ogni libro, contenuto nella presente Monografia, tanto secondo l' originale quanto colla letterale sua traduzione. Io avrei ben volentieri schivato questa pratica, e per non dar noja ad alcuno e per non ingrossare la stampa, se non mi ci avesse persuaso altra preponderante ragione. Siccome io non posso pretendere che tutti i miei lettori sappiano tutte le lingue degli articoli da me riferiti; e siccome l' essenza di ogni bibliotecnica descrizione sta nella materiale fedeltà e nella chiarezza del titolo di ogni articolo descritto; così ho stimato di compiere a tal modo il mio dovere, quantunque a differenza somma di quello che ho finora veduto praticarsi dalla comune dei bibliografi, che compongono e decompongono a loro talento i titoli, e li recano ora nella lingua originale, ed ora nella sola traduzione; e sempre con poche, frettolose e per lo più infedeli parole. Quali e quante confusioni, incertezze ed errori vengano da cotal pratica, ben io lo so per non breve e non gradita sperienza. E per questa ragione appunto ho io attentamente schivato anche l'uso delle abbreviature, le quali, oltreciò, quantunque esser possano chiarissime per noi (siccome lo erano quelle degli autografi e delle stampe del trecento e del quattrocento per coloro che allora le leggevano) potranno anzi dovranno non esserlo punto per chi verrà dopo di noi.

REPERTORIO GENERALE DI TUTTA L' OPERA

A

B

C

D

E

F

G

H

I

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Y

Z

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
14	26	nell'ingemmato giojello	nell' ingemmato disco di giojello
17	10	ben adattata	insigne
20	25	tributi	attributi
22	8	Jenff	Senff
—	13	Hosch	Stosch
34	24	se fosse meno negletto	che se non fosse sempre negletto
39	26	sarcostica	sarcastica
43	2 e 11	Dorwaltzen	Thorwalzen
65	10	uffizioso	servile
75	9	serie di avvenimenti	serie tale di avvenimenti
78	20	d' un gran	della pena d' un gran
94	15	suo abito	sottabito
103	1	Pirenei	Piremei
106	10	traviato	travisato
123	33	inserite	inferite
154	5	dirigere	digerire
—	8	lavori al suo	lavori intorno al suo
166	17	28 giugno	28 giugno 1766.
179	24	Osell	Orell
185	18	* Benjam.	Benjam.
195	3	Baur	Bauer
220	24	murdared	morderet
221	2	jan.	jun.
230	24	Erlangen	Erlanger
235	23	far	farne
237	6	prefazione	perfezione
241	19	1686	1786
254	7	tenne	tenue
258	4	ritrovato	ritoccato
289	3	1733	1783
296	26	*maxima*	*maxime*
304	10	ascriversi	ascrivere